Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl' incaricati della redazione, e presso gl' I. R. Ufficj postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Giovedì 1. Febbraio 1849. **N.ro 27.**

Trieste 1. Febbraio.

Epiloghiamo alcune date di Trieste dai fogli ted. aust. sì perchè c' informano di qualche novità, sì per far vedere che anche quì, come nella Dieta, i liberali di qualunque nazione son tutti concordi nei loro giudizî nell' essenziale.

Una del 23 nella gaz. univ. aust. dice in caratteri spiccati: *Non fo per dire*; *ma veramente nell' elezione dei nostri deputati abbiamo proprio colpito nel segno!* Poi motteggiando gli sfumati entusiasmi e le tradite aspettative dei due di Francoforte, deplora, in tuono un po' elegiaco, i disinganni subîti e le deluse speranze della tanto vagheggiata unione. Indi giustificando la protesta della nostra stampa per l' esclusione de' giornali *dalla terra di loro favella*, e biasimando l' *aria di trionfo* del Lloyd ted. nell' annunziarla, chiede che passi abbian fatto in proposito i due di Vienna che probabilissimamente lo leggono? Niente. Segue pungendo con delicatezza chi spetta sui pretesti di scrupolosa coscienza per l' annullazione del giurì, e sul *buon consiglio* dato al giornale di Trieste di deporre la penna. Dipoi un cenno sul telegrafo elettrico condotto omai fino in città, e sopra due arrestati dalla G. N., l' uno per una briga con una sentinella, l' altro per un insulto al ritratto dell' imp. Ferdinando al caffè degli Specchi.

Un' altra del 26 lamenta (ahimè!) la fallita speranza d' edificare i lettori del suo corrispondente col rapporto dell' ultima seduta del nostro consiglio comunale, e dà una stoccatina ai *patres conscripti* (sic) per quel loro perpetuo sofisticare sopra ogni inezia e quel loro tergiversare involontario, un pochino anche per impotenza d' intendere e di farsi intendere, nonchè per quel loro dare tanto corpo alle ombre, da far credere a chi li udiva d' esser disteso sul cataletto colle torce intorno, negro dal cholera. Poi fa cenno de' nostri circoli politici, uno slavo di quasi trecento membri (all' erta!) due italiani, e un terzo nascente (?); dovea soggiungere che la *Società de' Triestini* ha la tisi polmonare, e la *Giunta Triestina* è una montagna nelle doglie del parto, stando per dare alla luce un' altra dozzina di... di... di... di che esseri viventi? Esopo parla d' un solo. Indi fa risaltare il crudo contrasto di coteste vegete piante colla stitica pianticella della *Società oratoria* dei Tedeschi appena di membri trentuno dopo più mesi scorsi dalla sua piantagione. Dice il trasecolamento mostrato dal presidente nell' ultima seduta per l' indifferentismo di ben diecimila Tedeschi domiciliati a Trieste. Dice i vani sfiatamenti del *Portofranco*, loro giornale, per arrolar gente; giustificando l' inutilità di quegli sforzi colla scolorita politica arciconservativa della società che ha tre soli membri nella sinistra. Pochi, soggiunge a un dipresso, hanno il gusto d' andare a scuola di rettorica parlamentare, e quasi ognuno, che abbia un' anima in corpo, vorrà esercitarsi a parlare, non in aria, ma per qualche motivo, per qualche convinzione politica che avrà. Poi nota: vorrei sapere chi mai, in tutti i sessantamila abitanti di Trieste, abbia fiutato in quella società delle tendenze repubblicane, come afferma il *Portofranco* (questo sì ch' è un delitto di lesa società oratoria).

Il quale *Portofranco*, edito dal Lloyd, non permette a nessun costo d' esser tenuto per organo di quella società, e ne fa contro solenni proteste; ma queste proteste valgono quanto quelle del Lloyd che pretenderebbe di non passare per foglio ministeriale, non portandone il titolo in fronte.

In una delle ultime sedute fu fatta la proposta finanche di ribattezzare la società da tedesca in austriaca (!!!) ma non trovò appoggio.

Un altro corrispondente in data del 20, nella gaz. univ. costit. di Boemia, passando sopra, per indulgenza, al voto di fiducia dato da Vienna al *clemente* conquistatore, ed al ministero *liberale*, atteso il suo stato d' assedio; mostra di non poter darsi pace e di sentirsi colpito nel cervello all' idea che un tale indirizzo di fiducia al ministero attuale si vada macchinando nella libera città di Trieste (!!!). Se fosse vero, dice, che il vacillamento del ministero a causa del § I. avesse prodotto qui come una metèora quella spaventosa costernazione, quasi d' una soprastante catastrofe nazionale (!!!) come disse il Lloyd, oh allora un indirizzo sì fatto starebbe in ragione; ma non vedendo noi qui i visi per la strada niente più pallidi del solito, speriamo che quel progetto d' indirizzo andrà in fumo. (Bravo tedesco! Questo è degno del nome!) Indi spiega quella costernazione così: Stadion ha indotto Trieste (cioè, i quaranta, non eletti dai liberi Triestini) a garantire pel Lloyd; Bruck, suo primo direttore, siede ora con lui nel ministero; ora, se cade il ministero, cade Bruck e Lloyd con tutta la baracca, e addio garanzia! *Hinc illae lacrimae*! direbbe Terenzio.

Nel difendere validamente la causa della libertà e i diritti del popolo, ad onta dei tanti inceppamenti che ci attraversarono la via, noi abbiam sempre raccomandato la tranquillità e l'ordine nella nostra Trieste. E però in ogni circostanza noi abbiamo alzato la voce contro tutte quelle scene plebee che potevano compromettere la quiete e la libertà; e in ciò convengono a renderci giustizia anche coloro che non dividono le nostre opinioni in generale, ma che sono onesti, poichè in ogni partito si annoverano uomini onesti e dabbene.

Ma chi non si sentirà rivoltare dal gesuitico linguaggio che assume l' osservatore del Lloyd quando parla dei giornali liberali? *Sovversivi*, *anarchici*, questi sono i titoli ch' egli dispensa gratuitamente, e quella gravità cattedratica che vorrebbe sfoggiare in quelle insulse tiritere, farebbe proprio da ridere, se non vi traspirasse la calunnia ordita di lunga mano. Diteci carissimo Osservatore, voi che osservate tutto fuorchè ciò che non vi piace, perchè quello studiato silenzio ogni qual volta si tratta di disapprovare i tumulti? voi a cui tanto fa paura l'anarchia, non avete parole ad esortare il popolo all' ordine e alla quiete? voi che nelle scene del 20 agosto avete tanto cianciato dietro il suggeritore, ora tacete? Ma sappiamo bene perchè tacete; c' è chi parla per voi; anzi siete voi che parlate sotto altre forme, sotto le vostre vere forme, in cui denudate tutta la vostra anima, tutto il vostro talento peregrino. Le scandalose scene, voi dite o chi per voi, sono conseguenza necessaria della fedeltà all' Austria, sono indizio di fedeltà a tutta prova, e così le approvate, le applaudite.

Nè ciò basta; con continue infamissime calunnie si va sussurando all'orecchio del popolo (che popolo! una mano di poveri infelici tratti nel laccio) per attizzarlo viemmaggiormente e quasi per insegnargli con nuova inaudita bestemmia che la persecuzione fosse in lui atto giusto contro i liberali che voi accusate di voler staccare Trieste dall' Austria.

Quando la perfidia giunge a questo segno, non c' è parola che basti a detestarla, non c' è governo costituzionale o assoluto che possa starne abbastanza in guardia.

Il nemico più mortale dell' Austria e dell' augusta dinastia è quello che si crede autorizzato di abusare del loro nome per servirsene di scudo a vendette private e a vili intendimenti. Per essere buon Austriaco, non occorre discendere a nessun atto men che nobile, e si può in ogni modo esserlo benchè non ligi al Lloyd, anzi appunto perchè non ligi al Lloyd.

IMPERO D' AUSTRIA.

SEDUTA DELLA DIETA IN KREMSIER

del 25 gennaio.

(Contin. V. num. 26)

Diamo un sunto dei principali discorsi tenuti in questa seduta intorno all' abolizione della pena di morte.

Sidon dimostra come dopo la rivoluzione di febbraio, l' assemblea nazionale francese abbia abolito la pena di morte per delitti politici, e le assemblee di Francoforte e Berlino l' abbiano abolita affatto.

Anche nel primo progetto dei nostri diritti fondamentali era abolita del tutto, e appena in Kremsier si pensò di limitarne l' abolizione solo pei delitti politici. Egli opina per l' abolizione assoluta; la pena di morte è ingiusta perchè colpisce nel tempo stesso tutta la famiglia del colpevole, i membri della quale rimangono spesso demoralizzati e commettono dei nuovi delitti; essa è inoltre inumana, perchè mentre si declama contro il maltrattamento degli animali si eseguisce una sentenza di morte contro l' uomo creato ad immagine di Dio, e s' invita tutto il popolo ad assistere alla sua agonia, locchè non può a meno di non ottundere il suo sentimento. In fine essa è anti-cristiana, come egli ebbe occasione di osservarlo intorno a molti individui che nella sua qualità di pastore nella casa di correzione di Gitschin, egli accompagnò al patibolo.

Protesta infine contro l' espressione di *delitti politici!* non vi sono che *falli politici*; e solo i governanti gli trasformano in *delitti*. Anche il 13 marzo sarebbe stato uno dei maggiori delitti da punirsi colla forca e carcere dura, se fosse rimasto al governo "quell' illuminato uomo di Stato.„ Allora, miei signori, tutti Loro sarebbero delinquenti politici. Io Li eccito adunque in nome dell' umanità, della giustizia e del cristianesimo ad abolire la pena di morte.

Borrosch si appella al sentimento dell' assemblea. Il sentimento e la fantasia danno al genere umano una gioventù eterna e un continuo progresso. Se fosse possibile che il cuore s' indurasse e l' intelletto rimanesse, la sarebbe finita per l' umanità.

L' Imperatore Giuseppe II avea già abolita la pena di morte, l' Imperatore Francesco l' ha ripristinata. In Toscana non viene eseguita da più di 30 anni, eppure non vi si scorge un aumento di delitti, mentre in Inghilterra dove il furto vien punito colla forca, i borsajuoli formano una classe molto numerosa. Persino nella Bibbia stanno due testi che la condannano: "Non uccidere,„ e l' altro: "Dio non vuole la morte del peccatore, ma bensì ch' ei si corregga„. Egli vota per l' abolizione assoluta.

Wildner ascende la tribuna, e tosto la sala e la galleria si vuotano, e persino il presidente cede il suo posto al vice-presidente. Appena verso la fine del suo discorso, la camera torna ad essere in numero.

Egli propone un' emenda che non viene appoggiata.

Machalski tiene un lungo discorso che vien molto applaudito. Partendo dalla convinzione che nel trattare la quistione si deve avere in vista lo stato di coltura dei nostri popoli, egli si propone di parlare solo per l' abolizione della pena di morte pei delitti politici, senza però disconoscere quanto uomini distinti hanno detto e scritto per l' abolizione assoluta. Egli anche in questo caso, come ha fatto sempre, prende per guida la storia, maestra d' ogni sapere. Essa ci mostra che il progresso dell' umanità viene posto in opera dal concorso di due classi d' uomini. In primo luogo stanno gli uomini dei fatti, che sono i più forti e violenti. Nei secondi ranghi stanno quelli che sono in istato di dirigere gli avvenimenti. Questi sono gli uomini del pensiero, i quali io vorrei chiamare esclusivamente "uomini grandi„. Questi sono incapaci di porsi alla testa d' un movimento, di dominare gli avvenimenti volgendoli a proprio vantaggio servendosi del mezzo delle passioni umane, come sanno fare i primi. Ed appunto perciò io li chiamo grandi, perchè tale attributo sembrami conveniente per un uomo

ch' è scevro da qualunque ambizione personale, e ch' è pieno solo della coscienza della sua propria energica individualità.

(*Continuerà*)

Vienna **29** *gennaio.* — Nulla di nuovo dall' Ungheria. — Si parla però della presa d' assalto della fortezza di Leopolstadt per parte del generale Simonich.

— Ieri fu pubblicata una notificazione del governatore tenente maresciallo Welden, in cui rinfacciando le dimostrazioni ostili e gli attentati con armi da fuoco contro diverse sentinelle, (locchè dimostra esservi un partito incorreggibile) annunzia la sentenza di morte colla fucilazione eseguita sulla persona di Vincenzo Schneider sarte, per essersi trovato presso di lui una quantità di armi e munizioni nascoste, e ciò ad onta dei ripetuti proclami delle autorità che ammonivano a consegnarle.

Fu pure fucilato un soldato che avea combattuto contro le i. r. truppe nell' ottobre.

BOEMIA.

Praga **26** *gennaio.* — Della leva militare di 70 mila uomini che devono fornire le province slavo-tedesche, la Boemia ne fornirà soli 19 mila.

Le autorità sono pure eccitate a seguire la nuova legge di coscrizione sanzionata dal ministero Schwarzenberg e che ammette l' estrazione a sorte.

— Ieri fuvvi un piccolo allarme per uno scoppio uditosi. Si credeva fosse stato tirato contro una sentinella, ma dopo esaminato la cosa si trovò che proveniva dall' avere la ruota di un carro pestato sopra una capsula di fucile che a caso si trovava fra le spazzature. Una tale rettificazione viene resa pubblica in una notificazione del borgomastro a far cessare quella certa agitazione che si era manifestata, in particolare fra la guarnigione.

GERMANIA.

Francoforte **25** *jennaio.* — Ad onta del voto contrario all' eredità; l' ass. naz. continua a discutere sui § del capitolo risguardante il capo dello stato (il quale avrà il titolo d' *Imperatore*, dietro il § 2) e gli adotta l' uno dopo l' altro, benchè ancora non sia deciso se si troverà chi fra i principi regnanti accetti quel posto di monarca *democratico* (!).

Non si crede che il re di Prussia sia per accettarlo. Insomma la quistione dell' accordo fra le decisioni dell' ass. nazionale e le opinioni dei principi sovrani è ancora lungi dall' essere decisa; benchè in quanto al principio di eleggere *un* capo, sembra non v' abbia opposizione; non così riguardo ai diritti fondamentali, sui quali l' Annover ha fatto diverse obbiezioni, particolarmente riguardo al § sulla divisione dei beni.

PRUSSIA.

Berlino **23** *gennaio.* — Lo stato d' assedio, gli arresti, gli sfratti, le restrizioni d' ogni specie poste alle elezioni, a nulla valsero, e il partito democratico trionfò sinora tanto quì in Berlino come nelle altre città principali, in cui ottennero una maggioranza considerabile. Però le elezioni della 1. camera si crede riusciranno in senso piuttosto conservativo, locchè non potrà che produrre nuove collisioni.

ITALIA.

REGNO DI NAPOLI.

Napoli **14** *gennaio.* — Il papa è sempre a Gaeta: se allegro o melanconico, non lo so, ma posso assicurarmi, perchè lo so da buona fonte, che alle persone di sua confidenza ei non dissimula di avere fatto un passo imprudente; e che la sua fuga da Roma non gli fu inspirata dallo spirito santo. Ma il mal passo è fatto, e il difficile sta ora nel trovare il modo di tornare indietro con decoro. Se ei potesse fuggire da Gaeta per tornare a Roma, credo che lo farebbe; ma egli è in una fortezza custodito come se fosse assediato dai nemici. Nessuno entra se non è munito di passaporti o di altri analoghi ricapiti che giustifichino il bisogno di entrare, bisogna passare frammezzo a sentinelle e posti di guardia, poi per un ponte levatoio che non si abbassa se non previa la debita ricognizione come in tempo di guerra. Le stesse seccature por uscire.

Il porto e le fortificazioni verso il mare sono guardate colla stessa vigilanza; ed è là, in mezzo a tante precazioni ove il buon Ferdinando, re Costituzionale delle due Sicilie omai ridotte ad una, e che da qui a non molto potrebbero essere ridotte a zero, è la, dico dove il buon Ferdinando crede di mettersi al sicuro contro i rimproveri della sua coscienza, e dove si tiene cortesemente prigioniero il papa. Ed è là dove il pio Pio se ne sta cheto cheto, mangia e beve con appetito, recita il breviario coi suo chierici, alla mattina riceve le visite, e al dopo pranzo passa qualche ora di conversazione con Madama Spaur; che malgrado il brutto nome teutonico e il brutto ceffo del furbomelenso suo marito, ella è romana di nascita e di favella, ancorchè non lo sia di cuore. (*Omnibus*)

Altra del **20.** — Svaniscono le nostre più liete speranze poggiate supra una conciliazione tra camera e ministero. Nè il nostro povero acume sa prevedere come si apriranno le Camere al **1.** febbraio, o per dir meglio, prevediamo con grave dolore, ch' essendo permanente il disaccordo, sarà di conseguenza prossimo lo scioglimento della camera. (*Cor. Merc.*)

FRANCIA.

Parigi **22** *gennaio.* — Ieri alle 3 pomeridane il presidente della repubblica fu a visitare il quartiere di cavalleria della strada d' Orcay lungo Senna, occupato dal 2. reggimeuto dragoni. Fu accolto con gran dimostrazioni di ossequio dal colonnello Goyou e dagli ufficiali tutti di quel reggimento. Dopo la visita fu salutato, nell' uscire, dalle più vive acclamazioni.

— Fu stabilito fra il sig. Vavin, liquidatore della lista civile, e il sig. Montalivet, rappresentante gl' interessi dell' ex-re, che la liquidazione sarebbe terminata pel mese di luglio prossimo.

— Il vice-ammiraglio Cécile, ambasciatore della repubblica presso il governo inglese, è partito oggi per Londra.

SPAGNA.

Leggiamo in una corrispondenza particolare di Madrid, che il ministro della marina è stato colpito d' apoplessia fulminante; si dispera de' suoi giorni. La *Gaceta* pubblica un decreto d' annullamento delle provvi-

denze eccezionali e straordinarie: Il governo non ha compreso in questo favore i signori Salamanca, Escosura, Olozaga ed altri deputati, il cui processo è in via d'istruzione presso i tribunali ordinari.

— Il principe Adalberto di Baviera è giunto a Madrid ed è stato ricevuto dalla regina e dal re.

— Lettere dalla frontiera si accordano nel dire che regna una grande agitazione nella Navarra e nella Guipuzcoa. Il quartier generale di Concha è sempre a Vich. Cabrera si tiene ad Amer. Le due parti si stanno osservando senza venire ad uno scontro. Il generale Concha piuttosto colle negoziazioni che colle armi tenta di vincere i carlisti.

VARIETA'

Commento alle pantomime di jeri.

Anche i trentatre anni di dispotismo devono esserci stati utili a qualche cosa; ed ecco come. Esso fu per noi come il fuoco sotto la caldaja del vapore, faceva bollire la nostra bile, non le apriva mai uno sfogo, sicchè, continuando l'*ebullizione* di quel passo, poco mancava che, per la quantità del vapore condensato, la caldaja non iscoppiasse. Ad attizzare quel fuoco, ad aggiungervi legne e carbone contribuiva chiunque, considerando la depressione della nostra nazionalità e della nostra condizione di letterati, faceva in nostra presenza, o ci faceva pervenire indirettamente qualsivoglia dimostrazione, in parole od in atti, di propria superiorità, di degnazione forzata, di disprezzo o di scherno. Ora noi, se non conoscessimo i nostri veri vantaggi, avremmo fatta nei dieci mesi scorsi la pazzia di aprire tutte le valvole in una volta, e fuori vapore! intanto però la barca non avrebbe fatto un braccio di cammino, tanto più poi col mare in burrasca. Adesso ch'è tornata un po' la bonaccia, i nostri articolucci sono quel tricche tracche delle ruote che muovon la barca a pause misurate. Certo che questo movimento concitato si risente, com'è ben naturale, della qualità del vapore che fa andare la macchina. Ma chi ha contribuito ad attizzare il fuoco e ad aggiungervi del combustibile sino a due o tre mesi addietro, si metta la mano al cuore, e pensi che doveva ricordarsi allora che alle acque chete e alle bragie coperte non bisogna fidare; e se sapesse la storia romana, gli rammenteremmo Bruto primo che faceva l'imbecille per non compromettersi al tempo della tirannide di Tarquinio il superbo; e se sapesse latino, gli diremmo: *Desipere in loco summa sapientia est;* ossia che nel saper fare a tempo e luogo lo stupido consiste il più alto grado della sapienza. Questa è la massima che abbiamo seguito sempre.

Ora, chi si è arrischiato a mettersi a timone in questo nuovo mare della nostra vita municipale, in cui abbiamo diritto di navigare anche noi, doveva pesare ben bene le proprie forze prima di esporsi col suo battelletto a tiro del nostro vapore; e se gli tocca qualche urtata di ruota, o se gli facciamo traballare la sua barcuccia colle onde che suscitiamo noi, ne incolpi sè stesso: potea starne lontano. Chi non vuole esser visto, non vada a piantarsi sulla cima delle colonne. Volendo noi verificare che gran teste fossero quelle appartenenti ad una certa consorteria *che si crede ancora in diritto di disprezzarci quali italiani letterati e triestini* **che non esistono (?)** abbiamo avuto la curiosità d'andar a vedere come verrebbe in seguito amministrato quel paese, ove abbiamo sepolti i nostri parenti. Ma ne abbiamo oramai abbastanza.

Non volendo noi però, secondo il nostro sistema, aver perduto nemmeno quel tempo, in cui speravamo d'imparare qualche cosa di nuovo; e non potendo impedirci nessuno di scrivere la critica del teatro, nè d'un libro, nè delle pubbliche sedute; e avendo quelle del consiglio comunale destato, non solo a noi, ma a tutti i presenti, tedeschi, italiani o d'altra nazione, soltanto la noja e a molti una convulsione irresistibile di riso; abbiamo creduto giustamente di non poter rifarci meglio del tempo perduto che facendoci interpreti della galleria. Lo stile nostro poi doveva essere omogeneo alla qualità del liquido che fece bollire per ben molti anni nella nostra caldaja il dispotismo e chi lo favoriva e lo favorisce tuttora in Trieste. Chi vuol essere stimato e rispettato, stimi e rispetti gli altri. Il nostro spirito è un'unità posta davanti a dieci zeri sotto quello del termometro, e a questo grado di gelo nei nostri calcoli speriamo bene di potere, per mezzo d'un giornale o dell'altro, o adesso o dopo girar cambiali di centomila pensieri, contentandoci intanto del modesto profitto del tre o del quattro per cento.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Si rappresenta l'Opera giocosa: *La Figlia del Reggimento*, musica del maestro Gaetano Donizetti; frammezzata dal Balletto fantastico: *La Ninfa dell'Acqua*, composto da Pasquale Borri. (ore 7 ½.)

Teatro Filodrammatico (ora Costituzionale.) — La Drammatica Compagnia diretta dall'Artista *Francesco Ninfa-Priuli*, esporrà: *La Puta Onorata*, con *Arlecchino marito vagabondo*. — Serata a benefizio dell'Attrice *Amalia Ristori Zerri*. (ore 7 ½.)

Tipografia Weis.

Angelo Alprou, Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl' incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Ufficj postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Venerdì 2 Febbraio 1849. **N.ro 28.**

Trieste 2 Febbraio.

Lodato sia il cielo! Finalmente abbiamo sentito nel nostro consiglio comunale un oratore, almeno *pro domo sua*. Vedremo chi saprà poi perorare con quella enfasi per gl' interessi nostri. L' imputazione d' un' offesa alla deputazione teatrale, fatta al signor Caliman Minerbi, urtando il suo amor proprio, gli diede occasione di spiegare i suoi talenti oratorj. Si vede bene che ci vuol proprio la passione per isnodar la lingua a certuni, che non sono accessibili alle ispirazioni da altri lati. Parlò con energia, con chiarezza, con precisione, con sicurezza, senza mai intopparsi: fenomeno raro nei nostri signori consiglieri che per solito stiracchiano le ultime vocali, per guadagnar tempo e frugare nel magazzino della memoria, fra gli assortimenti de' loro vocaboli, quelli che fanno più al caso; ma troppo spesso tastano al buio e ricorrono all' *insomma* quando non hanno pensieri da sommare. Se poi gli sia riuscito di lavarsi dalla taccia datagli, ne giudichino gli altri, non essendo noi informati a fondo della cosa. Ben ci sembra però che la deputazione non se ne terrà paga, e stamperà la sua rimostranza letta nel consiglio.

Del resto fu letta la risposta negativa del ministro dell' istruzion pubblica alla domanda della ex-commissione provvisoria per l' istituzione d' uno studio politico-legale e d' uno matematico-politecnico: risposta data in istile diplomatico, con certe circonlocuzioni cerimoniose che in sostanza venivano a dire *no*. Dipoi il signor presidente si lagnò della poca frequenza dei concorrenti alle elezioni, arrivati appena a cinquecento: tutto effetto della pienissima fiducia che gli altri ripongono nei dodici proposti dalla Giunta Triestina che li giunterà agli altri trentasei senza che noi c' incomodiamo a far le scale del palazzo municipale. Indi fu parlato dell' allargamento della strada di San Giacomo acciocchè i morti, che passan di là in carrozza, godano più bella vista, intanto che i vivi si rompono l' osso del collo altrove; ma fu rimessa la decisione al consiglio piccolo. Poi della copertura del *Patok*, che di state costringe ad affrettare il passo e a turarsi il naso lungo la caserma grande: alla qual copertura s' oppose uno che farebbe meglio a levarsi un po' meno spesso, e anzi, se badasse tanto al nostro consiglio, quanto poco i suoi colleghi badano al suo, dovrebbe alzarsi una volta sola per sempre. Insomma, insomma e sempre insomma; e poi non istate a far commedie, e abbiate rispetto dei consiglieri. Vadano prima alla scuola e imparino a mettere insieme le parole, scegliendo quelle che spiegano meglio il pensiero e diano almeno l' apparenza d' un consiglio, e allora faremo loro di cappello. C' è pure il presidente, il signor Caroli e qualche altro che dicon le cose schiette; chi non sa altrettanto, vada a fare il consigliere fra i sordo-muti, e non nel nostro paese. Ogni uomo sensato e giusto avrà indulgenza per qualche sbaglio, per qualche esitazione, importando più le cose che non il modo di dirle; ma per chi dimostra quasi in ogni concetto una totale incapacità di dar consigli, non che di spiegarli, per chi non sa mai da qual lato pigliar le quistioni, e s' attacca sempre agli accessorj anzichè all' essenziale, per chi fa eco soltanto all' altrui opinione ripetendone quasi a parola il concetto, e nonostante ha la smania di parlar più di tutti, quello, intendete bene, quello è soggetto da commedia, e non vi sarà riguardo che ci ritenga di farne la satira qualor ce ne salterà l' estro.

Fu letto pure un lungo rapporto sui lavori pubblici, intrapresi, in gran parte, nella primavera scorsa per combinare l' utilità pubblica coll' occupazione degli sfaccendati; fu deciso di condurli a fine tutti (miracolo!) sospendendone però qualcuno pel momento fino alla verificazione dello stato della cassa civica. Finalmente incominceremo, bene o male, anche noi a capire qualche cosa di ciò che vediamo fare col nostro denaro dentro e fuori della nostra città. Abbiam visto abbastanza lavori incominciati e sospesi, ed altri fatti e disfatti e tornati a rifare, senza intenderne mai il come nè il perchè. Ora sapremo almeno a chi attribuire il merito o la colpa di ciò che si fa di buono o di cattivo, nè sentiremo dar sempre tutti i torti ad un ente, a noi per lo addietro ignoto e misterioso, che si chiamava magistrato.

IMPERO D' AUSTRIA.

SEDUTA DELLA DIETA IN KREMSIER

del **25** *gennaio.*

(Continuazione del discorso di *Machalski*. V. N. antec.)

Vi sono adunque, miei signori, due specie d' uomini che spingono innanzi l' umanità: i violenti ed i grandi. Alla classe dei primi appartengono i guerrieri, gli uomini di stato, i più valenti navigatori, industrianti,

commercianti, insomma tutti gli uomini dai fatti e dall' immediato successo, essi formano quasi il limite nelle grandi epoche della storia, essi indicano la strada percorsa dall' umanità.

All' altra classe appartengono, i sapienti, i letterati e scrittori, e tutti quelli che penetrano collo sguardo nei destini e nell' *avvenire* degli uomini. Essi sono i luminari celesti posti dalla provvidenza sulla terra per irradiarla anche al di là dell' orizzonte che racchiude la nostra transitoria esistenza. I primi, i forti, fanno la strada, spianano i monti, diradano i boschi, sono, se si può dire, come gli zappatori della nomade falange dell' umanità.

Gli altri propongono i piani, tirano le linee, e gettano i ponti sugli abissi dell' ignoto. Ai primi fu concessa la forza della volontà, agli ultimi grandezza e sublimità del pensiero. Così io divido gli uomini più eminenti in due campi.

Gli uni ordinano il presente, gli altri preparano l' avvenire. Gli uni seguono agli altri. Quando i primi hanno diffusa nel mondo una verità, vengono gli altri a mettere in pratica con forte braccio, quei pensieri.

Però non sempre gli uomini del pensiero riconoscono chiaramente la loro missione; spinti da un impulso irresistibile vogliono mettere in atto i loro piani innanzi tempo, e qui sta il loro errore. La società, che non ebbe l' agio di comprenderli e di compenetrarsi delle loro idee, li rinnega, li respinge da sè, li chiama colpevoli, e se i loro pensieri erano diretti a promuovere riforme sociali o dello Stato, li chiama rei di delitti politici, e le leggi di alcuni stati infliggono loro la pena di morte.

E potreste anche voi marchiarli con questo nome? E la storia lo fa ella forse? O no! Pochi anni dopo quegli stessi uomini sederebbero nei consigli e dirigerebbero i destini del popolo. Qual era il loro delitto? Un errore di tempo. All' unica pena conveniente ad essi, non possono sfuggire, cioè al proprio disinganno. Allontanateli dalla società, risparmiateli per tempi migliori che verranno, che debbon venire, ma il diritto di ucciderli voi non lo avete. E se lo fate, vi rendete colpevoli d' impedire il progresso dell' umanità. — Avvi però anche un' altra classe d' uomini che disconoscono la loro missione, e le cui limitate facoltà mentali non permettono loro di scorgere l' inganno in cui trovansi, e per realizzare le loro idee commettono azioni atroci. Anche questi uomini hanno l' intenzione di far del bene all' umanità, ma i mezzi di cui si servono sono perversi. Tali erano Marat, Robespierre ed altri. La società ha il diritto di renderli innocui, ma non ha già quello d' ucciderli, come non lo ha sopra un furibondo demente.

E ciò che non è permesso per diritto non lo è neppure per prudenza.

Anzitutto egli è un fatto comprovato dall' esperienza di molti secoli che le più atroci persecuzioni non valsero a sbandire dal mondo una *sola verità*, nè a far sbigottire verun fermo seguace di quella. L' umanità prosegue impavida il suo cammino, nè martirî, nè roghi, nè ruota, nè forca, nè polvere e palle bastano ad arrestarla nella sua via.

Le persecuzioni, particolarmente quelle sanguinose, altro effetto non producono che di far metter più salde radici negli animi alla verità o persino all' illusione stessa, e a farla diffondere in una sfera più ampia, perchè un' idea per cui caddero delle vittime, apparisce agli occhi dell' uomo tanto più *venerabile* e *sublime*.

Oltracciò si può aggiungere un' altra osservazione. Nulla a questo mondo è stabile, tutte le umane cose sono soggette ad un perpetuo cangiamento; il partito che oggi è oppresso può domani giungere al potere. Le persecuzioni politiche per parte d' un partito non fanno che inasprire gli animi dell' altro e fornirgli pretesto ad imperversare alla sua volta se rimane trionfante, e a rendere talvolta anche con usura i maltrattamenti sofferti.

Qui l' oratore dopo avere accennato alla storia di alcuni altri popoli, si arresta a quello che in breve giro d' anni ha fatto esperimento di tutte le riforme sociali ed è passato per tutte le fasi delle diverse forme di governo. Dimostra come nella 1. rivoluzione francese gli odj e le vendette reciproche produssero tutte quelle orribili carnificine, ma poi il popolo istrutto a proprie spese, cangiò sistema; nella 2. rivoluzione non diede altra punizione ai ministri di Carlo X i quali avevano violata la costituzione, se non che il semplice arresto; e nella recente dell' anno scorso poi, il popolo fece una colletta per le spese di viaggio di Luigi Filippo, e colui che lo ajutò a partire fu nominato il giorno seguente a membro del Governo provvisorio. E il giorno dopo la vittoria, il popolo abolì la pena di morte per delitti politici, ciocchè fu più tardi confermato dai suoi rappresentanti. Ed anche Lor Signori faranno Lor pro dell' esperienza di questo popolo e ne imiteranno in ciò l' esempio.

Il circolo dei movimenti europei non è ancor chiuso; si abolisca la pena di morte per delitti politici e si allontanerà lo spirito di vendetta dagli annali dei tempi avvenire. (grandi applausi)

Vienna **30** *gennaio.* — I fogli d'oggi non portano veruna notizia dell' armata; il bullettino litografato smentisce la notizia della presa di Leopoldstadt, e dice che a Pest correva voce dell' avanzarsi d' un corpo di Maggiari.

— La Gazz. d' Augusta del 28 ha lettere da Pest del 23 che parlano della voce che correva d' una rotta toccata agl' Imperiali presso Szolnok, in cui sarebbero stati respinti sino a 8 leghe da Pest.

— L' ultra-ministeriale Gazz. di Gratz ha la seguente corrispondenza da Ollmütz, in cui ragiona seriamente sulla formazione delle nuove falangi parlamentarie.

Ollmütz **19** *gennaio.* — Siamo forse alla vigilia di gravi avvenimenti. L' alleanza del partito czeco colla sinistra diviene ogni giorno più salda. Rieger per lo innanzi acerrimo avversario di Löhner, stringe ora la destra a questo e nè cordialmente corrisposto. L' inasprimento contro il ministero, e particolarmente contro Stadion, è grande, e gli Czechi son quelli che lo mantengon più vivo. Un noto czeco, nel sentire che a Francoforte *non si vuol saperne dell' Austria, si* esternò a un dipresso; sul Meno esser la vera amicizia per l' Austria, e che si deve porger la mano a quelli di Francoforte pei sentimenti che manifestano. La cosa è forse più seria di quello che potrebbe sembrare a prima vista. Il partito czeco non solo nella forma, ma anche in sostanza è il rappresentante della sua nazione, vale a dire che i deputati boemi hanno un grande appoggio nel loro paese, e che a un loro invito, sorgerebbe a difenderli la grande maggioranza della loro popolazione.

Se il ministero avesse sciolta la Dieta innanzi che avesse avuto luogo questo cangiamento negli Czechi, niun

pericolo vi sarebbe stato, ma ora la cosa è diversa. Poichè il centro è debole; esso conta appena 80 voti, ed è oltracciò senza un condottiere. Dei deputati ch'io avea veduto 15 giorni fa del tutto tranquilli, li trovai ora in un grande fermento e affatto cangiati. Nè posso attribuire questo fatto solo alla dichiarazione di Stadion del 4 gennaio. La causa ne deve essere più profonda.

Invece la Gazz. univ. austriaca, il solo foglio di Vienna che fa ardita opposizione a Stadion, si fa delle sfregatine di mani per l'amicizia della sinistra cogli Czechi e dice scherzando: nel militare e in alcuni istituti d'educazione si vuole racchiudere assieme e far dormire nello stesso letto due individui che si sono in odio. Lo stesso accadde col trasferimento della Dieta a Kremsier. La cosa produsse un effetto del tutto naturale. Nel trovarsi più a contatto si potè scorgere che la sinistra non è poi tanto *radicale*, la destra non tanto *conservativa*, e il centro non tanto *servile* come n'era invalsa l'opinione.

—Il foglio Costituzionale della Boemia ha la seguente corrispondenza in data di

Pest **23** *gennaio.* — Il pericolo d'un'innondazione simile a quella del 15 marzo 1838 che ci minacciava è omai svanita, e la comunicazione con Buda è ristabilita. Però le notizie dai dintorni di Szolnok sono allarmanti. Si dice che agl'insorgenti sia riuscito, coll'aiuto dei contadini fanatizzati, di raccogliere una numerosa armata. Si crede che presso Szolnok avrà luogo una battaglia decisiva. Egli è sicuro, e si può scommettere 100 contro 1, che un'armata ben disciplinata e diretta con tutta l'arte strategica riporterà facilmente vittoria sopra quelle torme accozzate assieme senz'ordine; ma è però da deplorare che l'orgoglio e il timore d'alcuni caporioni faccia spargere ancora sangue in un paese dianzi sì fiorente. Sembra d'altronde che non vi sia alcun pericolo, giacchè questa guarnigione non ha ricevuto verun ordine di partire; solo un battaglione di cacciatori è partito oggi sulla strada ferrata pel teatro della guerra.

GERMANIA.

PRUSSIA.

Dusseldorf **22** *gennaio.* — Quest'oggi fu levato lo stato d'assedio che durava da due mesi, ma a Berlino continua.

Breslavia **19** *gennaio.* - È passato per qui Pulski. che assieme a Szalay, cognato di Kossuth, si recano a Brusselles. Pulski era partito subito dopo l'occupazione di Pest, ma è caduto malato tra via.

ITALIA.

STATI ROMANI.

Roma **25** *gennaio.* — Due sole righe perchè sono tuttora occupatissimo, ma fino a domani sera è impossibile finire lo spoglio delle schede, ad onta che un 300 persone lavorino giorno e notte.

Peraltro già si conosce sopra chi cadrà la votazione, cioè:

Sturbinetti — *Armellini* — *Galletti* — *Muzzarelli* — *Sterbini* — *Mariani* — *Scifoni* — *Masi* — *Montecchi* — *Guerrini* — *Torre* — *Brunetti* (Ciceruacchio).

Tutto è tranquillo. Questa mane ha luogo il giudizio dei soldati rivoltosi e loro complici. La Civica è tutta sott'armi sulle piazze contigue al Tribunale; l'Artiglieria pure è fuori coi cannoni. — Il tutto per precauzione. *(Alba.)*

Civitavecchia **23** *gennaio.* — Ieri circa le 10 ant. due legni da guerra tenendo incerta navigazione si vedevano vicini a questo porto. Avevano questi bandiera spagnuola.

Dopo la loro apparizione, questi due legni, in prossimità della *Torre di S. Marinella,* alzarono prima la bandiera spagnuola e quindi uno degli stessi legni la cambiò con due altre bandiere da segnale, cioè una bandiera nera, ed un'altra bianca colla croce rossa. Nella notte si videro sui legni stessi dei fanali ad intervalli, e le torri secondo le istruzioni ricevute non lasciarono di avvicendare le fiarate per intelligenza non solo, ma per persuadere chiunque della vigilanza dei posti.

Il giorno appresso scomparvero i legni, e le torri puntualmente lo indicavano coi concertati segnali. Furono questi in senso opposto interpretati da taluno del popolo, e come è ben naturale, per la condizione dei tempi ben presto si diffuse per la città un certo allarme, per cui in un attimo videsi gran parte della sempre vigil Guardia Civica pronta e disposta ad accorrere, ove il bisogno lo richiedesse. Persuasi quindi dell'equivoco, cessò l'allarme, e la Civica, cui si unì ancora una compagnia di Linea, amò di fare una passeggiata militare fino alla vicina torre. Noi possiamo trarre argomento di compiacenna da questa nuova conferma dello spirito che anima questa popolazione. *(Contemp.)*

REGNO DI NAPOLI.

Napoli **21** *gennaio.* — L'apertura delle Camene legislative, per esaminare lo stato delle spese e discutere su quelle della guerra, avrà luogo appena pel primo del venturo, attesa la discrepanza del ministero, composto di elementi contrarj, i più de' quali forse temendo le interpellazioni dei deputati, e sapendosi in odio alla nazione, stavano dapprima per la prorogazione e forse cederanno infine non per convinzione, ma per necessità e condiscendenza a sottoscrivere il decreto di riconvocarle. Avendo però il ministero in mano la forza non avrebbe niente da temere; eppure pare che tema qualche cosa nella presenza dei rappresesentanti del popolo, se no, non avrebbe esitato tanto a cedere. L'oggetto del suo timore poi sarà probabilmente quello stesso che turba attualmente i sonni di tutti i potenti d'Europa, i quali in nessuna parte ancora possono risolversi a piegare alla necessità delle cose camminando sinceramente nelle vie costituzionali.

FRANCIA.

Parigi **24** *gennaio.* — L'assemblea nazionale è occupata della discussione sulla legge per la formazione e le attribuzioni del consiglio di Stato. Una modificazione fu adottata nel progetto che il numero dei consiglieri, invece di 48, sia ridotto al numero di 31. Il budget pel 1849 contiene notabili riduzioni in tutt'i rami della pubblica amministrazione, ad eccezione dell'isruzione e dei culti dove si è accresciuto lo somma di 3 milioni.

VARIETA'

Scintille politiche Serbiche

I.

Le potenze presso le quali prevale il principio di centralizzazione, rassomigliano all'ammalato a cui il sangue dà alla testa, e mentre le membra giacciono languenti, nel capo si raccolgono tutte le forze vitali e quindi ne nasce il deliro. La capitale rappresenta l'intero impero. Solo in essa si comanda, si discute e si delibera, e milioni di spettatori tumultuanti stanno attorno a questo teatro politico, impazienti di vedere ciò che alquanti ministri saranno per fare a pro del pubblico bene.

II.

La cupidigia di dominare è un peccato ereditario che succhiamo col latte materno. Chi tiene in mano il potere per *impiegarlo a cattivi fini*, raro ne fa un uso diverso. Quindi difficilmente si rinviene un Signore di schiavi o un regnante assoluto che non abusino del loro potere illimitato. A sottrarre l'umana famiglia alle pessime conseguenze dell'abuso di poteri non v'è che il regime costituzionale.

III.

La pubblica opinione è il più tremendo giudice pel malfattore, ed il più mite pell'uomo onorato e virtuoso. Dove questa pubblica opinione è propagata, quivi essa è indipendente ed incorruttibile, essa è il *sacro Areopago* dell'umanità. A' nostri tempi la pubblica opinione divenne tanto possente, che al suo cospetto ognuno si curva, quantunque i governi ne facciano poco caso.

IV.

Guai a quel regnante che più s'appoggia sulla forza dell'armi dei suoi trabanti, che non sul sincero attaccamento del suo popolo! Un tale regnante fabbrica la propria rovina, e nulla più gli rimarrà se non che un tardo pentimento.

V.

Vi sono dei regnanti che ancora a'nostri giorni si immaginano essere il popolo creato per essi, e non essi per il popolo. Da qui quell'inveterata formola: Noi N. N. per la grazia di Dio ecc. Quando la capiranno che tutte le cose terrene esistono per la grazia di Dio, e ch'essi regnano solo per la volontà del popolo? —

VI.

La libertà della stampa che oltre alle leggi civili e penali non ha altro limite, è il principale propugnacolo della libertà, chi osa violare la libera stampa, colpisce la libertà nella sua parte più viva, anzi tenta distruggere ogni libertà.

VII.

Il più felice di tutti gli stati è quello in cui governa unicamente la legge, siccome quella ch'emana dalla sorgente dell'universale volontà.

VIII.

Una costituzione concessa (Octroyè) quand'anche fosse la migliore, sarà sempre inferiore alla pessima ma derivante dal libero voto della nazione.

IX.

Sinchè l'armata regolare non giuri sulla Costituzione, e non si riduce al suo minimo, la libertà delle nazioni poggerà su basi assai vacillanti.

X.

Vi sono dei politici che si studiano in ogni guisa di convertire l'uomo in belva; ma i miseri non prevedono che questa belva sarà feroce ed indomabile.

(Continuerà) *(Slavensky Jug.)*

Siamo pregati di pubblicare la seguente dichiarazione:

Con lagrime di riconoscenza la vedova di Giuseppe Cucetti guardia nazionale ringrazia pubblicamente la filantropia del capitano sig. S. Morpurgo comandante della 3za. compagnia 3zo. battaglione, in unione alla sua brava Compagnia che oltre aver con sommo decoro resi gli ultimi onori al defunto marito, vollero soccorrerla nella sua estrema indigenza con spontanee elargizioni.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Si rappresenta l'Opera giocosa: *La Figlia del Reggimento*, musica del maestro Gaetano Donizetti; frammezzata dal Balletto fantastico: *La Ninfa dell'Acqua*, composto da Pasquale Borri. (ore 7 1/2.)

Teatro Mauroner. - Alle ore 4 pomer. la drammatica Compagnia diretta dall'artista Francesco Ninfa-Priuli, rappresenterà: *I tre feriti dopo la Battaglia della Beresina;* indi *Il gran Convitato di Pietra*, con *Arlecchino spaventato dalla Statua di Marmo.*

Teatro Filodrammatico (ora Costituzionale.) — La Drammatica Compagnia diretta dall'Artista *Francesco Ninfa-Priuli*, esporrà: *La Casa Nova;* con Farsa: *Arlecchino paga debiti alla moda* e *spaventato dal Morto Vivo.* (ore 7 1/2.)

Tipografia Weis. **Angelo Alpron**, Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Uffici postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Sabato 3 Febbraio 1849. **N.ro 29.**

Trieste 3 Febbraio.

NAZIONALITA' DELL' ISTRIA.

La risposta del Conte Stadion ai Deputati della Dalmazia lascia intravedere la tendenza ministeriale d'incorporare l'Istria all'eterogenea Croazia. Quella risposta sparse tra noi la sfiducia, eccitò la tema, insinuò la diffidenza, e tiene tutt'ora gli animi in uno stato d'incertezza, e di agitazione. L'onorevole concittadino Fachinetti protestò per il primo contro la temuta aggregazione, e la sua protesta basata sul diritto storico, è l'identica espressione del voto libero e sincero d'ogni vero compatrtriotta Istriano. Ne seguiva l'esempio il sig. Paolini. Oh! perchè involare ad un popolo il dolce prestigio che si cela nel vanto innocente d'appartenere alla più grande e sventurata nazione della terra! Il voler cancellare da noi quell'impronta originale di nazionalità italiana, che orgogliosi portiamo sculta sulle nostre fronti, e profondamente impressa nelle viscere del seno, per segnarne poi col marchio d'una stirpe affatto estranea, ed ignota ad ogni nostra affezione, non sarebbe forse maggior crudeltà, che il costringere una figlia ad abborrire la persona geniale, per darsi in braccio del forte ch'ella dichiara di non poter amare? Se può il despotismo talvolta affibbiare un popolo generoso al giogo di genti liberticide, non ha potere al certo di svellere dall'anima sua l'idolo delle sue simpatie e de' suoi sentimenti. Chè allora il fremito della patria carità come preghiera ardente s'innalza al trono di Colui che a suo tempo abbatte i tiranni.

Noi siamo (parlo a nome di migliaia di comprovinciali) noi siamo dico per lingua, costumi e sentimenti un popolo naturalmente italiano nella provincia dell'Istria. L'Istria per la sua geografica posizione è una provincia nelle adjacenze d'Italia. Questa provincia in base de'trattati diplomatici appartiene all'Impero d'Austria. Il suo popolo poi ama del pari la patria e il Sovrano. Può forse ripugnare alla politica di stato, che l'Istria s'appelli-provincia italiana soggetta allo scettro austriaco? E' non sarebbe indizio di debolezza l'insospettirsi d'un semplice appellativo? Eppure la prostituita burocrazia ne appone a delitto quel naturale senso di compassione che i guai dell'infelice Italia ci fanno sentire. Ma se ella reputa delinquente ognuno che compiange le sciagure della madre patria, dalle sue liste di proscrizione appena una tra mille vittime si potrà salvare. Noi siamo italiani in conseguenza dell'essere nati, e del sentirci tali. Fummo però sempre e saremo devoti alla patria, fedeli allo Stato. L'Istria, non perchè debole ed inerme, ma perchè coerente ai proprii principj di moderazione e prudenza, anche in mezzo alle crisi più disastrose del passato, serbò sempre imperturbata la dignità d'uno schietto e leale contegno. Il ledere la sua nazionalità potrebbe solamente far tentennare la sua fede, vacillare la sua costanza, e render labile questo spontaneo e legittimo suo attaccamento.

E tanto più che gli Slavi ne rimuovono il pretesto col vivere tranquilli tra noi, senza punto reclamare come i Czechi una propria nazionalità. Altri invece si arrogano l'arbitrio di pretenderla a loro nome, con la mira obliqua d'introdurre nelle scuole, nel foro, e nelle chiese lo scitico, come finora il teutono linguaggio, che imbastardisca la vergine nostra favella. E a raggiungere tale mèta van millantando ad orpello degli stolti - essere minore in Istria il numero de'parlanti italiano, - come se ad un numero maggiore di sorvenuti fosse lecito di soverchiare chi gli ospita tra le domestiche mura. Però questa maggioranza degli Slavi, in quanto all'Istria ex veneta, è una delle solite smentite baje. E fosse anche una realtà, gli Slavi medesimi, ospiti in terra aliena, non contrastano la supremazia, e l'iniziativa all'elemento italiano. — E sian pur dessi nostri coloni, vengono da noi trattati non coll'alterigia del magiaro che li vuole mancipi, ma coll'affabilità stessa di fratelli adottivi. Noi desideriamo che abbiano istruzione propria nelle nostre scuole, procedura orale nè nostri tribunali, rituale slavo nelle nostre chiese, purchè riconoscano, come lo fanno, la stirpe nostra indigena, e prevalente. Nostro è il suolo, nostre le città e le castella; i fasti, le tradizioni, i monumenti appartengono a noi; a noi le lettere, gl'insegnamenti, gl'istituti, e le amministrazioni; nostre sono le arti, i traffici, le industrie, i mestieri; e da noi quasi esclusivamente emanano gli affetti gentili, le verdi speranze, i liberi palpiti, e le gioje più pure, che riconfortandoci a vicenda ne educano alla fratellevole concordia, al mutuo soccorso e alla comune difesa.

E una politica proteiforme tenterà di ciò in onta di spingere a ritroso la corrente del tempo col voler slavizzare l'italiano trasfondendolo nella nazione Croata, nel mentre stesso che lo slavo per un impulso veemente del proprio genio si va ognor più italianizzando? In *prova di codesta suprema verità adduco la dichiarazione* dei tremila slavi del distretto di Volosca. Oh ciò non

seguirà, lo spero! ciò non può, nè deve seguire. O voi dei dieci distretti di quà dall'Apennino che amate sì teneramente la patria, tutti in uno uniti dal santo vincolo di concordia, riprotestando, ricordate al ministero — che il Creatore fin dall'inizio ha posto de' termini tra nazione, e nazione i quali non si ponno varcare senza manomettere l'opera della mano di Dio, senza provocar l'odio delle stesse nazioni, e senza attirarsi sul capo la maledizione del cielo e della terra. E i venerandi nostri padri coscritti a Kremsier occorrendo dicano il resto.

Giovanni Zustovich.

IMPERO D'AUSTRIA.

SEDUTA DELLA DIETA IN KREMSIER

del **26** *gennaio.*

Nella discussione sull'urgenza della proposta *Zbyszewski* "sull' accordare all' armata d' Italia una rappresentanza alla Dieta„ ha la parola *Selinger* come il primo oratore inscritto *contro* il progetto: "Le gesta dell' eroica armata d'Italia hanno empito il mondo d'ammirazione. Mentre i nemici dell'Austria credevano fosse giunta l'ultima ora di essa, sorse l'armata e gridò loro contro un tonante *ferma*; le splendide vittorie dell'armata hanno salvato l'Austria.

E quando sorsero altri nemici coll' idea di smembrare l'Impero, fu pure l'armata che salvò la patria. Totti tributarono la dovuta lode alle sue eroiche virtù.

Nella stretta degli avvenimenti si dimenticò di far prender parte all'armata all'elezioni per la Dieta costituente, e la proposta avrebbe per iscopo di riparare a questa mancanza e di fare una specie d'espiazione alla necessità. Una rassegna alla storia della nostra attività parlamentaria dimostra ad evidenza questa necessità, poichè è noto che all'armata non fu resa la giustizia che meritava. L'armata ha salvato l'Austria dalla decadenza. Lasciatele *compire* l'impresa affinchè un giorno nelle pagine della storia si trovi registrato: nel giorno della rigenerazione dell'Austria, il principe ed il popolo, la Dieta e l' armata non aveano che un solo pensiero, quello d'una grande e potente Austria.

Vienna **31** *gennaio.* — Il Supplemento alla Gazz. d'oggi reca il 19. bollettino dell'armata. Esso non contiene che la relazione di fatti parziali senza grandi risultati. Gl' imperiali hanno preso diverse posizioni difese ostinatamente dagli Ungheresi.

— La *Presse* dello stesso giorno ha la seguente corrispondenza da

Pest **26** *gennaio.* — La popolazione ben pensante di quì fu spaventata da una notizia che dapprima suonava quasi favolosa, ma che più tardi si mostrò vera; gli Ungheresi sotto Perczel hanno cioè osato di passare il Tibisco e di avanzarsi sulla strada di Pest; il gen. Ottinger che comandava gli avamposti si ritirò sino a 8 leghe da Pest. Siccome gli elementi rivoluzionarî di quì sono sempre attivi, così il governatore comandante tenente maresciallo Wrbna rilasciò una notificazione in cui si ammonisce gli abitanti da qualunque dimostrazione od attruppamento sotto comminatoria delle più gravi pene. Da quì fu spedito un forte distaccamento di truppe contro i ribelli. Il feld-maresciallo Windischgrätz si porta questa mattina alle 5 con treno straordinario sul campo di battaglia. Frappoco attendiamo la notizia della totale distruzione di questo avanzo della ribellione ungarica, siccome ai ribelli è impossibile la ritirata per lo straripamento del Tibisco; ed oltracciò il tenente maresciallo Schlick opera loro alle spalle.

— Diverse bande si son formate verso i Carpati che minacciano di penetrare nella Galizia, ma non si crede riuscirà loro essendo tutt'i punti ben guardati. Un certo Colac di 70 anni che s'intitola capo del corpo ungherese-polacco ha rilasciato diversi proclami ai polacchi, che però non produssero verun effetto, venendo anzi (i detti proclami) consegnati alle autorità.

— La Gazz. di Gratz ha da Granvaradino, esservi colà la corona di S. Stefano guardata da tre squadroni d'ussari, che hanno giurato di difenderla a costo della vita contro le truppe imperiali.

— Nella seduta del 29 in Kremsir la Dieta ha adottato con 197 contro 106 voti il §. 6 come stava nel progetto, colla emenda di Kudler: *la pena di morte è abolita.*

Tutte le altre emende furono rigettate o ritirate. Solo Schuselka avea posto un'emenda eventuale, che cioè questo paragrafo venisse sottoposto immediatamente alla sanzione di S. M. e il Governo fosse eccitato sino alla sanzione di desistere da tali esecuzioni.

Il presidente osserva che dietro il regolamento tala proposta deve esser fatta formalmente, e che non può discutersi in via d' urgenza sino a domani al che il proponente si sottopone.

Kremsier **21** *gennaio.* — In principio dell'anno i curati dell'Austria superiore ricevettero stampato il seguente

Supplemento straordinario al Capitelboten *n.* **2.**

Al nostro venerabile sig. vescovo fu comunicato da Vienna da mano sicura la seguente notizia:

"A tenore d'un grazioso scritto del presidente del consiglio, principe Schwarzemberg, il ministero dichiara che ove i pastori superiori ecclesiastici credessero conveniente di fare delle rimostranze contro i diritti fondamentali, esso considererebbe ciò come una prova del loro zelo nel disimpegno dei loro doveri d' ufficio, e non mancherebbe di appoggiarle.

—Il foglio che si pubblica a Debreczin col titolo di *Köslöny* (monitore ungherese) continua a portare delle promozioni e nomine militari; le più vecchie sono firmate da Messaros, mentre le più recenti lo sono dal general Vetter.

—Il general Stratimirovich si è sottratto furtivamente da Semlino, e cerca di fare insorgere i Serbi contro il patriarca, il quale perciò diede ordine che fosse perseguitato con lettere di requisizione. *(Presse.)*

—La Gazzetta univ. austr. fa osservare che nel Reichtagsblatt, nell' interpellazione di Madonizza, oltre a quella pel *Giornale di Trieste* v' era pur intorno al *Giurì* di Trieste, e che nella risposta di Stadion, data dalla Gazzetta di Vienna, non fa cenno di quest'ultimo. Domanda adunque se fu il Reichtagsblatt che aggiunse quelle parole nella domanda, o se la Gazzetta di Vienna ommise quelle della risposta. Non possiamo comprendere come ciò accade; non è però questa la sola

cosa per noi incomprensibile, e ci basterebbe che le sedute della Dieta venissero riportate per esteso dalla Gazzetta di Vienna, e che contenessero *tutto*, e non *di più*, e ancor meno *di meno* della verità.

ITALIA.

PIEMONTE.

Torino **28** *gennaio.* — Ieri mattina si vedevano affissi sugli angoli della città un invito a nome del circolo politico agli operai perchè si recassero ad una dimostrazione. Lo scopo della dimostrazione era il protestare contro lo *Smascheratore, giornale degli operai*. Preceduta da una bandiera tricolore, una mano d' uomini si recava sotto il balcone del ministero acclamando a Gioberti, alla costituente, al ministero. Il signor Sineo ministro dell' interno arringò la moltitudine, promettendole che avrebbe fatto ragione della domanda. Quel corteggio allora sfilando in via di Po s' avviava al salone della Rocca, quando ad un onorato cittadino che si trovava colà essendo sfuggita qualche parola irriverente contro la *sovranità circolare*, venne vilipeso e malconcio. Ci duole l'anima lo scorgere come una parte di questo popolo venga aggirata ed illusa; e quel poco rispetto alla libertà delle opinioni e della stampa che è il fondamento di ogni libero governo e segno di civiltà progredita; e come si attenti alla libertà individuale, e s' insulti alla canizie; Il Piemonte e Torino è maturo alla libertà purchè egli sappia che cosa è la tolleranza e rispetto degli altrui diritti.

Altra del **29**. — Notizie giunte stamane recano che S. M. giunse ieri in Alessandria in buono stato di salute dopo avere percorso i diversi accantonamenti dell' armata, e passate in rassegna le truppe e la guardia nazionale delle città di Vercelli, Novara, Mortara, Vigevano, Casale e di alcune importanti borgate.

Le dimostrazioni d' affetto e d' entusiasmo che accolsero il re nel suo passaggio, lo accertarono che nei petti de' soldati e de' cittadini tutti regna eguale l' ardore per la causa dell' indipendenza italiana, di cui egli è l' intrepido campione, pronto ad incontrare per essa qualunque sagrificio.

Si spera che S. M., giovedì 1. febbraio, sarà a Torino per l' apertura del parlamento.

Genova **39** *gennaio.* — Siamo assicurati che l' illustre professore Giovanni Torti, milanese, l' intimo amico di Alessandro Manzoni, il valoroso letterato, fu eletto a presidente degli studj di Genova. Egli giungerà quanto prima fra noi, ove otterrà segni di fraterna simpatia, e di grande stima sincera.

— Ieri giunse nel nostro porto proveniente da Marsiglia il vapore francese Merovee, capitano Allegre, il quale ha al suo bordo 130 circa francesi già stanziati in Affrica, i quali sono diretti alla volta di Palermo per ivi combattere volontarî a pro del popolo Siciliano contro la tirannia borbonica. *(Pensiero italiano)*

Alessandria **25** *Gennaio.* — Ieri quì alla distanza di circa due miglia sulla strada di Valenza vi è stata una finta fattaglia senza fuoco. Vi han preso parte circa 8 mila nomini; dei nostri lombardi vi era il reggimento di guarnigione, e i bersaglieri del corpo Manara; il resto erano truppe venute da Valenza, comandate dal duca di Savoia. Si fingeva un attacco sopra Alessandria; il finto nemico venne respinto con abili manovre da quelle belle colline che circondano la città. Alcuni intelligenti di nostra conoscenza asserivano che le truppe hanno manovrato per eccellenza. Fra poco siamo certi che alla destrezza aggiungeranno il coraggio.

Ieri poi fu anche giorno di prova per il nostro corpo delle sussistenze: abbiamo fatto le distribuzioni per conto dell' erario di una colazione a tutti i soldati composta di pane, vino e formaggio: il nostro servigio venne fatto benissimo, e ne abbiamo avuto lodi e ringraziamenti. *(Opinione)*

REGNO DI NAPOLI.

Gaeta **16** *gennaio.* — L' alba di questo giorno venne salutata dalle salve di artiglieria del forte e dei Reali legni quì ancorati, ripetute al meriggio, ed al tramonto, onde solennizzare il dì natalizio di S. A. R. il duca di Calabria Principe ereditario del regno. Tutte le truppe vestirono il grande uniforme; e nella sera fuvvi illuminazione per tutta la città. Nel medesimo giorno giunse da Napoli il re con tutta la real famiglia. Nelle ore p. m. poi la guarnigione della Piazza portossi al piano di Montesecco, ove seguì fuochi di gioja a dettame d' ordinanza. *(Alba)*

— Pio IX ha benedetto 41 carabinieri che sotto il comando del tenente Mascalchi hanno disertato la loro bandiera per mettersi agli ordini del sovrano fuggito.

SVIZZERA.

Berna Il barone Odelga, consigliere di legazione, che è sostituito provvisoriamente all' ambasciatore austriaco, barone di Keiserfeld, è giunto a Berna ove è pure arrivata la cancelleria della legazione austriaca, e si aspetta quanto prima anche l' ambasciatore russo.

Ticino. Con lettera del 23 corrente il consiglio di Stato annunciando al consiglio federale il passaggio di varii trasporti di reclute svizzere ingaggiate per Napoli che da alcuni giorni succede per questo Cantone, emette l' opinione che tali ingaggi siano contrarî alla severissima neutralità proclamata dalla Svizzera; afferma che nel Cantone fanno un' impressione tanto sinistra da far temere che prorompa in aperta indignazione, e dimanda che per lo meno il Consiglio federale s' interessi a far sì che se questo passaggio deve ancora continuare, non avvenga per il Cantone Ticino.

Il commissario federale sig. Sidler ha appoggiato questa istanza presso il lodato Consiglio federale, notando quando sia stata mal sentita nel Ticino l' espulsione specialmente degli emigrati che erano stati classificati nella seconda classe, buona porzione de' quali avevano relazioni anche in parentetela coi Ticinesi. *(Gazz. Ticinese)*

VARIETA'

Un po' di conversazione coi nostri lettori.

Quel carnefice francese che faceva complimenti col suo condannato alla scala della ghigliottina per cedergli il passo, mentre l' altro, non volendo mancare alla creanza, faceva cerimonie per cederlo a lui - *Montez, monsieur, s'il vous plait — Oh que non, monsieur, c'est-à-vous - Pas du tout monsieur: je ne souffrirai pas monsieur — Oui, monsieur — Non monsieur*; questi due

uomini sono il vero tipo della società moderna che riceve tuttora le sue mode e il buon tuono da quella Parigi che ti strozza abbracciandoti come le scimmie. Ora, non essendo il nostro giornale un pulpito da predicare, nè una cattedra da filosofare, nè una tribuua da perorare, nè una bettola o una piazza da svillaneggiare, nè un libro da fare lunghe dissertazioni, ma bensì una sala di conversazione da comparire in frack e in guanti *glacé*, per raccontarvi le notizie del giorno e dirne il suo parere; perciò conviene adottarvi un tuono da *salon*, ed esporre sino le più crude verità con parole di cerimonia e di complimento: moda di Parigi! Nell'agire, in cose di coscienza, è dovere l'andar sempre per la diritta; ma nel conversare con persone di mondo, la maniera diretta è prova di goffaggine e d'imperizia, rivela mancanza d'arte, povertà d'ingegno, scarsezza di parole e di forme. I nostri contadini quà sui monti, come abbiamo visto più volte, fanno sino talvolta all'amore colle spinte, cogli urti e coi termini galanti che usano per cacciare avanti gli asini e i buoi — *ih! zeh! ho! nazai! naprei! ohà! istahò!* — a proposito di Parigi e di *monsieur*.

Ma noi altri, gente che cammina sempre sul lastrico, lavorato da costoro coi nostri danari, noi dobbiamo dare esempio di gentilezza e di cortesia in fatti ed in parole, lasciare le manovelle ai facchini, le spade e i bastoni ai soldati e alle carte da gioco, i sassi, piccoli e grandi, alla strada d'Opschina: a questi mezzi disperati ricorre chi non sa adoperar le parole ed ha la lingua in bocca per mero impaccio. Perciò questo nostro giornale ha dovuto uscire un po' dalla sua strada l'altro dì per forza, rispondendo alle calunnie, agl'insulti ed alle ingiurie che puzzavano di manovella essendone legittime figlie, nate e mantenute da' padri loro; chè se alcuno ci opponesse, con malizia fina, con grazia e con garbo ragioni a ragioni, scherzi a scherzi, stoccate e fendenti a fendenti e stoccate, oh allora sì che il nostro amor proprio c'impegnerebbe ad accettare la sfida, poichè d'ingegno non soffriamo che nessuno ci vinca; ma la parole ingiuriose, basta aprire il dizionario per trovarle. Nessuno soffre rivalità di spirito, e chi n'è scarso, se non sa rassegnarsi, crede di supplirvi e di vendicarsene colle *parole forti e stereotipe che fanno colpo*. Ma la forza sta nei pensieri e nella maniera d'esporli, non nelle parole, messeri gentilissimi, e le più semplici e men ricercate son quelle che fanno più effetto, come insegna Dante a chi sa studiarlo. Chi è forte inoltre non si riscalda mai davvero; ma quando gli comoda finge di riscaldarsi per arte. Parole, idee, opinioni, passioni bisogna averle in tasca e non in testa, e cavarle fuori come la moneta quando occorre. In testa basta il lume, e nel cuore il sentimento: il lettore sa scoprirvi bene da sè l'uno e l'altro quanto più il velo delle parole è sottile e trasparente. Ma quando è grosso, come il cuojo dei bufali che l'adoprano, allora.... compite voi la frase.

I pensieri, degni del nome, sono farfalle, non tronchi di legno: bisogna pigliarli con delicatezza, con due dita, non col pugno, per vederne i colori. Ma chi ha le mani incallite dalle manovelle, sentendosi nel dar di piglio una roba schiacciata in pugno, guarda, e vedendosi la palma sporca, getta via con disprezzo dicendo: - uh che porcheria! - Ma di chi è la colpa?

Togliamo dall'*Epoca* l'articolo seguente:

Il Prete e il Carnefice.

La fuga del Papa a Gaeta suggeriva alla *Démocratie Pacifique* le seguenti considerazioni:

La maggior parte dei giornali annunziano, senza indignazione, quasi senza sorpresa che il Papa Pio IX è andato a Gaeta nel regno di Napoli e che il re è andato a trovarlo. Una conferenza fra Pio IX e il re di Napoli! Che cos'è dunque questo re di Napoli?

È un uomo pieno di misfatti e la cui storia è un lungo racconto di massacri, d'incendii e di spergiuri; è un tiranno dell'antichità, un Dionigi, un Caligola divenuto nostro contemporaneo e che si abbandona ad un'orgia di sangue per conservare il suo potere assoluto; è l'uomo che alla fine dell'anno 1847 ha fatto sciabolare in Napoli quelli che gridavano: Viva Pio IX; è l'uomo che nel gennaio decorso rispondeva alle domande di Costituzione dei Messinesi e dei Palermitani con delle bombe; è l'uomo che prometteva ai Napoletani una Costituzione il 29 gennaio; l'uomo che il 15 maggio, mancando alla sua parola, faceva massacrare, saccheggiare le guardie nazionali e abbandonare le loro donne alle violenze dei suoi briganti.

Pio IX, al cospetto di questo malfattore coronato!

Pio IX che gli tende la mano! Questa scena sembra prevista da un gran poeta.

Quoi pontife du Christ, vous parlez à ce traître,
Vous souffrez qu'il vous parle, et vous ne craignez pas,
Que du sein de l'abyme, entre-ouvert sous ses pas,
Il ne sorte à l'instant des feux qui vous embrasent,
Ou qu'en tombant sur lui ces murs ne vous écrasent!

Tipografia Weis. — **Angelo Alpron**, Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl' incaricati della redazione, e presso gl' I. R. Ufficj postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Domenica 4 Febbraio 1849. **N.ro 30.**

Trieste 4 Febbraio.

Un vecchio del paese, domandato mesi addietro se fosse anch' egli membro della *Società dei Triestini*, rispose ridendo di non aver bisogno di camminare fino al teatro Corti per trovar Triestini, ch' egli era in lor compagnia dappertutto, in istrada, in piazza, al caffè, al teatro, in chiesa, in osteria, al passeggio, in ogni luogo infine, e diveniva naturalmente membro della società che v'incontrava a caso. Ci tornò a mente questo a proposito di certi crollamenti di testa fatti da taluno leggendo qui dentro l'altro dì che la detta società, benchè tuttor sussistente, non dà più segni di vita, e che la slava all'incontro, dai più finora inavvertita, arriva omai a trecento membri. Vane paure! perchè nè la condizione dell'una è prova di debolezza, nè quella dell'altra è segno di forza. Anzi tutto all'opposto. Non è già che i Triestini sieno indifferenti, o avviliti, o deboli: sentono piuttosto per una specie d'istinto, ignoto forse a loro stessi, la verità delle parole del nostro vecchio, e capiscono che è omai tempo di lasciare andar l'acqua all'ingiù, e di non continuare a scaldarsi per quello che nessuno può loro rapire. Gli Slavi sentono invece il bisogno d'unirsi con legami artifiziali, confessando così tacitamente di non essere quì a casa loro, e d'aver bisogno d'un luogo convenuto per trovare i loro connazionali. L'essere in trecento è un ottimo indizio che a Trieste, o non ce ne sono di più, o gli altri sono italianizzati, o sulla via di divenir tali, come provano tanti nomi terminanti in *ich* di famiglie che non sanno un acca di slavo. L'unione fa la forza, è vero; ma chi cerca d' associarsi con altri dà a divedere che si sente debole solo, e d'altronde non occorre cercar la forza nell'unione quando non c'è bisogno d' adoperarla. Infatti speriamo di non venir mai al punto di dover desiderare la forza materiale; e quanto alla morale, bastano la galleria in sala della Borsa e la stampa. Il vincolo dei Triestini sta nelle memorie comuni della fanciullezza, nelle consuetudini e nella lingua. Le nostre sale di riunione sono quelle accennate di sopra, siccome quelle della fanciullezza erano il pratello dell' acquedotto, il boschetto ed altri; i nostri statuti non sono sulla carta che si può stracciare, ma sono nel sangue; le nostre parole d' ordine le ripetiamo ad ogni incontro in certi idiotismi del nostro dialetto non intesi da altri; le nostre discussioni sono tutte sottintese; sentendo dire: *ti ricordi vent' anni fa là dietro o là sopra....?* la memoria e l'imaginazione continuano e terminano la discussione senza altre parole e senza contrasti. Niente paura! Lavorano per la nostra causa tutti quelli che credono di lavorare per la loro, come s'è visto qualche mese addietro. La quistione di Francoforte, seme di tante discordie, cagione di tante prepotenze da un lato e di tante mortificazioni dall' altro è caduta da sè; così pure si risolveranno in nebbia anche i disegni di chiunque congiurasse contro i nostri diritti. La natura delle cose, la forza della necessità son quelle che daranno il tracollo alla bilancia, non già le parole nè le armi; e Trieste, stando agiatamente seduta in mezzo al suo cotone senza scomporsi, per opera di coloro stessi, che allora ci facevan la guerra domandando *ove fossero i Triestini*, verrà rimessa in piedi sotto le ali dell'aquila bicipite sua avita tutrice, colla sua àncora allato e colla sua antica alabarda in pugno.

IMPERO D'AUSTRIA.

SEDUTA DELLA DIETA IN KREMSIER

*del **26** gennaio.*

*(Contin. V. num. **28**)*

Borkowski (polacco). Egli opina in favore della proposta Zbieszewski ma non per le stesse ragioni. Egli crede conveniente che l' armata sia rappresentata alla Dieta come *armata*, perchè tutte le forze dello Stato devono concorrere a far causa comune per formare quell' unione che dal cessato sistema veniva impedito. L'assolutismo avea creato quella deplorabile differenza fra il popolo e l'armata, la quale è d' ostacolo alla libertà popolare, poichè egli si serviva di essa per realizzare il suo principio *divide et impera*. Io temo, massime dopo la risposta del min. Stadion alle domande di Machalski che sotto il pretesto della parificazione delle nazionalità non si seppellisca affatto la libertà. Sinora altra conseguenza non ne vedemmo che bombardamenti, stati d'assedii, e leggi marziali. Infatti l'oppressione attuale è uguale alla schiavitù. Persino le nazionalità vengono profanate e svergognate per aizzarle le une contro le altre. Il ministero Dobblhof ha introdotta nelle scuole di Galizia la lingua polacca, ora invece è la *rutena* che s' impone come lingua del paese. Ci vien detto che havvi antipatia contro quella lingua, e noi rappresentanti di quel paese non ne

sappiamo nulla; convien dire che il ministero le abbia per altre vie queste notizie. Così si può inventare delle nuove nazionalità, spremerle come limoni e poi gettarle via. Si è formato persino un' apposita nazionalità militare, distinta affatto dal popolo da cui ebbe origine. Ebbene, giacchè essa forma come un' altra nazione è giusto che sia quì rappresentata. Siccome l' interesse dell' assolutismo era quello di mantenere le divisioni di caste, così il nostro è di cooperare a sbandirle e promuovere l' unione. Anche l' armata saluterà lieta le libertà costituzionali, poichè saprà perchè combatte. L' eroismo della schiavitù non può sussistere fra i popoli inciviliti. Sinora si abusò dell' armata facendola servire agli scopi dell' assolutismo in nome della libertà e dell' ordine. La colpa non è sua; nè ella non poteva disporre dei frutti delle sue vittorie; non poteva giudicare se veniva adoprata per l' intrigo o per la libertà. Quindi i suoi rappresentanti devono venire fra noi, a prender parte alle discussioni dei più sacri diritti, a sapere e sentire come la suprema gloria dei soldati sta nell'alleanza coi loro fratelli pei sacri diritti, ad udire come noi sappiamo apprezzare il suo nobile attaccamento e come deploriamo amaramente l' abuso che si fa di essa per agire contro la libertà. Io voto per la proposta coll' emenda che l' armata debba esser rappresentata come *tale*.

Dopo Borkowski prese la palora *Neuman* (nuovo deputato) contro il progetto. Egli dipinge l' eccellenza dello spirito e il valore dell' armata, e biasima la condotta della camera verso di essa, quando le rifiutò un indirizzo di ringraziamento. Gli sembra strano che si parla tanto di unione, perchè l' unione dà la forza! Ma la forza dell' unione può consistere tanto nel male che bene. Nel paese del sig. preopinante non sembra però esistere quest' unione. (Quì nasce un forte tumulto; il presidente ripristina la quiete e chiama l' oratore all' ordine.) L' oratore continua: La proposta gli sembra *manchevole e nociva*. Manchevole perchè si vuole che solo l' armata italiana sia rappresentata. Non v' è un' armata italiana o ungherese, ma solo un'*austriaca*, adunque non si deve far differenza. — Nociva è la proposta perchè con ciò si viene a seminare zizzania fra le truppe. — Conchiude col domandare che la proposta venga rimandata ad un comitato per prenderla in esame.

Strobach respinge in nome della camera il rimprovero che essa non abbia convenientemente apprezzato il merito dell' armata (fragorosi applausi). Quì non si tratta di cangiare la legge elettorale, ma solamente di proporre a S. M. una qualche modificazione di essa in questo caso particolare (Egli termina in mezzo agli applausi.)

Schuselka si meraviglia delle espressioni del nuovo deputato intorno all' unione pel male. Borkowski ha detto che l' unione conduce alla libertà; crede Neumann che la libertà sia un male? Sembra che il sig. deputato voglia creare nuovi ostacoli che impediscano l' opera della costituzione. Più di tutto gli spiace la sua espressione di chiamare gl' Italiani accerrimi nemici, e d' ingiuriare quella nazione che noi tutti desidereremmo stringere al seno come nostri fratelli e compagni nell' Austria ringiovanita e libera. (Immensi applausi).

Egli è pure ignobile di tacciare i Polacchi di discordia. Noi deploriamo l' infortunio de' Polacchi, nè questo è il luogo d' ingiuriarli.

Egli vota per la proposta *Strobach* la quale come abbiamo già annunziato venne adottata con grande maggioranza.

(*Continuerà*)

Vienna 1. febbraio. — I fogli d' oggi portano che all' avvicinarsi delle truppe imperiali, gl' insorgenti, che aveano osato passare il Tibisco, si sono ritirati precipitosamente tanto che le i. r. truppe non poterono raggiungerle.

Tale notizia fu pubblicata nella parte ufficiale del foglio di Pest del 28.

Nello stesso foglio trovasi il proclama del tenente maresciallo Wrbna, in data dei 27, in cui minaccia di bombardamento e d' altre misure rigorose, se gli abitanti si permettessero il menomo movimento durante l' assenza d' una parte della guarnigione, andata a combattere il nemico.

Il principe Windischgrätz fu di ritorno a Pesth.

— Una notificazione del tenente maresciallo Welden governatore di Vienna, rende responsabili le comuni di quei distretti che trovansi in stato d' assedio per l' esecuzione degli ordini della consegna delle armi, che ad onta di tutti gli avvertimenti trovansi tuttora nascoste. Le comuni presso le quali si troveranno armi nascoste, verranno multate con somme da 1000 sino ai 20,000 f. secondo le circostanze.

— Nella seduta della Dieta di Kremsier del 30 furono adottati con poche modificazioni, i §. 7, 8 e 9 dei diritti fondamentali. (Il domicilio è inviolabile; il secreto delle lettere è inviolabile; il diritto di far petizione e di raccoglier firme è illimitato.)

ITALIA.

PIEMONTE.

Alessandria 28 gennaio. — L' arrivo del Re veniva annunziato da due proclami del Sindaco, il primo dei quali preveniva la popolazione, il secondo la invitava ad illuminare le abitazioni. Un ordine del giorno del capo legione stabiliva una parata della Guardia Nazionale per festeggiare la venuta di Carlo Alberto.

— Veniamo assicurati esser giunto un dispaccio ministeriale pressantissimo, con cui si ordinava a questo nostro Intendente Generale, di tenere in pronto la Guardia Civica mobilizzata pel primo avviso: e di invitare nel tempo istesso i suoi ufficiali a dichiararsi categoricamente se avevano o no accettato il grado loro conferito.

— Il nuovo reggimento lombardo avrà quanto prima tutto il suo sviluppo, non mancando quasi più alcun individuo per complelare i quadri delle compagnie, essendo stata assai numerosa in questa settimana l' emigrazione di giovani d' ogni provincia lombarda, pieni d' entusiasmo e di animo deliberato per togliersi una volta dal giogo straniero. *(Avvenire)*

MODENA

Modena 23 gennaio. — Un editto di Francesco V. porta che andate a vuoto le speranze d' una definitiva pacificazione d' Italia, ed urgendo di trovar mezzi pecuniarî per far fronte alle spese inerenti al presente stato di cose, la direzione dei beni allodiali del duca, verserà

nella cassa delle finanze lir. 100,000 e l'assegno della Real Cassa sarà diminuito di altre lir. 100,000. Gli impiegati soffriranno a titolo d'imprestito forzoso una ritenuta dal 4 al 12 per cento. Collo stesso decreto l'imposta prediale è accresciuta d'un quinto, e le imposte indirette (eccetto il sale, il tabacco ed il dazio consumo) sono aumentate d'un decimo. Inoltre il ministero delle Finanze è incaricato di presentare un progetto di legge per tassare i commercianti ed i capitalisti. Povero paese!

STATI ROMANI.

Roma **26** *gennaio.* — Si è sparsa voce nella Capitale che l'ufficio di segreteria della Legazione Sarda, potesse chiudersi in Roma per ordine del Ministro di Sardegna residente ora a Gaeta. Noi siamo in grado di asserire non essere altrimenti vera tal notizia. Il signor Martini Ministro Sardo ha richiamato presso di sè il conte Minerva segretario, per fare il cambio con altro che teneva all'attuale suo ufficio. *(Epoca)*

Il 25 nella sala dell'alto Consiglio in Roma avrà luogo in pubblico dibattimanto il processo dei militari colpevoli della sommossa del 19. Questa pubblicità di giudizio è accolta eon molto plauso, e farà ragione contro alcuni retrogradi che vengon ora a parlar di libertà e a lagnarsi delle misure che prende il Governo per tutelare la vita dei cittadini, e l'avvenimento della Costituente.

Le nuove delle elezioni di campagna sono eccelenti. Il contegno di Firenze conforta Roma, e s'incomincia a guardar l'avvenire con coraggio e con fiducia.

(Gazz. Piem.)

TOSCANA.

Firenze **28** *gennaio.* — Fu stabilito a Venezia di fare l'acquisto d'una fregata da guerra, mediante collette nella città e fuori. Ma siccome la somma richiesta è di lire corr. 600,000, così è probabile che l'opera sia lunga e difficile, ove dalle altre parti d'Italia non si porgano ajuti. Ciò ricordiamo ai Fiorentini senza altre eccitazioni; avemmo già caparre della loro devozione all' illustre Venezia.

Da due giorni una bella a gentile signora passeggia la via *Calzaiuoli* e le vie principali di Firenze, elemosinando a pro di Venezia. E perchè il buon esempio non potrebbe farsi contagioso? *(Corr. Merc.)*

REGNO DI NAPOLI.

Gaeta **17** *gen.* — Oggi ha dato fondo in questo porto il vapore francese il *Canton* avendo a bordo sua Eminenza il Cardinale Giraud Arcivescovo di Cambrai, il quale dopo essere stato ammesso da S. S. ha preso stanza in questa piazza.

Altra del **20** — Il S. P. è perfettamente ristabilito in salute. Credete che siamo stati in molto pena temendo assai peggio, perchè la cosa del vomito ci aveva spaventati. Alcuni, che lo vengono ad ossequiare e sono ammessi a colloquio con lui, partono meravigliati che non parli mai una volta degli avvenimenti di Roma. Anzi vi posso assicurare che diverse persone avendo tentato d' entrare su tal discorso, egli subito lo ha interrotto, e mi dicono che ciò sia succeduto alla stessa vostra deputazione de' parrochi venuta qui.

La persona che vede sempre volentieri, anche più volte al giorno, è il celebre abate Rosmini. Qui generalmente crediamo che le istanze dei *cardinali francesi* lo indurranno a partir per la Francia. Martines della Rosa è sempre in attività per vedere di condurlo nella Spagna.

Alcuni cardinali dei più influenti si lagnano che il Papa resista sempre a certi consigli che secondo essi potrebbero tosto rimettere il papato in Roma con tutte le sue prerogative. Si dice che lo stesso re di Napoli abbia detto che, più avvicina il Papa, e più lo trova amico dei liberali. *(Corr. del Posit.)*

SVIZZERA.

Alcune lettere di persone ragguardevoli del cantone dei Grigioni, smentiscono le voci sparse contro quel governo e quelle popolazioni, circa al trattamento usato ai disertori e refrattari italiani che passarono nei giorni trascorsi quelle alpi. Meglio così. La Svizzera non ha bisogno di aggiungere l'inasprimento di violenze e di sevizie, alla politica tenuta contro l'emigrazione italiana.

(Repubb.)

FRANCIA.

Parigi **28** *gennaio.* — Qui gli spiriti sono in grande fermento. La proposta del ministero di chiudere tutt'i club ha eccitato un tumulto fra i fogli repubblicani, i quali hanno rilasciato una protesta contro questa misura che dichiararono contraria alla costituzione. Anche la camera sembra mal disposta contro il ministero, e Ledru-Rollin ha proposto di metterlo in istato d'accusa. Al 1 doveva aver luogo la discussione sui club, e quella sullo scioglimento dell'assemblea nazionale, e si era in grande apprensione dell'esito, tanto più che fra il proletariato si manifestava dell'agitazione.

GRECIA.

Atene **19** *gennaio.* — Negli scorsi giorni il ministro delle finanze, sig. Bulgaris, ha sottoposto alla camera dei deputati il bilancio generale delle entrate e delle spese per l'esercizio 1849. Il totale delle entrate ascende a 19,411,429 dramme. Le camere non hanno ancor preso a discutere questo bilancio, benchè da parecchi giorni la commissione eletta per rivederlo abbia fatta la sua relazione. Questa commissione si è espressa con vigore sulla condizione precaria dell'esercito regolare, e raccomandò alla camera i mezzi convenienti per riordinarlo.

Il signor Colocotroni, ministro degli affari esteri e della casa del re, è morto di 38 anni per un'affezione polmonare. Egli era figlio del generale Teodoro Colocotroni che contribuì potentemente col suo valore all'indipendenza del paese.

Il signor Landos è incaricato temporaneamente degli affari esteri. *(Gazz. Piem.)*

GRANBRETAGNA.

IRLANDA.

I giornali irlandesi pubblicano il racconto d'un atto d'eroismo compiuto da due giovanette, per nome Grazia e Margherita M'Veagh, le quali, armatesi di fucili difesero la masseria del loro padre contro una banda d'incendiarii che la assalirono. Uno dei briganti è stato ucciso da Grazia, mentre si avvicinava a una catasta di fieno per appiccarvi il fuoco.

—I giornali delle provincie irlandesi continuano a registrare un gran numero di delitti, d'incendj, d'assassinj. È impossibile farsi un' idea dello stato attuale del paese.

Per colmo di mali, parecchi casi di cholera asiatico si manifestarono in diversi punti. Questa spaventevole epidemia finisce di desolare l' infelicissima popolazione di quella contrada.

INDIA.

Dopo la sconfitta dei Seik sulle rive dello Scenab, Murlaj, governatore di Multan, si è ritirato in questa città, e si prepara con grande ardore a nuova resistenza. Correa voce che Dost Mohamed Kan, principe dell' Afganistan, fosse partito da Cabul per accorrere in aiuto dei Seik. La notizia però merita conferma.

Del resto è cosa evidente che l' esercito inglese, posto com' è in un vasto paese di pianure, signoreggiando le foci e il corso dell' Indo, fino alle più alte sue ramificazioni, appoggiato alla provincia di Lahore che lo provvede di viveri, e di munizioni d' ogni sorta, ha ben poco a temere. La tattica europea finirà sempre per trionfare d' ogni ostacolo, e da ultimo l' Inghilterra rimarrà in possesso delle contrade cui la rivolta di Multan fece invadere. *(Gazz. Piem.)*

VARIETA'

Figuratevi, cari lettori, per un momento d' essere consiglieri, e di trovarvi per esempio nella sala della Borsa, seduti in semicerchio davanti ad un presidente che la sa cento volte più lunga di voi, esperto negli affari e nell' arte di parlare, e d' avere al disopra delle vostre teste in una galleria qualche centinaio d' uomini ben vestiti e colla barba dura, che abbiano il diritto, non solo di star lì ad ascoltare e a criticare quanto dite, ma, ciò che più conta, di scrivere parola per parola i vostri discorsi e di pubblicarli colla stampa. Ad una tale idea non vi sentite venire il brivido della febbre? Quanto a noi, confessiamo la nostra povertà di spirito, non avremmo il coraggio di rischiar la prova. Pensate, in cortesia, quante specie d' affari occorrono in una città, e massime in una Trieste, quante quistioni possono venir proposte; e sopra ciascuna è vostro sacrosanto dovere, o di dire la vostra opinione, o almeno d' approvare o disapprovare tacitamente l' altrui alzandovi o rimanendo seduti. Ma chi di voi altri mai, sensatissimi lettori, avrebbe il cuore d' entrare in un consiglio per non fare altro che scaldar la sedia, o alzandovi o sedendo secondo che vedeste sedere ed alzarsi gli altri, senza capirne il perchè? Se il confessore ve lo desse per penitenza, lo fareste voi? Eppure taluni lo fanno senz' obbligo, senz' esserci condannati, e vivono colla ferma persuasione d' essere consiglieri, e di meritar come tali il rispetto di tutti, non che di chi scrive e stampa.

Ora figuratevi un pochino che vi paja d' aver capita la quistione e d' averci trovato il manico da pigliarla; figuratevi di sentirvi sussurrar di dentro una voce che vi dica: — Adesso alzati e parla. — E voi v' alzate, ed alzati appena, vi dice dentro un' altra voce: — Cosa diamine hai fatto? Rimettiti a sedere subito, se no.... — Ma intanto è spirato il termine, siete rimasti omai troppo tempo in piedi per poter tornare a sedere senza esporvi alle risa della galleria. Voglia o non voglia, bisogna parlare. Imaginatevi or dunque di parlare chechessia, e che intanto un' altra vocina interna, profonda, ma da voi non curata, vi dica: Adesso in galleria cosa diranno di me? Diranno: " Ecco uno sproposito! Senti che goffaggine! Un' altra più grossa di prima! Uh che controssenso! Che contraddizione! Cosa la che far questo colla quistione? Senti, a proposito di cavoli! Dove diamine ha imparato a parlare costui? Perchè non cuce ben bene le parole insieme prima di mandarle fuori? Oh bella! adesso si pente di ciò che ha detto. Perchè dunque non ha pensato avanti a ciò che doveva dire, o non ha taciuto piuttosto? Guarda ve': adesso non trova la parola perchè il pensiero zoppica! È un consiglio questo? È questa un' obbiezione? Ma ciò che dice costui non l' ha già detto quell' altro prima? Era dunque sordo che non l' ha sentito? Valeva la pena di far la fatica d' alzarsi per dir questo? Scommetto che il presidente se la ride fra se. To' to', costui parla della sua coscienza! Chi diavolo gli ha insegnato a parlar della coscienza? In consiglio si tratta d' affari e non d' esporre in teoria i principî di morale. Qui si devono applicare in pratica. Adesso non sa più andare avanti. Si può dir peggio? Ora parla per gelosia! Ora parla per interesse! Sostiene questo per puntiglio! Dice quest' altro per presunzione! Afferma ciò per amor proprio! Contraddice per voglia di contraddire! Risponde per potersi vantare d' aver risposto. Parla per poter dire di non aver taciuto ecc. ecc. „

Con questa razza di criticastri sfido il diavolo a fare il consigliere.

Togliamo dal giornale francese l'*Abeille d'Yvetot* quanto segue:

"Un povero pastore dei dintorni d'Yvetot, padre di numerosa famiglia, aveva comprato, l'anno scorso da un rigattiere una vecchia Bibbia per farne lettura nelle serate d'inverno. Domenica a sera, mentre percorreva il volume, si accorse che parecchie pagine erano incollate assieme. Tosto si diede a staccarle con precauzione; ma ognun pensi qual fosse lo stupore del brav' uomo, quando trovò frammezzo a quelle pagine un biglietto di 500 fr. Sul margine di una pagina erano scritte queste parole: "Io aveva ragranellata questa somma a gran fatica; ma non avendo eredi naturali se non persone che di nulla han bisogno, io ti faccio mio legatario, o tu che leggerai questa Bibbia„.

Tipografia Weis. **Angelo Alpron**, Redattore

IL COSTITUZIONALE.

SUPPLEMENTO

Al Numero 30.

TRIESTE, *5 Febbraio 1849.*

IMPERO D'AUSTRIA.

(Corrispondenza privata)

Kremsier 1. febbraio. — Nella seduta di quest' oggi la camera (dopo averla il giorno innanzi dichiarata urgente) rigettò la proposta di Schuselka, di sottoporre immediatamente a S. M. per la sanzione il §. sull'abolizione della pena di morte.

Si parla di nuovo dello scioglimento della Dieta; si fanno andare delle deputazioni a S. M. che lo domandano; in contrapposto una deputazione di contadini della Hanna (dintorni di Olmütz) si portò alla camera a protestare lealtà ad essa ed al sovrano.

Nella seduta del 31 gennaio si adottò il §. 10 dei diritti fondamentali (che il diritto d' emigrazione è libero e non soggetto all'albinaggio.)

ITALIA.

STATI ROMANI.

A Roma vennero proclamati con gran solennità i nomi dei deputati scelti per la Costituente. Anche nelle altre città le elezioni si effettuarono in pieno ordine. Bologna ai 28 era in gran movimento per l'intenzione manifestata da Latour di partire coi suoi Svizzeri per Gaeta. Sembrava però che avesse ceduto alle istanze della popolazione ed anche alla minaccia fattagli di opporsi colla forza alla sua partenza.

FRANCIA.

Parigi 28 gennaio. — L' assemblea nazionale nella seduta di ieri ha dato un voto contrario al ministero dichiarando non d' urgenza la legge sulla chiusura dei club; ora sopra proposta di Ledru-Rollin si è formulato un atto d' accusa contro il ministero sottoscritto da 230 deputati.

In Parigi regnava grande fermento; e si stava in grande ansietà per l' esito delle discussioni sui club e sullo scioglimento dell' assemblea nazionale che dovea aver luogo domani (29). Il ministero sembrava disposto ad usare la forza delle armi, se facea d' uopo, anzichè dimettersi.

— Il *National* annunzia l' arrivo di Pulski a Parigi.

Altra del 29. — La seduta d' oggi fu molto burrascosa. Od. Barrot spiegò il motivo perchè il palazzo della camera era circondato da militare, cioè per impedire delle sommosse progettate. Alle 8 ore non era ancora decisa la quistione (Roteau).

IL GESUITA

(ROMANZO)

IX.

Le volpi nel pollaio.

(Cont. V. Sup. N. 24.)

A quella vista il figlio sentì destarsi nel sangue tutte le forze della natura, e, abbrancando il commissario pel petto: Signore! gridò fulminandolo colla voce e collo sguardo; signore! non s' attenti di metter le sue manacce addosso a mia madre, o, giuraddio, che le insegno io con queste mie la maniera di trattare! Io le insegnerò che specie di figlio abbia allevato questo specchio di donna! capisce?

Colui diè addietro fremendo, stette qualche momento sospeso, indi, freddo e duro come una statua, disse: Carlo Beaufort mi seguirà sul momento; se no, mi vedrò costretto a ricorrere alla forza.

La madre, che non vedea più lume, sentendo sulle sue le labbra tremanti del figlio che si disponeva ad ubbidire, cadde tramortita sul sofà. Il fratellino si appoggiò alla finestra e guardava immoto e sconsolato giù nel cortile, vuoto e silenzioso; la sorella si pose a sedere accanto alla madre, mise le mani nel grembo e disse piangendo: O buon Dio! Il nostro povero Carlo vogliono che abbia rubato!.... rubato...! Carlo!

In quella positura stettero per qualche ora come un gruppo di statue; e in quell' intervallo Carlo avea già subìto il suo interrogatorio; ed ogniqualvolta veniva poi chiamato a confronto, gli toccava vedersi mettere sotto gli occhi, come corpo del delitto, gli oggetti preziosi rubati al colonnello. Egli non poteva negare che fossero stati proprietà del suo padrone; ma quando sentiva accusarsi in faccia d' averle trafugate lui, e anzi d' averne venduto uno, allora protestava che no e no e no, sicchè bisognava esser ciechi sordi e senza lume di ragione per non avvedersi che diceva la pura verità. Ma i giudici, materialoni di prima sfera, non potendo palpare nè mettere in bilancia le sue parole colle prove di peso che avean sotto gli occhi, badarono più a queste che non a quelle. Il mercante depose che veramente alla tale e tal ora era stato nel suo negozio un uomo di perfetta somiglianza con l' accusato, chè l'aveva ancora benissimo presente; se però quel tale fosse stato appunto l' accusato, non osava affermarlo in coscienza, potendo darsi benissimo che due si assomiglino perfettamente anche senza esser gemelli, come s' è visto più volte, per esempio .....

Ma il presidente del tribunale gli diede sulla voce e gli rimandò in gola il suo esempio, formalizzandosi molto che un semplice testimonio si arrogasse di venire a fargli il maestro in faccia co' suoi esempi, e ardisse rispondere di più che non gli veniva chiesto.

L' altro però, uso nel suo negozio a pesare i carati dell' oro, non si lasciò scomporre, e continuò a sostenere non poter egli affermare che quello, il quale avea venduto ad un terzo nella sua bottega la tabacchiera lì presente, fosse per l'appunto quel medesimo Carlo Beaufort lì pure presente, potendo essere stato invece benissimo un altro che gli avesse somigliato, senza esser proprio lui.

Il presidente, non potendone cavar altro, si strinse nelle spalle.

Saint-Roger all' incontro protestava con isfrontatezza senza pari che gliela avea venduta proprio quel tale Carlo Beaufort lì presente e nessun altro, e diceva: Ogni cosa, ma propriamente ogni cosa si combina, punto per punto sino alla minima particolarità: gli stessi capegli, la stessa fisonomia, gli stessi vestiti, lo stesso portamento, la pronunzia, il fare e il dire, tutto insomma s' accorda perfettamente sino a un pelo. Perciò, con sicura e ferma coscienza, credo di poter sostenere al cospetto di Dio e degli uomini, Carlo Beaufort e nessun altro essere stato colui che m' ha venduto questa tabacchiera: lo dico, e lo ripeto e son pronto a giurarlo in tutta forma.

L' accusato, dovendo per forza sentirsi fare sul viso quella deposizione, restò lì senza moto e senza voce, e dimenticando ch' era diretta contro di lui, dimenticando il luogo ove stava, e l' imputazione di furto, delitto infamissimo per lui, datagli sulla faccia, mirava a occhi incantati e a bocca aperta quello che parlava, come se non credesse a' *suoi proprî orecchi*. Un' impostura così spaccata, sostenuta con quella fronte, gli pareva cosa dell' altro mondo.

Interpellato a rispondere, diede una scossa come se si destasse, e tutto confuso e colle vertigini, appoggiandosi alla barra per non uscir d' equilibrio, masticando le parole rispose: Io non sono mai stato in quel negozio, questo signore non lo conosco per nulla, anzi non l' ho mai visto, e molto meno poi gli ho venduta una tabacchiera.

D' Orsay confermò in ogni punto la deposizione dell' amico e fu creduto pienamente anch' egli; benchè soggiungesse d' aver preso di mira l' accusato soltanto nell' entrare, poi d' essersi fermato a guardare un quadro, di non essersi ingerito nell' affare a d'aver gettato due occhiate alla sfuggita alle due parti; il che confermò tutto anche il mercante.

Il colonnello vedendo il suo ex-secretario fra quelle tenaglie, incominciava già a fregarsi la fronte, per nascondere almeno un poco di viso; poichè dopo tante e tante prove della sua fedeltà, del suo buon giudizio, del suo bel cuore, della sua premura per lui, gli doleva che gli toccasse scontar sì caro quel primo, unico fallo, commesso forse per mera inavvertenza, ed esser condannato forse, vita durante, alla fame e alla miseria, o necessitato dall'estremo bisogno a continuar nella via omai presa, per arrivare presto o tardi a finirla sulla forca. Bella prospettiva! Siccome però egli era uno di quegli uomini sistematici che hanno per intercalare *ciò che ho detto, ho detto, quello ch' è fatto, è fatto,* e quando han fisso un chiodo non lo cavano più se casca il mondo, facendo consistere il lor così detto carattere e l' onore nel puntigliarsi per fedeltà ad un principio sino contro il buon senso e la coscienza; con quel fregarsi la fronte non fece che scacciar le nuvole e poi abbassò il braccio col pugno chiuso, dicendo fra sè: m' ha fatto un' offesa? Ebbene, che ne paghi il fio!

Sicchè Carlo Beaufort fu condannato a sei mesi di lavori forzati. Sparsasi la nuova della sentenza nel palazzo del colonnello, la cameriera di sua moglie pretese d' averla vista col fazzoletto agli occhi camminar pel giardino e sedere ed alzarsi e non poter mai star ferma in un sito: segni d' agitazione! Il colonnello poi, non piacendo nemmeno a lui quella corda, disse a tutti i suoi di casa, che guai a chi facesse in sua presenza parola dell' avvenuto!

La cameriera da quel giorno in poi non ebbe più coraggio di girar per casa di notte senza lume, ed essendo sola in camera, si guardava spesso intorno, ed ogni *cric crac* che faceva il legname dei mobili le dava una scossa elettrica, e quindi cercava di star sola e di tacere meno che potesse, perchè sentendo voci umane, non ne sentiva intanto un' altra che aveva dentro. Provando un gran bisogno di simpatie ne trovava da Bernardo il portinajo e da quella sua cara gioja di moglie, i quali, gelosi e invidiosi dell' ex-secretario per l' affetto che gli portava il padrone, lo guardavano come gatti vecchi di casa guardano un cane nuovo, si godevano della sua rovina, e ne dicevano l' ira di Dio.

Guarda ve'! diceva spesso il portinajo, guarda quella bella figura che è venuta a ficcarsi quì in casa: guanti gialli: staffe sotto i calzoni.... già non passerà molto che farà al padrone qualcheduna ....

E quì tirava giù una solenne bestemmia, dando un pugno sulla tavola, levandosi la pipa di bocca e fissando la moglie con un viso di rabbia come se fosse stata essa il secretario.

Quando poi taceva egli, dava essa di piglio alla tromba e ne scaricava addosso al povero diavolo d'ogni qualità, e allora toccava al marito a far da uditorio. Ora, vedendo essi avverati i loro pronostici: Ah ecco! dicevano dandosi una fregatina di mani, che cosa abbiamo detto noi? Quante e quante volte volevamo noi dire al nostro buon padrone: — guardi bene quello che fa: stia bene *in guardia*: non tenga quella figura in casa: gli abbia sempre gli occhi addosso; — anzi gliene abbiamo lasciato capir qualche cosa; non ha voluto badarci; ebbene! eccone le conseguenze!

La cameriera, a forza di sentire ognidì la stessa canzone, e a forza di dar loro ragione, incominciò finalmente, ingannando gli altri, ad ingannare anche sè stessa, e a creder che il secretario avesse realmente commesso il furto: illusione comoda per essa perchè le faceva almeno tacer la coscienza.

Il colonnello si voleva decidere da prima a star senza secretario, perchè, se quello, che aveva posseduto tuttaquanta la sua confidenza, era stato capace d' abusarne in quella maniera indegna; perchè esporsi da capo ad un nuovo disinganno con un altro, non essendo egli profeta da prevederne la riuscita?

(*Continuerà.*)

Tipografia Weis. **Angelo Alpron** Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Ufficj postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento
In Trieste, per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Martedì 6 Febbraio 1849. **N.ro 31.**

IMPERO D'AUSTRIA.

SEDUTA DELLA DIETA IN KREMSIER

del 29 gennaio

Contin. della discussione sull'abolizione della pena di morte.

(Vedi numero 30)

Fischhof. Un profondo dolore m'assale, e parmi come se queste pietre fondamentali della libertà ne dovessero essere il monumento funebre, qualora al §. che noi discutiamo io raffronto le sanguinose emende di Windischgrätz, sostenute da 100,000 baionette. Egli è un' onta per l'umanità che la pena di morte non sia stata da lungo tempo abolita. Che cosa sono i rei di delitti politici? Maria Antonietta, Mad. Roland, Andrea Hofer, persino Napoleone sono stati condannati come tali; e di recente Jellacich in alcuni manifesti imperiali venne qualificato traditore. Chi sa cosa può succedere domani: Noi possiamo andare in esilio, e Metternich fare il suo ingresso trionfale in Vienna in mezzo agli alleluia! Forse Windischgrätz verrà sbandito come ultra radicale, e un altro generale tratterà gli attuali giallo-neri come altrettanti malintenzionati. Ciò induca L. S. ad accettare il progetto della commissione (abolizione pei delitti politici); ma io vado più in là e voglio persuaderli all'abolizione assoluta della pena di morte. La vita dell' uomo è sua proprietà, sulla quale lo Stato non può far valere un diritto d' espropriazione. Io domando havvi giureconsulto che possa dimostrarmi quali sieno i delitti, fra cui la differenza sia tanto grande come è l'immensa voragine che sta fra la morte e la vita. Questo confine fu sempre dipendente dall' arbitrio, dal capriccio o dall' ignoranza del legislatore. Qualunque pena temporaria, sia pure una prigionia di molti anni, lascia sempre un raggio di speranza che penetra persino nella più tetra carcere, ma la pena di morte annichila per sempre l'uomo. I giuristi non potranno mai provare la necessità di questo genere di pena. Perchè abbiamo tante case di correzione? Siccome il medico non dispera del suo paziente, anche se gravemente malato, nè la chiesa del più indurato peccatore, così lo Stato non deve disperare del miglioramento d' un cittadino. — Allorchè l' Imperatore Francesco I ristabilì la pena di morte, abolita da Giuseppe II, Sonnenfels si era dichiarato contrario a questa misura, e solo per necessità di mantenere in credito le note di banco, sulla falsificazione delle quali era posta la pena di morte, si dovette estendere la stessa pena a tutt'i delitti più gravi.

Lo stato inferiore della cultura d'un popolo non è un motivo per ritenere questa barbara pena, e d'altronde dietro le tabelle statistiche del 1844, nella Galizia le condanne di morte furono minori, che in altre sei province, a tre sole delle quali questo paese poteva dirsi inferiore. E quand' anche tale massima fosse vera, rimarrebbe sempre al governo la colpa di ciò, per la manchevole istruzione ch' esso fa impartire al popolo negli istituti d' educazione pubblica. (L' oratore termina frammezzo a grandi applausi.)

La discussione è chiusa, solo vengono scelti ad oratori generali *Mannheimer* e *Hein.*

Mannheimer. La pena di morte appartiene ad un' epoca di barbarie, ella deve venire abolita, perchè non sussiste più nel sentimento del popolo. I giuristi dicono: Si può forse far la guerra coll'acqua di rose o sanare le piaghe dell' umanità coll' acqua inzuccherata? Ed io domando: È egli possibile di guarire una malattia solo a furia di salassi! La legislazione non ha mai riconosciuto nell'uomo l'immagine divina. Quì l'oratore accenna come le esecuzioni capitali erano molto rare fra gli antichi Israeliti, e soggiunge: Se Lor Signori hanno una religione di carità e d' amore, non rimangano indietro alla mia. — La vista d' un' esecuzione può produrre degli attacchi convulsi, e nel tempo stesso ha per certuni una specie di attrattiva, per l'apparenza di martiri o di vittime che vi hanno spesso i giustiziati. L' esempio dell' Inghilterra dimostra come la pena di morte non giovi ad impedire i frequenti delitti. La scrittura dice "chi semina nel vento raccoglierà nel turbine.„

Gli stessi argomenti addotti in difesa della pena di morte, si possono far valere per le sferzate, per il knut, il marchio, la berlina, e in generale per tutte le torture in uso nel medio evo nei processi dell' inquisizione e delle streghe, locchè non è che barbarie, contraria alle divine disposizioni.

Il delitto commesso dall' individuo è l'errore d' un solo, la pena di morte applicatagli è un errore di molti. — Se l' Austria avesse delle colonie si potrebbe sostituirvi la deportazione, ma in mancanza di queste converrà pure pensare a dare alle case di correzione una miglior base, più conforme allo scopo a cui dovrebbero tendere. In tempi torbidi e di movimenti, la vita de' più nobili uomini è in pericolo, poichè la fortuna è instabile, e dal Campidoglio alla rupe tarpea non v'è che un passo; ciò

che ieri era una virtù, oggi è un delitto. Ci vien detto che andiamo dietro ad idee astratte; ma non era l'anno scorso un'idea astratta anche quella che oggi saremmo seduti su queste scranne? Se un anno fa io avessi parlato così, e se un altro avesse presentato al cessato regime il progetto dei diritti fondamentali, saremmo stati ambedue condannati alla strangolazione, ed aggraziati quindi con polvere e palle. Vorranno forse affidare ad uno il *jus gladii*, e Lor Signori come *patres conscripti* starvi al fianco e gridargli: "colpisci?„. Miei signori! badino alla voce che ammonisce di non rimanere indietro ai tempi (applausi).

Dopo ch'ebbe parlato anche *Hein* si andò ai voti, e il risultato fu quale l'abbiamo annunziato nel nostro numero 29.

Vienna 3 febbraio. Il bollettino 21. ha oggi pubblicato un dispaccio telegrafico che annunzia la presa d'assalto della fortezza di Leopoldstadt (presso Presburgo) che ha avuto luogo ieri (2) alle 9 a.m.

Altro dispaccio annunzia che il gen. Trebersburg ha preso d'assalto tre sobborghi di Esseck, e avea cominciato a bombardare la città.

Il tenente maresciallo Nugent è entrato a Cinque-Chiese.

UNGHERIA.

Pest 29 gennaio. — Il Bano è ammalato, e da diversi giorni costretto a guardare il letto; le sue truppe sono stanziate per la più parte in Ofen e Pest, solo la brigata Krieger è marciata per unirsi al gen. Schlick che muoverà contro Debreczin.

Le autorità militari non agiscono con molto rigore contro i *malintenzionati* che quì sono ancora in gran numero; però i cannoni della fortezza di Buda sono rivolti a questa parte per tenere in freno i malcontenti.

Altra del 30. — La Gazz. d'oggi contiene un bollettino dell'armata, il quale in sostanza non dice se non che all'appressarsi dell'armata Imperiale, gli Ungheresi se la son battuta, essendo tutt'altro che disposti ad impegnarsi in una battaglia campale, e solo gli ussari mostrando voglia di combattere.

GERMANIA.

Francoforte 28 gennaio. — La notizia che occupa i giornali, è la nota della Prussia che invita tutt'i governi tedeschi a dichiararsi intorno alla costituzione votata dall'assemblea germanica, alla quale ella dà la sua adesione. Spera che l'Austria vorrà anch'essa entrare nella confederazione di Stati e sottoporsi al governo centrale; e quand'anche ciò non le convenisse, ella potrebbe rimanere nella posizione in cui era per lo passato, mentre gli altri Stati rimarrebbero in un'unione più stretta, come è il caso dell'unione doganale. In quanto alla quistione del capo dello Stato, la Prussia non crede necessario di porre alla testa un Imperatore, e d'altronde ella non ambisce a dignità, e si contenta del rango che le si compete per la sua posizione.

ITALIA.

STATI ROMANI.

Roma 29 gennaio. — Ieri furono proclamati dal Campidoglio gli eletti del popolo: fecero eco al grand'atto i bronzi sacri, il tuono delle artiglierie da Campo Vaccino a Castel S. Angelo, le trombe, i tamburi, le bande militari, gli evviva dei soldati d'ogni arma, e di oltre centomila persone. Fu uno spettacolo veramente imponente e degno della nostra città. La sera il Campidoglio venne elegantemente illuminato.

La seduta dei soldati ammutinati continua, il popolo in folla accorre, e alla luce del sole verranno giudicati.

Il processo del generale Zamboni pure procede. Appena terminato sarà dato alle stampe. I Giudici d'oggi non sono quelli di Gregorio. Nella Commissione vedi valorosi militari che hanno combattuto per l'Indipendenza, e fedeli alla causa della libertà che hanno consacrata sotto le catene e le condanne di Gregorio. *(Alba)*

Bologna 29 gennaio ore 4 pom. — Fu or ora pubblicato il seguente

AVVISO.

A compiere la letizia di questo solenne giorno, iniziatore di nuova Era Italiana, ho il sommo contento di partecipare a questa eccellente e magnanima popolazione il seguente dispaccio:

Il Preside
Firm. *Carlo Berti Pichat* ten. col.

Signor Tenente Colonnello!

Non posso ricusarmi al voto unanime di questa popolazione ed ho l'onore di prevenire V. S. Illustrissima che ho dato gli ordini perchè la Brigata che comando rimanga nelle rispettive Guarnigioni, ed a partire da domani 30 corrente riprende il consueto servigio di Piazza.

I campi di Vicenza protestano della nostra simpatia per la causa italiana, ed io in particolare l'assicuro che sono pronto a fare per la città di Bologna, che ci ha accolti con tanto favore, tutto ciò che da me dipende, e che non sia in aperta contraddizione coll'onore militare, col quale un soldato non può e non deve transigere.

Ho l'onore di dirmi colla più distinta stima:

Bologna 29 gennaio 1849.

Firm. *De-Latour*

Al signor Tenente Colonnello Carlo Berti Pichat, Preside della città e Provincia di Bologna. *(G. di B.)*

Ancona 29 gennaio. — Questa mattina è partito dal nostro Porto alla volta di Venezia il rimanente della Flotta Sarda quì ancorata. *(Alba.)*

REGNO DI NAPOLI.

Napoli 25 gennaio. — Ai 29 si celebrerà la festa dell'anniversario della costituzione con illuminazione ed alre dimostrazioni.

I Lazzari costituzionali daranno un gran pranzo.

Si continua a parlare di un cangiamento di ministero.

SICILIA.

Palermo 17 gennaio. — L'altro dì fu celebrato in Palermo l'anniversario della nostra gloriosa risurrezione. Nissuna espressione umana può rendere un'idea di quanto ebbe luogo in questa patria solennità. Il suono delle campane che aprì all'alba le glorie del gran giorno fè accorrere il popolo numeroso nelle vie, con l'anima ri-

boccante delle mille emozioni che si ridestavano alla rimembranza di quel memorabile avvenimento. Venivano recate fra le acclamazioni popolari le bandiere tricolori, intorno a cui si affolavano i popolani; quelle bandiere sotto le quali fu sì dolce il combattere, e sfidare gli orrori del più efferato dispotismo. Il centro della festa, il santuario di quella solennità. fu la storica piazza di Fieravecchia, giacchè il popolo rammentava come da quel luogo partissero le prime faville della rivoluzione 12 gennaio 1848. Fu su quella piazza che Giuseppe La Masa proclamò l'istituzione del Comitato di guerra, principio del nuovo governo che dovea distruggere il potere borbonico in Sicilia. — Si alzò in quella piazza un arco trionfante attorno la statua del vecchio Palermo, e il popolo vi si accalcò esultante gridando: Evviva la libertà conquistata! Ruggero Settimo si recò al Duomo traendosi seco la folla plaudente, poi scese al Foro italico passando in rivista le truppe schierate in bellissimo ordine.

Alla vista di quel popolo infiammato di santo amore di patria, grande per impeto d'entusiasmo, moderato e tranquillo nella vita ordinaria, non si può non concepire di lui liete speranze per l'Italia, alla quale più che mai sente d'appartenere. *(Gazz. Piem.)*

FRANCIA.

Parigi **30** *gen.* — Dopo una seduta burrascosissima dell'assemblea nazionale, 416 contro 405 voti si pronunciarono contro la proposizione della commissione, di rigettare cioè assolutamente la proposta Rateau. Però il Débats osserva che con questo voto la camera non intese di adottare addirittura la proposta Rateau, ma di rigettare solo le conclusioni della commissione troppo assolute, e riserbarsi di ritornare su di essa più tardi.

Anche questa mattina gli accessi del palazzo erano circondati dalla truppa; ed ebbe luogo un malinteso, perchè non si fu in tempo di avvertirne il signor Marrast, il quale nella sua qualità di presidente ha solo il diritto di reclamare l'assistenza della forza armata. Sembra che abbia avuto luogo un forte diverbio fra Marrast e Changarnier per quest' oggetto.

— L'imponente apparato di forze spiegato dal Governo avea impedito sino a jeri sera alle 8 qualunque conflitto, però si dice che il presidente della repubblica che si portò sulla piazza della rivoluzione, vi venisse accolto con grida di: abbasso i ministri! abbasso i realisti! abbasso i bianchi!

—Il Club centrale e il congresso centrale aveano rilasciato ai 28 un proclama al popolo, in cui annunziano che in vista dei pericoli che sovrastano alla patria, essi si sono riuniti, e formeranno quind'innanzi un solo corpo rappresentante tutto il partito democratico della Francia, al quale il reazionario ministero che cerca di violare la costituzione non potrà resistere.

Oggi (30) il ministro dell' interno, Leon Foucher, pubblicò un proclama in cui dopo avere addotto i motivi che resero necessarie le misure militari adottate (per opporsi cioè ai progetti di quegli uomini anarchici, che ad altro non tendono che al rovesciamento di ogni ordine e ad impedire lo stabilimento d'un governo regolare ed onesto) protesta contro le accuse date al Governo, come se intendesse di violare la costituzione, la quale, conforme al giuramento fatto dal Presidente, verrà mantenuta intatta, e difesa anzi contro quegli stessi, che coi loro eccessi non farebbero che distruggerla. Termina coll'assicurare: che la vittoria dell' ordine sarà decisiva ed irrevocabile, ed eccita ognuno ad adempiere al suo dovere come il governo non mancherà al suo.

TURCHIA.

Il *Times* del 22 ha da Belgrado la seguente notizia in data dell'8 corr.

Il Sultano ha pubblicato un firmano in cui accorda ai cristiani il privilegio di conseguire le più alte cariche, non esclusa quella di bassà o di visir.

I musulmani hanno manifestato la più alta indignazione, quando videro pubblicato questo editto.

Una voce dal Territorio riguardo alla nazionalità ed istruzione pubblica.

Siccome nei pubblici fogli ed in varie adunanze venne spesso discusso sulla nazionalità di Trieste, e dei suoi contorni, come pure sul piano d'istruzion pubblica da adottarsi colà, così non dovrebbe essere fuori di proposito di udire su ciò anche una voce del Territorio, specialmente in riguardo alla pubblica istruzione.

La meschinità della pubblica istruzione nel territorio, quantunque la riverenza verso le Autorità avesse sin qui fatto tacere ogni giusto lamento, non ebbe a corrispondere nè alle intenzioni, nè ai desiderj nè ai bisogni di questa popolazione; giacchè sin jeri si può dire nelle scuole popolari del Territorio veniva insegnata esclusivamente la lingua tedesca, e da qualche tempo s'insegna soltanto la slava.

Disposizioni tutte e due fallaci; mentre unitamente allo Slavo si dovrebbe insegnare anche l'Italiano, e qualora poi si dovesse impartire l'insegnamento in una lingua sola, questa dovrebbe essere certamente l'Italiana, e ciò per i seguenti motivi:

Quanto è vero che noi abitanti del Territorio siamo slavi, la qual nazionalità non possiamo nè vogliamo rinnegare, altrettanto è incontrastabile che noi ci serviamo dei due dialetti slavo ed italiano alternativamente; e in quanto alla lingua scritta, siam più vicini ad intenderci coll'italiano che collo slavo. La più valida prova di ciò si è che mentre le Autorità ci fanno da qualche tempo pervenire Circolari, Istruzioni ecc. in lingua italiana con traduzione slava, il testo italiano è più inteso presso di noi che non la traduzione slava.

Il Territorio che forma presentemente colla città una comune, spera e desidera di restare anche in seguito con questa strettamente unito, e questa Trieste che ad onta di tutti i tentativi per germanizzarla, specialmente da Giuseppe II in poi, restò puramente italiana, qual è la migliore testimonianza della sua vera nazionalità di quello che Slavi, Tedeschi, Greci ecc. colà stabiliti, già colla seconda generazione vengono perfettamente italianizzati, come se fossero dimoranti nel centro d'Italia? Che se questi vogliono ancora avere conoscenza della lingua della loro patria originaria, sono costretti ad impararla in via privata, come noi il tedesco o il francese; e in un tempo in cui s'ha almeno il conforto che al libero sviluppo della nazionalità italiana non verrà posto nessun ostacolo, ad onta di tutti gli sforzi del germanismo, si crede forse che lo slavismo potrà conseguire tale intento e fare Trieste slava?

Queste sono idee nate nel produttivo anno 1848, ma che probabilmente non sopravviveranno al 1849, e

che si potrebbe porle soltanto a fianco di quelle storielle, le quali vengono raccontate da noi in questa stagione sotto la cappa del cammino.

La questione poi, se Trieste sia di origine Tracia, Slava o Romana, sia pur ventilata dai pubblicisti quanto vuoe, Trieste rimarrà nullameno italiana, se anche la pretesa sua origine Slava venisse dimostrata.

A prima vista apparisce per noi molto lusinghiera l'asserzione che Trieste ha un origine Slava! ma noi che non siamo del genere dei *Dindii* (sic) da lasciarci ingozzare di simil cibo per poi marciare insuperbiti, noi che siamo lontani dall'influenza dei partiti, possiamo forse esaminare la questione con minor prevenzione di qualche fanatico, perchè sappiamo dall'altra parte più positivamente che questa città è genuinamente italiana; e siccome noi nell'aggregare alla medesima il nostro circondario, tocchiamo con una mano la totalmente italianizzata costa d'Istria, e coll'altra le pianure dell'Italia, così saremo in breve raggiunti dal destino ch'ebbero le coste dell'Istria, cioè di essere *italianizzati*.

Mi si opporrà, perchè questa pronosticata italianizzazione del Territorio di Trieste non sia già da lungo tempo avvenuta?

La semplice risposta è la seguente:

Trieste nei tempi addietro, città di poca importanza, di picciol commercio, era limitata alla sua poca industria ed ai prodotti del suo suolo, come pure il Territorio a quelli del suo; e questo veniva poco in contatto colla città, cosicchè i villici i più lontani ci venivano forse una volta all'anno in occasione del giorno del *Corpus Domini* od altre simili solennità. Ma dacchè Trieste diventò emporio mercantile, e che la sua popolazione come quella del Territorio si quintuplicò; siccome il Territorio può appena ad un quarto di sua popolazione dare alimento, e che l'altra parte è costretta di ricavare il suo sostentamento dalla città colla quale viene sempre più in contatto, così è evidente che la loro italianizzazione andrà progredendo con passi solleciti, tanto più nei contorni più vicini alla città dove la lingua italiana principia a tenere l'equilibrio colla Slava.

In considerazione dunque che il Territorio senza lasciarsi in altre illusioni, può fermamente ritenere, di essere (volendo o non volendo) già colla prossima generazione per intiero italianizzato; così non si dovrebbe prender a mala parte se egli mostrasse desiderio per l'istruzione anche in lingua italiana. Un tale desiderio dovrebbe ora essere appagato, tanto più che gli affari tanto pubblici che privati in città, non vengono ora nè verranno tampoco in seguito trattati in lingua slava.

Oltracciò crediamo di restare sempre sottoposti alle autorità che saranno istituite per la città stessa, nè giammai chiederemo delle altre per le ragioni già esposte; siccome coi nostri dialetti noi più ci avviciniamo alla lingua italiana, che non alla slava.

Mi sovviene d'aver letto in questo foglio, che la popolazione del Territorio vada costì confessando: *A Terjeste mi son talian!* parole genuine e che colpiscono bene, tanto più che questa popolazione potrà in breve esclamare così anche in Territorio.

Ma con dispiacenza si dovette osservare che un altro foglio comico e buffone, asserisce che i contadini del Territorio godenti la fiducia dei loro committenti avessero in occasione dell'elezione pegl'inviati ad ossequiare le II. RR. Maestà, all'appello dei loro nomi risposto con un bellissimo *Hier* (son quì); dalla qual risposta il menzionato foglio deduce: Ecco i nostri contadini esclamano ad alta voce: *A Terjeste mi son tondesco!* ed un inesperto dovrebbe quasi arguire che questi villici facilmente potrebbero forse occupare un posto alla Dieta di Francoforte?

Ma se il sedicente foglio comico lo sapesse tanto bene quanto noi, che tutto il frutto di tanti anni d'istruzione tedesca impartita ai villici nelle pubbliche scuole, si limita a quel tanto valutato *hier*, probabilmente esclamerebbe con noi altri: *fatale despotismo, che fece a questa buona gente così invano perdere il fiore della loro età giovanile!*

E se si considera oltracciò, che questi o altri simili contadini eletti come membri del Consiglio Municipale col semplice *hier*; oppure colla lingua slava presa a forza, difficilmente potranno incontrare alle aspettative dei loro Elettori, e tutelare i tanto trascurati interessi del Territorio, senza che sappiano anche alquanto l'*italiano*; si vedrà bene, che ogni ben pensante deve con noi convenire che l'insegnamento della lingua italiana nel nostro Territorio riesce indispensabile.

In considerazione adunque dell'esposto ed in riflesso: che nel limitato corso d'una scuola popolare la gioventù non può nello stesso tempo fare buon progresso in due lingue, cioè: nella Slava ed Italiana, così il nostro desiderio si esprimerebbe in ciò:

1) Che l'istruzione pubblica nel Territorio venisse esercitata esclusivamente in lingua italiana, o almeno principalmente in essa!

2) Che da questa istruzione venisse allontanata la podestà d'un oscurantistico Clero: e sì l'una cosa che l'altra fossero attivate in breve.

Prosecco, gennaio 1849.

F. L.

EQUITA'.

Il Giornale della *Guardia Nazionale* anzichè confutare con solide ragioni il nostro quesito rapporto l'inamissibilità de' sudditi esteri nella Guardia, ci risponde con degli insulti per dimostrare così a suo modo l'imparzialità e l'osservanza alla legge.... Evviva la giustizia!

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Si rappresenta l'Opera: *Don Pasquale*, musica del maestro Gaetano Donizetti; frammezzata dal Balletto fantastico: *La Ninfa dell'Acqua*, composto da Pasquale Borri. (ore 7 ½.)

Teatro Filodrammatico (ora Costituzionale.) — La Drammatica Compagnia diretta dall'Artista *Francesco Ninfa-Priuli*, esporrà: *L'uomo bigio e la donna verde*, ossia *La Vipera della bella scorza.* (ore 7 ½.)

Gran Sala del Ridotto. - *Ballo Mascherato* da car. 26 per Viglietto, alle ore 10 di sera.

Tipografia Weis.

Angelo Alpron, Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Ufficj postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Mercoledì 7 Febbraio 1849. **N.ro 32.**

Trieste 7 Febbraio.

La natura, l'umanità e la ragione non fanno alcuna cosa a salti; e perciò se anche nel primo uscir di catena i popoli vengono trasportati dall'impeto della corsa oltre il confine del giusto, la forza che serve, in apparenza ai fini dell'egoismo, ma in realtà alla ragione e ai disegni della Provvidenza, li rispinge a poco a poco all'indietro, sicchè, dopo aver fatto di slancio un migliajo di passi, si trovano in fine d'averne fatto un solo oltre il punto da cui hanno preso le mosse. Così avvenne nella prima rivoluzione francese, e così pure in quella dell'Austria. Il vantaggio che ne ricavano si è d'avere a buon conto conosciuto la strada che han da percorrere, e la meta a cui devono arrivare, e d'avere imparato che il vero modo di camminare non era quello; sicchè non si può dire che abbian perduto quel tempo; e d'altronde nella vita delle nazioni, chi ben la considera, non v'è mai niente di perduto, come non va niente perduto in natura, benchè nel linguaggio comune si parli sempre di consumare e di distruggere.

Quel torrente di libere idee, che s'è diffuso per tutto l'Impero da dieci mesi in qua, nessuna forza umana potrebbe omai farlo ritornare alla sua sorgente; nessuno può fare che chi ha acquistato in questo frattempo dei lumi, non li abbia più; nessuno può impedire che un uomo, arrivato alla coscienza dei propri diritti, continui per tutto il resto della vita a riflettervi sopra, a rendere conto a se stesso ed a chi lo circonda; nessuno potrà dargli ad intendere che sia suo nemico chi scrive per renderlo forte, diradandogli le nebbie che gli tolgono la vista del vero, e che suo amico sia chi s'ingegna di frastornarlo dal pensare a sè stesso ed ai propri interessi. Per ogni dieci che pensavano liberamente prima dello scorso marzo, ora ve ne saranno venti o trenta, e così progredendo, in capo a qualche anno formeranno la maggioranza, ed allora appena vi sarà la probabilità di veder ridotta la costituzione in pratica. Poichè se anche venisse fra alcuni mesi sancita dal sovrano e giurata dall'esercito, non convien lusingarsi troppo, giacchè il sentimento dei propri diritti, benchè radicato nel cuore d'ogni uomo, non lo sprona ad esercitarli finchè non abbia riconosciuto per prova il danno che gli deriva dalla trascuranza, come avviene di tutte le cose. Quando avrai fatto i calli alle mani a forza di tirar le corde, ne conoscerai bene il nome, diceva un professore di nautica ad un suo scolaro che non poteva impararli. Così a forza di sentirsi urtati dagli ostacoli opposti all'esercizio dei loro diritti, gli uomini impareranno bene ad apprezzarne il valore ed a farli rispettare; e allora quelle parole, che suonano loro adesso agli orecchi come fischi di vento, saranno loro più famigliari della parola *pane*. Quanti ci sono per esempio che riconoscano l'importanza delle votazioni pel consiglio comunale? Quanti che si curino d'informarsi sul conto degl'individui, degni d'essere eletti? Noi ricorriamo spesso all'ironia e al paradosso, che altri prendono per verità, onde nascondere il fastidio che ci muove l'indifferenza di certuni che pure verranno colpiti da ogni atto di esso consiglio, essendo o mercanti, o artefici, o possidenti o altri che pagano più di tutti. E poi quando si sentiranno pregiudicati nei loro interessi da qualche passo di coloro che amministrano il loro denaro, ne faranno i lamenti e le proteste, e ne daranno tutta la colpa ad essi, mentre in sostanza sarà tutta di loro che non pensarono a tempo ad eleggerne di tali che corrispondessero alle loro aspettative. Per l'addietro quelle perpetue lagnanze, che ci toccava sentire contro il consiglio dei quaranta e contro il magistrato, potevano esser fondate; ma da ora in poi non avranno più scusa, o almeno assai poca; e noi, invece di mettere in canzone il consiglio, canteremo a chi non intervenne alle elezioni quell'antica zolfa che non giova chiuder la stalla, fuggiti i buoi. Però tutto questo discorso vale piuttosto per le elezioni prime, che non per le attuali, di cui sa bene ognuno ciò che ha da pensare, dacchè sono rimasti in posto i trentasei consiglieri ad onta del risultato delle indagini sulla legalità delle loro elezioni riuscito molto equivoco come ognun sa.

IMPERO D'AUSTRIA.

SEDUTA DELLA DIETA IN KREMSIER

del 30 gennaio.

(Vedi il numero 31)

Schuselka sorge a motivare la sua proposta d'urgenza presentata nella seduta di jeri (di sottoporre cioè all'immediata sanzione di S. M. il §. sull'abolizione della pena di morte).

Colla decisione adottata jeri la Dieta si è elevata al disopra di tutt'i parlamenti d'Europa. In mezzo alle più sanguinose passioni, mentre gli amici si chiudono

alla compassione in forza dell' odio de' partiti, a tale che la vista del sangue umano sparso, non eccita più ribrezzo; mentre una stampa vituperevole vomita continue denunzie, e persino dai pergami, la Dieta vien posta a bersaglio delle ingiurie; questa nel sentimento magnanimo della sua pura coscienza ha adottato una decisione tanto essenziale pel bene dell' umanità; essa si pone quasi conciliatrice fra gli elementi ostili che si stanno di fronte.

La maggioranza per l'abolizione della pena di morte è decisiva per sè stessa, ma anche i pochi voti contrarî sono d'accordo nel principio. È certo che si deve desiderare, che tutti i §. dei diritti fondamentali sieno messi in pratica al più presto, ma particolarmente in questo §. il desiderio è più intenso; qui si tratta della vita de'nostri concittadini. A tenore del regolamento esso non potrebbe aver forza di legge altro che fra qualche mese, ed ogni vita che cadesse in questo frattempo sarebbe di peso sulla nostra coscienza.

Ma fuori della camera gli verrà fatta un' obbiezione, la quale egli si vede costretto a ribattere; a malincuore egli viene a turbare la quiete del sepolcro, ma poichè ciò fu fatto da un' altra parte, deve egli pure tornarvi sopra. Si dirà cioè: non potersi ammettere la proposta, perchè gli assassini di Latour non sono ancora condannati. Egli è ben lungi dal classificare questo delitto fra i politici, esso fu un delitto dei più comuni e dei più colpevoli, massime se si pon mente alle sue conseguenze. Niun delitto ne produsse di più terribili in Austria, l'immacolata immagine della libertà ne rimase macchiata per sempre, ma ciò non basta per fare eccezione alla decisione di jeri. Veramente i mani di Latour furono abbastanza e terribilmente espiati. Torrenti di sangue si sparsero, mucchi di cadaveri si ammonticchiarono, attorno alla città di Vienna arsero per tre giorni e tre notti i fuochi funebri, tanto che se lo stesso nobile conte Latour potesse dalla tomba alzare il suo capo, griderebbe: "Cessate, si è fatto abbastanza!„

Se ciò è giusto pei delitti comuni, quanto più nol saranno pei politici. Dopo quanto si è detto su questo particolare egli crede inutile d'aggiungere parola, solo farà osservare che tale decisione prima che venga il tempo in cui abbia forza di legge, essa avrà perduto molto della sua importanza, mentre è più che mai necessaria in questo momento in cui quasi in ogni provincia trovansi rei di questa sorta di delitti; oggi a un partito, domani a un altro. Gli si obbietterà perchè vuole sia abolita solo la pena di morte; certamente che gli piange il cuore quando rileva che degli studenti vengono a torme cacciati fra i soldati (pur troppo egli non ha per essi che queste parole) che degl'individui vengono condannata a molti anni di carcere duro per alcune parole loro sfuggite, che, in opposizione agli usi di qualunque stato costituzionale, vengano col capo raso, e, carichi di catene lasciati in compagnia de' più vili delinquenti; però in tutti questi casi lo conforta la sicura speranza d'una prossima amnistia, mentre colla pena di morte tutto è finito. Milioni e milioni anelano ad un' amnistia, ed egli crede di esprimere il desiderio di questi milioni e di parlare tanto nell'interesse della dinastia quanto in quello del popolo, quando manifesta questo desiderio. Egli sa bene che il tempo mitiga qualunque dolore, e che nella memoria esso viene persino abbellito, ma il tempo non fa lo stesso effetto dall'altra parte, e la ricordanza d'un' epoca di governo terroristica, non si cancella sì di leggieri.

Spera quindi che la Camera vorrà adottare la sua proposta o tale quale ovvero con qualche modificazione.

(Come abbiamo annunziato nel suppl. al N. 30 la proposta fu rigettata.)

Vienna 4 febbraio. — I fogli d'oggi nulla contengono di nuovo dal teatro della guerra oltre alle notizie da noi date jeri estratte dal 21. bollettino. Nel 20. stava la relazione dell' attacco fatto dai Magiari alla città di Hermanstadt, donde furono respinti con perdita.

— La *Nov. Slov. Lipa* asserisce che il corpo dei volontari czechi rivolgendosi al generale Götz per ottenere munizioni di cui erano sprovvisti, ne ebbero in risposta di domandarle a Windischgrätz.

— Le condanne contro quelli che presero parte ai fatti di ottobre si moltiplicano. Ora tocca ai militari, molti dei quali furono condannati alla pena di passare *per le verghe*, taluno sino a 10 giri fra due file di 300 uomini (ciocchè equivale a 6000 colpi.)

Ad onta però della severità delle pene, continuano gli attentati contro le sentinelle, per cui il T. M. Welden autorizzò queste a far uso del loro diritto di far fuoco a chi non rispondesse alla 3za. chiamata; ma ciò ch'è sorprendente, le più scrupolose perquisizioni che si fanno in tali occasioni in tutti quei dintorni non conducono a verun risultato, e questo non trovare mai il colpevole fece nascere in taluni l' opinione che i colpi partissero da quel partito a cui sta a cuore il prolungamento dello stato d' assedio.

— La Gazz. di Pest del 1. ha un proclama del pr. Windischgrätz nel quale è detto, che atteso le dimostrazioni belligere fatte dagli abitanti durante l'allontanamento d' una parte della guarnigione, avendo diverse persone indossate monture rosse e poste penne rosse o d' altri colori nel cappello, egli avverte che chiunque sarà trovato con questi o simili segnali addosso verrà cacciato immediatamente fra le truppe, affinchè abbia campo di provare coi fatti la verità del suo umore marziale. La presente notificazione verrà distribuita a tutt' i padroni di casa perchè niuno possa allegare ignoranza di essa, e andrà in vigore col giorno 3 febbraio.

Kremsier. Nel comitato per la costituzione si sta in questo momento discutendo intorno alla relazione in cui staranno le singole province verso il governo centrale. La sinistra e il centro andranno probabilmente d' accordo nell'idea d' una centralizzazione con una divisione in dipartimenti, nel qual punto si crede che i Polacchi si separeranno dalla sinistra, essendo essi propensi per una federazione, e delle più ampie, tantochè ogni popolo formerebbe uno stato indipendente.

I deputati tirolesi minacciarono di sortire dalla Dieta solo perchè nel comitato si decise di proporre la divisione del Tirolo in Tirolo del *Sud* (italiano) e del *Nord* (tedesco). Essi protestarono di voler difendere l'indipendenza del loro paese coll' armi alla mano anzichè acconsentire a tale proposta. Però i loro timori sono prematuri, poichè questa proposta non passerà nella Dieta.

La sinistra consegnò al comitato un progetto che domanda espressamente la divisione in dipartimenti. Con ciò si viene a dichiarare guerra aperta a tutt' i federalisti. Questi ultimi sarebbero però sicuri della vittoria se potessero riconciliare assieme i Russini e i Polacchi: allora gli Czechi, Moravi, Polacchi, Russini e Tirolesi op-

porrebbero ai partigiani della centralizzazione e del sistema dipartimentale una grande maggioranza; ma da tale riconciliazione sono molto alieni i Polacchi, i quali non sanno indursi a riconoscere i Russini come una tribù slava a loro affine, ma la ritengono come a loro molto inferiore, anzi la scherniscono chiamandola una "*nazionalità inventata*„ *nazione ministeriale* ec.

ITALIA.

STATI ROMANI.

Roma **30** *gennaio.* — Questa notte è partita la nostra cavalleria, e qualche cannone per il confine napoletano. Garibaldi e gli altri già sono alla frontiera perchè si teme una invasione su quella parte.

Quì tutto cammina bene. Si stanno preparando le feste per il 5 febbraio giorno dell'apertura delle Camere, feste che saranno magnifiche.

— Avendo il sig. Conte della Minerva, Segretario della Legazione Sarda in Roma, ricevuto ordine di unirsi al sig. Ministro Martini in Gaeta, il Governo di S. M. Sarda ha incaricato degli affari della Legazione il sig. Console Sardo quì residente.

— Un gran numero di Rappresentanti del popolo è già arrivato a Roma dalle provincie, ed ad ogn' istante altri ne giungono. L' importanza degl' interessi che si debbono agitare in questa solenne Assemblea è sentita da tutti, e tutti accorrono a conforto e salute della Patria.

(Alba)

PIEMONTE.

Torino **2** *febbraio.* — Ecco il Discorso pronunziato da S. M. Carlo Alberto nell'occasione della solenne apertura del Parlamento il dì primo febbraio 1849:

Signori Senatori e Deputati!

Grato e soave conforto al mio cuore è il ritrovarmi fra voi che rappresentate sì degnamente la Nazione, e il convenire a questa solenne apertura del Parlamento.

Quando esso s'inaugurava per la prima volta, diversa era la nostra fortuna, ma non maggiore la nostra speranza; anzi questa nei forti è accresciuta, perchè all'efficacia dei nostri antichi titoli si aggiunge l' ammaestramento dell' esperienza, il merito della prova, il coraggio e la costanza nella sventura.

L' opera a cui dovrete attendere in questa seconda sessione è moltiplice, varia, difficile e tanto più degna di voi.

Riguardo agli ordini interni dovrà esser nostra cura di svolgere le instituzioni che possediamo, metterle in armonia perfetta col genio, coi bisogni del secolo, e proseguire alacremente quell'assunto che verrà compiuto dall'Assemblea Costituente del Regno dell'Alta Italia.

Il governo costituzionale si aggira sopra due cardini: il Re ed il Popolo. Dal primo nasce l'unità e la forza, dal secondo la libertà e il progresso della Nazione.

Io feci e fo la mia parte, ordinando fra i miei popoli libere istituzioni, conferendo i carichi e gli onori al merito e non alla fortuna, componendo la mia Corte coll' eletta dello Stato, consecrando la mia vita e quella de' miei figli alla salute e indipendenza della patria.

Voi mi avete degnamente aiutato nella difficile impresa. Continuate a farlo, e persuadetevi che dall'unione intima dei nostri sforzi deve nascere la felicità e la salute comune.

Ci aiuteranno nel nobile arringo l'affetto e la stima delle nazioni più colte ed illustri d' Europa, e specialmente di quelle che ci sono congiunte coi vincoli comuni della nazionalità e della patria. A stringere viemeglio questi nodi fraterni intesero le nostre industrie; e se gli ultimi eventi dell'Italia centrale hanno sospeso l'effetto delle nostre pratiche, portiamo fiducia che non siano per impedirlo lungamente. La confederazione dei *Principi* e dei *Popoli* Italiani è uno dei voti più cari del nostro cuore e useremo ogni studio per mandarla prontamente ad effetto

I miei ministri vi dichiareranno più partitamente qual sia la politica del Governo intorno alle quistioni che agitano la Penisola, e mi affido che siate per giudicarla sapiente, generosa e nazionale.

A me si aspetta il parlarvi delle nostre armi e della nostra indipendenza, scopo supremo di ogni nostra cura. Le schiere dell'Esercito sono rifatte, accresciute, fiorenti, e gareggiano di bellezza, di eroismo colla nostra flotta; e Io testè visitandole, potei ritrarre dai loro volti e dai loro applausi qual sia il patrio ardore che le infiamma.

Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due potentati generosi ed amici sia per avere pronto fine. E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non c'impedirebbe di ripigliare la guerra con ferma speranza della vittoria.

Ma per vincere uopo è che all'Esercito concorra la Nazione; e ciò, o Signori, sta in voi. Ciò sta in mano di quelle provincie che sono parte così preziosa del nostro Regno e del nostro cuore; le quali aggiungono alle virtù comuni il vanto proprio della costanza e del martirio. Consolatevi dei sacrificj che dovrete fare, perchè questi riusciranno brevi e il frutto sarà perpetuo. Prudenza e ardire insieme accoppiati ci salveranno. Tale, o Signori, è il mio voto, tale è l' ufficio vostro, nel cui adempimento avrete sempre l' esempio del vostro Principe.

GRANBRETAGNA.

Londra **28** *gennaio.* — Domani la regina si porterà in città da Windsor e darà udienza all' ammiraglio Cècile ambasciatore francese e al marchese Santi inviato in missione straordinaria dal re di Sardegna.

IRLANDA.

Dublino **21** *gennaio.* — Nulla abbiamo potuto saper di nuovo di ciò che si farà intorno ad O'Brien ed a' suoi amici, la cui condanna come rei d'alto tradimento fu confermata dalla corte del banco della regina. È probabile che possano appellare alla camera dei lord se otterranno dalla corona l' autorizzazione necessaria.

7 ore e mezza del mattino. — Ieri, sul dopo pranzo, s'è sparsa la voce a Kingstown che O'Brien e compagni stavano per essere trasportati all'isola di Spike, sul piroscafo da guerra il *Dragone*, che aspetta nel nostro porto l' ordine della partenza. — Il lord luogotenente, oggi, a 3 ore e mezza, deve presiedere una riunione del consiglio privato che ha a discutere la questione di mettere un altro distretto sotto l'azione dell'atto di prevenzione criminale. I delitti prendono di fatto una proporzione spaventevole nell' Ulster.

(Morn. Chronicle.)

DANIMARCA.

Copenhaghen **20** *gennaio.* — Una recente circolare del ministero della marina, notifica alla camera di commercio, che gli armatori dovranno provvedersi di marinai forestieri, volendo egli disporre nella prossima primavera, di tutti i marinai che si trovano su navi commerciali.

ANTONIO PEREGO.

S'io mi accingessi a esprimere solo il lutto della scienza sulla tomba di *Antonio Perego* professore di Fisica nell'Università di Padova, certo che la mia voce sarebbe respinta come profana. Ma l'uomo cui piange Italia non fu pago di segnare il suo nome sugli altari di Sofia, a quell'altezza che interdice lo sguardo comune; lo scolpì nel cuore di tutti per virtù sublimi e pur accessibili al popolo, perchè, nel popolo sta il vero giudizio della virtù. Egli è dunque solo per questo santo principio ch'io mi sento animato a rendere il dovuto omaggio alla memoria dell'illustre defunto. E s'io pure sono costretto per natural forza ad ammirare la potenza del suo ingegno, non m'è possibile di contemplarlo isolato negli ordini del pensiero, poichè in lui le virtù dell'intelletto non erano che un compimento di quelle del cuore. L'intima unione di queste due somme potenze è appunto ciò che lo rese grande, improntando ogni sua azione della dignità di sì felice accoppiamento. In lui l'ingegno non era che un ramo della radice del cuore. Noi lo vediamo infatti fin da' primi suoi anni cercare nella moralità dello studio la sua importanza. A questo scopo nobilissimo, egli, giovanetto ancora, si metteva spontaneamente tra le difficili prove di una operosa annegazione. Colla mente rivolta all'avvenire senza lasciarsi agitare dalla baldanza di ardite speranze, od avvilire dalla fiacchezza della sfiducia, non sdegnò di dedicare le prime sue fatiche alla direzione di una filanda di seta, affine di soccorrere con rara pietà i propri fratelli, e guadagnarsi in pari tempo un mezzo di sussistenza a continuare i suoi studj matematici all'Università di Pavia. Ma in breve di discepolo divenne Maestro, anzi nel giorno stesso in cui sostenne gli esami per laurea in Matematica. Tale fu l'esito di quegli esami (1810) che l'illustre Scopoli allora Direttore generale degli Studi (poscia *paternamente* rimeritato dal governo austriaco) lo promosse sull'istante al magistero. Fu per alcuni anni professore in Faenza, ed allorchè nel 1815 veniva chiamato al Liceo di Brescia per insegnare le scienze fisiche, egli vi giungeva preceduto dalla più bella fama, acquistandosi in poco d'ora la riverenza e l'amore di tutti. Fu in quella valorosa città ch'egli ammaestrò per ben 30 anni l'italiana gioventù, lasciando nel cuore d'ogni suo discepolo una dolce ricordanza delle paterne sue cure: germe fecondo d'ammaestramenti e d'affetti. Eletto membro di quell'Ateneo, lo illustrò con accurate relazioni di molte incombenze affidategli, con nuovi apparati fisici, e con eruditi scritti, di cui molti ebbero *premio,* tutti l'*onorevole menzione.* Ma la sua modestia che lo conduceva ad osservare qual legge la moderazione dei pensieri e degli atti, fece sì ch'egli si guardasse dai divagamenti della speculazione, per non correre la sorte di quelli, i quali vogliono erigere nuovi sistemi sulla base delle ipotesi, generatrici lo scetticismo scientifico. Di qui la sua tendenza peculiare alla parte sperimentale, non per insufficienza, ma per sano principio. Discepolo di Volta, applicò l'analisi specialmente ai fenomeni della elettricità. I suoi trovati elettrici, che con schietta umiltà chiamava giuochi, lasciano scorgere un ordinato processo e il proposito costante di provare l'*identità* dei quattro grandi agenti della natura. Egli aveva pienamente afferrata la grande idea di associare i fatti per subordinarli a quei principj unificatori che, dando ragione dei fatti medesimi, perfezionano la scienza; ma ben conosceva d'altronde che questi fatti devono esser prima chiariti, e che quanto più crescono in numero tanto più facile riesce di stabilire con sicurezza quelle relazioni di comunanza, onde si procede alla scienza. E in vero da questo dominante concetto sono informate tutte le sue esperienze, che furono in gran parte da lui comunicate con relative Memorie all'Istituto di scienze, lettere ed arti di Venezia, come per esempio quella dell'*elettricismo sviluppantesi dalla filtrazione ed immersione del mercurio*; quella *del cuojo che sfregato contro il feltro dà il fluido elettrico positivo, mentre il feltro segna elettricità negativa*; quella *del maggior poter deferente del vetro pesto o filato*; quella *dello sviluppo dell'elettricità anche tra solido e fluido aeriforme*; quella importantissima con cui venne all'invenzione *d'un nuovo elettroscopio per supplire alle incertezze di quello di Bohnenberger*; quella *sulle correnti elettriche,* e molte altre di somma utilità che lungo sarebbe quì tutte annoverare, e che in molta parte possono leggersi negli Annali di Fisica, pobblicati dal professor Majocchi negli anni 1841 e 1842.

(Domani la fine.)

J. Serravallo.

AVVISO.

Un individuo di nascita inglese e quì domiciliato da diversi anni, offre la sua servitù per chi abbisognasse di apprendere le lingue: inglese, spagnuola, italiana ed araba; si offre pure per compagno di viaggio, o magazziniere, pronto a dare le debite informazioni sulla sua condotta.

(Da rivolgersi alla Redazione di questo Giornale.)

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Si rappresenta l'Opera: *Don Pasquale,* musica del maestro Gaetano Donizetti; frammezzata da *Ballabili e Pezzi Istrumentali.* (ore 7 ½.)

Teatro Filodrammatico (ora Costituzionale.) — La Drammatica Compagnia diretta dall'Artista *Francesco Ninfa-Priuli,* esporrà: *I quattro Rusteghi,* commedia di Goldoni; con *Farsa.* (ore 7 ½.)

Gran Sala del Ridotto. - *Grandioso Veglione Mascherato,* col Viglietto a car. 50, - alle ore 10 ½ di sera.

Tipografia Weis.

Angelo Alpron, Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl' incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Ufficj postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Giovedì 8 Febbraio 1849. **N.ro 33.**

Trieste 8 Febbraio.

Quell' onestissima anima, quell'acutissimo ingegno che nel num. 5 della Guardia Nazionale schierò parole forti e stereotipe da far colpo, e venne donchisciottando con luoghi comuni contro il primo articolo del nostro num. 26, si compiaccia, per ogni buon riguardo, di mettersi i guanti, prenda, se sa tedesco (?) il num. 32 della gazzetta univ. aust., ne legga la data di Trieste del 30, e poi vada in cielo, se ne conosce la strada, a rapire i fulmini a Giove, o piuttosto cerchi nel dizionazio vocaboli fulminanti (supplemento dei pensieri) per annichilarne il redattore tedesco, il tedeschissimo corrispondente e noi insieme con loro, perchè siamo tutti della stessa categoria, e se avrà la clemenza di lasciarci in vita, gli tributeremo omaggi e gli daremo incenso come a Giove scagliafolgori.

Quel signore tedesco disapprova e condanna, in termini ben più calzanti dei nostri, le facchinesche dimostrazioni di pretesa fedeltà e di sedicente patriottismo di quei tumultuanti, e lascia cadere un cenno pungente sui beninetenzionati e sulla misteriosa cagione dei loro baccanti tumulti, infesti a tutte le persone dabbene. Riferisce la processione fatta domenica otto da quei *dolci patriotti da sacco* per la città e per la campagna colla bandiera innanzi, i loro disordinati trasporti cagionati dal vino, o da non si sa quale orgasmo, il loro gridare evviva a chi di ragione, e *morte agl' Italiani* nella stessa lor lingua materna, e soggiunge: " manco male se fossero stati paghi al solo gridare; ma quando la loro febbre li esaltò fino al delirio, si misero a fermare quelli che passavano, obbligandoli a far eco al loro grido di vita e di morte col cappello in mano; cacciarono le mani addosso a due signori, dei quali uno impiegato camerale, ad uno che fece difesa diedero pugna e percosse, misero l'altro in pericolo di perdere un occhio, e persuasi di combattere per una santa causa, li strascinarono ambedue al corpo di guardia nazionale, e, cosa che le parrà incredibile (tutte parole sue in lettere staccate) si allontanarono nuovamente di là per continuare i loro schiamazzi e i loro scandali altrove; - e qui certamente sottintende che *furono lasciati fare* per quella stessa ragione che *non fu lasciato fare il chiarivari* al 20 dello scorso agosto.

Sento che finalmente gli antesignani di questi *amici dell'Austria* (traduciamo) sono stati messi in arresto e verranno processati (non pare). Sarebbe ora; perchè quel dare addosso a chi cammina tranquillo per la sua strada, quello svillaneggiare i *ribelli e repubblicani* in luoghi per uso non mai frequentati dalla plebe, quel romper di vetri alle botteghe che hanno stoffe o nastri tricolori in mostra, continua a durare oramai da troppo tempo *perchè non abbia ad esserci nascosto sotto dell' altra gente*. Noi almeno non possiamo esser di quelli capaci d' imaginarsi che questa comparsa armata sia una Minerva sbucata dalla testa d'un facchino.

Voglia esso signore continuare così fedelmente i suoi rapporti, chè tutti gli onesti gliene saranno gratissimi, e noi più di tutti, perchè daranno più peso ai nostri giudizi.

Riuscirà forse strano il sentire che esista in questa nostra città una *riunione di maestri*, di gente cioè che si dovrebbe occupare dell' educazione del popolo, ch' essa esista e tenga adunanze, in cui si discutono oggetti risguardanti la pubblica istruzione senza che il popolo stesso ne abbia contezza alcuna. A questo però la riunione stessa ha già provveduto, coll' incaricare i suoi due segretarî tedesco ed italiano a dare nei due giornali. *Freihafen v. Triest* e *Oss. Triestino* una relazione delle sue quattro sedute tenutesi dal 28 novembre a tutto il 1. febbraio. — Siccome però questa riunione deviando dal suo scopo si va a mettere in opposizione diretta alle idee dell' assemblea costituente, ed ai progetti di legge da questa elaborati; non si vuol lasciar credere, ch' ella sia pienamente concorde in una tale opposizione.

Ma, veniamo al fatto. Nella sessione del 1. corr. si prelessero e si discussero alcune osservazioni del maestro Knobl sul progetto di legge per la pubblica istruzione da presentarsi all' assemblea costituente in forma di domande; osservazioni, in gran parte a mio parere fuori della sfera d' azione della società stessa, e spettanti al ministero delle finanze, dell'istruzione pubblica, o ad altro che sia. Una di queste domande si fu quella che la pubblica istruzione, rimanesse come sinora, sotto la speciale ed assoluta direzione dei concistorii, anzichè sotto a quella dei municipii. Si pose ai voti questa proposta, e fu adottata quasi ad unanimità; non avuto riguardo al progetto di legge sui municipii, quantunque tale obbiezione fosse stata messa in campo da

uno degli astanti; si decise di presentare a tale scopo un indirizzo all'assemblea costituente (colla quale l'autorità scolastica si vuol mettere in comunicazione anzichè col ministero della pubblica istruzione); indirizzo che, elaborato dal comitato della società nella tornata del 5 febbraio, fu preletto per affrettarne la votazione, stringendo il tempo; essendo già votato il §. 10 della costituzione, e tai cose essendo prese in considerazione nel §. 19. Prima d'andare ai voti, si aprì la discussione, la quale però non ebbe luogo, non avendo parlato che un solo oratore. La voce di questo, libera, franca, non mossa da mire personali, si alzò ad oppugnare la mozione, dimostrando con breve ma sensato ragionamento, altra essere la missione della chiesa e altra quella dello stato nell' educazione.

L' oratore, (il sig. Dr. Wenzel) soggiunse: tale questione essere ardua e complicata, intorno alla quale non pochi sono i dispareri dei sommi ingegni nè potersi sciogliere così su due piedi. — Vedendo però accolte freddamente le sue calde e giuste parole, domandò in ogni modo la votazione secreta; la quale domanda (a cui vedemmo aderire con gioia un onesto sacerdote del gremio stesso) fu adottata. Risultarono 28 voti a favore e 25 contro. L' indirizzo dunque andrà, dove non dovrebbe andare, e non avrà certo migliore accoglienza ch' ebbe quello dei vescovi della Carniola e del Litorale sul proposito; non già per il merito loro, ma perchè la rappresentanza nazionale li aveva già prevenuti, avuto riguardo ai bisogni dei tempi. Ma abbia o non abbia il suo effetto, devesi osservare, che per essere quel gremio, in gran parte, composto di maestri pubblici, col loro ispettore alla presidenza, il voto fu libero si, ma non può esser considerato come l' espressione di tutta la società; tanto più che buona porzione dei suoi membri essendo ecclesiastici, come il presidente, non poteano votare con libera coscienza, essendoci di mezzo il loro interesse materiale, tutto proprio, personale. Sappia dunque l' alta assemblea che questo non è il voto dei liberi maestri di Trieste, sibbene quello del clero di questa città; giudichi e disponga nella sua sapienza quello crede meglio per il bene dell' istruzione e per la migliore educazione della crescente nostra gioventù.

IMPERO D' AUSTRIA.

Al foglio costituzionale della Boemia si scrive da

Vienna 2 febbraio. — la nostra vita politica è sì monotona ed offre sì poco campo alla storia, che questa timida si ritira, e cede il suo posto alle voci vaghe, le quali vanno prendendo piede più che mai. *L' ordre règne à Vienne!* (1) Ecco il motto che si può premettere ad ogni relazione sullo stato di quella città, motto che Rieger ha sì bene tradotto colla frase; "riposare all' ombra de' cannoni.„ Povero Rieger! Se potesse udire le invettive che ora il partito dei gridatori scaglia contro di lui e contro tutta la destra della camera, che sino all' altro giorno avea incensata e portata a' cieli! Se il viennese non fu per lo passato gran politico, ora poi lo è meno che mai; ei si lasciava trasportare ad adorare i fogli radicali la *constitution,* il *corrier degli studenti,* ora invece crede un oracolo le parole del Lloyd (?)

— Il 17. bollettino dell' armata che fu pubblicato dai giornali di qui, donde sarà passato in quelli delle provincie sembra aver contenuto delle inesattezze per cui alla Gazzetta di Pest venne con apposito rescritto vietato di riprodurlo.

CROAZIA.

La Gazz. di Agram ha quanto segue: Perchè la spettabile redazione non venga indotta in errore da false voci, è pregata per parte del comitato centrale della Voivodia serbica d' inserire nel di Lei foglio il seguente

Carlovitz 12-24 gennaio.

Dalla cancelleria del comitato centrale della Voivodia serbica.

Stefano Dobrits.

Siccome S. E. il nostro patriarca con un recente rescritto ha non solo ingiuriato in un modo ingiusto ed illegale un individuo degno e ben meritevole della patria, ma nella di lui persona ha offeso il governo e l'intero popolo della Serbia, così il comitato centrale per ovviare alle conseguenze che potrebbero risultarne protesta contro quel rescritto, e lo dichiara nullo ed illegale, poichè, senza il consenso del comitato centrale esso non poteva nè venir pubblicato nè aver forza di legge. Questa risoluzione verrà comunicata a tutte le autorità.

Dalla seduta del comitato centrale in

Carlovitz 11-23 gennaio 1849.

Petar Vincovic, Secretario.

BOEMIA.

Praga 3 febbraio. — Nella notte dal 2-3 fu nuovamente tirato un colpo contro una sentinella la quale fu ferita in un braccio. Questa volta però si fu tanto fortunati d' arrestare l' autore — il quale è un soldato! Questo fatto potrebbe fornire soggetto a molti commenti.

VENETO.

Venezia 3 febbraio. — La Gazz. d' oggi annunzia l' arrivo in questa città di Nicolò Tomaseo reduce da Parigi.

— Il gen. Pepe dopo aver passato in rivista il battaglione lombardo composto quasi esclusivamente di Milanesi, in un ordine del giorno esprime la sua soddisfazione per la precisione con cui eseguirono tutte le mosse militari.

I deputati che formavano parte dell' assemblea ora cessata sono invitati ad un' adunanza pel giorno 9 corr. per sentire la lettura del processo verbale dell' ultima seduta (11 ottobre) e quindi sciogliersi per cedere il luogo alla nuova assemblea convocata col decreto 23 dicembre scorso.

GERMANIA.

PRUSSIA.

Berlino 1. febbraio. — Dopo che si conoscono i risultati delle elezioni in primo grado per la prima camera, si manifesta del malumore fra i cittadini, poichè se le elezioni risultano nella grande maggioranza favorevoli al partito costituzionale, il conflitto che tutte le persone oneste speravano si potesse evitare, diviene inevitabile.

---

(1) Frase rimasta celebre dacchè fu adoperata da Luigi Filippo nel suo discorso d'apertura delle camere intendendo parlare di Varsavia dopo che fu presa dai Russi.

ITALIA.

STATI ROMANI.

Roma **31** *gennaio.* — La commissione provvisoria di governo ha rilasciato diversi decreti; con uno di questi si citano i due presidi, *Manzoni* di Ravenna e *Lovatelli* di Ferrara, a comparire a costituirsi in Roma per render conto del loro operato, avendo ambidue disertato il loro posto alla vigilia delle elezioni; con altro si limita l'arresto personale a casi più ristretti, e si adottano diverse riforme risguardanti il commercio.

PIEMONTE.

Torino **2** *febbraio.* — Ieri molta folla di popolo si raccoglieva sotto le finestre del ministero degli affari esteri, ed acclamava a *Vincenzo Gioberti,* al *Re,* al *Ministero democratico,* alla *Guerra.* Si udivano pure alcune voci *abbasso il circolo.* Vincenzo Gioberti ed il ministro Cadorna si affacciarono al balcone e dissero alla folla generosa parole di concordia e di conciliazione. Quelle parole ottenevano plauso, ed il popolo ripetendo il grido; *viva Gioberti* si ritirava senza verun disordine.

— Il generale Bava appena il Re abbandonava Alessandria soddisfattissimo di quella parte del nostro esercito pubblicava il seguente ordine del giorno:

Soldati!

L'Augusto nostro Sovrano ha passata in rassegna l'armata, e percorrendone le file vide con soddisfazione lo stato fiorente in cui essa al momento si trova, così per la sua tenuta e disciplina, come per l'istruzinne, ed ammirò in modo particolare quello slancio da cui si appalesano animate le truppe.

Alla preseverante sollecitudine con cui ognuno ha compito ai proprii doveri devesi l'attuale condizione dell'Esercito, e d'ordine di S. M. vengo attestando ad ognuno la piena sua soddisfazione.

Gloriosi delle nostre fatiche, noi ne corremo il frutto, quando il segnale delle battaglie ci chiami nuovamente al campo, dove faremo valorosa prova e mostreremo all'Italia, che, figli suoi non degeneri, se un momento dovemmo piegare sotto l'avversità del destino, sapremo rilevarci più arditi e più potenti alla riscossa.

Dal Quartier generale principale in Alessandria, addì 31 gennaio 1849.

Il Gen. Com. in Capo l' Esercito
BAVA.

—La Gazz. Piemontese d'oggi contiene la nomina del generale La Marmora a ministro della guerra in sostituzione del caval. Sonnaz che va commissario reale a Chambery.

FRANCIA.

Parigi **31** *gen.* — I giornali d'oggi sono ripieni di ragionamenti intorno alle misure adottate dal governo, le quali vengono approvate senza riserva dai fogli conservativi e censurate acremente dai repubblicani.

Nell'assemblea nazionale venne fatta la proposta di nominare una commissione per esaminare se il governo ebbe infatti motivi sufficienti per adottare quelle misure allarmanti.

Altra del **1** *febbraio.* — Parigi è tranquilla, ma le relazioni fra i poteri dello stalo sono sempre vacillanti. Il ministero ha riportato vittoria in una questione all'assemblea nazionale, ma una vittoria molto debole, poichè la maggioranza in suo favore non fu che di soli 7 voti. Si trattava della proposta di Billaut che il budget delle entrate venisse presentato innanzi a quello delle spese. Essa venne rigettata con 397 voti contro 390.

Anche nella questione di nominare una commissione per esaminare i fatti del 31 e giudicare in certo modo la condotta del ministero, non incontrò negli uffizj, dove oggi fu discussa, che debole opposizione.

Il ministero pubblicò un dispaccio telegrafico dal quale apparirebbe che nel dipartimento della *Côte d'or* si fosse tramata una cospirazione che starebbe in relazione col complotto di Parigi.

In ogni modo il processo che si farà subire ai numerosi arrestati, dimostrerà la verità o l'insussistenza delle accuse fatte al ministero.

SPAGNA.

Madrid **23** *gennaio.* — L'intendente di palazzo, Conte di Vista Hermosa, intimo amico del presidente del consiglio, ha dato la sua dimissione, da quanto si crede, per delle differenze insorte fra lui e il re Francesco d'Assisi. Ciò avea dato origine, come fu sempre, a voci d'una crisi ministeriale; però sembra che solo Narvaez avesse manifestato l'intenzione di ritirarsi, ma in seguito alle rimostranze de' suoi colleghi si persuase di rimanere.

—Dalla Catalogna si hanno notizie incerte intorno ai movimenti dell'esercito e delle bande montemolinistiche e repubblicane. Secondo rapporti inglesi l'insurrezione nella Navarra e nella Galizia andava prendendo piede.

—L'*Heraldo,* foglio semi-ufficiale, contiene la seguente notizia: "Ad onta dell'assicurazione data dall'ambasciatore spagnuolo a Torino che la voce d'una spedizione spagnuola a Civitavecchia per rimettere in trono il papa, era infondata, pure Gioberti ha incaricato il suo inviato a Madrid di domandare ulteriori schiarimenti sulla cosa,,.

—L'ambasciatore austriaco, Conte Esterhazy, era arrivato in Madrid, via di Lisbona.

Altra del **24.** — Essendo avvenuta un'invasione di montemolinisti nella Navarra, il giorno 16 di gennaio nella città di Pamplona venne pubblicata la legge marziale.

DANIMARCA.

Copenhagen 25 *gennaio.* – I fogli d'oggi contengono una notificazione del ministero della guerra che apre un arruolamento per un corpo di *cacciatori volontari* per l'armata. L'invito di prender servizio "per l'imminente campagna,, è diretta non solo ai Norvegi e Svedesi, ma a tutti quegli abitanti che sono esenti dal militare. I volontarj che si presenteranno muniti di attestati sulla loro capacità e "buona condotta morale,, riceveranno soldo, nutrimento e montura pari a sottufficiali dell'armata danese senza però entrare nel rango di questi. Essi devono obbligarsi a fare tutta "l'imminente campagna,, o almeno avvisare due mesi prima di sortire dal servigio. — Ad onta però di questi preparativi, molti opinano che la guerra non sarà a scoppiare.

PS. In questo punto riceviamo il discorso della Regina d'Inghilterra all'apertura del parlamento. — In questo è detto riguardo agli affari esteri: "Ho offerto alle varie potenze contendenti la mia mediazione per far cessare le calamità della guerra. È *mio costante desiderio* di mantenere la buona relazione con esse.„

ANTONIO PEREGO.

(Cont. e fine. - V. n. antec.)

Diffusasi la famosa scoperta del cotone fulminante, egli s'era dato subito a ricercare un'altra sostanza che avesse i pregi del cotone, senza quei rilevanti difetti, che, se pur non ne annullano, inceppano l'uso.

Dopo una laboriosa serie di esperienze, specialmente mediante il legno di *Salice*, egli era giunto già a stabilire degl' importanti miglioramenti in quella invenzione, che se è contraria allo spirito di un perfetto incivilimento, non é però men necessaria in questi tempi di transizione per vincere e sperdere gli avanzi della barbarie. Noi potevamo ancora attenderci molto dai forti suoi studj, poichè egli teneva sospese varie opere nella speranza di poterle un dì riunire a vantaggio della Fisica. L'onor della stampa non l'affrettava. L'assiduità dell' applicazione non s'era in lui minimamente diminuita per le gravi sofferenze fisiche e morali che lo oppressero negli ultimi anni, nell'anno ultimo di sua vita, nell'anno delle speranze e del lutto d'Italia nostra. Ma dal suo labbro non uscì mai voce d'impazienza. La vera sapienza è tutta fede nell'avvenire. Egli pativa in silenzio per non addolorare la famiglia, in cui era qual marito e padre specchio d'ogni domestica virtù. L'adempimento de'suoi doveri pubblici e privati era per lui legge suprema. Le traversie della vita, lungi dallo scorarlo, lo eccitavano viemaggiormente, perchè soleva dire che *tutta l'esistenza dell'uomo non è che un dovere.* Quantunque affralito, recavasi puntualmente coll'ardore della gioventù alla diletta sua scuola, ove ringiovaniva nell'amore verso i giovani commessi alle sue cure. Non v'era cosa che lo potesse arrestare, ed allorchè per amorosa sollecitudine tentavasi di trattenerlo, rispondeva sorridendo, che non stava in lui l'obbedire, poichè egli serviva a un altissimo concetto. Il bene degli alunni era l'anima della sua vita. Nel porgere i suoi insegnamenti, s'infiammava in guisa, che i giovanetti che gli facevano corona, lo ascoltavano attentamente, piucchè per la necessità di stimarlo, pel bisogno irresistibile di secondare il suo amore. Per tal modo il buon vecchio non solo invogliava quegli animi esuberanti di vita alla severa applicazione, ma gli innamorava eziandio a quella elevatezza di sentimenti, che persuade ad ingentilire i costumi. Quando egli avesse ragione di muovere lamento a qualche suo discepolo, il cuore gli sanguinava dal dolore, arrossiva quasi ei stesso fosse il delinquente; ma taceva con eloquente silenzio, poichè in lui l'affetto dominava l'affetto. Nè credasi che per tal semplicità di sapiente verecondia non giungesse a farsi comprendere da quelli che mal corrispondevano all' aspettazione de' suoi candidi desiderj. L'espressivo suo sguardo bastava a destare la voce del pentimento, più che nol faccia la importuna asprezza dei rigori artefatti. Ma allorquando egli vedeva (ed ebbe spesso tanto conforto) avvanzare i suoi cari alunni nei progressi scientifici e morali, il viso gli balenava della più sentita gioia, e ripeteva i loro nomi con paterna tenerezza. A questo mirabile accordo di tutte le più belle virtù dell'ingegno e del cuore egli deve l'invidiabile sua celebrità, per cui, allorchè fu promosso a Profess. nell' Università di Padova (1844) (1), fu accolto da quegli studenti con ripetute dimostrazioni di amore e di entusiasmo. Visse pochi anni soltanto in quella dotta città, ma trovò tosto molte e distinte famiglie, che recaronsi a vanto la sua amicizia, ed ora ne deplorano la perdita come di persona grandemente riverita e caramente amata. Il suo modo di conversare era piacevole. La gentilezza delle maniere armonizzava bellamente colla schiettezza dell' indole, non altrimenti che i colori del fiore tra il verde vivo delle foglie. Seguace delle scienze naturali, sapeva apprezzare il giusto merito delle filosofiche, e si tratteneva con piacere in discorsi di belle lettere ed arti, sprezzando sempre le plateali burbanze e le sciocche puerilità dell'individualismo scientifico che non stima se non ciò che apprese, quasicchè il vero ed il bello non avessero uguale diritto all'omaggio della società, qualunque sia la forma accidentale, sotto cui svariatamente si spiegano. Nè in questo soltanto egli soleva manifestare il generoso suo sdegno. Allorchè era condotto a parlare degli oltraggi che venivano fatti agl' ingegni italiani dalla stoltezza od impudenza oltramontana, le sue parole suonavano gagliarde, e i suoi occhi si gonfiavano di lagrime.

Uomo veramente impareggiabile! La sua morte fu profonda ferita al cuore di tutti quelli ch' ebbero a conoscere la franca lealtà del suo carattere, la religione intemerata de' suoi sentimenti, la feconda potenza del maschio suo ingegno. Pe' suoi discepoli la sua memoria è una virtù. Per l'Italia, il suo nome è una gloria. E deve esserlo tanto più ch'egli l'acquistò senza volerla, considerandola sempre *mezzo,* non *fine* all'azione.

Ma noi che conosciamo essere più degni d'onore quelli che ne sono più schivi, dobbiam rendergli giustizia. *E si renderà.* Quanto a me, che sarei impari all' opera, mi basta di aver espresso parte del mio affetto verso l'uomo che mi fu più padre che maestro.

J. Serravallo.

(1) L'Austria premiava così gli eletti e immacolati ingegni. Un Perego per trenta anni abbandonato in un liceo!!!!!

AVVISO.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Si rappresenta l'Opera: *Don Pasquale*, musica del maestro Gaetano Donizetti; frammezzata da *Ballabili*.

Teatro Filodrammatico (ora Costituzionale.) — La Drammatica Compagnia diretta dall'Artista *Francesco Ninfa-Priuli*, esporrà: *Arlecchino amante notturno ec.*, con Farsa: *Le piccole miserie;* Serata a beneficio dell'Arlecchino *Armando Subotich.* (ore 7 ½.)

Tipografia Weis.

Angelo Alpron, Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Ufficj postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Venerdì 9 Febbraio 1849. **N.ro 34.**

Trieste 9 Febbraio.

Comunichiamo ai nostri lettori la seguente corrispondenza :

Signor Redattore pregiatissimo!

Sento che vien mandata per le case una petizione al ministero affinchè Trieste, nel caso di nuova guerra, sia dichiarata neutrale, e messa sotto la protezione dell' Inghilterra fino alla conclusione della pace. Sento inoltre, con gran sorpresa e indignazione di tutti i miei conoscenti, che i promotori di questa petizione sieno quei medesimi, i quali, nei primi mesi della costituzione, perseguitarono come repubblicani, voleano far lapidare e forzarono a fuggire alcuni che, senza viste di loro privato interesse, perchè non erano mercanti, avevano motivato qualche cosa d' una simile dichiarazione di neutralità; quei medesimi i quali, dubitando della conservazione dell'Austria, volevano gittar Trieste in braccio alla Confederazione germanica; e siccome pretesero allora di esprimere il voto dell'intera popolazione, così lo pretenderebbero pure adesso. Questa protezione inglese durante la guerra è una storia simile a quella di quel contadino, il quale, vedendo uno sulla strada maestra con un viso da santo (non sapendo ch' era un ladrone) lo pregò a tenergli una sua vacca grassa, intanto ch' egli andava a cacciar via il lupo ch' era venuto a divorargli le pecore, e poi tornato, non trovò più nè vacca nè il galantuomo che doveva custodirla. E questi sono i fedeli sudditi che si credono in diritto di perseguitare, d' insultare e di calunniare i buoni, antichi Triestini perchè vogliono essere ciò che sono, vale a dire Italiani e sudditi dell' Austria, e non di Confederazioni germaniche nè protetti di flotte inglese. Ma già si sa bene che il Dio di certi mercanti, e la patria e tutto, è il guadagno, e pel danaro sono pronti a farsi oggi tedeschi, domani slavi, dopo domani inglesi, e poi turchi e così avanti, e tanto fa loro il dispotismo, quanto la costituzione o la repubblica, ogni governo insomma purchè si riempiano gli scrigni. Noi altri invece restiamo sempre quei medesimi, cioè sostenitori della nazionalità e dell' autonomia di Trieste, non già vendutasi, ma datasi a patti all' Impero, e in questo senso le resteremo fedeli sempre; chè se non abbiamo mai ordito congiure sotto il dispotismo che ci opprimeva e ci rapiva i nostri antichi privilegi, divenuti diritti perchè condizioni della nostra esistenza, tanto meno siamo disposti a farne adesso che la costituzione ci dà speranza ragionevole di ricuperarli.

Abbia la compiacenza, sig. Redattore, d' inserir nel triestinissimo suo giornale queste quattro righe, tali e quali, acciocchè ognuno sappia che quella petizione non esprime affatto il desiderio della maggioranza della popolazione; ma soltanto di quei pochi o molti negozianti in essa firmati, ai quali, se noi fossimo maligni e vendicativi, potremmo adesso a buon diritto dare alla nostra volta la taccia di repubblicani e ribelli; ma nol facciamo, perchè, siccome gli accusati da loro, mesi addietro, miravano soltanto al bene della città, può darsi benissimo che anch' essi mirino allo stesso buon fine e vedano meglio di noi, benchè appariscano nel caso presente in manifesta contraddizione con loro stessi e ridicoli.

Trieste 6 febbraio 1849.

In nome di molti Triestini
Un suo Socio.

IMPERO D'AUSTRIA.

SEDUTA DELLA DIETA IN KREMSIER

del 1. febbraio.

(Vedi il numero 32)

Dopo alcune interpellazioni si passa all' ordine del giorno ch' è la discussione della proposta Schuselka.

Fischhof vi propone una modificazione del seguente tenore: " Considerando che sarebbe contrario allo scopo umano della decisione della Dieta del 29 gennaio se nell'intervallo fra questa e l' epoca della sanzione dei diritti fondamentali venissero eseguite delle sentenze di morte, la Dieta esprime la speranza che il ministero consiglierà la corona a sospendere la pena di morte sino all'avvenuta sanzione dei diritti fondamentali. „ — Egli non vorrebbe che alcuni §. dei diritti fondamentali venissero levati dal loro insieme organico. Però le ragioni addotte dal sig. Schuselka gli fanno sperare che la camera vorrà unanimemente esprimere la speranza che il ministero sia a raccomandare alla corona la clemenza col sospendere le sentenze di morte.

Borrosch propone un' altra emenda secondo la quale la Dieta dovrebbe per mezzo d' una deputazione render

nota a S. M. la sua decisione del 29 gennaio. — Anch' egli divide l' opinione di Fischhof intorno alla sconvenienza di levar fuori un §. Però egli considera una semplice *sospensione* della pena come un supplizio ancor maggiore di quella, e preferisce il far uso dell' espressione "*non eseguire.*,, Egli è terribile il lasciare uno in sospeso per molti mesi fra la vita e la morte quasi fra la porta ed il cardine. Una deputazione gli sembrerebbe il miglior mezzo per ottenere da S. M. la mitigazione desiderata.

Strobach. Prescindendo da ciò che non si debba levar fuori un §. dal contesto, io son d' avviso che la discussione sulla pena di morte non è ancora terminata. Poichè si deve pure ancora discutere la proposta, che nel caso di guerra, o ribellione vorrebbe che la pena di morte rimanesse. Più importante sembrami la seguente ragione. La Dieta ha omai esternato la sua opinione. Credo che ora si dovrebbe lasciare anche a S. M. adito d' esercitare un atto d' umanità di proprio impulso, e nel primo stadio del suo governo vincolare più strettamente (se ciò è possibile) i popoli al trono per mezzo dell' amore. Noi ci siamo lagnati che il ministero ci abbia levato l' occasione d' esser leali (?) fedeli, perchè vorrem noi levare a S. M. l' occasione d'essere umano?

Dylewski non crede che la preghiera della camera impedisca la libera risoluzione del monarca o ne scemi il valore; anzi nulla v' ha di più bello che il vedere la corona e i rappresentanti camminare di conserva.

Schuselka come proponente chiude la discussione col dire: La proposta deve appoggiarsi da sè stessa. Io non vi aggiungo altre parole per difenderla; qualunque sia l' esito di essa, io ho fatto il mio dovere.

Si passa ai voti e la proposta è rigettata assieme alle emende di *Fischhof e Borrosch.*

— L' esser stata rigettata la proposta di Schuselka poteva provenire da un errore di forma non essendo conveniente di sottoporre un §. staccato alla sanzione, ma alle emende di Fischhof e Borrosch quale obbiezione si poteva fare? Ei sembra che la camera nel rigettarle non abbia avuto altra mira che quella di evitare una collisione colla corona pel caso d' un rifiuto per parte di questa. Il foglio Costit. della Boemia osserva che con ciò ella non ha fatto che mostrare la propria debolezza, e perdere una parte dell'appoggio morale, di cui in questi momenti ella ha pure molto bisogno.

Vienna 1 febbraio. — Giammai Vienna fu sì povera di novità come lo è attualmente, e mai furono più abbondanti e più credute le voci di notizie vaghe ed infondate. Così ieri si era sparsa la voce che Windischgrätz fosse morto e dovesse venire sepolto a Schönbrunn, e tosto molta gente accorse alle barriere verso Schönbrunn per verificare il fatto. Si trovò infatti che si faceva i funerali ad un militare graduato; era un colonnello morto a Schönbrunn.

Qui si è ansiosi di vedere qual posizione prenderà il generale Welden verso Schwarzenberg dopo la sua dichiarazione riguardo all'*Ost-deutsche Post.* Poichè il vedersi così smentito e accusato di troppa fretta come lo fu il generale dal primo ministro deve avergli fatto poco buon sangue. Checchè si dica di Welden, come non può a lui attribuirsi il cattivo stile dei bollettini e delle notificazioni, così niuno potrà negare che quella ferrea natura non sia sincera. E che cosa potrebbe mai aver indotto lui, che ha il potere nelle mani, a dire: "per ordine del presidente dei ministri!,, - E con qual modo altiero e disdegnoso il ministro non ha parlato della stampa intera nella sua risposta all' interpellazione di Szabel! Dopo avere di passaggio e con sarcasmo gettato una parola intorno "a quest' interpellazione ch'è la più importante che sia stata fatta alla Dieta,, egli dichiara che non ha tempo di leggere giornali. Ed io nella mia ignoranza credeva che la lettura dei giornali fosse cosa importantissima por un uomo di Stato. Per ciò che risguarda poi le "ripetute ammonizioni,, impartite all'*Ost-deutsche Post.* gente ben informata m' assicurò che non ne fu fatta neppure una (1). *(Foglio Cost. della Boemia)*

—Scrivono da Vienna alla Gazz. d'Aug. che si parla d' un piano d' erigere attorno alla città 6 forti staccati; inoltre: che nella tipografia dello Stato 30 compositori rinchiusi e guardati a vista si occupano d' un lavoro secreto (!!!)

GERMANIA.

Francoforte 2 febbraio. — Domani si andrà ai voti sugli ultimi paragrafi della parte formale della costituzione e così la prima lettura di essa meno alcuni articoli dei diritti fondamentali lasciati indietro, sarà compiuta.

BAVIERA.

Monaco 2 febb. Dietro una lagnanza della comunità *così detta* Tedesco-cattolica di qui contro il parroco della chiesa di S. Luigi per aver questi in un attestato adoprato le parole "alla comuniià così detta tedesco-cattolica,, il ministero ha riprovato tale condotta del parroco, poichè l'appellazione di Tedesco-cattolici le compete di diritto, e non le può venir rifiutata da niun' autorità nè ecclesiastica nè regolare.

ITALIA.

STATI ROMANI.

Roma 30 gennaio. — Considerando che il Generale Carlo Zucchi tentando con replicati e pubblici atti la subornazione e la diserzione delle milizie dello Stato, facendosi istigatore e promotore di guerra civile, si è reso reo di tradimento verso la Patria comune, e di enorme attentato contro la pubblica sicurezza e incolumità:

Considerando il dovere di mantenere la dignità del Governo e della Legge, e di garantire la salvezza de' cittadini e l' inviolabilità dello stato;

Considerando che col Decreto 19 corrente gennaio è nominata una Commissione Militare, a cui sono devoluti i processi di somigliarti misfatti:

La Commissione Provvisoria di Governo pone il Generale Carlo Zucchi in istato d' accusa, ed ordina alle Autorità tutte dello Stato, e a qualsivoglia altra persona, che in qualunque luogo del Territorio egli si presentasse, venga tosto arrestato e tradotto in Roma dinanzi al Tribunale competente.

Intanto la Commissione Provvisoria di Governo trasmette i dettagli e i documenti che sono in sue mani

---

(1) Ciò vien confermato dal foglio stesso *Ost-deutsche Post* che è ricomparso (ma non diretto da Kuranda) ai 39 gennaio e che in questo suo primo numero inserisce la storia del suo divieto.

alla Commissione Militare perchè inizj il processo, proseguendolo e terminandolo anche in contumacia dell'accusato,

C. E. Muzzareli — L. Mariani — C. Armellini — P. Sterbini — F. Galeotti — P. Campello.

— Il foglio *La Costituente* ha la notizia che il Papa sia fuggito da Gaeta, imbarcandosi per la Francia.

Bologna 2 febbraio. — Con dispaccio del Ministero dell'Interno ieri giunto, il Colonnello Bignami viene nominato Comandante della Guardia Civica di Bologna col grado d Generale.

Con ordine del giorno del ministero delle Armi giunto questa mattina è accettata la dimissione dal Comando della 3. divione militare richiesta dal Generale Latour, che rimane al Comando della Brigata Svizzera, ed è nomiuato il Generale Bignami a rimpiazzarlo. *(Alba)*

REGNO DI NAPOLI.

L'*Alba* ha le seguenti due notizie da Napoli:

Roma 1 febbraio. — È giunta quest'oggi da Napoli la notizia che nella sera del 29 gennaio Anniversario della Costituzione, il popolo napoletano avendo incominciato a percorrere le strade gridando *Viva la Costituzione* ed essendo subitamente accorsa la Truppa, questa scaricò delle fucilate sul popolo. Attendiamo impazientemente ulteriori notizie.

Napoli 31 gennaio. — L'Annivetsario del giorno 29 doveva essere solennizzato dal popolo con illuminazione di tutta la città.

Il Governo volle impedirla, proibendo la vendita delle lucernine che dovevano servire alla illuminazione.

Un tal divieto produsse la sera attruppamenti numerosissimi che furono dispersi a colpi di fucile. Il Giornale officiale dice "*tirati in aria, e più che dalle fucilate, da una dirottissima pioggia.*„

Gaeta 28 gennaio. — Ho notato che il ministro di Spagna, l'abate Rosmini col marchese Migliorati e il principe Colonna sono andati a Napoli il 22 forse per tenere un congresso col nostro governo, un congresso in famiglia ed appianare le difficoltà tra il Piemonte e la Spagna. Non potrei asserire che siano appianate; ma voi sapete come sia forte ne' mezzi termini la diplomazia, e sembrami che ne abbia trovato uno; le truppe spagnuole quì non si chiamano che *guardie d'onore del papa.* Queste guardie poco onorevoli dovrebbero formare il nucleo del futuro esercito, del quale il generale Zucchi avrebbe il comando supremo; e non si concentrerebbero più a Frosinone ma a Ponte Corvo.

Tuttavia nulla affatto è deciso; ora sono per gli austriaci, ora pei Piemontesi. Mi si dice giunto il conte Maurizio Esterazy, ambasciator d'Austria, ma non lo so di certo. Tutti lo aspettavano con ansietà; egli darà forse il colpo di grazia. Nondimeno il vostro conte Martini acquista dell'influenza; egli dice che il Piemonte deve intervenire per togliere un intervento straniero, per troncare i dissidj interni e salvare il principio dell'indipendenza. È sospetto non sia lontano dal collegarsi col re di Napoli. Se sentiste come parlano di voi altri, come fanno le pulci al governo romano, che caratterizzano nullo e ridicolo! Per carità fatelo uscire dalla sua inerzia; la Costituente è bella e buona, ma ciò non toglie che il governo non debba fare. *(Alba)*

FRANCIA.

Parigi 2 febbraio. — L'assemblea nazionale nella seduta di ieri fra le altre ha trattato la quistione dell'amnistia, proposta da un deputato. Questa fu scartata con grande maggioranza di voti non sembrando questo il momento opportuno per ciò, mentre se si confermano i dati forniti dai fogli ministeriali, il complotto di Parigi avea delle ramificazioni in tutt'i dipartimenti, dai quali giungono notizie di movimenti ch' erano sul punto di scoppiare se riusciva quello della capitale. Gli arrestati, a detta della *Gazzette des Tribunaux,* sommano a quest'ora a più di 200, e si rinvenne anche dei documenti comprovanti il piano e le intenzioni dei congiurati.

GRANBRETAGNA.

Riportiamo i brani più importanti del discorso della Regina d'Inghilterra, di cui abbiamo dato poche righe nel nostro numero antecedente.

La regina d'Inghilterra aperse le camere. Del discorso che pronunciò in quell'occasione diamo alcuni brani che più possono interessare i nostri lettori: « Mi è di somma soddisfazione il poter asserire che tanto nel settentrione, quanto nel mezzodì d'Europa le parti contendenti hanno acconsentito ad una sospensione d'armi coll'intento di negoziare condizioni di pace. Le ostilità che ebbero luogo nell'isola di Sicilia, furono accompagnate da circostanze talmente rivoltanti che gli ammiragli inglese e francese furono da motivi di umanità spinti ad interporsi ed arrestare l'ulteriore effusione di sangue. Mi prevalsi dell'intervallo così ottenuto, onde in unione alla Francia, proporre al re di Napoli un accomodamento atto a produrre un componimento permanente degli affari in Sicilia. Le negoziazioni su queste materie sono tuttavia pendenti. Fu ansiosa mia cura quella di offerire i miei buoni uffizi alle varie potenze contendenti affine di prevenire una maggior estensione delle calamità della guerra e di gettare le fondamenta di una pace duratura e onorevole. È costante mio desiderio di mantenere le più amichevoli relazioni con tutti gli stati esteri. Tosto che gli interessi del pubblico servizio lo permetteranno, farò sì che i documenti relativi a queste transazioni vi sieno sottoposti. „

Una ribellione di carattere formidabile scoppiò sul Pungiab, sicchè il Gevernatore generale delle Indie fu costretto, pel mantenimento della pace del paese, a radunare una forza considerevole, la quale si trova ora impegnata in operazioni militari contro gl'insorgenti; ma la tranquilità delle Indie Britaniche non fu punto affetta da questi non provocati disturbi.

Osservo con soddisfazione che questa parte del Regno Unito rimase tranquilla, in mezzo alle convulsioni che agitarono tante parti dell'Europa. *(Mess. dell'Ad.)*

IRLANDA.

Dublino 24 gennaio. — Più della metà di questo tanto temuto inverno è trascorso, e nessuno si penserebbe che la nostra città è la metropoli d'un paese ove la miseria regna colla più grande intensità, perchè, malgrado la fame ed i fallimenti, le brillanti vetture percorrono le vie, e le udienze del conte di Clarendon offrono sempre lo stesso lusso ed i divertimenti seguono il loro corso.

(**Articoli comunicati.**)

SULL'ECONOMIA NEI PUBBLICI LAVORI.

È stato osservato e si osserva ancora presentemente che tutti i lavori pubblici eseguiti, e che tutt'ora si vanno eseguendo sotto l'Ispezione Edile per economia, incominciati dopo confermata la costituzione ed an-

che prima, vengono tutti a costare una spesa eccessiva con pregiudizio della nostra città di Trieste e del suo territorio; pel motivo in particolare, che quasi tutti gli assistenti, posti alla testa de' suddetti lavori, erano, *calzolai, spazza-cammini, marangoni, sensali di patate, bottai* ecc., ed uomini dell' arte qualcheduno soltanto, e ancor quello un misero manuale senza conoscere nè arte nè parte ne' lavori d'architettura.

Ma se i suddetti lavori fossero stati messi sotto la sorveglianza d'uomini approvati d' arte, riconosciuti effettivamente abili, avrebbe avuto la città il risparmio di un buon terzo di spesa: oppure, dandone anche a questi approvati d' arte in accordo, sarebbe stato il lavoro eseguito con maggior sollecitudine, con miglior costruzione e coll' utile che ho detto di sopra.

Ma verrebbe quasi la tentazione di credere che questa Ispezione Edile e il Magistrato fossero contrari al risparmio della spesa, all' utile pubblico, alla solidità e alla durata dei lavori, non volendo essi mai impiegare artisti perfezionati nell' arte. Ma! ci deve pur essere il suo perchè. Ma! col tempo sarà scoperto.

Intanto ecco quì in succinto il dettaglio de' lavori male seguiti e con spese enormi:

Se fosse stato posto un bravo uomo dell' arte alla scala in contrada degli Armeni, non nasceva il caso della sua caduta, per motivo che un assistente pratico avrebbe potuto prevederlo, prima di dar principio all' opera.

Se nel Campo Marzo fosse stato impiegato un uomo esperto dell' arte per proseguire la riva ed il piccolo moletto costruito col centurino, la spesa non sarebbe montata a tanto, nè sarebbe caduto l' arco.

Se fossero stati posti pure degli assistenti pratici dell' arte nell' escavo in contrada Fornasa sarebbe stato diretto il lavoro in tutt' altra maniera, e non come avvenne senza alcun utile pubblico; dipoi in quel meschino lavoro in contrada Rozzol per l' allargamento della strada, si costruiscono i muri e poi si demoliscono per ben due volte; e lo stesso avvenne al boschetto, e nel lavoro dei lastrichi delle strade, ed insomma in tutti quanti così pessimamente eseguiti, come si continua tuttora, e soltanto per non voler prendere uomini d' arte abili quai tecnici-pratici, e per non voler pagarli in proporzione del merito e della fatica; e non già con 40 o 45 miseri carantani al giorno, per dovere stare sacrificati tutto il dì; e se di tali ne prendesse la città di Trieste avrebbe un terzo d' utile della spesa all' anno, ed il lavoro solidamente e perfettamente eseguito.

Oggi 3 febbraio 1849.

Pietro Bongiorno.

Se è vero tutto ciò che dice questo galantuomo, al nostro magistrato politico ed economico si può applicare quel proverbio popolare che dice *risparmiar per la spina e spander per el cocon.* Veramente la prove che abbiamo oramai dell' inconsideratezza nello spendere i danari del pubblico, che in fondo sono il nostro sangue, non ci permettono quasi di dubitare della sua veracità. Ecco quì intanto una scala e un arco caduti, dei muri fatti e tornati a rifare, e tutto ciò per non voler dare ad un brav' uomo qualche da venti di più al giorno, o chi sa per quali altri motivi soprannaturali. Ma oggi la stampa è libera!

Piacque al signor Angelo Coen Ara, mio vicino, di introdurre arbitrariamente in una mia canna di cammino un tubo onde servirsene, esponendomi a un evidente pericolo d' incendio e facendo nello stesso tempo crollare il muro della mia cucina. Informatone io tosto questa Direzione Edile, l'Ara ebbe l' ardire di affermare al deputato signor de Mocenigo, recatosi da lui, che quella canna fosse sua, con altre millanterie. Sebbene io avessi tutto il diritto di chiedere soddisfazione, mi limito a pubblicare l' avvenuto, e dirò di più, che in casa mia sono padrone io, e che, secondo le circostanze, saprò regolarmi in avvenire verso chi non porterà rispetto alla proprietà. *Filippo And. Griot.*

AVVERTIMENTI.

Il 2.do articolo del nostro num. antecedente (33) ci venne comunicato da un membro della riunione dei maestri, a cui nulla dispiace d' essere conosciuto per l' autore di quello; fu ommessa la soscrizione *un membro della società* per dimenticanza.

La Redazione.

SPETTACOLI.

Teatro Filodrammatico (ora Costituzionale.) — La Drammatica Compagnia diretta dall' Artista *Francesco Ninfa-Priuli*, esporrà, a Richiesta generale: *Arlecchino amante notturno ec.*, con Farsa: *Le piccole miserie.* (ore 7 ½.)

Tipografia Weis. **Angelo Alpron**, Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Uffici postali.
Si ricevono Giornali in cambio

Prezzo di abbonamento
In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Sabato 10 Febbraio 1849. **N.ro 35.**

Trieste 10 Febbraio.

Chi ha letto i primi numeri del giornale la *Guardia Nazionale* e si fa ora a leggere gli ultimi, potrà giudicar se quanto abbiamo asserito nel nostro num. 26 è pura verità. Che la prudenza, l'interesse, il riguardo possano suggerire e comandare di assumere un tuono più mite, uno stile più pacato e di tacere qualche verità, questo si può in certa guisa e sotto certe condizioni condonare. Ma altro è questa circospezione, altro è voltar bandiera. Chi avrebbe mai detto che quel giornale che si affratellava con noi, e divideva le nostre opinioni, scendesse a tanto di viltà da superare in invettive ed in calunnie il linguaggio brutale dei nostri naturali avversarj, ch'egli altra volta avea aspramente combattuto?

Ma ora che la cosa sta in questi termini, ora che ha assunto lo stile di quell'altro fogliaccio a cui non abbiamo mai dato e non daremo mai retta, ora che a quanto sembra la stessa penna scrive nell'uno e nell'altro....

Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

Quanto poi alla nostra guardia nazionale, noi non tralasceremo di esternare il nostro sentimento in ogni occasione; noi saremo ognor pronti a avvertirla quando ci sembrerà allontanarsi essa dalle vie costituzionali, come saremo ognora disposti ad applaudire a tutto ciò che sarà per fare a pro dell'ordine e della libertà. Il fatto della scorsa domenica ci ha dettate quelle parole che ogni uomo onesto ed imparziale ha trovate giuste ed opportune, e che certamente valgono molto più di quelle adulazioni con cui si vorrebbe far credere agl' incauti che la condotta della guardia nazionale in quell'occasione sia stata irreprensibile. Noi siamo fermamente convinti che qualora predominerà in essa lo spirito di libertà e di tolleranza, qualora da tutt' i suoi atti trasparirà l'amore a questi santi principj, quando insomma la guardia nazionale unita e concorde si opporrà apertamente alla violazione della libertà personale, i tumulti e gli scandali non si rinoveranno più.

IMPERO D'AUSTRIA.

La deputazione della Hanna alla Camera, di cui abbiam fatto cenno nel Supplemento num 30 era composta di 30 contadini, vestiti in farsetto verde, calzoni rossi e cappelli con nastri rossi. Essi giunsero a cavallo innanzi al palazzo della Dieta, quivi smontarono, e cinque di essi si trasferirono nell'ufficio del presidente, e dopo un semplice ed energico discorso, gli presentarono il seguente indirizzo di fiducia. (L'originale era in lingua morava.)

ALL' ALTA DIETA.

" Tutte le nazioni dell'Austria, e fra queste anche gli Slavi della Moravia, giubilarono allorchè nel mese di marzo il sole della libertà ci sorrise per la prima volta, e destò nel nostro cuore un'intera primavera di felici speranze. „

Il nostro giubilo crebbe di molto, quando voi, rappresentanti dei popoli austriaci, proclamaste colla decisione 31 agosto, sanzionata dalla patente 7 settembre, " l'abolizione del nesso di sudditela. „ Allora la nazione oppressa per lo innanzi sotto il giogo delle robotte, rialzò la sua cervice curvata, e da quel punto si sentì rinascere alla dignità d'uomo. Quando però la decisione del buon Ferdinando chiamò in mezzo a noi l'alta Dieta, fummo compresi da un sentimento d'orgoglio al pensare che su quel medesimo patrio suolo a noi sì caro, donde mill'anni or sono la luce della verità cristiana si diffuse in tutte le parti della terra, ora si fondi il solido edifizio delle libertà popolari, perchè poi venga consegnato qual sacro deposito in mano del buon monarca. Poichè voi, forti (männliche) rappresentanti del popolo, piantate le basi del futuro benessere dei popoli dell'Austria, ponete le fondamenta del nuovo edifizio entro al quale abiteranno uniti e sicuri il monarca ed il popolo, col condurre a termine la costituzione dell'Austria. — Noi vi salutiamo adunque di tutto cuore sul caro suolo della nostra amata patria, e vi ringraziamo per quanto avete fatto sinora, esprimendovi insieme la fiducia da noi nutrita che come veri rappresentanti del popolo continuerete anche per l'avvenire, conforme alla vostra sublime missione, ad occuparvi non meno della libertà delle comuni e della nazione che della felicità e della gloria della nostra monarchia costituzionale. Siamo certi che alle vostre fatiche ed ai vostri sforzi riuscirà di porre il germe alla parificazione dei diritti di tutte le nazioni e di tutte le condizioni, e che in tutta l'estensione del vasto impero austriaco diverso per tanti popoli, ma pure uno ed indivisibile, risplenderà per tutti ed in tutto egualmente luce, verità e giustizia. Permettete che vi esterniamo, con semplici ma sincere parole, in nome del-

la nostra comune che siccome nutriamo il più cordiale amore e il più sincero attaccamento pel nostro grazioso monarca costituzionale Francesco Giuseppe, così siamo penetrali della più profonda venerazione e della più illimitata fiducia verso di voi nostri eletti rappresentanti. Dio benedica l'opera vostra e secondi i vostri sforzi. Evviva la nostra Dieta costituente!

In nome delle comuni morave del circolo di Prerau e Hradisch.

Trieste è ora senza rappresentanti alla Dieta. Il sig. Hagenauer rinunziò al suo mandato per motivi di salute, e il Dr. Gobbi perchè fu nominato consigliere in una sezione del ministero.

Vienna 7 febbraio. — Mancano le notizie ufficiali dall'Ungheria. Però dalle notizie particolari date dai fogli d'oggi risulta che la guerra va ad assumere un carattere sempre più serio. Gran era stata occupata dalle truppe imperiali, i magistrati aveano prestato omaggio, i colori e gli stemmi imperiali erano su tutti gli edifizj. Però il giorno 26 appena le truppe partirono per Buda, che tutte le bandiere e gli emblemi austriaci sparirono e vennero sostituiti dai magiari. Le autorità municipali furono cangiate di nuovo, e infine dietro un ordine del Comitato di difesa da Debreczin 14 gennaio fu decretata la leva in massa dei contadini, i quali accorrevano volonterosi, tanto più che si faceva correr voce fra loro che tutti gli Ungheresi venivano massacrati, e che si voleva estirparne affatto la razza. L'ordine stesso ingiunge di trasportare via o distruggere le provvisioni pei luoghi per cui dovea passare l'armata imperiale.

I contadini arrestarono pure i due personaggi che aveano pubblicato i manifesti imperiali e li condussero a Comorn, dalla quale fortezza si fecero dare un distaccamento di soldati per scortare i membri del nuovo comitato, i quali da Gran trasferirono la loro sede a Botorkess nel distretto di Parkany per essere più in sicurezza. — Infatti gli stessi fogli annunziano che la città di Gran si fosse di nuovo sottomessa.

Dall'altro punto, cioè dalla Transilvania, si ha la notizia che a Hermannstadt le autorità aveano ordinato pure la leva in massa per opporsi ai progressi dell'armata del generale Bem, che non avea rinunziato al piano di attaccarla di nuovo benchè la prima volta ne fosse stato respinto.

— Nella seduta della Dieta a Kremsier del giorno 6, vennero adottati i §. 11 e 12 (sul diritto d'associazione e di petizione) senza verun cangiamento.

Nella pross. settimana, la camera doveva tenere una seduta segreta per discutere sulla domanda del min. della giustizia, che vuol mettere in istato d'accusa il deputato Kaim.

BOEMIA.

Praga 4 febbraio. — La giornata d'oggi dimostrò che gli sudenti hanno ancora fra noi simpatie.

Due compagnie della guardia nazionale, andarono a prendere le bandiere dell'ex legioni filosofica, tecnica, e ginnasiale, dai luoghi dove venivano custodite per portarle nell'Aula e deporle presso alla vecchia bandiera della legione del 1800. Migliaia di persone accompagnarono la marcia. Colà la società accademica del canto eseguì diverse cantate in musica, tre oratori in lingua tedesca e boema indirizzarono la parola agli uditori, e con eloquenti parole spiegarono l'importanza della festa. L'adunanza si separò in mezzo agli Evviva.

(Fogli Boemi)

ITALIA.

STATI ROMANI.

Roma 1. febbraio. — *Decreto.* — La commissione provvisoria di governo dello Stato Romano, volendo usare della clemenza sopra il rigore della legge, ha commutato la pena dei condannati colla seguente proporzione:

La condanna alla pena capitale è commutata coi lavori forzati per anni venti. I lavori forzati a vita sono diminuiti a quindici anni. Gli anni venti sono ridotti a quindici. I quindici a cinque. I cinque ad uno.

(Corr. Merc.)

Altra del 2. — Oggi l'ottimo ministro delle relazioni estere ha emanato la seguente interessantissima Circolare ai rappresentanti romani all'estero.

Ministero degli affari esteri 1. febbraio 1849.

Il sottoscritto presidente del Consiglio dei ministri, e ministro interino delle relazioni esteriori si sente in debito di far seguito alla nota Circolare di ieri numero 124. P. R. comunicando alle legazioni estere in Roma, e ai rappresentanti Romani all'estero il risultato del grave emergente di Bologna dove per opera della Provvidenza, che manifestamente veglia al trionfo della santa causa del popolo, si è veduto in un tratto convertito l'imminente pericolo di strage cittadina in ebbrezza di gioia fraterna.

Il generale Svizzero ha rivolto il seguente indirizzo al sig. presidente della città di Bologna. (Si riferisce l'indirizzo dato nel nostro num. 32.)

Così per fede di coloro stessi che i nostri nemici tentano di convertire in istrumento di reazione e di guerra civile, dovrà l'Europa convincersi che non è lo spirito di pochi faziosi, ma il *voto unanime delle popolazioni* che non acconsente a ricader vittima di dispotismo, e d'inutili e stolte mene retrograde.

— Arrivano ogni giorno varie legioni delle nostre brave milizie dalle provincie vicine. Tutto il popolo è lieto della vigilanza del governo nel prevedere ogni possibile pericolo e prevenirlo.

— Oggi è giunta la brava legione romana, comandata dal colonnello Galletti. Ieri giunse quella comandata dal colonnello Masi.

— Il generale Garibaldi è ai confini coi suoi bravi uomini. Delle sue disposizioni a prestar opera per la libertà è inutile che noi ne parliamo. Oggi il suo nome è un elogio.

— Anche l'ottimo generale Ferrari s'occupa vivamente a ben condurre lo spirito della guardia cittadina.

(L'Epoca.)

— Varie persone estere sono state allontanate da Roma, e fra queste i Dott. D. e B. Prussiani per fondati sospetti di essere emissari reazionari.

Qui però tutto procede benissimo; la tranquillità pubblica è sempre imperturbabile, ed ormai possiamo tenere per positito che qualunque tentativo si faccia dai nostri nemici per turbarla andrà fallito. — Continuano i preparativi per le feste del dì 5. *(L'Alba)*

Ancona 30 gennaio. — Questa mane è comparso fuori del porto il vapore da guerra Austriaco il *Vulcano*

con 170 persone d'equipaggio e 4 cannoni, proveniente da Trieste con bandiera parlamentaria recando dispacci per l'ammiraglio Albini, consegnati i quali fece rotta per tramontana. *(L'Epoca)*

PIEMONTE.

Torino 4 febbraio. — L'autorità militare austriaca è debitrice verso il nostro governo di lire 95,000, come prezzo convenuto di alcuni generi di vettovaglie lasciati dal nostro esercito in Peschiera dopo l'armistizio 9 agosto.

Il capo dello stato maggiore nei giorni posteriori all'armistizio commise al colonnello piemontese conte Seyssel di recarsi a Milano per ricevere la detta somma. Tornata invano quella prima missione, il general de Sonnaz, durante il suo ministero, spedì di nuovo il conte Seyssel presso il maresciallo Radetzky a sollecitare il dovutoci pagamento.

Per la esecuzione di tale incarico il conte Seyssel si trova ancora in Lombardia. *(Gazz. Piem.)*

REGNO DI NAPOLI.

Napoli — Il Vapore giunto oggi (4) a Livorno non ci reca il Discorso per l'apertura perchè partiva mentre questo aveva luogo. Reca però la notizia che il Popolo in numero imponente erasi radunato nel Largo S. Ferdinando accanto al Palazzo, ove un Reggimento degli Ussari della Guardia era stato schierato in rinforzo ai tanti mezzi bellicosi di cui è gravida la reale residenza, e tanto gridò — viva la Truppa — viva la Costituente, che gli Ussari stessi, i quali da principio imponevano al Popolo di ritirarsi e di sgombrare, finirono, non so se per convinzione, o per condiscendenza evitante la collisione, che certamente sarebbe nata per la tranquilla fermezza del Popolo, gridando essi pure — viva il popolo! — Questa voce fu per loro un'anatema: ebbero tosto ordine di defilare, e dicesi fossero stati tutti messi agli arresti.

Le botteghe in quel giorno solenne furono tutte chiuse. Fu allegrezza, mestizia, timore? Non so spiegarlo.

— Non si sa con quale fondamento si è sparsa generalmente la notizia di una rottura di amichevoli relazioni fra le Corti Napoletana e Piemontese. La voce è generalizzata assai: e siccome mille ragioni vi sarebbero per tale rottura, mille sono i modi del commento che vuolsi dare ad essa. *(Alba)*

SVIZZERA.

Berna 31 gennaio. — Il consiglio federale ha dovuto deliberare quest'oggi sulla risposta da farsi alle osservazioni del governo sardo concernente gli emigrati italiani nel Ticino. Se noi siamo ben informati il consiglio federale dichiarerà che il gabinetto di Torino s'ingannò, cioè che la Svizzera non rinunzia alla sua opera d'umanità e che essa non rifiuta l'asilo agli emigrati o rifuggiti, ma che trattasi solo di allontanarli dal Ticino, atteso che la loro presenza in quel cantone era un permanente pericolo. *(Concordia)*

SPAGNA.

Madrid 26 gennaio. — Si continuò nella tornata d'ieri della camera dei deputati, la discussione risguardante la legge per la leva del num. di 25,000 uomini; il primo e il secondo articolo della legge sono stati adottati. Il signor Cortina è nominato provvisoriamente, al posto d'intendente di palazzo, vacante per la dimissione del conte di Vista Hermosa. *(Gazz. Piem.)*

GRANBRETAGNA.

Londra 2 febbraio. — Nella camera dei Lordi ebbe luogo la discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della corona. L. Brougham lo sostenne ed approvò la linea di condotta seguita dal Governo, L. Stanley la censurò, e propose un'emenda (contro il ministero) la quale venne rigettata, ed adottato l'indirizzo alla maggioranza di 2 soli voti (52 contro 50)

Nella camera dei comuni la politica del Governo venne attaccata violentemente dal deputato Disraeli, il quale disapprovò la mediazione, tanto per la Sicilia quanto per l'Italia superiore, dicendo che i sovrani di questi paesi non avendola domandata, l'Inghilterra non avea diritto di offrirla. Passò a rassegna lo stato politico dell'Europa e parlò con sarcasmo della Francia, ch'è una repubblica senza repubblicani, e dell'Allemagna ch'è un Impero senza Imperatore.

L. Russel sorse a difendere la politica del ministero. Dimostrò come ben prima che gli ammiragli francese ed inglese si fossero indotti a interporre la loro mediazione per metter freno agli orrori di quella guerra, L. Minto avea già intavolate trattative, fra il re di Napoli e la Sicilia benchè con poco buon successo. In quanto all'Italia superiore, l'Austria stessa avea spedito uno de'suoi più distinti uomini di stato a Londra per proporre al Governo, s'interponesse come mediatore sulle basi proposte dal Governo imperiale; però avendo il ministro britanno domandato alcune modificazioni in queste basi, la cosa era rimasta pendente. Frattanto i progressi delle armi austriache, e la domanda fatta da Carlo Alberto alla Francia, avrebbero indotto quest'ultima ad intervenire in Italia e dichiarare la gnerra all'Austria, se l'Inghilterra non si fosse unita a quella per proporre un accomodamento amichevole.

La discussione fu aggiornata all'indomani.

Altra del 3. — Nella seduta d'oggi, dopo che ebbero parlato diversi oratori fra i quali Lord Palmerston, l'indirizzo fu adottato con 221 contro 80 voti.

—Scrivono da Plymouth, in data del 24:

Il legno a tre alberi, il *Pemberton*, è partito l'altro ieri dalla nostra rada per Sidney, nella Nova-Galles del Sud (Nova-Olanda) con 307 giovinette dai 12 ai 20 anni, e tutte orfane di padre e madre.

Queste giovinette emigrano a spese e sotto il patrocinio della società reale d'emigrazione di Londra. Esse sono alloggiate in una parte della nave interamente separata da quella occupata dalla ciurma. Le loro amache hanno ciascuna sei piedi di lunghezza sopra tre di largo, e sono sospese in due file lunghesso ciascun lato dell'interno del naviglio. Nel mezzo di questo dormitoio si stabilirono ventilatori, in guisa che l'aria vi si rinuova continuamente nella notte del pari che nel giorno.

La nave contiene un'infermeria, scaldatoi, cucine, ed è munita di battelli e segnali di salvamento. Una sorvegliante in capo, quattro sotto-sorveglianti e sei maestre di scuola accompagnano le giovani emigranti, all'educazione delle quali saranno date le più grandi cure in tutto il tempo del tragitto.

Sullo stesso bastimento si trovano pure undici famiglie irlandesi che vanno a stabilirsi nella Nova-Galles del Sud.

Poco innanzi della partenza del *Pemberton*, il sig. Fould, commissario della real società d'emigrazione, pas-

sò in rivista le giovani emigranti, che sembravano tutte godere *perfetta sanità, e si è accertato che il bastimento* trovavasi provveduto di ogni cosa necessaria; indi un altro commissario della stessa società, il sig. Carew, luogotenente di vascello della real marina, fece adunare sul ponte tutta la ciurma composta di 63 uomini, e loro raccomandò di avere i massimi riguardi per le orfanelle, e di evitare quanto potesse far loro desiderare la patria, che esse abbandonano forse per sempre. Il comando del *Pemberton* fu affidato al capitano Richards, uomo di mare espertissimo, e che fece già otto volte il viaggio dell'Australia.

Una moltitudine immensa si accalcava sul porto mentre il *Pemberton* spiegava le vele, e nel momento in cui prese le mosse, l'aria risuonò delle grida mille volte ripetute: "Dio vi conduca! Dio sia con voi!,,

VARIETA'

INTERVENTO!

La Spagna vuole intervenire in tutto il mondo; vuole intervenire a Roma: vuole intervenire a Napoli: vuole intervenire a Palermo — e questo per il mondo vecchio.

Per il mondo nuovo la Spagna non ha ancora manifestate le sue intenzioni d'intervento; eppure vi è in questo momento la California, che ha fatto una dimostrazione aurifera, e dove la Spagna potrebbe intervenire, perchè quel cammino non le è nuovo.

L'intervento spagnuolo è l'intervento del mio excapo francese, con la sola differenza che il mio capo se voleva, poteva, e la Spagna che vuole, non può. Tolta questa piccola differenza, l'affare dell'intervento è un affare molto facile.

E poi la Spagna in fatto d'interventi è famosa.

Quando nel 1815 fu scritto il nuovo trattato di geografia, la Spagna, per mezzo di don Pedro Gomez Labrador, fece sapere al congresso geografico, che nella geografia d'Italia doveva entrare anche la Spagna.

I geografi di quei tempi si posero a ridere; don Pedro cominciò a gridare, ed i geografi a ridere più forte, e don Pedro a gridare anche più forte.

Don Pedro voleva che i ducati di Parma e Piacenza invece di essere austriaci fossero spagnuoli. La differenza non era molto, ma intanto i geografi ridevano, e don Pedro ci faceva una figura veramente buffa.

Ora che di questa geografia del 1815 se ne sta facendo una nuova edizione, che taluni vorrebbero legare, come la prima, all'*impostura,* taluni alla *francese,* mentre che Monsù Arena sostiene che dev'essere legata col *marrocchino,* la Spagna torna in campo con don Pedro.

Non so se il don Pedro del 1849 sia lo stesso don Pedro del 1815; chiunque esso sia, lo chiamo don Pedro per farmi capire da voi, come chiamo Marchi Arati tutti quelli che vanno e vengono portando *interi* gabinetti coperti dal velo impenetrabile delle valigie.

Il don Pedro del 1849 vuole che i nostri torbidi vicini divengano torbidi lontani della Spagna, in forza di certi diplomi arabi dei mori di Granata, come l'assemblea di Francoforte a forza di diplomi dimostrava che tutto il mondo era tedesco, e che come tale doveva entrare a costituire lo stato federato dell'imperatore *in-partibus.*

Che figura farà ora don Pedro, non ve lo posso dire. Al 1815, quando la Spagna voleva entrare nei ducati, l'onorevole ex-preopinante di allora, Metternich, disse a don Pedro che avrebbe potuto farne un *casus belli.*

Il ministero senza consigliare un *casus belli* rispose non alla Spagna, ma a' mediatori, che bisognava un quarto per far la partita, e questo quarto era don Pedro, ossia la Spagna.

I mediatori che volevano fare un tressette, sentendo che si mutava giuoco e che entrava don Pedro per quarto, risposero quello che io non so, e che aspetto di sapere dal *Times,* il quale, per mezzo del suo corrispondente, è il sotto-sott'organo del *Tempo,* che è il sott'organo partenopeo.

Dunque voi pure aspettate il *Times,* al quale il nostro ministero consegna tutto quello che bisogna sapersi in Inghilterra ed ignorasi a Napoli, come al *Tempo* di Napoli consegna tutto quello che vuole si sapesse quì e *si ignorasse là.*

Fra poco vedremo anco in Francia un giornale del ministero partenopeo col titolo *Le Temps,* ed un altro a Madrid col titolo *El Tiempo,* e così il ministero si troverà il ministero di tutti i tempi, salvo il buon tempo ch'è per esso una sineddoche.

(Arlecchino di Napoli.)

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Straordinario Variato Spettacolo di *Opera,* e *Ballo;* a beneficio del primo Basso Baritono, *Francesco Cresci.*

Tipografia Weis.

Angelo Alpron, Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Officj postali.
Si ricevono Giornali in cambio

Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Domenica 11 Febbraio 1849. **N.ro 36.**

Trieste 11 Febbraio.

LE QUATTRO DOMANDE.

Un *ben-pensante*, pigliando *alla lettera* l' evangelico: *petite et accipietis*, formulava, non è guari, in una sua Petizione, diretta a S. E. il ministro degl'Interni, a nome di questa città fedelissima, le seguenti *leali, temperate* e *giudiziose* domande; cioè:

1.) Che, piacendo - come pur troppo ne corre la voce - a S. M. Apostolica di fare la guerra, Sua Eccellenza provegga acciò il trafico e gli abitanti di Trieste non abbiano a patirne *danno, molestia*, ed *inquietudine* alcuna;

2.) Che, a tal uopo, S. E. dichiari, e si adopri, affinchè sia dichiarato Trieste (*stato fin quì porto cinese*) porto europeo; - Amburgo (*stato fin quì porto europeo)* porto cinese. Così, venendo, Dio ne scampi, i Cinesi, piglierannosi Amburgo, lasciando in pace Trieste;

3.) Ovvero (se ciò non le accomoda) che S. E. mandi subito gente ne' cantieri di Portsmouth o di Londra, a farvi provvista di quante fregate o vaporiere le mancano a proteggere validamente il porto, i commercj, e la navigazione dell'Austria ne' due emisferi. Se non ha danari, che ne parli al sig. ministro per le finanze; se non ha marinai, scriva a Zagabria;

4) Dato, finalmente, e non concesso che a S. E. non garbasse propriamente nè una cosa nè l'altra; allora poi l'umile *Petizionante*, a salvare Trieste dai pericoli e dalle avanie della guerra, pregar dovrebbe il conte Ministro a metterla, senza indugio, sotto le ali, e - se non ha le ali - sotto gli artigli del leone britanno. A ciò fare, non avrebbe che a dirne una parola all' orecchio a S. S. il Lord Palmerston, il quale, sendo quel grande amico che tutti sanno di Sua Eccellenza, le farebbe volontieri il servizio. Solo badi bene S. E. di far patti chiari col Leone, acciò nell' uscirgli Trieste dall'ugne, a guerra finita, non avesse poi a lasciargli, con l' *onore*, la *pelle*.

Ignoriamo se la bizzarra Petizione, della quale abbiam riferito, se non i vocaboli stessi, certamente il fondo e lo spirito, sia per incontrare alcun uomo serio tra noi, che osi apporvi la firma e inviarla al destino. Quello che non ignoriamo si è, che, andandovi, gioverebbe maravigliosamente a spianare le rughe sul volto alla più accigliata Eccellenza, e a far ghignare sotto ai barbigi le vecchie Volpi di Corte.

Lasciando in pertanto di sprecare altro tempo ed inchiostro nella critica di un concepimento, che pare fatto a posta per disarmare la critica; direm solo al *ben-pensante* che il fece e che il mandò per le firme, che fatto avrebbe prova di più sincerità, o di minore stoltezza, se a salvar Trieste dai pericoli della guerra, invece di dare a chi governa que' suoi *quattro* consigli, dato gliene avesse *un solo*: il consiglio cioè di *non fare la guerra*.

Al *ben-pensante* diremo di più: che quando guerra si fa, e lo stato è in periglio, il SUDDITO che ad evitarli *cangia* bandiera, se a lui pare un leale; a noi... *no*.

IMPERO D'AUSTRIA.

Vienna 6 febbraio. — I frequenti attacchi contro le sentinelle producono un tale inasprimento fra il militare, ch'è da temersi che al primo colpo che verrà tirato, i soldati non prorompano in qualche eccesso. Un ordine recente impone loro di non sortire altro che in piccole truppe di almeno 6 uomini. In Ollmütz sembrasi ignorare lo stato degli animi in Vienna essere sempre allarmante; anzi, badando solamente agli organi ufficiali, si crede che lo spirito pubblico sia piuttosto favorevole al governo. E se si domanda: Ma dunque perchè la Dieta e la Corte non tornano a Vienna? Si risponde coll'accennare agli attacchi contro i soldati. Come si possa conciliare quell' opinione con questi fatti niuno lo può comprendere. È certo però che col sistema di reciproca diffidenza, e coll' eccesso di rigore non si raggiungerà lo scopo desiderato.

Altra dell' 8. — Nell'elezione che ha avuto luogo d' un deputato alla Costituente per un distretto della città di Vienna, il bar. Kübeck ebbe al primo scrutinio la maggioranza assoluta (cioè 57 sopra i 97 votanti), e fu quindi proclamato deputato. Dopo di lui i maggiori voti ebbe il Dr. Mühlfeld (25), gli altri si divisero fra diversi altri, fra cui il ministro Schwarzenberg 5 e il Dr. Tausenau uno.

MORAVIA.

Ollmütz 4 febbraio. — La circostanza del trovarsi i poteri dello Stato dispersi in tre luoghi: Vienna, Kremsier ed Ollmütz produce i seguenti gravi inconvenienti. Ieri v'era gran bisogno del presidente dei ministri, il

quale avea promesso di trovarsi qui ieri. Giunge un corriere con dispacci che si credono importanti. Dov' è Schwarzenberg? In Ollmütz non c' è, in Kremsier neppure, forse sulla strada da Vienna ad Ollmütz! — Il telegrafo dovette esser posto in moto per domandare se il corriere dovea correr dietro al principe in Vienna o rimaner qiù. Sino a ieri sera il principe non era ancora arrivato ad Ollmütz.

Una frazione della grande deputazione russina, che era in Praga presso l' Imperatore, sentì a dire che i ministri erano a Kremsier, accorre colà con un occasione straordinaria.... e non basta che non trova i ministri, ma neppure i deputati, perchè la più parte approfittando delle ferie si erano portati chi quà chi là nei dintorni.

Anche la deputazione dei cittadini attendeva colà ansiosamente il ministero. Una parte di questa si era portata a Kremsier. Così pure la deputazione degli studenti di Praga (che domandano d' essere esonerati dalla coscrizione) s' informa di momento in momento se il presidente dei ministri sia arrivato. — E per di più sopraggiunse pure un agente dall' Ungheria, e in questo punto (8 a. m.) non so se il ministero sia tutto riunito.

— Anche il deputato Spangher di Gorizia ha deposto il suo mandato.

BOEMIA.

Praga 5 *febbraio.* — La seduta della *Slovanska lipa* del giorno 3 fu una delle più interessanti. Il nuovo *consiglio per l' istruzione pubblica* non incontra l' approvazione generale; non si può negare che la più parte dei membri che lo compongono, non sieno uomini di grande abilità e di esperienza in quella professione, tali insomma da far concepire le più belle speranze per l' avvenire; ma si avrebbe desiderato che l' elezione del consiglio fosse partita dal gremio dei maestri stessi. — Un membro propose di protestare contro l' elezione, un altro di aggiungervi degli altri individui più popolari; quest' ultima proposta fu accettata, la prima rigettata.

Una risoluzione più importante fu però quella di inviare alla Dieta un indirizzo *monstre* di fiducia, per contropporre l' opinione che si fece sentire da certe parti, che la maggioranza del popolo tenga col ministero. Fu deciso all' unanimità d' invitare tutte le società filiali a concorrere a quest' oggetto, e di rilasciare uu proclama onde eccitare tutte le comuni della Boemia a sottoscriverlo. Non si dubita ch' esso non trovi un gran numero di firme in tutto il paese.

UNGHERIA.

Le regie città libere di Böhing e Modern mandarono ai 9 gennaio una deputazione a S. M. con un indirizzo d' ossequio. S. M. si compiacque di darle la seguente risposta: „ Io cercherò a tutto potere di ristabilire la pace in Ungheria, affinchè l' industria, le arti, e le scienze tornino a fiorire nelle città. „

Pest 4 febbraio. — Il sacerdote benedettino Gregorio Czuczor ha fatto inserire nel foglio ungherese *Kossuth Hulapia* del 21 dicembre a. p. una poesia col titolo *Riado* (avanti) in cui egli eccitava i suoi concittadini, i Magiari, ad insorgere contro il Sovrano e combattere le i. r. truppe. Esso venne condannato a 6 anni di carcere in ferri, come colpevole di provocazione in iscritto alla ribellione.

Hermannstadt 24 genn. — Il capo degl' insorgenti Bem nella sua fuga da qui si è stabilito nel villaggio sassone Stolzenberg, due ore distante da qui, dove fortificò l' antico castello, e tutte le colline che dominano la strada con molta artiglieria. Le nostre truppe, rinforzate dal corpo del gen. Gedeon entrate qui il giorno successivo alla battaglia, presero ripetutamente l' offensiva, ma sinora senza frutto a motivo della grande difficoltà del terreno.

GERMANIA.

Francoforte 3 febbraio. — L' assemblea nazionale nella sua seduta d' oggi adottò il §. della costituzione che tratta della sospensione momentanea dei diritti fondamentali in caso di guerra o di ribellione, e decise che ciò non potrà aver luogo senza che la misura venga approvata dall' *intero* ministero il quale dovrà prima domandarne l' autorizzazione alla Dieta.

PRUSSIA.

Berlino 5 febbraio. — Le elezioni alla camera per la città di Berlino risultarono come si prevedeva tutte in senso democratico. Vennero rieletti quasi tutti quei deputati che rappresentavano la città nell' ass. disciolta come Waldek, Rodbertus, ecc. Quest' ultimo pochi giorni prima era stato sbandito dalla città per ordine del gen. Wrangel.

ITALIA.

STATI ROMANI.

Bologna 4 febbraio. — Domani Bologna saluterà con 101 colpo di cannone la riunione dei Rappresentanti del popolo in Roma, e nello stesso tempo sarà festeggiato il diciottesimo anniversario della rivoluzione del 1831, prima scintilla dell' epoca nuova.

Con grande soddisfazione sono intavolate trattative tra il ministero e gli Svizzeri onde stabilire la loro posizione in faccia al paese. Questi e quello si sono in un solo desiderio incontrati. Tutti i ministeri succedentesi fin qui non avevan neppure pensato di far giurare agli Svizzeri obbedienza alla costituzione. *(L' Alba)*

TOSCANA.

Firenze 5 febb. ore 2 pom. — In questo momento parte per Siena il ministro degli affari esteri Montanelli, chiamato colà dal granduca.

Siena 2 febbraio. — Riceviamo in questo punto notizie di questa città, giusta le quali sarebbe avvenuto un conflitto provocato dalle dimostrazioni retrograde dei giorni precedenti. La parte liberale avrebbe vinto. Si hanno a deplorare qualche morto e parecchi feriti.

Altra del 4. — Il granduca è in letto incomodato di un forte raffreddore reumatico, debolezza, e gran sonnolenza, però per ora senza febbre. La rivista della guardia civica non ha dunque potuto avere altrimenti luogo. Si crede che il granduca abbia fatto chiamare uno dei ministri. *(L' Alba)*

VENETO.

Venezia 30 gennaio. — Questa mattina il governo di Venezia ha ricevuto i 600,000 franchi proposti ed approvati dal Parlamento piemontese. Lode al ministero democratico. *(Corr.)*

PIEMONTE.

Torino 6 febbraio. — Oggi giungeva a Torino il senatore Plezza reduce dalla sua missione a Napoli. Vuolsi che il conte di Ludolff, ambasciatore del re bombardatore, abbia ricevuti i suoi passaporti e si disponga a lasciar Torino. La posizione politica del nostro paese si fa, malgrado gli sforzi di coloro che vorrebbero oscurarla, diviene ogni giorno più limpida, e noi ne ringraziamo Iddio. *(Gazz. Piem.)*

SICILIA.

Messina 19 gennaio. — I Napoletani che occuparono Barcellona, su la costa settentrionale di Sicilia, hanno, senza che se ne potesse conoscere il motivo, abbandonato intieramente quella posizione. Il corpo dei senatori di questa città si è unanimemente ricusato di assistere al *Te Deum*, nel giorno 12 corrente anniversario della nascita del Borbone napoletano. Dopo tale determinazione, alcuni fuggirono, altri sono nascosti. Due soli vennero arrestati, *Giuseppe Lella* e *Raffaele La Corte*, i quali furono dal generale Filangieri mandati a Barcellona, con ordine che non si lascino uscire dal perimetro della città. *(Alba.)*

REGNO DI NAPOLI.

Napoli 1. febbraio. — Oggi si è aperto il parlamento, ed il popolo ha fischiato al suo presentarsi il ministro Bozzelli, ed ha applaudito il deputato Turco popolano. Siccome i deputati non erano in numero legale, la seduta si è sciolta, e Turco, Bellelli, e Conforti sono stati trasportati sulle braccia del popolo alle rispettive carrozze fra le immense acclamazioni della moltitudine. È ormai indubitato che questo popolo che credevasi morto, è invece desto e pieno di vita, e quanto prima speriamo darvi prove più certe di questo gran fatto. *(L'Alba)*

SVIZZERA.

Friburgo. — Il gran consiglio nella sua tornata del 20 gennaio votava quasi ad unanimità il seguente progetto di legge:

1.) La seconda metà dei beni delle corporazioni religiose soppresse, è consacrata alla fondazione di stabilimenti cantonali di pubblica beneficenza.

2.) Tali stabilimenti comprenderanno tutte le classi sofferenti della società; e segnatamente gli alienati e gli incurabili, la vecchiaia indigente, gli orfanelli.

—La borghesia della città di Friburgo, riunitasi in assemblea generale, votò un prestito di 10,000 franchi svizzeri in soccorso degli indigenti, di cui va sempre più crescendo il numero. *(Gazz. Piem)*

FRANCIA.

Parigi 4 febbraio. — Nella seduta dell'assemblea nazionale di ieri si lesse il rapporto della commissione sulla proposta di mettere in accusa il ministero. La commissione propone di rigettare la proposta. Il rapporto fu stampato e distribuito e verrà quanto prima discusso. Quindi si passò alla discussione sulla proposizione d'un' inchiesta sulla condotta del ministero. Il ministero domandava su ciò l'ordine del giorno puro e semplice, la qual domanda venne rigettata alla maggioranza di 9 voti. Ciò che sembra aver fatto maggiore impressione sulla camera, si fu la lettura d'un bollettino, tratto, a detta del deputato Perrée, dall'ufficio del ministro dell'interno, nel quale si eccitavano i Prefetti ed altre autorità dei dipartimenti a far uso di tutta la loro influenza per promuovere le manifestazioni del pubblico contro l'assemblea nazionale, chè altrimenti non si potrà vincere la *minorità faziosa* (!!) dell'assemblea, la quale si oppone ad una dissoluzione della suddetta.

Siccome le difese dei ministri su questo particolare erano molto deboli, ciò avrà contsibuito a far toccar loro quella sconfitta; in onta alla quale però, secondo l'annunzio dato dal *Moniteur* d'oggi, *essi hanno deciso di rimanere ai loro posti.*

TURCHIA.

Costantinopoli 21 gennaio. — Tranne la condotta dei Russi nelle provincie moldo-valache, del resto la politica non offre qui nulla d'interessante. Non così delle finanze. Qual cambiamento dallo stato del tesoro di due anni or sono, a quello d'oggidì; in allora la carestia universale in Europa aveva fatto rifluire tutt'i vantaggi del commercio in Costantinopoli. Ma ora la cosa è ben differente. Le vicende politiche hanno paralizzato il commercio ed i diritti di dogana sono ridotti a quasi nulla.

Si è emessa carta monetata come nel 1840. Rescid-Pascha, al potere in allora come adesso, gode di tutta la fiducia; ma si ha la memoria del passato; ognuno si risovviene che, caduto nel 1841 Reschid-Pascha, il ministro delle finanze appartenente al sistema reazionario screditò i biglietti di banca, per cui i possessori di questi biglietti perdettero fino al 12 ed anche al 15 per 0/0

Ora si teme una simile sventura.

Il timore del cholera che ha colpiti due personaggi della diplomazia, ha fatto sì che Abbas-Pascha abbia dovuto assoggettarsi a due giorni di più di quarantena, per non esporre a pericolo la vita del Sultano.

Il Vicerè, che è impetuoso e mal sofferente le contraddizioni, fu sul punto di ritornarsene in Egitto. Ma venne consigliato ad agire con prudenza sotto gli occhi del Gran Signore, sicchè egli si rassegnò. Terminata la pratica, egli ricevette finalmente l'investitura, ma non come Vicerè, sibbene come Gran Visir. Questa differenza può avere delle conseguenze grandi, le quali probabilmente non avrebbero luogo che in tempi remoti, ma sarebbero tanto più gravi quanto più vicine.

(Concordia)

VARIETA'

GLI STATI D'ASSEDIO.

L'erezione di torri munite, e la dichiarazione dello stato d'assedio nelle primarie città dell'Europa, l'una a prevenire qualche possibile rivoluzione, l'altra a provvedere radicalmente ad una già fatta, sono un malauguroso indizio dei nostri tempi, che va dilatando di giorno in giorno l'abisso che divide i dominatori dai dominati, e rispinge di fatto nel regno dei sogni politici, della felicità imaginaria, quella tanto sospirata concilia-

zione fra governanti e governati che è pure il tema di moda dei famigliari discorsi. Questa specie di preservativi e di misure violente inforzano bensì il governo e il braccio del potere esecutivo pel mantenimento della tranquillità e dell'ordine; ma se è vero che la felicità d'uno stato consista nella buona intelligenza fra il sovrano ed il popolo, fra il potere esecutivo e il legislativo e nella fiducia nascente dalla persuasione reciproca dalla rispettiva lealtà, com' ebbe a dire con dignitosa schiettezza il re di quel piccolo paradiso del Belgio alla deputazione venuta a fargli gli auguri pel capo d'anno; allora, nonchè esultare d'una pace mantenuta con quei due mezzi violenti, convien deplorare l'uso di ricorrere a questi rimedj che nella più parte dei casi non giovano a guarire il male.

La metropoli dell'antico impero romano, allora appunto che le guerre civili, divenute permanenti, andavano distruggendo i fondamenti della libertà, fu prima a dare il terribile esempio degli stati d'assedio; nel tempo cioè del sanguinoso triumvirato che per mezzo ad orribili convulsioni condusse la repubblica all'assolutismo. — Nell'èra moderna ci si affacciano gli anni 1589 e 1590 nella storia di Francia; avendo in essi Enrico III e IV fatta dichiarare in istato d'assedio Parigi. — Dipoi, in prova che gli stati eccezionali vanno sempre compagni delle rivoluzioni, vediamo la stessa Parigi messa sotto la legge marziale del 1789 al 93, indi dichiarata in istato d'assedio il 18 *brumaire* del 99, il 28 luglio del 1830, il 6 giugno dal 32 e finalmente nel giugno dell'anno scorso, siccome pure la Vandea ci offre un esempio di questa misura violenta estesa sopra intere province.

Ma l'anno che farà epoca nella storia, l'anno più segnalato per gli stati d'assedio sarà il 1848. In aprile ne fu colpita Cracovia, in maggio Napoli, in giugno Praga e Parigi, in agosto Milano e tutto il regno Lombardo-veneto, in settembre Francoforte, in ottobre Vienna, in novembre Berlino e Lemberg, in dicembre Buda-Pest e le terre ungarico-transilvane, in gennaio dell'anno corrente il regno di Galizia. — Che negra pagina all'istoria del tempo!

Ora siccome questi stati d'assedio comprovano il proverbio *che non v'è mai niente di nuovo sotto la cappa del sole*, così pure non lo smentiscono nemmeno quelle fortificazioni che il potere esecutivo va stringendo intorno alle città grandi e popolose sotto pretesto di legare le braccia ad un frenetico furente. Infatti le più antiche istorie ci narrano di certi castelli muniti che servivano ai tiranni per tenere in freno col terrore le città e gl'interi stati. I Romani, appena soggiogato un popolo, piantavano accampamenti murati e cittadelle, ch' erano tanti morsi in bocca al cavallo domato. I famosi castelli dei feudatarj poi, dapprima fondati sopra inaccessibili rocce, scesero quasi tutti finalmente al piano trasformati in bastiglie da imporre alle città.

E nei tempi recenti fu nuovamente condannata Parigi, (la prima ad atterrare la sua antica Bastiglia) a dare al mondo l'esempio della maniera di fortificare una capitale per via di circonvallazioni e di contrafforti, per piantarvi sopra i cannoni in modo da potei spazzare tanto di fuori il nemico, quanto di dentro le case degli inquieti cittadini: ecco la gatta che ci cova sotto!

Dacchè l'esperienza fatta a Cracovia ed a Parigi provò l'opportunità delle cittadelle negli stati d'assedio, è nata quasi una gara dappertutto di preparare il rimedio riconosciuto per buono. Non appena fu messo a Vienna il suo busto di ferro, ecco Napoli che imitando la moda si dispone a fare altrettanto, e non per altro che per iscacciar loro dal corpo lo spirito maligno della rivoluzione.

Se poi questo spirito si possa tenere in rispetto con sì fatti esorcismi, o se piuttosto spezzerà i suoi legami colla violenza dei terremoti, ciò è quello che chiarirà l'avvenire.

(Dalla *Schnellpost* di Gratz)

BIZZARRIA.

A sentir qualche tanghero, manca l'*homo* in Italia, nostra, manca l'*homo* in Francia tutta, manca l'*homo* in Germania universa; dunque l'*homo* c'è in Russia magna, dunque l'*homo* c'è in Turchia subblime, dunque l'*homo* c'è in Cina celeste. Scavizzolatelo di là l'*homo*, senz'importunare Diogene perchè vi presti la sua lanterna.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Straordinario Variato Spettacolo di *Opera*, e *Ballo* con *nuovo Passo a Due*.

Teatro Mauroner. - Alle ore 4 pomer. la drammatica Compagnia diretta dall'artista Francesco Ninfa-Priuli, rappresenterà: *Gli Esposti* ossia *Arlecchino padre disperato, che va con uno, torna con due e resta con tre*.

— Alle ore 9 di sera, *Brillante Festa da Ballo*, col Viglietto a 30 car. per persona; un Signor con due Signore, fior. 1.

— Domani sera alle ore 10, **Gran Cavalchina** *Mascherata*, ossia *La festa delle Ghirlande*; col Viglietto a fior. 1.

Teatro Filodrammatico (ora Costituzionale.) — La Drammatica Compagnia diretta dall'Artista *Francesco Ninfa-Priuli*, esporrà: *Arlecchino Servitor di due Padroni*; commedia di Carlo Goldoni. (ore 7 1/2.)

Gran Sala del Ridotto. - *Ballo Mascherato* da car. 26 per Viglietto, alle ore 10 di sera.

Tipografia Weis.

Angelo Alpron, Redattore

IL COSTITUZIONALE.

SUPPLEMENTO

Al Numero 36.

TRIESTE, *12 Febbraio 1849.*

IMPERO D'AUSTRIA.

Vienna 9 febbraio. — In seguito ai recenti ordini rigorosi di Welden (che rendea responsabili le autorità comunali) sembra che la consegna delle armi abbia luogo con maggior zelo di prima; così nella giornata di ieri vennero consegnati 1766 armi diverse 2392 cartuccie e (cosa incredibile!) *tre* tubi da cannone.

—Si scrive da Buda: Il conte Montecucoli colonnello del reggimento corazzieri conte Hardegg, che era partito da qui col suo reggimento per andare ad unirsi al corpo del generale Schlick, cadde ammalato in Gongyös e dovette fermarsi quivi. Egli fu preso prigione da 8 Honved e strascinato a Debreczin. Il principe Windischgrätz ha imposto a quel luogo per quest' azione eroica una imposta di guerra di 50000 f.

—Da quanto sentiamo, i tentativi di bombardare Venezia per mezzo d'un globo aereostatico non hanno avuto un buon risultato, poichè atteso la distanza di Venezia dal luogo, da cui si dovea far ascendere il pallone, questo non poteva esser diretto da corde.

—Nella seduta della Dieta costituente del 7 si decise d'aggiornare sino al giorno 12 la discussione sui §§ 13, 14 e 15 dei diritti fondamentali, e ciò per dar agio ai sig. deputati di esaminare i molti indirizzi e le rimostranze su quei §§ pervenuti da diversi vescovi e dal clero di diverse provinсe, benchè Schuselka si fosse opposto col dire non essere giusto il dare a queste petizioni una maggiore importanza sulle altre molto più importanti di quelle, tanto più che il contenuto di queste non riescirà nuovo, conoscendosi, non da ieri ma da molti secoli, quali sieno le pretese della chiesa. *(Presse)*

ITALIA.

TOSCANA.

Siena 4 febbraio. — Nella giornata di jeri i tumulti si rinovarono. Una turba di lavoranti alla vicina strada ferrata, a cui si unirono alcuni altri individui del basso popolo percorrevano le contrade, gridando *abbasso la Costituente! morte ai repubblicani!* Alcune oneste persone andarono ad invocare l' assistenza della guardia civica; questa si divise in drappelli di 16 uomini e si mosse per diverse vie onde reprimere i tumultuanti. Uno dei drappelli incontratosi con una masnada di questi, benchè superiore in numero, riuscì a metterla in fuga e ad arrestarne diversi; quindi si fecero altri arresti nelle bettole e in altri luoghi, e l'ordine fu ristabilito.

IL GESUITA

(Romanzo)

IX.

Le volpi nel pollaio.

(Cont. V. Sup. N. 30.)

Ma ecco capitare appunto in quel mezzo all' abate Scheitlin una lettera di Danzica che gli annunzia la morte e la sepoltura, seguita giorni prima d' un mercante e fabbricatore francese, andato colà per affari e stato amico del colonnello.

Sicchè, mio caro signor Brianon, disse fra sè, anch' ella ha cessato di fare lo scaglia-fulmini. Ecco, a buon conto, un altro nemico di meno, e un altro nome da cancellare dalla lista di quelli che noi segnamo coi puntini e colle croci. Deve essere nel primo volume, circa nelle ultme pagine.

Ciò detto, messa da parte la lettera, tirò giù da uno scaffale un libraccio nero, e, postosi a scartabellarlo. — Ah, eccolo quì, disse finalmente, e lesse: "Riccardo Brianon, nato a Marsiglia il 20 gennaio 1800, figlio unico di poveri operai. Mortogli il padre, un ricco mercante di Parigi loro parente, solo nel mondo, si prese in casa per compagnia la vedova e l' orfano, esposti, se no, alla mendicità. Così vivendo nella bambagia, il fanciullo, educato con somma cura, si segnalò in breve fra la gioventù della capitale, per le qualità della persona e della mente. Lavorando poi coll' enorme facoltà ereditata da lui , e sempre cauto e fortunato nelle sue speculazioni, è amato e stimato da tutti, massime per la sua coscienza nel ricompensare le fatiche de' suoi operai e subalterni. Le idee di libertà instillategli sin dall' infanzia l' hanno reso uno de' più ardenti amici e propugnatori di quel complesso di cose ch' egli chiama, con tutti i suoi pari, libertà e diritti dell' uomo. La chiesa cattolica gli è una spina nell'occhio, essendo sino arrivato a dire d'esser pronto a sottoscrivere quella sentenza infernale che dice: *Le cose del mondo non andranno meglio, finchè non viene impiccato l'ultimo prete alle budella dell' ultimo aristocratico.* Tentativi aperti e secreti di convertirlo, minacce, lusinghe non hanno sinora fruttato niente con lui: è un vero peccatore indurato, segnato alla dannazione.

"Egli è libero muratore, ed è stato, sino ad un anno fa maestro dell' ordine nella loggia.... di Parigi. Sta in lega con molti, infesti alla santa causa della nostra chiesa; e somministra denari a chiunque promette d' adoperarsi contro di essa. I viaggi, fatti da un anno

in qua per quasi tutti i paesi del mondo, gli danno una preponderanza pericolosa, accresciuta da' suoi vantaggi ordinarî che hanno un gran peso nella bilancia. Ha per moglie una luterana di Strasburgo, da cui ebbe un maschio e una femmina, allevati da lui per altro nella religione cattolica, tagliata a suo gusto. Il suo più intimo conoscente è il colonnello Rambouillet. (Vedi questo vol. 20 pag. 8.) I connotati, la firma e il sigillo vedi la collezione L N. 200 ecc.„

L' abate, finito di leggere, si lasciò il registro spalancato davanti e si mise a camminare in pensieri su e giù per la stanza. A giudicar del suo sorriso di compiacenza e da un certo suo grugnito sommesso, espressione solita della sua gioja compressa, parea che gli passasse qualche cosa per la mente di sua piena soddisfazione.

Camminato così un pezzo, senza poter fermarsi ad una risoluzione, si arrestò ad un tratto e dicendo — ah ecco: l'ho trovata! — diede colla mano una tal percossa sulla tavola in segno della sua vittoria, che un coltello, vicino all' orlo di essa, cadendo in terra, lo colpì sul piede.

Stette muto e meravigliato qualche momento a guardarsi il piede da ogni parte, poi scagliò il coltello con un calcio in un cantone e proruppe in una gran risata.

Poscia, messosi a sedere a tavolino, scrisse non so che, scosse tre volte il campanello, sicchè un vecchiotto in veste nera, accorse alla chiamata, e se gli fermò davanti muto aspettando gli ordini. L' abate, sparse della sabbia sullo scritto, si alzò e disse: Copierete questo quì secondo l' esemplare del manoscritto L N. 200. È una lettera diretta al colonnello Rambouillet. Il sigillo è aggiunto allo stesso numero. Chi la manda non occorre nominarlo: il luogo dell' azione è Danzica.

Poi aggiunse ancora col lapis di sotto ciò che gli era sovvenuto parlando, gli consegnò la carta e gli guardò dietro mentre usciva a precipizio senza far parola.

Ancora in quello stesso giorno, un giovine di vent' anni circa, entrò dal portinajo del colonnello e disse: Sta quì il colonnello Rambouillet?

Si lusinga, rispose l' altro asciuttamente.

Potrei parlare con lui, o forse non è in casa?

Chi è ella mo?

Sono di Danzica e porto una lettera di raccomandazione pel signor colonnello.

E come si chiama ella?

Mi chiamo Schulze.

Pover' uomo! la compiango davvero.

Mi compiangete? E perchè?

Schulze.... Schulze.... Chi diavolo andrà a farsi chiamar Schulze?

Amico, voi avete voglia di burlare, a quel che vedo; a ogni modo, io mi chiamo così e ora ditemi senz' altre cerimonie se il signor colonnello è in casa o no; perchè non ho tempo d' avanzo, nè ho quindi voglia di perderne.

Se non vuole altro che questo, ebbene sì, egli è a casa; signor Schulze!

In quel momento entrò dal portinajo il colonnello in persona, e domandò al forestiere che cosa volesse da lui.

Invece di rispondere gli consegnò la lettera, ed il colonnello, lettala e rilettala, squadrò il portatore dalla testa ai piedi tre e quattro volte, e poi disse: Ella si è guadagnato quì un caldo amico, signorino, per essersi portato da bravo salvandogli la vita dall' acqua. Sì sì! questo è proprio il carattere del mio amico di Danzica!

Avrebbe potuto ben anche salvarsi da sè; ma io dissi: ciò ch' è meglio è meglio, e giù subito in acqua. Dipoi ebbi a pentirmi della mia precipitazione, avend' io per massima di non cavar mai nessuno dall' acqua finchè non è uscito affatto dei sensi.

Anzi, così va fatto! saltò su il portinajo; bravo, signor Schulze! anch' io ho seguito a' miei dì questa massima, perchè se resta in sentimento, mentre lo abbranco, egli abbranca me, e se si attacca ad un braccio o ad una gamba - buona notte! siamo perduti entrambi.

Il colonnello stimò conveniente di condurre il suo raccomandato di sopra e di presentarlo a sua moglie.

Dal discorso risultò che il giovane aveva della coltura ed era fornito di belle cognizioni, massimamente nelle lingue moderne. Benchè la sua madrelingua fosse la tedesca, pure aveva la francese così spedita e franca, come se fosse nato a Parigi. Faceva disegno di fermarsi nella capitale per qualche tempo, e, trovando qualche discreta fonte di sussistenza, di stabilirvi la sua dimora per sempre.

Il colonnello franco e aperto secondo il suo solito, gli fe' osservare che nell' arida pianura sabbiosa della vita di Parigi, erano tanto rare le fonti di questo genere, quanto una propriamente in deserto; — nondimeno.... soggiunse, troncando ad un tratto il discorso, e stando sopra pensieri.

Riflettuto ch' ebbe quanto gli parve abbastanza, si voltò a lui alzando la testa e disse: Senta, signor Schulze; essendo io rimasto da poco in qua senza secretario, si sentirebbe ella inclinato a rimpiazzarne il posto? Non occorre ch' ella si decida così su due piedi: basta che mi dia la risposta domani. Avrà certamente un onorario e un trattamento conveniente, non essendo mio costume di guardarla tanto nel sottile in queste materie, nè di trattar con disprezzo le persone della sua sfera per la sola ragione che stanno sotto di me. Ella avrebbe da tenere una parte della mia corrispondenza, e da assumersi specialmente registri delle spese che in casa mia vanno spesso nei più minuti dettagli.

Il giovane, che non cercava meglio, lo assicurò a buon conto che un simile posto gli conveniva a meraviglia, e che stimerebbe una fortuna di poterlo ottenere; che però, onde non precipitare le cose, ci rifletterebbe sopra e gliene darebbe la risposta positiva il giorno dopo.

E infatti il dì seguente fu concluso l' affare con soddisfazione d' ambe le parti, e il signor Schulze non indugiò un momento ad entrare in possesso delle stanze assegnategli nel palazzo Rambouillet.

Non andò molto ch' egli aveva su per le dita tutti gli affari del colonnello, e ne sapeva forse più di lui stesso; sicchè potè darne piena informazione all' abate Scheitlin che ci aveva i suoi interessi e gli aveva tenuto mano in ottenere il posto. Veramente da bel principio il colonnello, quando aveva per le mani delle lettere di grave importanza per lui, nonchè affidarne la risposta al novello secretario, non gliele lasciava nemmeno leggere; ma, riconosciuta che n'ebbe, come credeva, la fedeltà, cambiò subito sistema. *(Continuerà.)*

Tipografia Weis. **Angelo Alpron**, Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Uffici postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Martedì 13 Febbraio 1849. N.ro 37.

Trieste 13 Febbraio.

Rimarchiamo con vera compiacenza come da alcuni giorni la quiete e l'ordine pubblico non furono menomamente perturbati; il che ci fa sperare che i rancori fra la classe operaia si sieno del tutto spenti. Anzi, a quanto ci fu detto, pare che il nostro popolo voglia procedere ad un atto di riconciliazione fra i partiti, se partiti si possono considerare quelle manifestazioni clamorose nelle pubbliche vie. Se questa riconciliazione è verace e sincera, noi lodiamo il nostro buon popolo, e coloro che coll'autorevole parola s'interposero nell'opera della pace. Ed infatti era cosa dolorosa il vedere quegli astî quelle vendette esercitate fra una popolazione che fu sempre il tipo della fratellanza e della concordia, quel mettere in campo sempre la fedeltà per farsi lecito la persecuzione, quasi la salvezza dell'Austria esigesse che i suoi fedeli si costituissero in una sbirraglia o in un nido di spie. Il nostro popolo deve sapere che negli stati costituzionali, sopra il cittadino non comanda che la legge, e nessuno ha il diritto di erigersi a giudice sopra il suo fratello. Ognuno è padrone di pensare e di esprimersi come meglio gli pare e piace, e se oltrepassa i limiti della legge, ci sono autorità, tribunali ecc., che sono pure istituiti per qualche cosa, e si lasci a loro il pensiero di provvedere al mantenimento dell'ordine. Che cosa significano quelle stupide vociferazioni *rebei repubblicani*? Ribelli son quelli che armata mano si sollevano contro il legittimo Sovrano. L'ha mai fatto nessuno a Trieste? Ribelli sono coloro ancora che vogliono investirsi di un'autorità che non han ricevuta da nessuno, come sarebbe di arrestare i pacifici cittadini, di maltrattarli per opinioni politiche ecc., ed allora mettetevi una mano al petto, e vedrete a chi si spetta tal nome. Quanto a repubblicani che voi giudicate dal cappello, voi dovete capire quanto stupida cosa sia il supporre che in Trieste si pensi a repubbliche, e se qualche malevolo non vi avesse sussurrato agli orecchi questa parola, voi non vi avreste nemmen sognato di metterla in campo. Sapete che cosa vogliam tutti, fuorchè, quattro o cinque sciagurati che non sono triestini, che non sono buoni austriaci? Vogliamo libertà, libertà, la vogliam tutti, e per tutti; poichè tutti ne abbiam d'uopo; e tutti unanimi ci siamo fratellevolmente abbracciati al primo annunzio della costituzione. Alla libertà anelano tutt' i popoli della terra, e noi che scriviamo per il popolo abbiam sempre difeso i diritti di esso; quindi chi è nostro nemico, è nemico vostro, nemico della libertà.

E Trieste che godeva un certo qual grado di libertà anche nei tempi del despotismo, vorrà ora essere fautrice del despotismo, per secondare le voglie di qualche miserabile che nella costituzione vede la ruina del suo monopolio? Trieste, centro del commercio di tante nazioni, e che in questi solenni momenti deve serbare una perfetta neutralità, ha mai da esternare antipatie verso una o l'altra nazione, e tanto meno verso l'infelice nazione italiana? Non è italiana la favella vostra, o voi che di essa vi siete pur troppo serviti per imprecare ai vostri fratelli sofferenti? Ci ha forse il nostro Sovrano chiesto mai che rinneghiamo la nostra nazionalità, o non piuttosto ce l'ha Egli stesso più volte guarentita? Stringiamoci adunque tutti in fratellevole amplesso, amiamoci a vicenda, e mentre altrove si deciderà la causa della libertà dei popoli, iniziamola noi colla unione perfetta in questo piccolo angolo della terra, dove convengono genti di ogni paese, a godere il frutto di onesti traffici, e così saremo i primi a sedere al prossimo banchetto delle libere nazioni d'Europa.

IMPERO D'AUSTRIA.

Vienna 7 febbraio. — La scena si è cangiata. Poche settimane fa trovavamo ogni mattina assieme alla colezione una o due sentenze di morte nella Gazzetta di Vienna, ora invece sentiamo correr voci di tribunali misteriosi che nelle tenebre decretano e fanno eseguire sopra singoli soldati sentenze di morte ad espiazione di ogni condanna fatta eseguire dalla commissione militare. Benchè tali voci abbiano fornito soggetto ad alcuni giornali per empirne molte colonne, noi siamo cionnondimeno disposti a tenerle per affatto *infondate.* Alle frequenti notizie di attacchi contro le sentinelle, il *cuore* indignato si sollevò, e prestò fede facilmente alle voci sopraesposte, ma quando scorso il primo momento, la fredda *ragione* subentrò ad esaminare accuratamente la cosa, si trovò gran difficoltà nel conciliare diversi dati, per vero dire un po' strani. Nello spedale militare, oltre ai feriti rimasti dall'ottobre o agli altri trasportati dal di fuori, non trovasi che un *solo* soldato ferito in una coscia da un tiro di pistola, nella *casa rossa* non si potè mai scoprire veruna traccia d'un assassino; eppure bastava appostare alcuni ragazzi in quelle vicinanze

perchè osservassero le finestre donde si asseriva partire i colpi di fuoco; a ciò ora s'aggiungono di quelli tirati da un fiacre a tutta corsa. Ma come è mai credibile che si trovi gente sì temeraria da esporsi in tal modo ad una sicura morte? E nemmeno nelle contrade più popolate della città non fu possibile di far fermare un paio di miserabili cavalli per poter venir sulle tracce di questo "tribunale secreto." È certo che noi siamo stati più volte crudelmente tratti in errore, ma egli è a deplorarsi che quando un sospetto è entrato una volta nel pubblico, questo lo getti subito sulle spalle al governo imputandolo di fatti di cui appena la polizia russa sarebbe capace.

Sappiamo come la pensano i ministri su questo particolare. Uno di essi ebbe a dire: "tale essere solo l'opinione della plebe, o di furenti demagoghi." Ma i signori ministri s'illudono in ciò, come si sono ingannati in Kremsier. Se vogliono intraprendere degli studi sulla sorgente della diffidenza contro la loro amministrazione, che aprano il loro giornale e vi leggano entro dal primo momento in cui diedero alla luce il loro programma *sino* al progetto d'una legge comunale provvisoria, alla dichiarazione sul §. 1 dei diritti fondamentali allo stato d'assedio della Galizia, al divieto dell' *Ost-deutsche Post*, all'abolizione della comunità tedesco-cattolica in Gratz e del giurì in Trieste. Si vede che il terreno è molto vasto, dalle sponde della Vistola al mare adriatico. Una prova che non è solo la plebe, nè i soli *malintenzionati* che sieno poco contenti del ministero la troviamo nella recente (e 1ma.) candidatura del presidente dei ministri al posto di deputato per un circondario di Vienna, dove ad onta degli sforzi del suo partito non venne eletto, nè si crede lo sarà neppure nell' altro circondario, benchè tutti e due appartengano al partito *conservativo*. E per dar maggior risalto alla cosa, la fiducia pubblica si volge agli uomini del cessato ministero malgrado le debolezze riconosciute anche in quello. Hornbostl viene eletto a Reichenberg e Pillersdorf, che alcuni giornalacci di quì non si vergognavano di mettere nella stessa categoria con Marat e Danton, eletto a deputato di Bruck sulla Leita, viene accolto in Kremsier con quelle dimostrazioni di stima e d'interesse che meritano il suo carattere e la sua capacità. *(F. Costit.)*

STIRIA.

Gratz 9 febbraio. — Ieri a sera fu commesso un orribile attentato. Una truppa di soldati del reggimento Windischgrätz quì di guarnigione, si portò alle ore 7 all'abitazione del redattore della *Volkszeitung* sig. Gretschnigg e lo ferì con più colpi in modo da mettere in pericolo la sua vita; inoltre lo derubarono di diversi oggetti e del denaro che avea presso di sè. Quando tale fatto fu noto, si manifestò la più grande agitazione fra la popolazione, e siccome l'opinion pubblica accagionava un capitano di quel reggimento come il promotore di quel fatto, quando questi si mostrò per le strade, venne assalito dal popolo il quale volea farsi giustizia sopra di lui, ed a stento riuscì al militare di sottrarlo alle sue mani. L'agitazione però oggi è alquanto calmata in forza dei proclami affissi dalle Autorità che promettono pronta e severa giustizia.

ITALIA.

VENETO.

Venezia 7 febbraio. — Questa mattina col vapore sardo - il *Goito* - arrivò in Venezia il generale Olivèro, incaricato di conferire col generale in capo Guglielmo Pepe sopra argomenti militari. Lo accompagnava il cittadino Cesare Correnti che ritorna dal viaggio fatto in Piemonte, insieme ai quattro commissarii veneti per il prestito nazionale italiano; nella quale occasione si rese benemerito a Venezia, cooperando a promuovere dai popoli e dai governi italiani pronti ed efficaci sussidii. *(Gazz. di Ven.)*

STATI ROMANI.

Roma 5 febbraio. — L'apertura delle Camere ha avuto luogo con la pompa la più solenne. Le strade erano tutte tappezzate, il popolo immenso, tutto nel massimo ordine. Il discorso del Ministro dell'Interno è stato magnifico e bello.

P.S. Garibaldi insiste alla Camera perchè prima di sciogliersi sia proclamata la *Repubblica*. - Tumulto per approvare.

Altra dello stesso. — Mi gode l'animo di poterti annunziare, che fra le acclamazioni vivissime, e lungamente ripetute da tutto il popolo, nella gioia indescrivibile della intera città, è stata oggi aperta l'Assemblea Nazionale. Il contegno, che alle tribune, e ovunque ha addimostrato il popolo, fa fede della forza morale, che sull'animo di tutti già esercita questo consesso Sovrano, questa imponente rappresentanza nata dal voto diretto e universale. Il discorso, che a nome della Commissione Provvisoria di Governo ha pronunciato il sig. Ministro dell'Interno, è stato ascoltato con dimostrazioni di universale e vivissima approvazione. La felice inaugurazione della rappresentanza del popolo lascia presagire gloriosi risultati per Roma e per l'Italia.

Rimetto ad altro corriere gli ulteriori dettagli di questo giorno, solenne per la storia della nostra penisola e di questa Roma, surta in un tratto a novella vita dalle sue memorande rovine. *(Corrisp. dell'*Alba)

TOSCANA.

Firenze 6 febbraio. — Il Monitore contiene pure la seguente relazione dei fatti dolorosi di Siena.

S. A. Il Granduca si condusse secondo il solito a Siena per visitare la reale famiglia che sverna costà! Un partito di pochi, e piuttosto che tristi, stupidi retrogradi si valse dalla presenza dell' Ottimo Principe per fare una dimostrazione avversa alla Costituente, coonestando lo stolto intento con acclamazioni al suo Nome, le quali non potevano essere senonchè universali. — Di quì avvenne la reazione, e i retrogradi ebbero la peggio, rilevando alcuni di loro parecchie ferite, La Giustizia informa; molti arresti sono stati operati; alcuni degli arrestati confessarono a un tratto essere stati pagati: — a vero dire sottilmente pagati; ma i retrogradi hanno copia di generosità come di cuore e d'intelletto. — Intanto il Principe per queste angustie dell'animo e per disposizione del corpo è caduto infermo. Sebbene obbligato a tenersi giacente non ha febbre ma sonnolenza e gravezza, dolore di capo e gli altri segni tutti di forte reuma. Il Consiglio dei Ministri ieri sera aveva deliberato mandargli qualche Ministro per circondarlo della responsabililà minisieriale, e il Presidente Montanelli si chiamò pronto a partire. Nella notte sono arrivate notizie da Siena le quali istruiscono che il Principe desidera e chiama intorno a sè parte del ministero, o per lo meno un Ministro. Così il pensiero ministeriale si è trovato d'accordo co' desiderii del Principe. It Presidente Montanelli è partito in compagnia del segretario Marmocchi di pa-

tria Sanese. Queste notizie, della verità delle quali non è dato dubitare, abbiamo voluto rendere palesi, affinchè cessi ogni trepidazione. e la Città si rassicuri. La stretta armonia tra il principe e il suo Ministero anzichè soffrire alterazione ogni dì più si conferma.

(*Corr. Merc.*)

PIEMONTE.

Genova 6 febbraio. — Il console generale d'Inghilterra in questa città invita la direzione della *Gazzetta di Genova* a contraddire la notizia tolta dalla *Gazzetta di Roma* e pubblicata in questa il 31 gennaio, di avere cioè il granduca di Toscana, dopo un lungo e confidenziale congresso avuto cogli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, pienamente aderito alla Costituente Italiana.

All'incontro, il ministro d'Inghilterra a Firenze, sir Giorgio Hamilton, soggiunge, che il Granduca, facendo adesione alla *Costituente Italiana*, si è messo *in opposizione* diretta coll'avviso del prefato ministro inglese.

(*Gazz. di Genova.*)

Altra del 9. — Da ieri a sera, circola fra noi la notizia recata, dicesi, da una staffetta diretta alla volta di Torino, che il *Borbone* di Napoli sia stato *stilettato.* Questa mattina la notizia prende maggior consistenza, da che il vapore postale che doveva giungere fino da ieri non è ancora giunto. (*Pens. Ital.*)

FRANCIA.

Parigi 5 febbraio. — Nella seduta dell'assemblea nazionale il ministro dell'interno Leon Faucher, in occasione della quistione per l'*inchiesta*, fece un lungo discorso per giustificare la condotta del ministero, e infine si ritrattò sull'affare del bollettino incriminato, promettendo per l'avvenire di non farvi inserire riflessioni politiche, in riflesso della qual dichiarazione la camera adottò la proposta della comissione passando all'ordine del giorno con 481 voti contro 359 sulla quistione dell'inchiesta.

GRANBRETAGNA.

Nella seduta della camera dei comuni del 3, Lord Palmerston nel difendere la politica del ministero riguardo all'estero, dimostrò come essa raggiunse uno degli scopi principali a cui deve tendere ogni buon governo, cioè di evitare possibilmente la guerra, e a ciò gli giovò molto l'accordo perfetto colla Francia, la di cui forma di governo, sia repubblicana o monarchica, non è cosa che interessi gli altri governi, purchè si scorga in quelli che son preposti alla cosa pubblica disposizioni amichevoli e probità politica come fu il caso con quelli che furono alla testa della repubblica francese da febbraio in poi. Passando a parlare delle *mediazioni*, che vennero chiamate *illusorie*, dimostra i vantaggi che ne risultarono, e quelli che se ne possono trarre in seguito. L'armistizio promosso fra la Prussia e la Danimarca impedì una guerra gennerale, poichè la Russia e la Francia erano disposte a favorire quest'ultima, e forse avrà appianato la via ad un accomodamento durevole fra le parti. — Quella fra l'Austria e l'Italia fu promossa in origine dall'Austria stessa, che mandò il conte Colloredo con un progetto di pacificazione colla Lombardia, al quale avendo il ministero inglese proposto delle modificazioni, il suddetto diplomatico rispose doverne prima riferire alla sua corte. Più tardi il progetto venne proposto direttamente alla Lombardia, da cui fu rifiutato. Quando poi le armate austriache, avuti rinforzi, ripresero l'offensiva e progredirono vittoriose, la Francia fece sentire all'Inghilterra che ov'ella non si unisse a lei per offrire una *mediazione amichevole*, essa sarebbe costretta ad intervenire colla forza delle armi. Ecco che anche in questo caso la politica del ministero ha impedito lo scoppio della guerra. Nè è vera l'opinione che si vogliano imporre all'Austria delle condizioni; la stessa libertà ch'ebbero le potenze mediatrici nel proporle rimane all'Austria per rifiutarle.

In quanto alla Sicilia, il governo non aveva intenzione d'immischiarsi nella lotta, se questa non avesse assunto un carattere sì grave da muovere il nostro ammiraglio e il francese a far sospendere le ostilità. Essi che erano stati più volte frammezzo al fuoco nelle battaglie, combattute come si suole fra le nazioni incivilite, non poterono rimanere tranquilli spettatori della barbarie di cui erano testimoni. Dopo che la bandiera Siciliana era sparita dalla città di Messina e cessata la difesa, si continuò a bombardarla per 48 ore distruggendo edifizi pubblici e privati, aggiungendo a ciò il saccheggio e le *devastazioni*. A *tale vista*, e pensando che la stessa sorte era forse riserbata anche a Palermo, gli ammiragli credettero bene d'interporsi a far cessare le ostilità attendendo quindi le decisioni dei loro rispettivi Governi. Questi, naturalmente non potevano essere meno umani degli ammiragli, ed approvarono il loro operato.

Il risultato di ciò fu che attualmente le parti sono molto più disposte ad un accomodamento di quello lo erano a quell'epoca. — Trovasi adunque riprovevole una tale politica che dappertutto cerca di conciliare gli spiriti ed evitare l'effusione di sangue? Giudicate, o signori, e decidete.

(Come abbiamo annunziato nel nostro numero 35, l'indirizzo passò con una maggioranza ministeriale di 141 voti.)

PERSIA.

Le notizie che riceviamo di Persia sono di molta importanza e giungono sino al 17 dicembre. Il primo min. di stato, Mirza Takki, è riuscito ad ottenere dallo Schiah, Nussur-Ud-Din, una costituzione per le provincie meridionali della Persia, ove lo spirito di ribellione fa molti progressi, ed un nuovo sistema di amministrazione per le provincie del Nord, ove l'autorità reale viene spesso disconosciuta, perchè è rappresentata da governatori o funzionarii cupidi, incuranti delle leggi e della giustizia.

Non possiamo che applaudire dice la *Presse,* alle ottime intenzioni di Mirza Takki, ma avrà molto a fare per contenere i disordini spaventevoli che devastano da tanti anni la Persia. Le riforme sono buone, ove l'autorità, donde emanano, può farsi rispettare; ma in un paese, dove la forza è in mano di coloro stessi che bisognerebbe domare, come sancir si possono le migliori leggi?

La repubblica francese è stata ufficialmeote riconosciuta dalla corte di Persia, e il sig. Sartigues si preparava a partire per la Francia dove ha ottenuto un congedo di sei mesi.

L'imperatore di Russia ha mandato il generale Shelling in ambasciata straordinaria presso lo Schiah per complimentarlo in occasione del suo avvenimento al tro-

no. Questo diplomatico, accompagnato da corteggio numerosissimo, partì da Tiflis in novembre, e deve esser giunto a Teheran prima che finisse l'anno. Egli porta a nome dello Czar, presenti ricchissimi; e tutto induce a credere che sia incaricato di controbilanciare l' influenza esclusiva, che l'Inghilterra, da quanto sembra, intenderebbe di esercitare sul nuovo monarca. *(Gazz. Piem.)*

(Articolo comunicato.)

A proposito d'un articolo inserito nel Num. 26 di questo foglio, in cui si deplora che al sig. D.r Levi non venisse affidata la condotta medico-chirurgica di Servola o Cattinara, si fa osservare che non essendo egli ostetrico (per quanto almeno apparisce dall'elenco a stampa), non gli poteva competere un tal posto, in cui l'opera da prestarsi alle partorienti, che non ammette dilazione, merita al certo un serio riguardo. Devesi osservare inoltre che a Cattinara, distante da qualsiasi farmacia, il medico è obbligato a tener presso di sè il così detto Armadio farmaceutico, sul che le leggi vigenti hanno delle restrizioni. Tanto a tranquillar lo scrittore di quell'articolo.

(NOTA.) — Non abbiamo potuto rifiutare un posto nelle colonne del nostro foglio alla sopra-citata rettificazione per non deviare dal principio d' imparzialità che ci serve di norma; però non possiamo dissimulare la nostra sorpresa nel vedere che l' anonimo signore adduce fra le obbiezioni le restrizioni poste dalle *leggi vigenti*, e ciò in un momento in cui la maggioranza dei popoli austsiaci per mezzo degli organi della stampa *di tutt' i colori*, invocano ed attendono dalla saggezza dell' alta Dieta costituente l'abolizione di tutte le leggi intolleranti non solo, ma la proclamazione solenne dell' eguaglianza dei diritti di tutti gl' individui dinanzi alla legge, senza di che l' edifizio della libertà non poserebbe su solide basi.

VARIETA'

Tempo fa certi governatori, con tanto di coda, avevano il lodevole uso di non voler udire che una sola campana, e per essere bene informati dei bisogni delle provincie a loro affidate, si limitavano a leggere i fogli ufficiali e tutt' al più qualche foglio retrogrado di cui erano i caldi mecenati. Raccomandavano poi a tutti gli impiegati la scrupolosa lettura di questi fogli, perchè meglio si conservasse in essi quello spirito burocratico che si rende avverso ad ogni utile riforma, e perchè non s'imbevessero di quel veleno democratico che traspira dai giornali così detti *incendiarj*. Ma per buona sorte certi altri governatori più sensati e giusti, hanno compreso che bisogna udire tutte e due le campane, e che mentre la stampa ufficiale non fa altro che approvare dritto o torto che sia, la stampa indipendente le dice giù senza complimenti, e censura gli atti di chi governa, nel che essa molte volte ha ragione. Questi ultimi possono mettersi al caso di riparare a molti inconvenienti e d' introdurre miglioramenti nella pubblica amministrazione, giovandosi mirabilmente dell' opposizione legale.

A queste osservazioni ci porse occasione la recente disposizione del Capitanato di Porto di non aprire il ponte rosso nelle ore del gran passaggio, avendo fissato per l'apertura di esso certe ore più opportune. Noi crediamo dovere questa misura, quantunque di non gran entità, all'imparzialità del nostro governatore attuale, quale non crede degradarsi leggendo i fogli liberali Trieste, e sapendo bene che abusi ne esistono di molti, si degna prestar orecchio alle osservazioni, alle critiche, ai reclami e così potrà giovare molto alla nostra città E vedete mo la conseguenza? Siccome quando gli altri parlano ei non fa da sordo, così quando parla Egli, le sue parole sono bene accolte, e ne abbiamo avute delle prove. Perseveri il nostro governatore nel suo zelo, nella via della giustizia ed imparzialità, che tutti i buoni gliene sapran grado.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Straordinario Variato Spettacolo di *Opera*, e *Ballo* con *nuovo Passo a Due*.

Teatro Filodrammatico (ora Costituzionale.) — La Drammatica Compagnia diretta dall' Artista *Francesco Ninfa - Priuli*, esporrà: *La Bona Mugier*, commedia di Carlo Goldoni. - Serata a beneficio dell' *Istituto generale de' Poveri*. (ore 7 1/2.)

Gran Sala del Ridotto. - *Ballo Mascherato* da car. 26 per Viglietto, alle ore 10 di sera.

Tipografia Weis. **Angelo Alpron**, Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, agl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Ufficj postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Mercoledì 14 Febbraio 1849. **N.ro 38.**

Trieste 14 Febbraio.

(*) A nessuno che l'abbia letta sarà uscita di mente la bella interpellazione indirizzata dal deputato Szabel al ministero nell'occasione che *l'Ost-Deutsche Post* era stata soppressa per ordinanza del governo civile e militare di Vienna.

Dopo nove giorni di meditazione il presidente del consiglio ministeriale Schwarzenberg risponde nella seduta parlamentare del 26 gennaio, che la soppressione di quel giornale non fu ordinata dal ministero ma solamente dal governatore Welden; al quale aveva dianzi unicamente in via di lettera privata espresse le proprie opinioni sull'articolo menzionato nell'ordinanza governativa.

Dietro sì fatta risposta non accompagnata da alcuna redarguizione dell'ordinanza governativa dell'11 gennaio, chi mai crederebbe che codesta ordinanza suonasse così: "Il giornale politico *Ost-Deutsche Post* redatto da Ignazio *Kuranda* è stato soppresso *per comando dell'alto consiglio ministeriale*, perchè il redattore di questo giornale coll'accettazione dell'articolo *l'avvenimento di Kremsier* nel foglio del 7 corrente, è contravvenuto alle condizioni mediante le quali eragli stato conceduto che tale scritto periodico ricomparisse „?

In tanto sbracata contraddizione da qual de' lati è la menzogna? E se menzogna non ha, qual ebbe le traveggole, il Principe od il Barone?

A prima fronte si potrebbe sospettare che il Barone abbia franteso. Troppo intento al suo uffizio di trasmutare *clementemente* il capestro in polvere e palle, e la carcere quinquenne in vergate *sei mille* (ottimo succedaneo dell'abolita pena di morte, perchè torna al medesimo se non a peggio, così come veleno corrosivo o lento supplisce assai bene il ferro omicida) Sua *Eccellenza* non può per certo sprecare soverchio tempo in leggere le lettere de' suoi amici.

Ma non sarebbe altronde altrettanto legittimo il dubbio che il torto sia dalla parte di Sua Altezza?

L'Altezza Sua scrolla, ben è il vero, d'un sol colpo l'edifizio del deputato Szàbel, con che il meschinello s'argomentò di provare che il ministero sia venuto in contraddizione alle proprie solenni promesse, mediante la semplice dichiarazione che il governo militare e civile di Vienna abbia *piantata bellamente una carota*; ma il povero Szabel riscosso un cotal poco dalla botta, potrebbe con niente men buon diritto domandare al ministero se reputi che la promessa fatta nel suo programma "di non voler tenersi alieno dal generale desiderio d'istituzioni libere e popolari, ritenendo ben anzi suo debito di porsi alla testa di sì fatto movimento „ sia o no in contraddizione coll'ordinanza ministeriale del 20 dicembre, mercè la quale viene, in tutto quanto l'impero, "interdetta a chi che sia l'affissione in pubblico di stampe, la distribuzione, la proclamazione e la vendita di scritti volanti sulle piazze e vie pubbliche, come pure lo smercio dei medesimi col mezzo del traffico vagante; „ e sono obbligati il pubblicatore, l'editore ed il redattore di una gazzetta o di altro scritto periodico di tenore politico "a consegnare all'autorità un esemplare di ogni foglio o quaderno prima che si cominci la distribuzione e spedizione del medesimo, apponendovi la firma del redattore nonchè il giorno e l'ora della consegna. „

E dopo aver dimostrato "richiedersi maravigliosa sottigliezza d'ingegno „ a reputare attuazione dell'anzidetta promessa una misura, che, col rendere più tarda e malagevole la diffusione dei lumi civili in mezzo al volgo profano, diventa violazione di quel patrimonio morale del popolo di cui l'incolumità era stata guarentita dalla patente sovrana del 15 marzo, e del quale dovevano essere provvisoria custodia "sino a che verrà dalla Dieta stanziata un'apposita legge„ le disposizioni ministeriali del 18 maggio (violazione che non si potrebbe difendere se non da chi difenderebbe o *difese* quella del sacrosanto deposito dei pupillari patrimonii); il redivivo Szabel potrebbe tornare da capo colla sua interpellazione, e, salvo modificazioni lievissime richieste da una inconspicua sostituzione di argomento, terminarla colle stesse parole che riscossero altra volta gli applausi reiterati del parlamento, dando per tal guisa a divedere come la novendiale meditazione dell'Altezza Sua sia poi tornata al medesimo colla montagna della favola.

Forse peraltro che al Principe Schwarzenberg piaccia produrre in sua giustificazione, che le parole del programma dove il ministero dichiara di voler porsi alla testa del movimento implichino una reticenza oratoria, e ch'esse debbano riguardarsi alludenti a *movimento retrogrado*. Ma, salva la grazia Sua, il Principe non avrebbe per questa risposta così ben fuggita Scilla da non incontrare Cariddi, conciossiachè in tal caso se il pro-

(*) Quest'articolo pronto da più giorni non potè uscire prima alla luce per circostanze estranee alla volontà della Redazione.

gramma del ministero cessa d'essere in contraddizione con atti posteriori di questo, lo è in quella vece con sè medesimo, non potendosi conciliare così fatta reticenza colle seguenti parole del programma: "Queste sono le massime cardinali della nostra politica. Noi le abbiamo manifestate con franca schiettezza, perchè non ha fiducia senza verità, e fiducia è la prima condizione di una cooperazione efficace fra governo e parlamento.„

(*Continuerà.*)

IMPERO D'AUSTRIA.

SEDUTA DELLA DIETA IN KREMSIER

Diamo un sunto della seduta del 6 febb. — All'ordine del giorno sta la discussione sui diritti fondamentali. Il referente Hain legge il § 11 così concepito:

"I cittadini austriaci hanno il diritto di radunarsi pacificamente e senz' armi, però le adunanze a cielo aperto devono annunziarsi preventivamente all'Autorità di sicurezza, ma non possono venire proibite se non in caso d'urgente pericolo per l'ordine pubblico. Nessuna divisione della guardia nazionale può, come tale, discutere su quistioni politiche nè adottare veruna determinazione„.

Kaubeck sorge a parlare contro il §. Riconosce esser questo il palladio della libertà, senza del quale ogni *Charta magna* diverrebbe *Charta nulla*. Luigi Filippo con Guizot, Carlo X con Polignac hanno perduto la corona per volere opporsi a questo principio. Egli non si oppone alla massima, ma solo alla forma sotto la quale è esposto il §.

Egli ammette che vi debba essere una restrizione per le adunanze a cielo scoperto, non già per parte dell'Autorità di sicurezza, ma delle rispettive comuni, alle quali solamente spetterebbe il decidere per mezzo dei loro capi se vi sia motivo di vietare un' adunanza o meno.

Borrosch è contrario a qualunque restrizione; non vede a che possano servire queste misure preventive. Qualunque divertimento all' aria aperta potrebbe condurre a fare dei brindisi e discorsi, che potrebbero venir considerati come un'azione illegale. Tali misure non sono che arbitrarie e mettono in pericolo la libertà.

Löhner. Per quanto si abbia dimostrato disposizione di conservare intatto il principio nel porre un limite al diritto d'adunarsi, pure l'espressione "pericolo urgente„ è troppo vaga e indeterminata. Egli propone che si dichiari: "tale diritto non essere sottoposto se non che alle restrizioni espressamente contenute nella costituzione„.

Schuselka pure vuole che la Dieta determini i casi in cui sia lecito ristringere questo diritto. Egli sa che in questo § si crede scorgere un fomite continuo di rivoluzioni e quindi si vorrebbe farvi molte restrizioni; egli osserva però, esser questo l'unico mezzo per conoscere la voce del popolo, e che la voce del popolo è la voce di Dio. D'altronde egli non vede verun pericolo nelle adunanze popolari, anzi crede più facile che succeda uno scoppio violento in seguito alle restrizioni anzichè dal permesso illimitato; ed un governo veramente liberale non ha nulla a temere da tali adunanze, quando egli stesso agisce sinceramente ed apertamente, e per così dire, a cielo scoperto. Se il governo *vuole* veramente il bene, non ha bisogno di nasconderlo nè di temere il popolo. Se *non* lo vuole, dovrà infine soccombere nella lotta coi popoli, per quanto cerchi di mettergli le sbarre, perchè i popoli rimangono sempre il leone che poco si cura d'essere ingiuriato dal topo. In quanto alle adunanze di corpi armati egli conviene che non debbano esser permesse. Se anche nei tempi antichi era una prerogativa delle adunanze quella che uomini liberi portassero le armi al fianco, pure sappiamo che i popoli più gelosi della loro libertà punivano di morte chiunque fosse comparso armato in una adunanza. Ricorderò solo quell'Ateniese, il quale di ritorno da un viaggio si portò in un' adunanza popolare, e fatto accorto da altri ch' egli era armato, si piantò nel petto il pugnale che avea portato con sè. Se anche non vogliamo imitare tale esempio, vogliamo sperare che nella nostra patria vi sarà un uguale rispetto per la legge (lunghi applausi).

(*Continuerà*)

— Nella seduta della Dieta a Kremsier del giorno 9 Schuselka diresse una lunga e ragionata interpellazione al ministero in cui domanda se egli è intenzionato di revocare o mantenere il decreto dello scorso maggio che esimeva gli studenti i quali producevano buoni attestati, dal servizio militare; quindi fece parola dell'inumano procedere contro alcuni letterati, particolarmente due giornalisti di Galizia, i quali vennero cacciati fra il militare per aver scritto liberamente, massime in favore della Dieta. Una simile condotta arbitraria è senz'esempio negli stati inciviliti, e sembra non aver altro modello che il despotismo russo. Essa è un' evidente violazione delle promesse di due Imperatori sulla libertà della stampa. Domanda al ministero una sollecita risposta e tale da soddisfare pienamente, stando ciò nell'interesse del ministero stesso, ed esigendolo la dignità della Dieta, colla quale S. M. ha dichiarato espressamente voler dividere la sovranità, e alla quale il ministero è responsabile per tutte le sue azioni.

Quindi fu letto il rapporto della commissione che propone la sospensione del decreto che ordinava di ritirare tutt' i depositi delle casse pubbliche. — Si fissò un giorno per la discussione.

L'altra commissione per la messa in accusa del deputato Kaim, domanda una dilazione per presentare il suo rapporto; dopo un vivo dibattimento vien accordato.

Vienna 11 febbraio. — Nessuna notizia d'importanza dal teatro della guerra. Un vapore ch'era partito da Gran con truppe a bordo era stato sul punto d'esser colato a fondo dalle batterie di Komorn, e solo l'abilità del capitano Bassi potè salvarlo, e ricondurlo a Gran donde passò a Buda per esser riparato dalle avarie. Solamente due soldati furono feriti leggermente.

—Dalla Transilvania si scrive che colà era sparsa generalmente la voce d'un intervento russo, la qual voce acquista maggior credito da un articolo nel supplemento al *Messaggero della Transilvania* che contiene una protesta contro qualunque intervento estero negli affari austriaci, e negava la necessità di questo nella lotta attuale in quel paese. Sembra però che il gen. *Bem* occupi la più gran parte della provincia.

— Il *Lloyd* del 10 ha una corrispondenza da Hermanstadt del 26 gennaio in cui dopo avere fatto menzione della battaglia combattuta ai 20 col generale Bem, che durò 6 ore e in cui questi venne respinto, soggiunge che non essendo perciò svanito il pericolo a mo-

tivo dell'insurrezione dei Szekli rinnovata, gli abitanti si rivolsero al comandante per domandargli se credesse opportuno d'invocare l'assistenza dei Russi, al che egli rispose non poter nulla decidere, mancando d'istruzioni. Allora i *cittadini* di moto proprio mandarono una deputazione al generale russo ch'era *ai confini*, la quale venne accolta favorevolmente, e si attendeva fra alcuni giorni *l'entrata di alcuni battaglioni russi* per proteggere *le proprietà imperiali* (russe o austriache?). Così, dice il *Lloyd*, si ovvia a tutte le difficoltà diplomatiche, non potendosi impedire che una popolazione fedele invochi l'assistenza d'una potenza amica del suo Imperatore per isfuggire alle devastazioni delle orde ribelli.

PS. Lettere private giunte ieri a Trieste parlano che infatti 50,000 Russi fossero entrati nella Transilvania.

—Si legge nel *Napredak*: Il Ministero Austriaco ha già allungato il suo naso. Gon lui i popoli d'Austria avranno abbastanza a combattere. E' non conosce l'autorità del popolo, ma la vuole come uno strumento.

Nell'ultimo nostro numero noi annunciammo che già la funebre campanna gli suona. Può ancora per qualche tempo rattenere l'anima, ma dovrà ben presto mandarla al creatore. Ma la sua mortale angonia, s'ei non spira ancora, recherà danno agli abitanti delle provincie.

Meglio e per lui e per noi sarebbe, s'egli, infermatosi già a morte, morisse qualche momento prima.

Che se il ministero, a quanto dicesi, cerca sul calcolo della corona a conservarsi e discioglie la Dieta, guardi bene quello ch'e' fa, e come la dovrà passare. Con la forza non si ottiene nulla in questi tempi!

(Gazzetta di Zara.)

ITALIA.

TOSCANA.

Avvenimenti di Firenze.

Firenze 8 febbraio, ore 2 pom. — Questa mane una grande agitazione regnava nella popolazione di Firenze. Era sparsa la notizia che il Granduca fosse fuggito da Siena unitamente alla sua famiglia prendendo la via di Porto S. Stefano per imbarcarsi sopra una nave [illegible] doveva portarlo, s'ignora, a quale destinazione.

La notizia correva di bocca in bocca ed acquistava [illegible]re maggiore credibilità, sì pel ritorno seguìto nella [illegible]sa notte del presidente del Consiglio dei Ministri, e [illegible]er un Proclama del Circolo del popolo di Firenze invitava il popolo a convenire in piazza alle ore 11 [illegible]meridiane per provvedere ad un supremo pericolo in [illegible] si trovava la patria.

La notizia veniva accolta dal popolo senza mani[illegible]segni d'inquietudine e più con senso di stupore [illegible] di amarezza.

Più tardi si annunziava che le Camere si riunireb[illegible] per urgenza alle 11, e che il Ministro rimettereb[illegible] nelle lor mani i poteri conferitigli dal profugo Principe. [illegible] All'ora indicata le Camere si convocavano infatti [illegible] udire le importanti comunicazioni del Ministero.

Il Presidente del Consiglio saliva alla tribuna e [illegible]esentava alle Camere l'esatta relazione dei fatti che [illegible]ecedettero, accompagnarono e seguirono la fuga del [illegible]rincipe, il quale dopo avere pretestata una fiera indi[illegible]posizione, si era repentinamente allontanato da Siena [illegible]enza farne motto ad alcuno e rimettendo soltanto dal[illegible]a prima stazione postale un plico pel Ministro conte[illegible]nente i seguenti due documenti:

1.) Una lettera in cui gli annunziava la sua partenza da Siena senza indicargliene i motivi, e senza far cenno della direzione che aveva presa, e raccomandavagli soltanto i propri famigliari;

2.) Una dichiarazione, incaricando il Ministero di leggerla alle Camere, con la quale protestava di non essersene andato per timore, ma per scrupolo di coscienza insortogli a proposito della Costituente e confermatogli da autografo papale, ricevuto in risposta ad una sua lettera nella quale aveva chiesto al Pontefice se l'aderire alla Costituente lo avesse fatto incorrere nelle censure della Chiesa, recentemente fulminate dalla sua residenza in Gaeta. —

Dopo aver fatto lettura di questo importante documento, il Presidente del Consiglio seguitava a fare la esposizione della condotta del Ministero, quando tutto ad un tratto fu interrotto dalle grida festanti del popolo che invadeva improvvisamente le tribune e la sala del Parlamento.

Il tumulto aveva sospesa l'adunanza; il Presidente si era coperto ed allontanato in unione di parecchi deputati del centro, i membri della sinistra soltanto rimanevano al loro posto e fra essi figuravano i Ministri dimissionari i quali avevano disertato dagli scranni ministeriali.

Il tumulto cresceva, il disordine si faceva ad ogni istante maggiore, i deputati rimasti non sapevano che cosa risolvere, quando il Cittadino Guerrazzi salito alla tribuna ed imposto colla sua maschia fermezza il silenzio agli astanti, si rivolgeva al popolo rimproverandolo di avere con quella irruzione inconsiderata discacciati una parte dei membri dell'Assemblea, dimostrando la necessità della unione e della concordia, supremo bisogno in questi solenni momenti, e invitandolo a conservarsi dignitoso e tranquillo alla ripresa della seduta, a cui sarebbero stati richiamati i deputati assenti, ed in cui egli stesso avrebbe dato lettura del processo verbale della adunanza tenuta questa notte dal Consiglio dei Ministri.

Poco appresso i Deputati rientravano ed andavano a sedere ai loro scranni, il Presidente rioccupava il suo posto, e la seduta interotta per un quarto d'ora, riprendeva il suo corso in mezzo al silenzio e alla tranquillità della tribuna.

Guerrazzi ripigliava allora la lettura del discorso pronunziato dal suo collega e lo faceva seguire dal processo verbale suddetto, dopo il quale il Ministero veniva a rassegnare le sue funzioni nelle mani dell'Assemblea.

Sorgeva allora il Deputato Trinci a dimostrare la necessità di nominare un Governo Provvisorio secondo i voti del popolo fiorentino, di nominarlo in quei tre membri del passato Gabinetto che la fiducia pubblica designava a questo gravissimo uffizio, e di fortificarlo col consenso dei rappresentanti del popolo i quali portavano seco il voto della intera Toscana.

Una piccola discussione sorgeva allora sulla questione se l'Assemblea dovesse dichiararsi disciolta, ovvero dovesse proseguire ad esistere come corpo legislativo.

La breve discussione si chiudeva senz'altri incidenti. Proceduti alla votazione nominale, la Camera adottava la proposta di creare un Governo provvisorio di tre membri nelle persone dei Cittadini Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni, e l'adottava ad *unanimità di voti* ed in mezzo alle generali acclamazioni del popolo astante.

Poco appresso la Camera si scioglieva ed i membri del Governo provvisorio si presentavano in piazza

alla moltitudine impaziente, dinanzi alla quale pronunziavano ciascuno alcune parole di riconoscenza, di conforto e di professione di fede politica, accompagnati pur sempre da clamorosi evviva.

In questo punto la moltitudine si discioglie tranquillamente, le campane suonano a festa, ed i cannoni tuonano in segno d' allegria. Sopra tutt' i volti si legge la contentezza e la gioia. Il popolo sente di aver compiuto un' opera grande e difficile, sente di aver soddisfatto con un nobile atto il suo debito verso la Toscana e verso l' Italia.

Durante la seduta, il Cittadino Niccolini, presidente della Commissione, leggeva ad alta voce e fra le acclamazioni della moltitudine il seguente decreto emanato dal popolo.

IL POPOLO DI FIRENZE

Considerando che la fuga di *Leopoldo d'Austria* infrange la Costituzione, e lascia senza Governo lo Stato;

Considerando che il primo dovere del Popolo, solo Sovrano di sè stesso, è di provvedere a questa urgenza;

Facendosi anche interprete del voto delle Province sorelle, nomina un Governo Provvisorio nelle persone dei Cittadini *Giuseppe Montanelli, Francesco Domenico Guerrazzi, Giuseppe Mazzoni*, che a turno assumeranno la Presidenza e a loro affida la somma delle cose, e per l' Italia l' onore toscano,

A condizione:

Che la forma definitiva di Governo per la Toscana debba decidersi dalla Costituente Italiana in Roma,

E che frattanto il Governo Provvisorio si unisca e stringa a quello di Roma tanto che i due Stati agli occhi d' Italia e del Mondo ne compongano un solo.

Dalla Piazza del Popolo li 8 febbraio 1849.

Per il Popolo

Il Seggio del Circolo del Popolo

A. Mordini Presidente — *G. B. Niccolini* Vice-presidente — *G. B. Cioni* Vice-presidente — *Dragomanni* Segratario degli Atti.

Livorno 8 febbraio. — Il vapore giunto in questo momento da Genova reca la notizia che la sera del 6 ebbe luogo in quella città una imponentissima dimostrazione in favore della Costituente. Un' immensa folla di popolo preceduta da artiglieri nazionali si recò alla pietra di Balilla, e su di essa giurò di spargere occorrendo il suo sangue per costringere il governo Piemontese ad aderire alla Costituente Italiana. La guardia nazionale prese anch' essa parte col popolo. *(Alba)*

VARIETA'

Un atto anticostituzionale a Gorizia.

Nella seduta della Dieta del 20 decorso, fu letta un' interpellazione d'Antonio Cerner, deputato di Gorizia, in cui, fondandosi egli sul §. 2 della legge *sanzionata* del 7 settembre 1848 che abolisce coi pesi gravitanti sui terreni anche il diritto di caccia in essi sottinteso, incolpa le autorità del litorale e del Cragno di contravvenzione, e allega in prova una circolare agli abitanti del circolo di Gorizia, segnata *Gleissbach*, la quale condanna le violente violazioni del diritto di caccia, citando la patente del 28 aprile 1786 (!!!); e però domanda al ministro degl' interni: 1. Se egli approvi questa maniera d'interpretar la nuova legge, e il procedere del capit. circolare di Gorizia; 2. Se intenda, e che cosa intenda di fare perchè venga rivocata quella circolare, causa di funeste collisioni omai trascorse a vie di fatto, e perchè si desista una volta dal minacciare dei liberi cittadini con pene che urtano di fronte il senso letterale della legge. —

Da ciò risulta che il capitanato circolare di Gorizia molesta gli uomini per difender le bestie, chiude ambedue gli occhi (se non peggio) agl' insulti e alle persecuzioni di chi usa il diritto della libertà d'opinione, e li spalanca ambedue per proteggere lepri e beccacce, a segno tale che, per salvar loro la vita, espone quella degli uomini affidati al suo governo e alla sua tutela, e ciò, s' intende, mentre si sta sperando la sanzione all'abolizion della pena di morte sino per gli assassini e i traditori della patria. E lecito dar la caccia a chiunque non pensa come il capitano del circolo, e, se occorresse, di privarlo del pane e bandirlo dal paese; ma guai a chi viola il domicilio dei quadrupedi e dà loro la caccia!

Or ecco ciò che ci detta la ragione. Se noi fossimo dilettanti di caccia e stessimo nel circolo di Gorizia, facendo uso della libertà concessa dalla legge del 7 settembre, ci sarebbe forse a quest'ora toccata nello stomaco una buona fucilata da qualche guardacaccia per colpa d'un nostro simile che ha nome *Gleissbach*. Questo nome adunque (e qui perdio! non ci sono forze nè leggi umane nè divine che lo possano impedire) questo nome lo registriamo nella nostra memoria fra quelli dei tempi passati e dei presenti che destano un'idea ripugnante al sentimento di giustizia e d'umanità, e ogniqualvolta ci si presenteranno le due sillabe del suo nome, sì frequenti nella lingua tedesca, nemmeno Dio potrà impedire che ci torni alla mente il personaggio con tutte le idee relative, appunto come ogniqualvolta pensiamo a *pelo* e a *cane* ci si riaffaccia un altro nome d'un altro simile personaggio di Gorizia, esempio di giustizia e d' umanità verso chi professa una religione diversa dalla sua.

A questa ferrea tenaglia della memoria, a questo morale giudizio statario della pubblica opinione, non v'è uomo che possa sottrarsi. C' è sola la differenza, ch[illegible] nomi consegnati alla storia continuano a destare qu[illegible] idee e quei sentimenti d'orrore in tutto il mondo e [illegible] tutti i secoli avvenire; e gli altri le risvegliano agli [illegible]bitanti d'un più o men grande territorio, per più o [illegible]no tempo secondo la gravità del caso e l' importanza della persona. Si taglieranno anche centomila teste; ma la testa al genere umano non si taglierà mai.

Tipografia Weis. **Angelo Alpron**, Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Uffìcj postali.
Si ricevono Giornali in cambio

Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Giovedì 15 Febbraio 1849. **N.ro 39.**

Trieste 15 Febbraio.

(Continuazione e fine. - V. n. antec.)

Da quello che precede non si vuol dedurre se non che il Principe Schwarzenberg potrebbe avere immeritamente addossata una menzogna a Sua Eccellenza Welden. E nel vero, chi non vede contraddizioni tanto palesi come sono le predette, può con niente maggiore abbaglio fare stima di esprimere altrui per via di lettera privata le sue opinioni intorno ad un articolo di gazzetta, là dove spedisce in via ufficiale e in qualità di ministro un ordine espresso di soppressione di quella gazzetta.

Ma noi lasceremo al Barone Welden l'incarico di giustificarsi dell'accusa ministeriale, e terremo sino a quell'ora che l'inganno sia dal canto suo.

Se non che, ciò posto, e' si conviene trarne alcuna deduzione riguardo al ministero.

Non è presumibile che dal giorno dell'ordinanza Weldiana insino al 17, dove Szabel presentava la sua interpellazione, il ministero fosse rimasto allo scuro del fatto. Se uno dei suoi membri poteva impiegare il suo tempo nella lettura di un giornale dell'opposizione e nel comunicare epistolarmente agli amici le sue opinioni, probabilmente *letterarie*, (almeno il principe non significa di qual natura elleno fossero), sovra uno degli articoli contenutivi; non si può credere ch'egli non consacrasse alcuni istanti allo scorrimento della parte ufficiale del primo giornale ufficiale della monarchia. Dall'interpellazione di Szabel insino alla risposta ministeriale trascorsero com'è già detto altri 9 giorni. Ora in sì lungo frattempo di 15 dì il ministero non pensò a rettificazioni; e se non era l'inspirazione generosa di un deputato, noi ci troveremmo tuttavia in una erronea credenza.

Il ministero adunque fece così picciol conto dello spirito costituzionale delle popolazioni austriache da non riguardarsi dallo assumere, mediante il silenzio, la responsabilità di un atto eminentemente anticostituzionale qualora fosse partito veramente da esso in via ufficiale, e del quale, interpellato, non osò poi tenersi più a lungo responsabile?! E volle per avventura profittare dello spediente che gli si era porto onde scandagliare la profondità delle nuove convinzioni civili nell'Austria, e abituare ad un tempo le menti de'suoi popoli alle usurpazioni del poter esecutivo, avendo sempre in pronto, per questa parte, il modo onde farsi assolvere, se forse dovesse venire a sindacato?!

Questo affronto recato, in un punto, a 34 milioni di austriaci dovrebbe riescire di ammonimento ai loro rappresentanti. E noi diremmo con fiducia "uomo avvisato è mezzo salvato," qualora, malgrado la lezione avuta dal ministero relativamente al paragrafo primo, atta a svelare la dilicatezza delle mani cui sono date in custodia le nostre più preziose libertà, non avessimo veduto in quell'ora medesima porre così accurata precauzione a ciò il ministero non pigliasse, guardine Iddio, la protesta contro la sua dichiarazione per un voto di sfidanza, e rinunciare con sì pronta compiacenza al paragrafo ch'era stato segno di tante speranze.

Forse che il parlamento abbia avute sue buone ragioni a ciò fare.

Ma consideri anche un poco a questa volta.

La *definizione* dei diritti del cittadino è proceduta con istraordinaria liberalità di principj dall'abolizione degli aggravj del suolo insino a quella recentissima della pena di morte.

Sintomo soddisfacentissimo del progresso civile delle popolazioni austriache, ma nulla più.

Da che sovr'esse rifulse il nuovo sole di libertà, il lampo del cannone, caricato a mitraglia, non cessò di rifulgere, insieme, sovra il petto dei cittadini; e la storia dell'Austria costituzionale si compendia in una cronologia di stati d'assedio, dianzi alterni, poi fatti, quasi, *universalmente locali*.

A così fatte condizioni nè manco messer Metigna avrebbe ricusato di governare costituzionalmente; conciossiachè stampa sguinzagliata, libertà personale, inviolabilità di domicilio, giurì in processi politici, libertà di associazione e di petizione, segreto delle lettere, abolizione della pena di morte si possano impunemente accettare, quando ad una *sospensione continua* e, a libito del poter esecutivo, *universalmente locale* dei diritti costituzionali, sia dato preservarsi durevolmente dalla stampa sguinzagliata, dalla libertà personale, dall'inviolabilità del domicilio, dal giurì in processi politici, dalla libertà di associazione e di petizione, dal segreto delle lettere, e dall'abolizione della pena di morte.

Anche la responsabilità ministeriale diventa assunzione da pigliare a gabbo se, non convocata o sciolta l'assemblea nazionale, il ministero può togliere più o meno copertamente, ogni futura possibilità di essere tratto a sindacato, mediante il pieno potere di compier il

disarmamento materiale e morale delle popolazioni collo scioglimento delle guardie nazionali e delle libere associazioni e colla restituzione di misure preventive in materia di stampa.

E lo stesso profugo principe non potrebb' egli assumere liberamente codesta *responsabilità*, e non *rispose* in effetto più volte ai suoi pupilli sindacanti — con le bajonette e con la mitraglia?

Parlamento di Kremsier! Se i ministri del 20 dicembre, del 4 e del 26 gennaio ti sembrano quelli del 27 novembre, o se, per timore che volendo disfartene tu possa disfare in quella vece te medesimo, non ti è dato farne di meno: buon prò ti faccia!

Ma qualora tu non voglia costruir opera effimera, e gittar tempo in compendiar formole bellissime a cui una costituzione *concessa* potrebbe in un sol tratto levare ogni valore che sintomatico non sia; dismetti la discussione dei diritti di cittadino, i quali, quando bene muniti di quella sanzione cui ti assoggettavi spontaneo, non ti sarebbono di nessun prò mentre che durino gli stati eccezionali (amara ironia tuttogiorno rivolta alla tua scelta del primo argomento); e appigliati invece all' àncora da rispetto, ch' è *il ritogliere alle attribuzioni del poter esecutivo il diritto di sospendere dove che sia le libertà costituzionali senza previa autorizzazione del potere costituente o legislativo* (rappresentato almeno duranti le sue vacanze da una commissione permanente eletta dal suo grembo, cui non incomba per avventura altro ufficio che rifiutare o concedere tale autorizzazione); ondechè poscia, correndo acque migliori, la travagliata nave dello stato non sia più, per mutar di piloto, a pericolo di non rivedere i suoi liti.

Quando questo tanto abbi ottenuto e ti sia dal Monarca sanzionato, potrai eziandio soggiacere a scioglimento, che non avrai meno egregiamente meritato della patria. Perciocchè salva tale conquista, una costituzione altronde cattiva e vogliasi pure *concessa*, non sarebbe guajo irrimediabile, se dall' un canto rimane aperto l' adito a miglioramenti da introdurre in via legislativa dalla rappresentanza dei popoli; e se dall' altro, con infrenare l' arbitrio del poter esecutivo, sieno conservate ai popoli le guarentigie di una rappresentanza genuina.

Trieste **13** *febbraio.* — I tristi cantino vittoria. **Giulio Solitro**, dopo lunghi altri tentativi, è stato oggi dalla Procura di Stato posto formalmente in accusa, *per la doppia contravvenzione dei §§.* **11** *e* **14** *della legge penale in oggetti di stampa, e ciò come confessatosi autore dell' incriminato primo articolo del* GIORNALE DI TRIESTE, *numero* **6**, *dei* **3** *novembre* **1848**.

Il Tribunale, accogliendo l' atto d' accusa della Procura di Stato, lasciò per intanto il sig. Solitro a piede libero, purch' ei entr' otto giorni presti una cauzione di fiorini dugento.

L' atto del Tribunale è sottoscritto dal presidente Buffa. Dicesi che Solitro, dopo lèttolo, si pose sopratutto in pensiero de' falli di grammatica di cui quell' atto è ricco.

—Insieme a questa notizia diamo quella (ora ufficiale) dello scioglimento del nostro Giurì decretato dal ministero. Fra le ragioni addotte per giustificare questa misura, havvi quella; che esso non era stato eletto col suffragio universale, del quale i nostri *popolari* ministri sembrano essere caldi partigiani. Adunque l' articolo *italiano* del sig. *Solitro* verrà giudicato da un Giurì in cui forse entreranno *Tedeschi* e *Slavi*.

IMPERO D' AUSTRIA.

Vienna **12** *febbraio.* — Un indirizzo coperto di molte migliaia di firme che domandava fosse levato lo stato d' assedio, venne respinto colla risposta che un altro indirizzo anteriore ne domandava la continuazione.

— La scarsità dei fatti politici e di oggetti che sieno degni d'esser menzionati va crescendo di giorno in giorno, e noi andiamo incontro su questo particolare ai bei tempi di Metternich. Lungi da me il desiderare che ritornino quei tempi in cui la rivoluzione era si può dire permanente per le vie, e che i frequenti tumulti inceppavano l'andamento del potere esecutivo; ma anche l' attuale quiete e il silenzio di Vienna non mi sembra un buon sintomo, poichè il torrente che imperversava all'aperto, si è cercato un letto nascosto, e se dura ancora a lungo lo stato eccezionale che demoralizza il popolo e lo rende maligno e sospettoso, temo che invece dell'aperta ostilità non sorgano società secrete, dalle quali Dio ci liberi. Che il fermento continui a regnare nel popolo può convincersene di leggieri chiunque conosceva i Viennesi in passato e gli osserva attualmente. Questa mattina alle cinque, 4 compagnie di soldati sortirono dalla caserma perchè si era sparsa voce che si volesse fare una musica gattesca a Welden. Come è naturale, questa voce era del tutto infondata, ma ora si crede a tutto assai facilmente. La multa di 1000-20000 fl. minacciata alle comuni fa che molte armi vengono consegnate, però è certo che ve ne sono ancora molte di nascoste. *(F. Cost.)*

CROAZIA.

Quì le cose diventano ognora più serie; la lunga assenza del Bano e il rimanere Kulmer nel posto di ministro produce gran malcontento. L' odio contro di quest' ultimo è giunto a tale che si incendiarono alcune boscaglie a lui appartenenti. Il linguaggio dei fogli Slavi contro il ministero diviene di giorno in giorno più violento. — Si parla che fra i Serbi e gli Ungheresi fosse conchiusa pace ed alleanza.

ITALIA.

TOSCANA.

Firenze 8 febbraio. Il Governo provvisorio Toscano ha decretato e decreta:

1. È istituita una Commissione, la quale, dovrà immediatamente occuparsi di ricevere la consegna dei palazzi regj, e di tutti gli oggetti di qualunque natura, nei medesimi esistenti, dei quali farà esatto inventario.

2. Questa Commissione è composta del

Gonfaloniere della città di Firenze Ubaldino Peruzzi;

General-Comandante la Guardia civica della stessa città Carlo Corradino Chigi;

Deputato al Consiglio generale avv. Luigi Fabbri;

Professore Emilio Cipriani.

Dato in Firenze li 3 febbraio 1849.

I ministri del Governo provv. Toscano

F. D. Guerrazzi — G. Montanelli — G. Mazzoni

— Possiamo assicurare che gli emigrati Lombardi dimoranti in Firenze abbiano inviato questa sera una deputazione al nuovo Governo provvisorio, con incarico di offrirgli un indirizzo di adesione e la domanda di costituirsi in legione armata per tutte le possibili evenienze che minacciassero la terra di cui sono ospiti e riveriti fratelli.

Altra del **9**. — Questa mattina è stato pubblicato il seguente Decreto:

Toscani!

Il Principe, a cui voi prodigaste tesori di affetto, vi ha abbandonato.

E vi ha abbandonato nei supremi momenti di pericolo.

Il Popolo e le Assemblee legislative hanno appreso questo fatto con senso di profonda amarezza.

I Principi passano; i Popoli restano.

Popolo ed Assemblee hanno sentito la loro dignità, e provveduto come conveniva.

Il Popolo e le Assemblee ci hanno eletti a reggere il Governo provvisorio della Toscana. Noi accettammo, e in Dio confidando e nella nostra coscienza, lo terremo con rettitudine e con forza.

Coraggio! Stiamo uniti; e questo avvenimento sarà lieve come piuma caduta dall'ala di uccello che passa.

Nessuno si attenti sotto qualunque pretesto di turbare la pubblica sicurrezza. Il popolo guardi il popolo. La libertà porta bandiera senza macchia. I Toscani se lo rammentino. Custodi per volere del popolo della civiltà, della probità e della giustizia, noi siamo determinati a reprimere e acerbamente reprimere le inique mene dei violenti e dei retrogradi; difensori della indipendenza, noi veglieremo a ordinare armi libere e onorate.

Viva la Libertà!

Firenze, dal Palazzo della nostra residenza questo dì 8 febbraio 1849.

Membri del Governo provvisorio

F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — G. Montanelli.

—Il *Monitore Toscano* contiene i due documenti da noi accennati nel num. d'ieri:

I. - La seguente lettera di Leopoldo II al presidente del Consiglio dei Ministri.

Signor Presidente!

Nel lasciar Siena non creda che sia in me il progetto di abbandonare la Toscana, cui sono troppo affezionato.

Raccomando vivamente e con fiducia i familiari miei ed in Firenze ed in Siena: che sono ignari del tutto del progetto mio. Prego di lasciare che mi seguitino quelli di cui ho strettamente necessità, che sono appunto quelli che ho quì in Siena: e prego ancora a voler facilitare il modo che mi seguitino gli equipaggi miei e della famiglia, quelli che parimente ho in Siena, che senza di ciò si rimarrebbe privi di quello è strettamente necessario alla vita.

Intendo compresi nel numero delle persone che mi seguitino l'Ajo de' miei figli, o il loro cavalier di compagnia e la mia Segreteria.

Prendendo la direzione della strada regia maremmana, le persone del mio seguito troveranno l'indicazione del luogo dove io mi sarò diretto.

E con distinta stima mi confermo

Siena 7 febbraio 1848.

Suo affezionatissimo
LEOPOLDO

II. - Altra lettera con cui spiega i motivi che lo hanno indotto a rifiutare la sanzione finale sulla legge della Costituente votata dalle Camere, cioè per non incorrere lui e far incorrere tanti buoni Toscani nelle censure fulminate dalla Chiesa, avendo egli consultato il Papa su questo particolare ed avutone risposta in questo senso. Termina colle seguenti parole:

In tanta esaltazione di spiriti è facile il prevedere che il mio ritorno in Firenze in questo momento potrebbe espormi a tali estremi da impedirmi la libertà del voto che mi compete. Perciò io mi allontano dalla Capitale, ed abbandono anche Siena, onde non sia detto che per mia causa questa città fu campo di ostili reazioni. Confido però che il senno e la coscienza del mio popolo sapranno riconoscere di qual peso sia grave la cagione che mi obbliga a dare il *Veto*, e spero che Dio avrà cura del mio diletto paese.

Prego in fine il Ministero a dare pubblicità a tutta la presente dichiarazione, onde sia manifesto a tutti, come e perchè fu mossa la negativa che io dò alla sanzione della Legge per l'elezione dei Rappresentanti Toscani alla Costituente Italiana. Che se tale pubblicazione non fosse fatta nella sua integrità, e con sollecitudine, mi troverei costretto a farla io stesso dal luogo ove la Provvidenza vorrà che io mi trasferisca.

STATI ROMANI.

Roma 6 febbraio. — La lunghezza del discorso pronunciato dal ministro dell' interno sig. Armellini all'apertura della costituente non ci permette che di darne un breve sunto e la chiusa:

Il ministero dimostra come Pio IX non comprese abbastanza l' altezza della missione a cui lo chiamava la pienezza de' tempi, e che dalla sua irresolutezza e debolezza nacque la lotta del principio costituzionale col teocratico, quindi la tragedia del 15 novembre, la memorabile dimostrazione al Quirinale, e tutti gli avvenimenti che ne seguirono. Quindi passa a rassegna quanto fu fatto dal Governo provvisorio dopo che assunse il potere, le molte riforme intraprese ne' vari rami dell'amministrazione all'interno, alle finanze, alla guerra, alla giustizia, alla pubblica istruzione; parlando degli affari esteri dice che trovarono interrotta ogni relazione coi governi stranieri, fuori che col Sardo e colla Toscana, e che in quest' isolamento credettero intanto non poter meglio rispondere alle proteste e alle minaccie della diplomazia che col prepararsi a resistere a qualunque violenza. Conchiude:

Del resto, ne siamo sicuri, la simpatia delle nazioni rette a democrazia non mancherà giammai di opporsi a chi tentasse di soppraffarci col numero e colla materiale violenza. La nostra causa non è isolata, non è quella di un Popolo: essa ha una estensione immensa, giacchè la democrazia ogni giorno guadagna terreno e vince sulla prepotenza del vecchio sistema. Abbiamo alleati da per tutto sotto questo rapporto. Non è più dato soffocare inpunemente un Popolo, perchè egli abbia osato proclamare il diritto naturale di reggersi come gli aggrada. Le sacre leghe trovano il nemico nel proprio seno. Un'altra lega più sacrosanta, quella dei Popoli, si ingrossa e si fa compatta ogni dì più, per umiliare e combattere, anche ove occorresse, quella dei Re.

Quanto a noi, l'ordine e lo sviluppo che ebbero il suffragio universale, mostrano che il nostro Popolo, proclamando la propria sovranità, proclamò un diritto che egli è capace di esercitare. Il suffragio universale non fu applicato con tanta regolarità ed estensione forse neppure nei luoghi dove questa stessa istituzione fu iniziata.

Il nostro Popolo, primo in Italia che si è trovato libero, vi ha chiamati sul Campidoglio a inaugurare una nuova Era alla Patria, a sottrarla dal giogo interno e straniero, a ricostituirla in una Nazione, e purificarla

dalla gravità della antica tirannide e dalle recenti menzogne costituzionali. Voi *siedete, o Cittadini, fra* i sepolcri di due grandi epoche. Dall' una parte vi stanno le rovine dell' Italia dei Cesari, dall' altra le rovine dell' Italia dei Papi. A voi tocca elevare un edificio che possa posare su quelle macerie, e l' opera della vita non sembri minore di quella della morte, e possa fiammeggiare degnamente sul terreno ove dorme il fulmine dell' aquila romana e del Vaticano, la bandiera dell' Italia del Popolo.

Dopo ciò noi inauguriamo i vostri immortali lavori sotto gli auspicj di queste due santissime parole: *Italia e Popolo.*

PIEMONTE.

Torino 10 febbraio. — La Camera dei deputati nella seduta del 9, dopo alcune verificazioni di poteri che ancora rimanevano a farsi, passò, secondo il fissato dal regolamento, alla nomina dell' ufficio definitivo. Si cominciò a votare pel presidente, e venne eletto il marchese Lorenzo Pareto.

A vice-presidenti poi furono nominati l' avvocato Bunico e l' avvocato Depretis. Tra una nomina e l' altra il ministro Sineo era salito alla tribuna per annunziare che il Re, in surrogazione di La-Marmora, avea chiamato a dirigere il dicastero della guerra il gen. Chiodo.

SICILIA.

Palermo. — Meraviglioso risultato di patriottismo! Ne' tre giorni 23, 24, 25 i tassati pel mutuo forzoso eran tenuti a versare nella cassa del tesoro la metà della quota rispettiva. Ducati 300,000 era la cifra totale ripartita a Palermo. Sicchè la sera del 25 dovea trovarsi nella pubblica cassa, la somma di ducati 150,000.

Ebbene, quella sera la cassa fu chiusa con ducati 174,195!!!

Sublime esempio di virtù cittadina! Quest' altra prova di di eroismo dovea dare al mondo la magnanima Palermo!!!

—Col vapore postale francese del giorno 20 è arrivato tra noi il prode e rinomato generale francese Trobiand. È questo uno dei migliori acquisti della nostra rivoluzione.

—Col vapore postale arrivato oggi, 1 febbraio, sono pervenuti 132 reclute francesi reduci dall' Algeria, e 9000 fucili dei quali 8000 per Palermo, e 1000 per la guardia nazionale di Trapani.

REGNO DI NAPOLI.

Napoli 7 febbraio. — Eccoti poche ma buone notizie di questo infelice paese: Le Camere hanno dimostrato dell' energia; si sono ricusate di votare il *Budget* ed hanno domandato al Re la dimissione dell' attuale Ministero. La domanda è firmata da 67 Deputati. Il Re sembra però poco disposto ad aderire al voto delle Camere, poichè tiene molto al suo Ministero.... — Sentiremo il risultato dell' incominciata lotta! *(Corr. Liv.)*

SVEZIA.

Stockolm 23 gennaio. — Dicesi con fondamento che il re stia per pubblicare il suo progetto di trasformare l' antica costituzione degli stati in una costituzione rappresentativa. Alle proposizioni saranno aggiunte le leggi elettorali d' altri paesi, non che la costituzione della Norvegia. Gli amici della riforma credono che il re soltanto possa salvare il paese da una rivoluzione.

(Articoli comunicati.)

La satira, arma dei vili, è indizio manifesto di depravazione di cuore, perciò mai scusabile per innocua che ella sia; detestabile poi e punibile quando serve a fomentare cittadine discordie, a minacciare persino la vita di persone oneste e pacifiche diffamandone l' onore; e tanto più se uscita e diffusa da chi, anche indegnamente, occupa un posto onorifico in società.

Da due giorni circola in questa città un libello di tal genere, quanto goffo e ributante nel laido suo concetto, altrettanto maligno e pericoloso nel suo significato. Dal manoscritto, che teniamo in nostre mani, si manifesta per autore *don Michele Rabusin* canonico di questa chiesa collegiale, perchè scritto di suo pugno e carattere.

Nell' atto che ci riserviamo di portare i nostri reclami in via legale alle competenti autorità per la debita punizione, ci riputiamo in dovere di smascherare a mezzo della pubblica stampa cotanta viltà in persona che, come ministro della chiesa, essere dovrebbe apostolo di pace, di carità.

Montona, gennaio 1849.

Vincenzo Gravisi.

In risposta all' articolo inserito nel *Costituzionale* N.ro 37 si ricerca lo scrittore di meglio informarsi altra volta, mentre il D.r Levi oltre al grado in Chirurgia possiede pure quello in Ostetricia. L' armadio Farmaceutico poi deve tenere un medico o chirurgo qualora fosse lontano 2 leghe dalla prossima Farmacia, ed egli dovrebbe pure sapere che le ricette dei poveri vengono spedite dalle Farmacie in città e vanno a carico del fondo a ciò instituito, per cui questo sig. Anonimo viene pregato d' essere in avvenire più esatto nelle sue scritturazioni.

Tipografia Weis. — **Angelo Alpron**, Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Ufficj postali.
Si ricevono Giornali in cambio

Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Venerdì 16 Febbraio 1849. N.ro 40.

IMPERO D'AUSTRIA.

SEDUTA DELLA DIETA IN KREMSIER

del 6 Febbraio. — V. num. 38.

Wieser. Anch' egli considera il diritto in quistione come uno de' più importanti, contro il quale il governo non dovrebbe mostrar diffidenza, tanto più che non se ne può far uso che *apertamente* e in via passeggera. Egli trova le adunanze popolari essere un mezzo eccellente per educare politicamente il popolo per mezzo di discussioni e discorsi, tantochè li crede non solo utili ma necessarie. Contro questo diritto non devesi agire preventivamente come non si fa in quello della stampa o dell' insegnamento. – Egli è strano che si esiga l' annunzio preventivo per le adunanze a cielo scoperto, e non per quelle in luoghi chiusi, mentre queste dovrebbero pure esser più pericolose. — Inoltre l' espressione *ordine* pubblico, gli sembra troppo vaga. Negli ultimi tempi si è potuto vedere come viene interpretata quest' idea e ciò che s' impiega per ripristinare l' ordine e la quiete. Egli propone un' emenda.

Dylewski. Egli propugna particolarmente il principio della comune. Non ogni comune ha degli *Odeon* – e dove terrebbero le loro adunanze quelle comuni che non hanno altro che il cielo scoperto? Queste dovrebbero per conseguenza astenersi da qualunque adunanza. È giusta l' osservazione che le adunanze in luoghi chiusi non dovrebbero esser privilegiate, ed è incomprensibile come sia ciò sfuggito ai propugnatori del principio della polizia. La vera fortuna di uno stato costituzionale è quando il popolo s' interessa degli affari pubblici e vi prende parte attiva. Un governo costituzionale dovrebbe amare che il popolo si raduni all' aria aperta anzichè in luoghi chiusi, perchè in tal modo potrebbe più facilmente conoscere i suoi desiderî. Si parla d' un' autorità di sicurezza, quale sarà questa? Noi lo sappiamo. E potrebbe darsi che gli ostacoli che questa opporrebbe levassero al popolo tutto l' amore alle adunanze. Il por mente nella discussione dei diritti fondamentali alle circostanze attuali non sarebbe conveniente. Queste circostanze non possono durare a lungo. Si vedrà ben presto essere infruttuoso l' andare *contro* il popolo, e che si deve andare *con* esso. In novembre quando partii da Galizia, la mia carrozza da posta fu rovesciata nella fossa a *sinistra.* Appena uscito di là cadde di nuovo nella fossa a *destra.* Nè alla destra nè alla sinistra è la strada dritta, e se il cocchiere non sortirà presto dalla fossa a *destra,* noi gli grideremo: *Scendi dalla cassetta o noi abbandoneremo la carrozza!* (lunghi applausi.)

Miei Signori! Involontariamente mi ricorre alla mente in quest' occasione lo stato d' assedio. Dove andrà a finire le cosa? In Praga si dice esser stato tirato un colpo di fucile contro un soldato, e da un altro soldato. Forse ciò è falso. Ma qualora fosse vero? Allora si dichiarerà anche il militare sotto lo stato d' assedio? No! Il tutto ritornerà al popolo, al quale non deve esser tolto ciocchè gli è indispensabile per vivere in concordia. Certamente che si parla anche adesso di *un solo* organismo, si vorrebbe tagliare il tutto colla stessa forbice e dietro un solo modello. Ma senza concordia non v' è unione, nè si può chiamare concordia quando l' uno sforza l' altro all' unione col tenerlo pel ciuffo. Ei vota per l' emenda di Schuselka.

Dopo ch' ebbe parlato anche *Hein* come referente, e difeso il § quale fu posto dalla commissione dimostrando esser conforme alla costituzione di altri stati liberi, e le adunanze in luogo chiuso esser meno pericolose pel minor numero di concorrenti, si andò ai voti e il § fu adottato tale quale stava nel progetto.

Si passa alla discussione del seguente § che tratta del *diritto d' associazione.*

Löhner vorrebbe che si ommettessero le parole "in quanto i fini e i mezzi della riunione non sieno illegali nè pericolosi allo stato,, giacchè in tal modo il diritto è posto in balia dell' arbitrio o del capriccio di qualunque impiegato. Inoltre le restrizioni non dovrebbero limitarsi alle sole riunioni così dette pericolose allo Stato, ma estendersi anche a quelle che nutrono progetti di reazione. Se in Italia v' erano *carbonari* che tendevano a promuovere la libertà popolare, v' erano i *calderari* che cercavano di appoggiare il dominio dei principi. Ci vuole una legge che freni gli abusi, e non lasciare la decisione in balia alle Autorità.

Borrosch parla nello stesso senso, e propone pure la seguente emenda: "che ogni società debba pubblicare il suo programma e concedere libero accesso ad ognuno, anche a un uditorio,,.

Demel propone l' omissione solo della parola "pericolosi allo stato,, essendo ciò già compreso nella parola "illegale,,. Lo Stato è basato sulla legge, chi attacca questa, attacca lo Stato, dunque non è necessario di lasciare quell' espressione così indeterminata da poter servir di pretesto a qualunque atto arbitrario.

Roszypal: Il §. contiene una delle basi fondamentali dell' ordine sociale. Lo scopo dell' uomo e quello della società è il progresso. Una delle condizioni del progresso è l' *associazione.* A questa si devono tutt' i miglioramenti e i progressi nel commercio, nell'industria e nelle scienze, è dessa che ha destato il grido della *libertà*, e che *mantiene* nel popolo *gli elementi morali* dell' amor del prossimo nelle sue diverse forme. Adunque questo diritto è sacro ed inviolabile al pari della facoltà di pensare. La camera stessa deve all'associazione, non solo dei ministri, ma altresì un buon numero di notabilità parlamentarie. Eppure il ministero ha abolito tutte le società. Le temeva *egli* forse?

Questo timore lo avrà indotto ad annunziare nel suo programma che regolerà il diritto d' associazione. Certamente ogni Governo ha il *diritto di difendersi*, ma tale diritto non deve estendersi sino a vietare ai cittadini di discutere di portare armi o di scriver giornali perchè essi possono abusare di tutto ciò. La strada delle leggi eccezionali diviene sempre più stretta sino all' abisso dov' ella conduce. Il timore ha spinto il Governo su questa via, al timore esso ha già sacrificato una parte delle libertà. Riguardiamo all' intorno di noi. Tutte le società tendenti a tener vivo lo spirito socievole sono abolite, *tutt' i comitati nazionali cominciando* da quelli di Praga e di Vienna sino alla *rada narodowa* sono sciolti; solo la *slovanska lipa* è tuttora fiorente ed in vigore, ed ha piantate le sue radici nel cuore di tutt' i patriotti, e già si parla di dar della scure anche a quest' ultimo albero della libertà. Otterranno perciò i ministri il risultato che ne attendono? Riuscirà con ciò al Governo di sbarazzarsi de' suoi supposti nemici? No! perchè i Governi passano e il popolo rimane eternamente. (applausi)

Neuwall difende il § e dimostra la necessità di porre alcune restrizioni, chè altrimenti si potrebbero formare delle associazioni pericolose, come p. es. una di contrabbandieri che nuocerebbe all' industria, una per mantenere e diffondere il celibato, locchè sarebbe un attacco alla popolazione (ilarità).

Dopo ch'ebbe parlato anche *Hein* come referente in favore idel § esso venne adottato come stava nel progetto.

Vienna 12 febbraio. — Dietro notizie private ora ricevute, le truppe russe chiamate in aiuto dagli abitanti della città di Hermannstadt contro il capo de' ribelli, *Bem,* poco dopo che aveano passato il confine *si sono immediatamente ritirate* siccome l'arrivo di un corpo di ii. rr. truppe rendeva superfluo questo soccorso per Hermannstadt. *(Presse.)*

—La notizia del titolo di *Duca di Friedland* dato al pr. Windischgrätz viene ufficialmente smentita.

—La Gazzetta di Vienna rettifica il fatto dell'attacco contro Gretschnigg di Gratz, asserendo che non fu che percosso coll'elsa delle sciabole e non ferito pericolosamente, come pure dichiara falso ch'ei sia stato derubato.

—È comparso il 22.mo bollettino, di cui diamo un sunto:

"A motivo della maggior lontananza dal teatro della guerra, che arriva sino in Transilvania, giungono più di rado le notizie. Dopo la ritirata da Pest, una parte dell'armata ribelle si volse verso Debreczin e Granvaradino e l' altra sotto Görgey dopo aver saccheggiate le città montanistiche *(Schemnitz* e *Kremnitz)* respinta dal corpo del gen. Götz si diresse verso *Zipr* dove sostenne ai 3 e 4 febbraio diversi combattimenti con un battaglione d'infanteria Nugent. Quivi fra breve dovrà esser circondato, poichè da tutte le parti marciano truppe, e la leva in massa, contro di esso. La massa di ghiaccio sul Tibisco, avendo impedito al primo corpo d' armata il passaggio, lasciò tempo ai ribelli d'unirsi al corpo del generale *Bem* ed attaccare Hermannstadt, donde però furono respinti dal gen. Puchner. La colonna dei ribelli, che si è rivolta verso Carlsburg, tentò di occupare Mühlenbach, ma quivi trovansi 3000 *Rumani* sotto gli ordini del cap. Czernoevich che bastano a difendere questo tratto di paese. Un' altra divisione del corpo del gen. Teodorovich agisce nella valle di *Maros* verso la Transilvania e insieme minaccia Granvaradino. Due brigate appartenenti al corpo di Nugent sono avanzate sino sotto al *glacis* della fortezza di Essek, la quale ha già fatto proposizioni di arrendersi.

"Presso *Mohacz* gl' insorgenti sotto *Nemegye* hanno passato il Danubio, ma incontratisi nei Serbi, furono la più parte tagliati a pezzi.

"Dopo la resa di Leopoldstadt, la divisione del T. M. Simonich ha ricevuto ordine di marciare verso Comorn, per rinchiuderla più da vicino. In quest' incontro ebbe luogo un combattimento con un distaccamento di ribelli ch' era sortito per approvigionarsi, in cui 4 compagnie d' infanteria ed uno squadrone d' ussari banali attaccarono il nemico forte di 1200 uomini, e lo respinsero con perdita del loro comandante e 96 *Honved* prigionieri, oltre a molti morti e feriti,,.

Il Gov. Civ. e militare
T. M. Welden.

STIRIA.

Gratz 10 febbraio. — La *Snellpost* d' oggi annunzia che lo stato del sig. Gretschnigg è ancora allarmante, e che si teme ancora per la sua vita.

I proclami rassicuranti delle Autorità aveano contribuito a calmare l'effervescenza della popolazione, tanto più che per mostrare maggiore imparzialità, il tribunale avea chiamato a sè alcuni cittadini come assessori.

CROAZIA.

Agram 6 febbraio. — Notizie pervenute ieri sera da Essek recano che la fortezza era tuttora in potere dei Magiari, che bombardavano la città. Una deputazione dei cittadini al comandante Batthiany di sospendere il fuoco venne respinta. Gl' Imperiali hanno ricevuto a quest' ora l' artiglieria d' assedio e le racchette necessarie, per cui la fortezza non potrà sostenersi a lungo. Siccome la ritirata alla guarnigione è chiusa da tutte le parti, così il comandante non isfuggirà certamente al rigore delle leggi marziali, a cui è sfuggito il suo cugino, l' ex-premier, solo perchè l' accidente della nascita lo avea posto al disopra della *canaglia*, e che a Pest non si volle eseguire sopra un "Conte d' antica prosapia,, neppure la condanna di grazia con polvere e palle.

(F. Costit.)

GALIZIA.

Lemberg 8 febbraio. — In questo punto si sparge la notizia che gli Ungheresi in numero di 8000, fra i quali molti di truppa regolare e 1500 uomini della legione polacca, sono penetrati nel circolo di Sanok. Non si sa se vi sieno stati respinti dalle i. r. truppe, o se ciò sia un piano d' operazione particolare dell' armata ribelle.

— Un viaggiatore giunto da Cracovia, annunzia che le leggi eccezionali dello Stato d'assedio vengono colà eseguite col maggior rigore. Alla sera niuno può più sortire senza una lanterna in mano, e fa bel vedere le centinaia di polacchi uomini e donne colle loro lanterne *bianco-rosse*. I contadini ricusano di fornire reclute. Sino a tanto che avremo la falce, dicono, non vogliamo essere soldati.

— In Lemberg ai 5 si dovette chiudere il ginnasio polacco ed arrestare diversi studenti, i quali si opponevano di viva forza all'introduzione della lingua tedesca come lingua d'istruzione sino a che si troveranno maestri per la *rutena*, conforme all'ordine ministeriale.

— Anche a Przemyszl accaddero eccessi, e di natura più seria, poichè si dice che il professore H......, il quale voleva eseguire gli ordini del governo sia stato gettato giù dalla finestra. *(O.Zeit.)*

GERMANIA.

Francoforte 8 febbraio. — Fra pochi giorni l'assemblea nazionale comincierà la 2. lettura della costituzione; il ministero germanico ha rilasciato una circolare a tutti i Governi in cui li eccita a sollecitare di spedire le loro dichiarazioni prima di quell'epoca, e vi si fa menzione della nota prussiana, la quale concorda pienamente colle idee del ministero germanico.

Si attende con ansietà la nota del Governo austriaco la quale verrà portata dal sig. Würth che ora trovasi a Ollmütz per quest'oggetto. Si crede che giungerà quì oggi o domani.

BAVIERA.

Monaco 8 febbraio. — In conseguenza d'un voto della camera, il ministero diede la sua dimissione in massa, ma non si sa se verrà accettata dal re. La Camera si mostra molto propensa per l'unità della Germania, e vorrebbe che i diritti fondamentali tedeschi venissero pubblicati in Baviera.

ITALIA.

STATI ROMANI.

Roma 8 febbraio. — Ieri giunse la notizia che un corpo di truppa napoletana si era avanzata sul nostro territorio, ed all'istante per ordine del Governo venne spedita a quella volta tutta la truppa che abbiamo disponibile infanteria, artiglieria, genio ecc. Questa mattina però è giunta la notizia che i napoletani si sono immediatamente ritirati; pur nonostante continua a partire per i confini molta truppa, nonchè la Civica mobilizzata e le legioni. È bene star pronti ad ogni evento. Sappiano i napoletani che abbiamo palle in sufficienza per riceverli a dovere. Il generale Garibaldi che come Deputato all'assemblea era in Roma, non appena giunta la notizia dell'avvicinarsi delle truppe napoletane, è partito in fretta per porsi alla testa della sua divisione.

La città è tranquillissima e tutto progredisce bene. L'assemblea si riunisce quotidianamente per la verifica dei poteri. Il popolo è contentissimo, perchè comincia a godere dei beneficj pecuniari. La restituzione dei pegni è già incominciata. *(Alba)*

TOSCANA.

Firenze 9 febbraio. — Quest'oggi all'imbrunire, pochi sciagurati, spinti da rei disegni o piuttosto venduti all'oro della reazione, formato un attruppamento nel borgo S. Frediano, incominciarono ad emettere grida infami e sediziose, e tentarono ogni mezzo per provocare un tumulto. Però il buon senso del popolo, mal rispondendo alle loro perverse insinuazioni, li obbligava a ritirarsi; quando sopraggiungeva inaspettato l'illustre Montanelli, il quale rivolte al popolo poche ma nobili parole, fè convertire in contentezza ed in gaudio quegli animi, in cui altri aveva voluto spargere il dubbio, il malcontento ed il sospetto. Alcuni fra i facinorosi venivano arrestati, ed il Montanelli era scortato al suo legno fra le acclamazioni e gli evviva della moltitudine.

Più tardi verso le 10 una trentina di campagnoli venuti a bella posta, e forse col medesimo intendimento, da Monticelli, ripetevano nello stesso luogo le medesime scene. Accorse però a tempo la guardia nazionale del Pignone e la Municipale, arrestavano quei malviventi e li portavano al Bargello, non senza avere incontrato qualche resistenza in taluno di essi, che però rimaneva ferito nella brevissima lotta.

Lode adunque alla guardia nazionale del Pignone, e lode alla guardia municipale, le quali presentandosi sollecitamente sul luogo del tumulto ed agendo energicamente contro i facinorosi, sono riuscite a prevenire ogni maggior disordine!

Noi desideriamo ardentemente che tutti gli altri corpi armati della nostra città imitino questo esempio, e si rendano così benemeriti della patria, la quale non ha mai avuto tanto bisogno del braccio e del senno dei suoi cittadini, quanto nei momenti presenti. *(L'Alba)*

REGNO DI NAPOLI.

Napoli 5 febbraio. — Nella tornata d'oggi alla Camera, venne depositata sul banco della presidenza una lettere del deputato Mazziotti, che vilmente aggredito alle spalle e ferito, pur conobbe che uno degli aggressori era tal uomo cui il governo affida la custodia della pubblica sicurezza, cioè uno della polizia. Questo incidente porgea occasione a due altri deputati di rivelare nuovi attentati commessi contro la sicurezza e la vita dei cittadini.

Poscia si passò alla lettura delle petizioni e alla verifica dei poteri, e le obbiezioni che il ministero portò contro la elezione del deputato Turco furono confutate vittoriosamente dal relatore Pisanelli. Oramai dovrebbe convincersi il ministero, che ogni deputato, il quale viene alla Camera, è un voto novello di condanna che si accresce, e basterà per convincersi di questo, il guardare alla meschinità di quella destra, la quale non conta fra i suoi ranghi palesemente più che venti deputati. *(La Libertà.)*

Altra del 6 — Sessantasette Deputati delle nostre Camere hanno presentato al Re un'indirizzo per chiedergli la destituzione dell'attuale Ministero. Questa ed altre fondate ragioni ci porgono motivo di sperare che i Ministri penseranno a ritirarsi. *(Alba)*

FRANCIA.

Parigi 8 febbraio. — Il ministero ha riportato di nuovo un mezzo trionfo. La proposizione *Rateau-Lanjuinais* venne adottata. Lo scioglimento dell'assemblea costituente avrà luogo, non già ad un'epoca determinata, bensì dopo che avrà votato la legge elettorale. A questa si aggiunse anche dietro un'emenda il *budget* del 1849, per cui probabilmente avrà da fare sino verso alla metà d'aprile, e la nuova assemblea legistativa non si radunerà prima del mese di maggio.

(Articolo comunicato.)

L'Impresa dei pubblici Balli al Teatro Mauroner si arrogò il diritto di annunziare nei suoi Manifesti di invito per tutte le Feste da Ballo date durante la attuale stagione, che la Banda nazionale fosse stata al suo servizio. È bensì vero che singoli individui dell'orchestra di questo Teatro Grande ed altri professori, formanti eziandio parte della Banda vi si prestarono; non però rappresentando l'intera Banda Nazionale.

È perciò adunque che i sottoscritti, per il decoro della Guardia Nazionale e per l'amor proprio, protestano contro tale pubblicazione, e pretendono dall'anzidetta Impresa una Rettificazione.

Trieste 10 febbraio 1849.

Alcuni individui della Banda naz. triestina.

VARIETA'

Qualunque sia l'esito della petizione mentovata in due numeri antecedenti, la quale mira in sostanza alla sicurezza del nostro commercio, e qualunque sieno i casi di fortuna che la possibile guerra imminente prepara all'Europa, noi abbiamo un tacito presentimento, anzi una quasi certezza che alla nostra città non possa toccare alcun danno. Il nostro solo danno potrebbe derivare dal timore del danno, il quale, come dimostra l'esperienza dei mesi scorsi, fa nascere i sospetti, le diffidenze, le gelosie, che, irritando i partiti, turbano la pace e il regolare andamento delle faccende, per tacere di altre più funeste conseguenze di cui abbiamo avuto pur troppo qualche tristo esempio nei giorni scorsi. Forestieri venuti da diverse parti ci hanno assicurato che questa nostra città in paragone di tante altre da lor visitate, pareva un paradiso, e che noi, malgrado i recenti tumulti, non sappiamo apprezzare condegnamente la nostra posizione per mancanza di confronto. Certamente chi conosce i due giornali popolari di Trieste, il loro titolo, e la ripugnanza delle opinioni di coloro che li sostengono, che saranno in complesso diverse migliaia, dovrà sorridere a quell'idea di *paradiso*; ma pure, se staranno dentro a certi limiti, come procuriamo almeno di far noi, esponendo la nostra opinione senza parole incitanti e provocative (che già la moltitudine bada più alle parole che non alle idee) non c'è motivo di temere che la stampa converta questo paradiso in inferno. Il sospetto del governo sul conto del nostro giornale, almeno in quanto alla *tranquillità* e all'*ordine*, è affatto privo di fondamento, e pensando al puntiglio di non permetterne lo smercio dove ognun sa, non possiamo omai nè lagnarci, nè sorridere; ma ci stringiamo nelle spalle tutt'al più, massime dacchè abbiamo fatto l'esperienza che il divieto, in cambio di nuocerci, ci accresce col credito il numero dei socî in paese, benchè non arrivino ancora di gran lunga a compensarci delle perdite fatte.

Ci fu detto che i giornali popolari sono al governo una spina negli occhi, e tenta delle vie indirette per fare che si sospendano da per loro. Noi siamo troppo di buona fede per crederlo, giacchè una delle due: o il governo è sinceramente costituzionale o no. Se lo è, perchè temer dei giornali che stanno molto al di quà dei limiti d'ogni legge possibile, e perchè usare dei sutterfugi contro di loro? Se non lo è, perchè non avere il coraggio di levarsi la maschera e sopprimerli senz'altro? Questa sì che sarebbe dignità d'un governo dispotico, forte, se non del suo diritto, almeno de' suoi cannoni. D'altronde poi che cosa diamine contiene di tanto pericoloso questo nostro giornaluccio che valesse la pena di sopprimerlo? Abbiamo quì davanti de' giornali popolari di Gratz e di Praga, appetto ai quali il nostro è come lo zucchero rispetto al pepe; e notate bene che quello di Praga almeno *si vende per le strade*. La popolarità del nostro, dacchè non ha più quel privilegio, si riduce tutta a costare sei fiorini all'anno invece di dodici o più, e quindi alla possibilità che lo compri eventualmente qualche dozzina d'uomini che leggono quasi compitando.

Alle corte: passa il Lloyd, passa l'Osservatore, passa la Guardia Nazionale, passa la Gazzetta di Trieste, passa il Telegrafo, passa il Messaggiere dell'Adria, passerà forse anche il cholera-morbus, e il Costituzionale non passa; anzi è più facile che tutto l'esercito austriaco colle salmerie e le artiglierie passi pel buco della chiave, di quello che il Costituzionale entri nel regno Lombardo-veneto.

Tipografia Weis.

Angelo Alpron Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Uffìcj postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Sabato 17 Febbraio 1849. **N.ro 41.**

Trieste 17 Febbraio.

Non volevamo dir nulla sulla prossima elezione de' nostri due deputati per non pestar l'acqua nel mortaio e portarne al mare, avendone già parlato a dilungo il *Messaggiere dell'Adria*, al quale, se gli elettori fossero disposti ad ascoltar consigli, baderebbero più che non al nostro giornale, mostratosi sin dal suo nascere in opposizione troppo diretta con quelli che si radunano nella sala di rimpetto alla Borsa. Però, se occorresse il dirlo, noi siamo almeno nell'essenziale d'accordo coll' opinione di quel foglio, e non abbiamo da aggiungere se non che, qui si tratta di rappresentar Trieste, e non già la compagnia del Lloyd e tutti i suoi aderenti, numerosi sì, rispettabili, rispettabilissimi fintanto che stanno al loro scrittoio, al banco, alla Borsa; ma non poi quando s' illudono a segno da credersi la maggioranza della popolazione di Trieste, mentre non sono nemmeno la maggioranza del ceto mercantile. Alla Dieta vanno rappresentate due specie d'interessi, i materiali e i morali. Per quelli ci vuole un uomo pratico delle cose del paese, e per questi uno amico della civiltà, ambedue, già s'intende, amanti del bene di Trieste, e, se è vero che gli elettori ricevono le schede in italiano e scrivono in italiano il nome di battesimo del candidato, dovrebbe essere italiano, o, se non altro, ben disposto per gl'Italiani almeno l'uno dei due: esigenze assai modeste! Inoltre, se è vero che gli antichi prendevano per buon augurio quando Giove avea tonato a sinistra, e che Astrea, dea della giustizia, tiene nella destra la spada, e nella sinistra la bilancia, trattandosi d'una città piena di bilance, gioverebbe che i nostri due deputati fossero dell' opinione di quelli che siedono nella Dieta a sinistra. Infatti una città di commercio che ha che fare colla spada e con chi la maneggia? Alla bilancia invece noi andiamo debitori di tutta la nostra prosperità; dunque almeno per sentimento di gratitudine dovremmo preferire l' una all' altra. D'altronde poi colla sinistra si prende il pane, a sinistra sta il sale sulla tavola, colla sinistra chi mangia in regola tien la forchetta e porta i cibi alla bocca, e la destra è riserbata a tenere il coltello strumento di divisione e di morte, e il bicchiere che contiene nel fragile vetro un liquore che dà alla testa; sicchè le opinioni antiche, l'uso quotidiano e domestico, l'interesse, senza calcolare le solite ragioni addotte da ogni liberale, omai troppo trite per seccare i nostri lettori col ripeterle, tutte stanno in favore della sinistra. La destra non può produrre in suo vantaggio quasi altro che la forza, essendo la mano che finora è stata adoperata di più, mentre l'altra veniva considerata appena come sua ausiliaria e serva. Ora però abbiamo anche a Trieste una scuola di ginnastica che insegna a dare eguaglianza di diritti e di forza, non solo alle due mani e alle due braccia, ma a tutte le membra del corpo.

Suvvia da bravi adunque, elettori, fatevi onore, chè vi canteremo un inno di lode, e verremo nella sala delle vostre adunanze a stendervi la destra senza coltello nè spada in riconoscenza del merito vostro d'avere eletto due deputati che possano andar a tonare a sinistra; chè se fossero di religione mosaica potrebbero di giunta addur per ragione, come il deputato Mannheimer, *die Juden haben keine Rechte.*

IMPERO D'AUSTRIA.

Vienna **10** *febbraio.* — Si dice che Welden sia intenzionato di deporre la sua carica di governatore civile e militare di Vienna. Non si sa se vi è indotto dal ministero, ovvero dalla credenza che vi saranno nuovi tumulti di cui egli non vuole assumersi più oltre la responsabilità, o se è annoiato dell'eccesso di rigore che si è veduto sinora costretto ad esercitare. In ogni modo Vienna saprà rassegnarsi, benchè tutti coloro che vennero in relazione con lui non cessino di vantare la sua onesta schiettezza. Un affisso del consiglio comunale annunzia che il governatore dietro la sua domanda ha accordato una dilazione sino ai 15 corr. per la volontaria consegna delle armi, trascorsa la qual epoca il consiglio comunale colla scorta d'uomini di fiducia procederà alle visite domiciliarie e denunzierà al comando militare chiunque detentore d'armi. Si spera che tale misura produrrà buon effetto, benchè non si creda ve ne sieno nascoste tante quante le autorità s'immaginano, essendosene spedite molte fino da principio in Ungheria ed in altre province.

—L'importanza che diedero i ministri alla discussione dei §. sulla quistione religiosa, si dimostra dalla circostanza che son tutti partiti per Kremsier per potere in questi giorni intendersi e andar d'accordo coi loro fidi. Qui vi sono pochi fra quelli che hanno qualche tatto politico che non sappiano in precedenza il destino di quei §§. In verun'altra occasione furon posti in opra

tanti raggiri quanto in questa, e il gran numero di memorie e rimostranze del clero, non sono certamente il più importante in quest'affare. Io vorrei essere un falso *profeta*, ma temo che appunto il postulato dell'umanità e più ancora della politica pratica, sarà l'oggetto che distruggerà la buon'armonia nella camera ottenuta con sì gravi stenti. Ciò ch'è molto strano è l'apatia che qui si dimostra per tale quistione, locchè è la prova più evidente della mancanza di vita politica, e sono convinto che anche dopo la discussione la cosa non desterà qui grande interesse; si sarà contenti della Dieta se rigetterà l'emancipazione; e se l'adotterà, verrà chiamata plagiaria del parlamento d'ottobre. Io son d'avviso che per non romperla con verun partito, la Dieta riconoscerà il principio, e lascerà alle *Diete provinciali* l'impegno di mandarlo o no ad effetto. Ninno però va ora a pensare se le Diete provinciali avranno o meno sì estese prerogative.

Fra le memorie presentate dal clero, merita menzione l'indirizzo del clero di Vienna. Esso è in data 6 settembre, ed attende dalla camera che dichiarerà non solo *la libertà di credenza e di coscienza e perfetta uguaglianza di tutte le confessioni religiose, ma altresì la libertà ed indipendenza della chiesa dallo Stato, e l'assoluta autonomia di quella nelle quistioni che la risguardano.* Tanto rapporto alla *scuola* come al *matrimonio* la chiesa deve andar di conserva collo Stato, anzi quei due punti serviranno come di cemento fra ambedue.

— La *Narodni Noviny* dà una rassegna dei diversi club in cui si divide la Dieta; quello della sinistra si compone di oltre a 130 membri e sarebbe il più forte se la divisione per nazionalità non li facesse discordare in certe quistioni. La sinistra polacca cioè (50 voti) è pel sistema federativo, la sinistra tedesca ed italiana (80 voti) e pel principio della centralizzazione. Anche la sinistra tedesca non è tutta d'accordo, la frazione Löhner è più violenta e in numero anche inferiore a quella di Schuselka più moderata e numerosa. I capi della sinistra italiana, a cui appartengono i deputati di Dalmazia, Tirolo ed Istria, sono Prato e Pretis, essi propendono al sistema di centralizzazione perchè sperano con una divisione in dipartimenti (e non in province) di ottenere più facilmente la separazione degl'Italiani dalle altre nazionalità. — Il centro ministeriale che dapprima contava 100 membri va ognor più scemando, e si fonde nella frazion Schuselka, mentre la destra rimane il club più forte della camera, benchè anche fra di essa vi sieno delle opinioni divergenti. (*F. Costit.*)

Altra del **13**. — Oggi fu pubblicata una notificazione del T. M. Welden la quale porta che al giorno antecedente alle 7 a. m. ebbe luogo l'esplosione d'una racchetta, che scoppiò sul Glacis fra la porta Francesco e la Schotten senza che si conoscesse donde provenisse. Sul luogo stesso e nei dintorni si trovarono una quantità di palle di moschetto, e al dopo pranzo nel fortino presso alle mura, si rinvenne una granata mezza sotterrata colla miccia sporgente in modo da accendersi con facilità. Tali attentati giustificano la supposizione ch'essi non sieno diretti solamente contro il militare, ma contro tutta la parte ben intenzionata del pubblico, alla quale il governo fa un nuovo appello per invitarla a concorrere con tutte le sue forze perchè si possa alfine scoprire uno degli autori di simili misfatti; e per facilitare la cosa, si promette a chiunque troverà uno di questi malfattori e lo consegnerà a'tribunali, una ricompensa di 100 zecchini.

— Intorno all'entrata dei Russi in Transilvania i fogli d'oggi non fanno verun cenno; però il supplemento alla Gazz. di Vienna di ieri aveva una data di Czernovitz 4 febbraio in cui è detto che il gen. russo Lüder ha istruzioni di entrare alla prima chiamata del comandante austriaco.

— L'*Oest. Zeit.* d'oggi in un articolo intitolato "la nuova posizione„ afferma che la prossima conseguenza d'un tal passo, sarebbe l'avanzarsi dell'armata di Bugeaud oltre alle Alpi, e che la Francia non potrebbe che guadagnare dall'aprire un varco agli animi agitati dai partiti interni.

— Nella seduta del **12** a Kremsier cominciarono le discussioni sul § 13. Diversi oratori parlarono, ma la decisione non avrà luogo sì presto, essendovene iscritti più di 20, e proposte 21 emende.

CROAZIA.

Agram **9** *febbraio.* — I fogli Slavi contengono sempre amare recriminazioni contro il ministero, e ciò che ha contribuito ad inasprirli, si fu il contegno dell'Autorità nelle province conquistate dell'Ungheria, dove sembra si cerchi di ripristinare lo stato delle cose come avanti marzo, e non solo si rimettono in posto tutti i Magiari del partito conservativo, ma persino sulla quistione della lingua, che era una delle principali nella lotta dei Croati coi Magiari, si continua a far uso della lingua magiara come in un recente rescritto della sezione di finanza ungherese, spedito ad Agram e firmato da *Almassy*, nella quale si ordina di sospendere la paga degli ufficiali della Guardia naz. che formano il cordone della Drava. Il consiglio banale ha immediatamente fatto un'energica protesta al Bano iu cui lo si prega di prender le debite misure per frenare tale violazione dei diritti dei Croati.

DUCATO SERBICO.

La città di *Carlowitz* venne ad unirsi a Vienna, Lemberg, Cracovia e Milano. Essa fu dichiarata in istato d'assedio, e il foglio *Nanpredak* sospeso.

GERMANIA.

Francoforte **9** *febbraio.* — Il sig. Würth è ritornato da Ollmütz e Vienna portando seco la dichiarazione del governo austriaco sulla quistione germanica. Essa è in data 4 febbraio ed in senso assolutamente negativo. — Il governo va d'accordo bensì nella necessità dell'unione di tutt'i governi tedeschi per la rigenerazione della Germania, ma non crede nè eseguibile per l'Austria, nè desiderabile per la Germania la formazione d'un governo unitario. — Conchiude: "Qualunque sieno le fasi che sarà a percorrere l'opera dell'accordo fra i diversi governi, il nostro partito è preso: l'Imperatore e il suo governo riconoscono nella fondazione di uno Stato centrale con un solo capo, il germe di malaugurate dissenzioni, anzichè una causa di unione; l'Imperatore ed il suo governo protestano adunque solennemente contro qualunque misura che renderebbe l'Imperatore subordinato ad un poter centrale affidato ad un altro principe tedesco. Essi sono debitori di ciò a sè stessi, all'Austria e alla Germania.

ITALIA.

STATI ROMANI.

Da un bullettino straordinario dell'*Epoca* togliamo quanto segue:

Roma 8 febbraio ore 11 pom. — In questo momento all' assemblea sovrana dei rappresentanti del popolo è stata votata all' unanimità perfetta la decadenza di diritto e di fatto del dominio temporale dei Papi, ed è stata decretata alla quasi unanimità la *Repubblica Romana.* — In 144 votanti, cinque soli sono stati dissenzienti per questa finale proclamazione del principio puro democratico.

Le tribune affollatissime hanno risposto con così vivi e così lunghi applausi che mai tanta gioia ha brillato sul volto dei cittadini.

Il Ministro Sterbini ha proposto che domani a mezzogiorno dalla loggia maggiore del Consiglio venga pubblicato al popolo il decreto.

La discussione è stata lunga, animata, generosa, avvalorata coi migliori argomenti della sapienza civile. E il grand' atto non è stato che l' emanazione del voler pubblico, dell' opinione universale.

Assemblea Costituente Romana.

DECRETO FONDAMENTALE.

Articolo 1.) Il Papato è decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano.

2.) Il Pontefice Romano avrà tutte le guarentigie necessarie per la indipendenza nell' esercizio della sua potestà spirituale.

3) La forma del governo dello stato romano sarà la democrazia pura, e prenderà il glorioso nome di *Repubblica Romana.*

4.) La Repubblica Romana avrà col resto d' Italia le relazioni che esige la nazionalità comune.

9 febbr. 1 ora del mattino.

Il Presidente — *G. Galletti.*

I Segretarj: *Giovanni Pennacchi — Ariodante Fabretti — Antonio Zambianchi — Quirico Filopanti Barilli.*

TOSCANA.

Firenze 10 febbraio. — Con un decreto del governo provvisorio, il prezzo del Sal Bianco della manifattura di Volterra è ridotto, a contare dal 1. marzo 1849, da dodici a otto quattrini la libbra. Con altro decreto si assicura provvisoriamente a tutti quei cittadini che appartenevano al servizio del Principe la loro provvisione a carico della Depositeria Generale finchè il governo non abbia trovato il modo di sistemarli convenientemente.

—Il governo provvisorio emanò il seguente proclama:

Cittadini!

Abbandonato il paese a sè stesso, noi fummo dal Parlamento Toscano, e dal Popolo eletti custodi della pubblica sicurezza. Fermo proponimento nostro è mantenerla e difenderla. I Cittadini cui preme la Patria, si stringano intorno a noi. Chiunque con fatti o detti attenta alla salute pubblica, commette scandali, ed eccita alla Guerra Civile, sarà considerato traditore della Patria e come tale punito.

Firenze 10 febbraio 1849.

F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — G. Montanelli.

PIEMONTE.

Un supplemento all' *Opinione* del 12 contiene la *dichiarazione politica del ministero* esposta da Gioberti in un lungo discorso recitato alla camera nella seduta del 10. In questo ei si dichiara contro la Costituente Italiana di Roma, e riguardo alla quistione romana si esprime in questi termini:

"Abbiamo detto a Firenze ed a Roma, che se la monarchia costituzionale non è salva, se il Papa non ritorna al suo seggio, l' intervento straniero sarà difficile a cansare; essendo follia il credere che nei termini presenti d' Europa, questa permetta la ruina del principato italiano e la civile esautorazione del pontefice; abbiam detto a Gaeta che il vicario di Cristo, il padre supremo dei cristiani non potrebbe dignitosamente ricuperar la sua sede coll' aiuto delle armi straniere, nè rientrar tra i suoi figli senza aver prima tentate tutte le vie della mansuetudine e della clemenza. Noi portiamo viva fiducia che questi sensi patrii ed evangelici siano per trionfare nell' animo di Pio IX.,,

FRANCIA.

Parigi 10 febbraio. — I fogli d' oggi non recano nulla d' importante. Un articolo del *Costitutionel* parla di un progetto proposto dalla Spagna e accettato dalla Francia, secondo il quale si terrebbe un congresso delle potenze cattoliche per assegnare al Papa un luogo donde potesse continuare ad agire liberamente pel bene di tutti i cattolici.

—Il *National* censura l' espressione usata da un foglio ministeriale, che chiama il Presidente "capo dello Stato,,; egli non è altro che il "capo del potere esecutivo,,. Spera che i ministri baderanno a tale sua rettificazione.

(Articolo comunicato.)

Giorni sono la pura curiosità mi spinse ad entrare nella sala del ridotto. Nel girare che faceva d' intorno, mi avvidi di esser seguito pianamente da cinque o sei persone mascherate, ed ai moti d' intelligenza scambiatisi fra loro, mi convinsi essere preso di mira da costoro. — Ciò sembrommi strano, e non potea arguirne altro essere queglino canaglia prezzolata da qualche rabbioso anti-liberale; e non volendo compromettermi per niun conto, apparecchiava ad andarmene pei fatti miei, allorchè questi bravi alla Don Rodrigo mi circuirono principiando a pungermi con dei termini villani. La cosa prese allora un aspetto serio, e non so come la sarebbe andata a finire (non bene certo per me) se non fosse stato il contegno imponente e la disinvoltura ammirabile con cui l' Ufficiale d' ispezione della G. N. Sig. Tenente Stefano Sirovich 3. Comp. 3. Batt. che persuase quelle care creaturine a sortire dalla sala, e così trasse me d' impaccio. — Lode adunque e grazie a questo gentile signore, che dimostrò in tale spiacevole emergente quanto operare possa in favore dell'ordine, dell'equità, e del comun diritto l' uomo di carattere ed il bravo Ufficiale. —

Una persona riconoscente.

VARIETA'

Sulla lingua delle nostre scuole.

Noi altri che formiamo la maggioranza dei Triestini, entrati negli anni della virilità, e che siamo stati quasi tutti alle scuole normali in Rena-vecchia, a cui abbiam dato in vita nostra mille maledizioni, noi altri siamo per propria esperienza, e per l'interesse dei no-

stri figli, i veri e soli giudici competenti sul metodo di insegnamento e sulla lingua da adottarsi nelle nostre scuole. Gl' Italiani non nativi di qui potran forse esser sospetti di parlare contro la tedesca per antipatia, i Tedeschi in favore per loro interesse; ma noi che, più o meno, conosciamo e stimiamo l' una e l'altra, e siamo conscî d'aver lottato fino all'età matura, e anzi di lottare tuttora contro le conseguenze dell' istruzione mista, che ci fece della testa una Babilonia, e c'impedisce tuttora di discernere qualche volta la linea che divide una lingua dall'altra, noi che abbiamo durato una fatica improba per rifarci del tempo perduto a quelle scuole e cancellarne le false impressioni, noi che col leggere e tradurre continuo ci andiamo persuadendo ogni giorno più dell' estrema difficoltà di ravvisare la vera fisonomia e il carattere del proprio spirito nazionale, alterato che sia una volta dall'infanzia, noi, per interesse degli Italiani e dei Tedeschi alieni dall'italianizzarsi, sosteniamo con pienissima cognizione di causa, e pronti a dimostrare ampiamente a voce ed in iscritto la ragionevolezza della nostra opinione, che l' insegnamento contemporaneo in ambe le lingue, comunque s' intenda, è una cosa ripugnante al buon senso e alla sana ragione, nè può venir consigliato che dall' occulta mira di dare in atto pratico la preferenza al tedesco. Questa mira insidiosa però non nasce dal progetto, riconosciuto omai stolto e ineffettuabile, di germanizzare le menti, no: deriva dalla comodità e fors'anche da qualche antipatia de'maestri, ignoranti della nostra lingua, e in parte dal mal celato interesse di comparire imparziali, giusti, conciliatori, per buscarsi degli allievi nelle famiglie d' ambedue le nazioni.

Chi parlò adunque nella recente riunione de'maestri in favore dell' istruzione mista, ossia dell'arte di convertir le teste dei ragazzi in pasticci, posto che l'abbia fatto per sincera convinzione, potrà esercitare il mestiere di cuoco, ma non quello di maestro, dando a divedere di non conoscere i primi elementi dell'arte d'insegnare. La prima condizione per insegnar bene è la chiarezza e l'ordine nelle proprie idee, e non può esservi nè l'una nè l' altro in una mente che non si è accorta della maniera per cui si arriva ad acquistare idee chiare e ordinate. Che se sapesse questo, avrebbe riflettuto all' analogia che corre fra l' imprimere un segno nel cervello e il fare qualunque altro segno nella materia. In nessun lavoro di questo mondo si adoperano due stromenti ad un tempo per fare un impronta nello stesso punto, nè due sigilli, nè due pennelli, nè due scalpelli, nè due penne, nè altri due stromenti qualunque. E per improntare un'idea chiara e durevole nella mente si useranno ad un tempo due lingue, e per giunta due lingue le più ripugnanti fra loro che vi sieno sulla terra? La tedesca è la più complicata, la più diffusa, la più astratta di tutte; e l' italiana all'incontro è semplice, concisa, concreta più di nessun'altra: tali sono almeno per chi le conosce bene, intendiamoci.

Qui non si tratta d'insegnar parole e frasi per cinguettare in due lingue, si tratta di sviluppare la mente, si tratta di dar forma allo spirito con uno stromento; e se la nostra lingua è affatto diversa dalla tedesca, segno che anche la natura dello spirito nelle due nazioni è diversa, e siccome non si lavora il marmo collo scalpello del falegname, così non si dirozza la mente d'un Tedesco colla lingua dell'Italiano, nè viceversa. Si possono bensì imparare più lingue ad un tempo in pratica e in teoria; ma non s'imparerà mai bene nè aritmetica, nè storia, nè logica, nè scienza od arte qualunque con due lingue alternativamente usate. Forse l'uomo maturo ci arriverà; ma i fanciulli non ne ricavano altro che un caos d'idee, o piuttosto di frasi indigeste, che ritengono a stento finchè han riportato il premio agli esami. Ma prendeteli poi cotesti eroi delle panche a quattro occhi, e vedrete se ne sanno mai una; gettate un po' lo scandaglio nella lor mente, e vedrete quanto a fondo pescano. Non un'idea esatta, non un giudizio retto, non connessione di pensieri, nè prontezza di parole, nè sicurezza di cognizioni, nè proprietà di termini, nè capo nè coda nei discorsi; tutti effetti del bel pasticcio di lingue ond'hanno infarcita la testa. Che se pur hanno qualche idea chiara e la buona volontà d' esporla, nel momento del parlare ecco presentarsi loro alla mente una parola italiana e una tedesca, secondo che l' una o l'altra serve meglio a spiegarla, e se per indicar l'oggetto sarà più evidente il sostantivo tedesco e l' aggettivo italiano, eccoli partorire un mostro.

Non abbiam bisogno di ricorrere a ragioni cavate dal sentimento e dal diritto, dicendo per esempio che i nostri fanciulli invocano in italiano la madonna e i santi, e domandano il pane alla cara mamma, o altre sì fatte storie, quando ce ne sono tante dedotte dall'esperienza ed innegabili. E poi la prova di tutte le prove l'abbiamo appunto adesso nel nuovo consiglio municipale, in cui ci sono appunto di quelli allevati a Trieste che fanno col loro parlare una figura molto meschina.

Ci riserbiamo a scrivere più a lungo e in un tuono ben diverso quando avremo sentito che cosa sieno disposti essi a decidere in questa materia. Intanto quel signor maestro, comunque si chiami, si compri la logichetta pei giovanetti dell'abate Antonio Genovesi, e ne studi ben bene la prefazione.

Tipografia Weis. Angelo Alpron Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Ufficj postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Domenica 18 Febbraio 1849. **N.ro 42.**

Trieste 18 Febbraio.

La stampa reazionaria che imbocca ognidì l'epica tromba per decantar le glorie del ministero, ed esaltò come un gran trofeo di vittoria l'indirizzo di fiducia firmato da quindicimila Viennesi, avrebbe dovuto riflettere a due cose: prima, che quel tanto vantato numero prova piuttosto contro il ministero; poichè se nell'antica Sibari dell'Impero, durante i dieci mesi decorsi, arrivò a convertirsi la popolazione in guisa da non trovare nella condizione di Ninive, in quattrocento e più mila, niente altro che quindicimila nomi, i quali ben esaminati si troverebbero quasi tutti per giunta d'impiegati ed aristocrati, creature del caduto ministro, è segno che gli altri gli sono tutti contrarî; chè certo nessuno dei suoi partigiani avrà voluto trasandare la sospirata e propizia occasione di tributare omaggio a' suoi cari novelli padroni succeduti all'antico; e noi andiamo quindi debitori a quei quindicim. della statistica esatta dei liberali della capitale; e venisse pure l'inspirazione d'imitare il bell'esempio a tutti i retrogradi dell'Impero, chè allor si saprebbe almeno quanti compagni abbiamo. Dipoi avrebbe dovuto riflettere che la capitale, benchè sì prodigiosamente rigenerata dalla rivoluzione, che con tutti i rigori dello stato d'assedio, dopo tutti i disastri sofferti, trova ancor tanta energia, tanto coraggio e tanta baldanza da fischiar nei teatri le satiriche allusioni alla Dieta; da aver bisogno, dopo tre mesi, di minacce sopra minacce per consegnare le armi, da fondare un giornale a f. 3 e k. 36 all'anno per diffondere i lumi nel popolo ecc. ecc., che questa capitale, benchè così costituita, non può dare nello stato attual delle cose la minima misura della base che sostiene il ministero; chè anzi, nel valutare la forza del movimento liberale, i più veggenti non la mettono quasi affatto nel conto.

Per avere la giusta misura della forza del ministero, bisogna esaminare lo stato delle province, e più di tutto la disposizione degli animi di quella maggioranza della popolazione dell'Impero, su cui esso fonda la sua potenza, e dalla cui fedeltà e devozione riconosce la sua salvezza; bisognerebbe insomma che i giornali ministeriali ci facessero vedere un indirizzo di fiducia firmato da tre o quattrocento migliaia di Slavi, e massime di quelli del mezzodì che si vantano, e con ragione, d'aver dato all'esercito una per ogni dieci anime o per ogni sei, mentre le altre province ne danno appena una per cento. Or dov'è il voto di fiducia di questi Slavi? Leggete i loro giornali, e vedrete come divengono di giorno in giorno più fulminanti contro il ministero; vedrete i lamenti, i reclami, le rimostranze, le proteste e sino le minacce che fanno per le tradite loro speranze di libertà, pei violati patti e le mancate promesse e per le volpigne arti dell'insidiosa politica che vorrebbe di nuovo avviluppparli e stringerli colle serpentine sue spire. Vedreste in che tuono reclamano il prezzo pattuito del tanto sangue versato per la dinastia, dei tanti sacrifizî da loro fatti nel passato e nel presente per la grandezza, la salvezza e l'integrità dell'Impero. Lì lì è il vero termometro del caldo e del freddo che pretendono di fare a loro beneplacito gli Dei sedenti sulle panche ministeriali nel cuore dei popoli dell'Impero, e che invece s'alza e si abbassa a seconda di certe leggi di natura ministra di Dio, indipendenti affatto da ministri d'ossa e di carne, e superiori a tutti i cannoni del mondo: da quelle leggi morali che muovono gli uomini, malgrado le dottrine evangeliche, ad amare chi li ama, ed odiare chi li odia, a mancare di fede a chi non la serba a loro, e che arriveranno ancora forse a fare degli Slavi, già vittime della loro fedeltà, i più formidabili nemici dell'Impero. Le leggi dell'ordine morale non le abbiamo create noi, e la storia di quaranta secoli non offre esempi che ne sia mai andata impunita la trasgressione senza bisogno di ricorrere a mistiche cause; e per un popolo debole ed oppresso che soffre da un lato, ne sorge un altro di sotto al peso dell'oppressione e ne fa la vendetta dall'altro. Tutta quanta la storia presenta meravigliosi avvenimenti che confondono ogni umana previdenza, come lo attestano anche quelli dell'anno decorso: i politici accennano per colpire in una parte, e, diretti da una forza superiore alla loro, vanno sempre a colpire dall'altra. Il colpo diretto da Napoleone alla Russia in levante, lo diede senza volerlo al colosso della propria potenza in ponente: il suo blocco continentale diede il primo impulso alla lega doganale e alla futura unità germanica, non certo vagheggiata dall'antico *protettore* della confederazione del Reno; e noi abbiamo veduto nell'anno scorso e vediamo tuttora formarsi delle combinazioni nel mondo, che non ismentiranno certo le leggi che governano la storia, comprovate dall'esperienza dei fatti che posano l'uno sull'altro per propria forza di gravità, come le pietre angolari delle piramidi egizie e inconcussi come quelle da quaranta secoli in qua. A queste leggi pensi il ministero, e se pur bada a consigli, ascolti quel-

li degli uomini educati nei trentatre anni passati dagli esigli, dalle carceri, dalle persecuzioni, e non di quelli sempre vissuti nelle agiatezze, tutti intenti alla cura dei propri interessi, e non di quelli dei più.

IMPERO D'AUSTRIA.

Vienna **15** *febbraio.* — I fogli d' oggi portano che il colon. Urban con una marcia forzata riuscì improvvisamente addosso ad una colonna di 500 insorgenti ungheresi, e senza perdere un sol uomo, li fece tutti quanti prigionieri.

— Il Dr. Herz fu nominato a deputato alla Dieta per la Leopoldstadt di Vienna.

— Molti fogli di Vienna si occupano della nuova complicazione avvenuta nella quistione ungherese, e da noi accennata nel numero di ieri, che cioè il partito conservativo ungherese vien ristabilito ai posti di prima e cogli stessi diritti, del che gli Slavi menano gran romore, aspettandosi essi che l'Ungheria e la Croazia venissero pienamente equiparate, e che quest' ultima avesse la sua assoluta autonomia provinciale.

BOEMIA.

Ecco il testo dell' indirizzo alla Dieta proposto dalla *Slovanska Lipa* di Praga.

ALTA DIETA COSTITUENTE!

Le discussioni e le risoluzioni dell' alta assemblea intorno ai diritti fondamentali dei popoli dell'Austria hanno accresciuto la profonda stima che tutt' i popoli della nostra monarchia nutrivano per la grande sapienza politica e l'intrepido e forte liberalismo della Dieta ad un tal grado di ammirazione, che i sottoscritti non possono fare a meno di esprimere pubblicamente questo sentimento, con parole semplici ma sincere, ai deputati adunati in Kremsier e insieme coll'assicurazione d' una fiducia irremovibile, avanzare loro la preghiera:

Che continuino anche per l' avvenire a far valere gl' inalienabili diritti e i veri bisogni dei popoli austriaci nello stesso spirito di un inconcusso liberalismo, e che siano convinti, che dietro alla Dieta sta una maggioranza di molti milioni, e che i popoli dell' Austria sono abbastanza maturi per riconoscere solo nella totalità dei rappresentanti da loro eletti la vera manifestazione della loro volontà e l'unica autorità con cui la loro libertà costituzionale resiste o cade.

ITALIA.

STATI ROMANI.

Roma **9** *febbraio.* — Togliamo dall' *Epoca* quanto segue:

Proclama.

Un grând' Atto è compiuto. Riunita l'assemblea nazionale de' vostri legittimi Rappresentanti, riconosciuta la Sovranità del Popolo, la sola forma di governo che a noi conveniva era quella che rese grandi, e gloriosi i padri nostri.

Così decretò l'Assemblea, e la Repubblica Romana fu proclamata oggi dal Campidoglio.

Ogni Cittadino, che non sia nemico della patria, deve dare una pronta e leale adesione a questo Governo, che nato dal voto libero e universale dei Rappresentanti della nazione, seguirà le vie dell'ordine e della giustizia.

Dopo tanti secoli, noi torniamo ad avere PATRIA E LIBERTA': mostriamoci degni del dono che Dio c'inviava, e la Romana Repubblica sarà eterna e fedele.

Roma 9 febbraio 1849.

I Ministri del Governo Repubblicano

C. E. Muzzarelli — *C. Armellini* — *F. Galeotti* — *L. Mariani* — *P. Sterbini* — *P. Di Campello.*

F. Cerroti, Segr. del Consiglio de' Ministri.

PIEMONTE.

Torino **12** *febbraio.* — Interpellanze *Brofferio* al ministero nella seduta della Camera dei Deputati.

All' ora una e un quarto il presidente dichiara aperta l'adunanza; una folla immensa di popolo ha già invase le gallerie, le tribune sono popolatissime, intorno agli stalli de' giornalisti, e negli anditi e sulle porte della Camera si vedono gruppi di persone, che silenziose stanno aspettando le promesse interpellanze sulla politica ministeriale.

I ministri son tutti al loro posto, il *presidente* espone essere all' ordine del giorno lo scrutinio segreto sul progetto di legge di sussidio per Venezia.

Louaraz domanda la parola per motivare il voto ch' ei sta per dare, affinchè il paese non possa ingannarsi nè riguardo a' suoi atti, nè riguardo alle sue intenzioni. Egli opina essere la guerra in Lombardia una quistione di onore, e di interesse nazionale, e dimostra come sia pure quistione della Savoia la quistione italiana (bravo! bravo!). Onore e gloria all' eroica Venezia, egli esclama, e infamia a' suoi oppressori! Ad essa noi dobbiamo non solo le nostre discussioni, ma i generosi soccorsi dello stato (bravo, la chiusura, ai voti ai voti).

Si passa allo scrutinio segreto sull' articolo unico di legge col quale il governo è autorizzato a sborsare alla città di Venezia il mensile sussidio di L. 600,000 dal 1 gennaio 1849 sin alla cessazione delle ostilità in quella provincia.

Compiutosi lo scrutinio il presidente prolama il seguente risultato: — Presenti 117. Astenuti dal votare 7. Votanti 110. Voti favorevoli 110.

Il deputato *Brofferio* sale lentamente alla tribuna, e ristabilitosi pienamente il silenzio, incomincia col dichiarare, che egli non si fa illusioni, sapendo che in politica non basta aver ragione, ma vuolsi aver ragione a tempo opportuno; soggiunge, le sue parole forse poter essere troppo premature e sollecite; ma il sacerdozio della verità doversi sostenere con franchezza e con lealtà.

Egli interpella quindi in quali termini si trova la mediazione, e sino a quando dovremo noi contentarci di tergiversazioni diplomatiche (applausi).

Ricorda come l' altro ministero aspettasse l' opportunità, e a sè riserbasse il dire il come e il quando convenisse scendere in campo; se il presente ministero non voleva seguire la bandiera dell' altro, dice egli, non doveva seguire quella dell' opportunità.

Nota come nel programma e nel discorso della Corona si dichiari di promuovere l' unione italiana, e come invece nell' ultima dichiarazione del ministero si accumulino accuse sopra accuse contro un così detto partito repubblicano, che si chiama un pugno di faziosi (mormorio nelle tribune); ora la pace, egli dice volgendosi ai ministri, sarà nelle vostre parole, ma non è certamente nei vostri procedimenti.

L' oratore continua a disapprovare la condotta del governo negli affari di Roma; asserisce Pio IX non essere più principe, dacchè andava a ricevere l' amplesso

del Borbone, e da Gaeta scagliava l'anatema sul popolo italiano. Rimprovera la determinazione di chiudere la legazione a Roma, di mandarla a Gaeta, di dare i passaporti agl'inviati del popolo romano, di chiamar questo un pugno di pochi faziosi, parola ch'egli credeva dover leggere nel vocabolario dei tiranni, ma giammai nei proclami della democrazia.

Parla del Granduca di Toscana che loda per la sua mitezza, ma afferma non aver saputo procedere lealmente nella via che gli era prefissa; dice essersi lasciata strappare a lembo a lembo la sua porpora, e poi dopo aver cercata la reazione a Siena, essersi indotto ad imitare il papa, fuggendo da' suoi stati. Sfida i principi a contenersi con dignità, con moderazione come seppe farlo il popolo, a' moti del quale egli dice doversi tutto quanto abbiamo in Italia ottenuto: e per questo egli vuole che sia benedetto.

Egli conchiude che, sebbene avversi la politica del ministero, se entrerà in altra via, se si sveglierà il suono della tromba guerriera, ei fa sacramento, che i suoi voti tutti egli rivolgerà al felice esito delle nostre imprese; e termina esclamando; così protegga Iddio le armi italiane! (Applausi fragorosi e continuati.)

Gioberti domanda la parola; invitato a recarsi alla tribuna, egli chiede di dire dal suo posto poche parole improvvisate in risposta al discorso del deputato *Brofferio.* Egli riassunse tutti i punti di accuse fatte al ministero, e con facile eloquenza ad uno ad uno li ribatte, fra gli applausi della camera, e delle tribune. Dimostra come il ministero non sia in contraddizione col suo programma; come egli abbia sempre voluto e voglia ancora la costituente italiana, ma costituente federativa, non quella che ai governi toscani e romani venne imposta da uno sfogo di politiche passioni. (applausi.)

Riguardo a Pio IX egli domanda perdono di essere in contraddizione con molti dei suoi uditori, egli confida ancora nell'animo benevolo e cristiano del sommo pontefice gli atti del quale vorrebbe scusare, ricordando il triste suo corteggio che la geografia può spiegare meglio che le sue parole. (bravo, bravo!)

Poche parole aggiunge su Napoli, che dice dover pure aver parte nella confederazione italiana, e spiega i pretesti coi quali non vi si volle ricevere il nostro ambasciatore.

Venezia e Sicilia afferma non essere ancora ben risolute, come il preopinante vorrebbe asserire a mandare i loro deputati all'assemblea dell'Italia centrale.

Riguardo alla guerra egli afferma che poco concorso materiale può apportarvi l'Italia centrale, che non ha guari forze sufficenti per mantenere l'ordine interno; ma il concorso morale di quella parte d'Italia dice non poter mancare al nostro governo, quando questo saprà colla sua fermezza dimostrarsene degno. Riguardo al nostro esercito egli domanda come scenderebbe in campo, quando non sapesse se vi combatterà per la monarchia o per la repubblica (vivi applausi.)

Valerio si alza a proporre il seguente ordine del giorno: La Camera riserbando di esternare il suo giudizio sulla politica del ministero nell'occasione della discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona, passa all'ordine del giorno.

Il presidente domanda se è appoggiato, e lo è da tutta la Camera, lo mette ai voti e a quasi unanimità è adottato. (Applauso generale.)

Genova 13 febbraio. — Ieri una nuova dimostrazione!!!

I nemici della Costituente Italiana annunziarono sugli angoli della città che alle tre e mezzo avrebbe luogo un'ovazione al ministero, perchè nemico anch'esso della Costituente Italiana, il qual annunzio voleva dire un cartello di sfida. Verso l'ora fissata fu affisso un secondo cartello in cui si diceva che la dimostrazione era differita; ma era troppo tardi; sulla piazza designata convenivano i fautori e i nemici della Costituente Italiana; gli uni alzavano il grido *Viva Montanelli!* gli altri *Viva Gioberti!* la folla si urtò, si strinse, ed alcuni la fecero a pugni.....

Il grido Viva la Costituente parve primeggiare, e primeggiò di fatti, perchè i Giobertiani, in maggior numero, ri ritirarono o tacquero.

Venne la sera, e successero nuovi urti, scambio di ingiurie, scambio di violenze, per cui alcuni furono pesti e malmenati.

Noi deploriamo altamente questa cittadina vergogna: ecco i primi sintomi della guerra civile. *(P. Ital.)*

—PS. Sabbato vennero dalla cancelleria degli aff. est. trasmessi i passaporti ai signori Pinto e Spini, rappresentanti del popolo romano presso il nostro Governo. *(Concordia)*

VENETO.

La Gazzetta di Venezia del 9 febbraio contiene tre decreti del Governo provv. in data dell'istesso giorno. Col primo l'assemblea dei deputati della provincia di Venezia istituita col decreto 3 giugno 1848, è disciolta. — Col secondo è convocata l'assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia pel giorno 15 corrente. — Col terzo decreto, considerando essere urgente nelle presenti condizioni di guerra il provvedere in modo pronto ed energico alla salvezza di Venezia, all'incolumità degl'interessi dello Stato ed alla tutela degli azionisti ordina: che il Comitato della Strada ferrata Lombardo-Veneta risiedente in Vienna sia disciolto, e che il Governo assuma la responsabilità dell'impresa.

FRANCIA.

Parigi 11 febbraio. — I fogli d'oggi portano la notizia che i plenipotenziari pel congresso di Brusselles si disponevano a partire per quest'ultima città e che le conferenze si aprirebbero al più presto sugli affari d'Italia. Gl'inviati sono: Ellis per la Granbrettagna, Lagrenèe per la Francia, Colloredo per l'Austria, Ricci pel Piemonte, Martini per la Toscana e Toffetti per Venezia.

(Articolo comunicato.)

Sig. M. F. Cav. di Foëdransperg!

Abituato ad esercitare impunemente ogni guisa di soperchieria e di prepotenza, ella ha voluto anche all'incontro dell'attual Coscrizione dar pubblico saggio del maltalento che la distingue.

In quelle liste, delle quali, contro lo spirito della nuova legge, ed a differenza di quanto si è praticato negli altri distretti, ella si è arrogata l'esclusiva compilazione a proprio modo, esigendo poi che le rappresentanze comunali v'apponessero ciecamente la loro firma; in quelle celebri liste, or di pubblica ragione, dove per far più numero, e più nuocer quindi al paese, si è voluto comprendere e gobbi, e ciechi, e zoppi, e storpi, e morti, ed altri assolutamente inabili al servizio militare, noi ci vediamo da Lei indicati colla spregevole qualificazione di *pizzicagnoli.*

O convien dire ch' ella non conosce il valore di questo termine, o, conoscendolo, è duopo ritenere che ella abbia voluto a disegno vilipenderci.

Nel primo caso abbiamo il pien diritto d'accusarla d' ignoranza, nel secondo abbiam quello di qualificarla per bugiardo ed imprudente.

Pizzicagnolo, sig. Cavaliere, significa in nostra lingua colui che fabbrica Salcicce, e si occupa esclusivamente della vendita di questa merce.

Noi non facciamo nè l'una cosa nè l'altra.

Ella, che *tutto sa*, deve sapere benissimo che il primo di noi è uno dei principali possidenti e capitalisti del distretto, stato trovato degno dall' Autorità Circolare di cuoprire l' onorevole carica di Podestà; che il secondo, oltre d' essere anch' egli uno dei più ragguardevoli possidenti e capitalisti, veste il carattere d'I. R. Trafficante all' ingrosso di Tabacchi, Bolli, Polvere e Nitro; e che il terzo vanta origine civile, e non è privo di beni di fortuna.

È ben vero che tutti tre ci occupiamo puranche di mercatura; ma ella, che *tutto sa* e tutto vuol sapere, sa molto bene che i nostri negozj non versano in Salcicce, ma in oggetti di ben altro genere, e che i più di noi esercitano la nobilissima industria della seta, la quale ci sembra qualche cosa di meglio che non è la famosa speculazione di polverino fabbricato con sabbia e mocoli di sego!

Attribuire a noi la professione di *pizzicagnolo*, è lo stesso che se noi osassimo intitolarla *mozzo di stalla*, e peggio, per la ragione ch' ella si diletta di stregghiare il proprio ronzino e di perdere il suo tempo in altre non meno basse e triviali occupazioni.

A proposito del qual titolo di *mozzo di stalla* giova altresì osservare, che gli stessi di lei fanti, ch' ella con abuso della propria posizione voleva forzatamente obbligare al vile offizio, si rifiutarono notoriamente di farlo, perlocchè fu ella costretto di applicarvisi in propria specialità.

Qualificar noi per *pizzicagnoli* è il medesimo che se noi ci permettessimo di attribuirle la professione di *scorticatore*, per la ragione, fra le altre, di averla veduta scorticare con ammirabile maestria un cornuto quadrupede nel vestibolo stesso dell' uffizio Commissariale, e venderlo quindi pubblicamente a un tanto al funto.

Non pochi altri di cosifatti paragoni potrebbero venire da noi addotti per rivalerci dello sfregio volutoci recare, ma ci limitiamo a pubblicamente rinfacciarle una menzogna, la quale, sebben degna della fama ch' ella gode in provincia, merita però severa redarguizione in chi abusa così vilmente della propria autorità.

Pinguente 15 febbraio 1849.

Lorenzo Ermani di Lorenzo, possidente e Podestà del Comune.

Antonio Rigo di Paolo, possidente ed i. r. trafficante all'ingrosso di Tabacchi, Bolli, Polvere e Nitro.

Giuseppe Agapito, possidente e negoziante.

Avvertimento importante.

Il Gesuita, quel romanzo tedesco, migliore assai dell' *Ebreo errante* di Sue, scritto nello spirito dei tempi, che abbiamo impreso a tradurre a modo nostro, rifacendone totalmente lo stile, e che viene dispensato ai socj nel supplemeuto del lunedì, passò finora inosservato e forse sprezzato, poichè molti se ne mostravano schivi, senza leggerlo, e si lagnarono più volte che rubasse l' ultima colonna del foglio; quel romanzo, diciamo, non fu scelto a caso, nè chi lo traduce è privo di lume di ragione da scialacquare il tesoro del tempo in frivolezze da servir di pascolo all'imaginazione degli oziosi. Il fine che ci siam proposti è più alto assai di quello della politica, ch' è il tema di moda e che in fondo c' interessa molto meno dell' altrui supposto: il nostro fine è quello di smascherare e di combatter l' errore e l' impostura colle armi altrui, non mettendoci del nostro che la forza della lingua e dello stile; e se anche venissero soppressi tutti i giornali, finchè ci resta un' ombra di libertà di stampa, nessuno potrà impedirci di tradur libri e di scriverne de' propri; e ciò basta al nostro intento. Ora quel romanzo è arrivato ad un punto che dovrebbe impegnare a leggerlo, non già le donnicciuole e i fanciulli, ma ogni amico della verità; e tanto più, formando il nuovo capitolo un episodio isolato totalmente nel racconto. Espone in forma drammatica l'educazione e i principj di morale dei gesuiti, quei famosi principj succhiati col catechismo da chiunque ha frequentato le nostre scuole; quei principj che ci hanno guidati per la via dell' errore forse sino all' età matura, e che continuano a governare la mente di molti che governano noi e che educano tuttora la crescente generazione.

Ne raccomandiamo la lettura nell' interesse di quella verità che noi non siam usi a vantare in parole ma che ci serve sempre di guida. Noi stessi che quì scriviamo siamo stati nella nostra prima gioventù strascinati nel labirinto infernale dei gesuitici sofismi da taluno che spira tuttora ed è il ritratto perfetto dell' abate Scheitlin rappresentato nel nostro romanzo, se non classico, buono abbastanza pei nostri fini; e ciò ch'è abbastanza buono, non deve mai sprezzare chi non sa fare e trovare di meglio. Noi miriamo soltanto a far riconoscere per via di specchio i Scheitlini, abati e non abati viventi quì ed altrove, acciocchè ognuno sappia guardarsene. Se il fine è buono, e il mezzo lo è abbastanza, e non già cattivo, vedete, gentili lettori, che le lezioni dei nostri maestri hanno fruttato assai poco. Suvvia dunque, leggete, e vivete felici.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Si rappresenta l' Opera Seria: *Ernani*, musica del maestro Verdi; Balletto fantastico: *La Ninfa dell' Acqua.*

Teatro Mauroner. - Alle ore **9** di sera, *Ultima grandiosa Festa da Ballo, tanto in Sala che in Platea*, col Viglietto d' ingresso a car. 30 per persona.

— Domani sera alle ore 9, **Ultima Grande Cavalchina Mascherata**, col Viglietto d' ingresso a car. **40**.

Teatro Filodrammatico (ora Costituzionale.) — La Drammatica Compagnia diretta dall' Artista *Francesco Ninfa - Priuli*, esporrà: *La figlia del Colonnello Sandovell*, commedia nuovissima; con Farsa, giuocata dall' *Arlecchino.* (ore 7 1/2.)

Gran Sala del Ridotto. - *Ultima Festa da Ballo Mascherata*, da car. 26 per Viglietto, alle ore 10 di sera.

Tipografia Weis. **Angelo Alpron**, Redattore

IL COSTITUZIONALE.

SUPPLEMENTO

Al Numero 42.

TRIESTE, *19 Febbraio 1849.*

IMPERO D'AUSTRIA.

Vienna 15 febbraio. — I fogli d' oggi portano un indirizzo dell' armata d' Italia a S. M. in cui protesta contro la proposizione Zbyszewski adottata dalla Dieta che l' armata cioè debba mandarvi tre rappresentanti.

Fedele alle leggi della sua patria l' i. r. armata riconosce solo in S. M. il Suo Signore e condottiere, e non può prender parte a veruna discussione che potesse indurla in contraddizione coi suoi doveri, e far vacillare la sua disciplina, palladio di onore e fedeltà.

— Un dispaccio telegrafico annunzia che la fortezza di Essek ha capitolato, e la guarnigione si è resa a discrezione. — Da Hermannsdat mancano 4 poste.

GERMANIA.

Francoforte 12 febb. — Nella seduta dell'ass. naz. d' oggi dopo una lunga discussione, si decise di rimandare la nota austriaca, comunicata dal min. dell'interno, al comitato per la costituzione, perchè ve ne faccia il rapporto. Gagern dichiarò che la *nota* non dovea esser considerata come una risposta alle comunicazioni fatte al governo austriaco per parte del governo centrale, chè, se ciò fosse, le trattative sull'affare dell'accordo dovrebbero dirsi terminate. Soggiunse tale esser pure l'opinione del plenipotenziario austriaco Schmerling.

— La *Deutsche Reform* di Berlino del 14 ha un articolo veemente, e quasi ostile contro l'Austria a proposito di quella nota. — Tutt' i fogli tedeschi parlano essere imminente un nuovo movimento repubblicano nella Germania meridionale.

ITALIA.

STATI ROMANI.

Roma 12 febbraio. — Un decreto della Repubblica Romana ordina che tutti gli stemmi pontificj vengano levati dai luoghi pubblici ad eccezione dei luoghi dedicati alla religione, e quelli dei diplomatici.

TOSCANA.

Firenze 11 febbraio. — Ad Empoli erano scoppiati dei disordini, ma vennero tosto sedati dalla truppa speditavi da Firenze.

PIEMONTE.

Genova 13 febbraio. — Un ordine di Buffa impone la chiusura del circolo italiano di Genova.

REGNO DI NAPOLI.

Napoli 7 febbraio. — Nella camera dei pari vi furono interpellazioni al ministero riguardo alla mediazione, che vennero risposte dal generale Filangeri in termini confusi.

IL GESUITA

(ROMANZO)

IX.

Le volpi nel pollaio.

(Cont. V. Sup. N. 36.)

Essendo egli invecchiato nelle abitudini e nelle idee della vita militare, tutto pieno di buona fede, non era capace di far mistero di niente ad uno che avesse riconosciuto una volta per mezzo galantuomo; e il secretario, fiutato il debole dell' amico, si contenne in guisa che arrivò a passare nella mente del suo principale per una buona pasta di tedesco; così che non corse molto tempo ch'egli possedeva tutta la sua confidenza nè più nè meno di Carlo Beaufort.

E questa confidenza ei l'aveva acquistata col non cercarla; e collo sfuggire sino ogni ombra di sospetto ch' ei volesse ficcarsi nei fatti altrui, rendersi importante e necessario, o far mistero di sè stesso. Non tralasciò per altro di far trasparire certi bei lati del suo carattere, *ingegnandosi però sempre di non metterli troppo in mostra*, per non indurre a pensare che lo facesse apposta. Una mattina, fra le altre, pregò il suo principale a favorirgli la lettera di raccomandazione datagli dal signor Brianon di Danzica, per conservarla, diceva, come una reliquia, in memoria di quell' angelo d' uomo che gli aveva con essa piantato il fondamento all'edifizio della felicità che allora incominciava a godere.

Il colonnello commosso gliela cedette, e per questo bel tratto da quel giorno in poi gli raddoppiò la stima e l' affetto.

Ma poco dopo si fermò alla porta del palazzo Rambouillet un legno, e ne smontò una donna in lutto e cogli occhi di pianto, la quale, domandato del colonnello, salì frettolosa alle sue stanze. Era la vedova del signor Brianon, che avea poc' anzi per via di lettere saputa la morte del marito, e veniva a partecipare all' amico la funesta notizia e a pregarlo di consiglio d'aiuto.

X.

Un collegio di Gesuiti.

Quo semel est imbuta recens, servabit odorem
Testa diu. ORAZIO ep. I. 2. 69.

Un vaso di terra appena fatto serberà per gran tempo l'odore di cui sia stato imbevuto una volta.

L' anima giovanile è un campo suscettibile d' ogni specie di pianta, e ciò che vi viene seminato alligna e cresce alla ventura e arriva coll' uomo stesso a maturità. Se i giovani avessero la volontà e il giudizio

di distinguere fra sementa e sementa, accogliendo le buone e rifiutando le cattive, beati loro! Ma invece delle mani straniere e talora nemiche vi gettano dentro i semi alla rinfusa, e pur troppo sono spesso i più di piante velenose che si appigliano e crescono in quelle tenere anime: e che, arrivando a sfoggiare gli orridi fiori, infettano col loro alito micidiale la delicata pianta dell'uomo.

In una strada rimota di Parigi venivano allevati in un collegio da sessanta a ottanta giovanetti, figli tutti di famiglie ricche, o massime di quelle affezionate ai Borboni, che, sospirando il buon tempo antico, speravano dalla loro novella ristorazione la salvezza del mondo.

Quell' istituto era uno dei più accreditati: giudice la pubblica fama e molto più lo stipendio annuo di ciascun allievo che oltrepassava del doppio quello degli altri convitti, nonchè il gran numero dei maestri tutti salariati a dovere.

Era un oggetto di speculazione dell' abate Sheitlin che anche lì lavorava sott' acqua, come in tanti altri luoghi dove faceva la gattamorta per non dar sospetto ch' ei c' entrasse per nulla.

Andava colà da due a tre volte per settimana, e allora gli allievi ch'ei chiamava i più bravi perchè gli parevano miglior terreno per i suoi ferri, avevano la distinzione di trattenersi qualche oretta con lui per edificarsi co' suoi dotti, savi e spiritosi discorsi. Egli le intitolava *conversazioni libere*, perchè, saltando di palo in frasca colle sue quistioni, onde trarne partito per i suoi fini, faceva riuscire la loro risposta là dove tornava conto a lui. Quei giovanetti, appena lo vedeano entrare, gli si affollavano intorno come tanti pulcini intorno alla chioccia, sperando ciascuno d' essere uno dei privilegiati ch' egli invitasse a beccolare qualche briciolo della sua sapienza e delle sue melate parole. I distinti da lui credeano di toccare il cielo col dito e se ne pavoneggiavano di compiacenza; gli altri se ne stavano indietro ingrugnati guardando i loro beati compagni con l'occhio del cane. Ad alcuni non toccava mai quella festa; e fra questi ve n'eran tre che potean far da maestri a tutto il collegio; ma pur troppo, oimè, v' eran certe massime, ripetute là dentro in ogni santa lezione, come la avemmarie nel rosario, che a costoro non potevano mai entrare in testa; e ben lontani dal fare i papagalli dei loro professori, e dall' accogliere come le conchiglie a bocca aperta quelle belle perle di sentenze, ogniqualvolta le tornavano a sentire, guardavan muti e incantati in viso gli altri compagni che davano loro delle teste di zucca più dure delle panche di scuola.

Un dopo pranzo, facendo bellissimo tempo, eccoti entrare nel giardino messer l'abate, che vedendoli quasi tutti lì in giro fra il verde diede loro il bentrovato con certo garbo, con certa unzione con una svisceratezza tale che pareva, non un prete, ma un amante venuto a trovare il tenero oggetto delle sue cure.

Si mise a passeggiare con loro, ficcando gli occhi addosso ora a questo ora a quello, facendo all' uno una domanda, dando ad un altro una risposta, e li frugò e li scandagliò tanto finchè si ebbe raccolti intorno quei tali che voleva per quel giorno asperger col nèttare della sua parola.

Tirandoseli dietro tutti, appunto come i pulcini, sbriciolando loro di qua e di là il pasticcio della sua alta dottrina, se li condusse in una specie di [illegible]osco in fondo al giardino, e quivi acculattatosi alla sultana sopra un sofà, e additando a que' suoi beniamini le sedie, andava loro dicendo: ella Federico (il nome di battesimo, notate bene) prenda quella, ed ella Enrico quell' altra; Lodovico sieda là, e Carletto si metterà qui.

Ebbene, amici miei, di che cosa si sono occupati oggi? Ella per esempio, caro il mio Carletto, che cosa ha studiato?

Ho studiato latino: *Patris Canisii opera omnia*, e mi sono proposto di studiarlo tutto ben bene a fondo.

Bravo, bravissimo, così va bene. E nella morale che lezione hanno avuto?

Sulla dottrina dei motivi.

Dei motivi! Me lo sono ben imaginato io, che per oggi sarebbero arrivati sino a questo capitolo, seguì l'abate, è una matassa intricata, amici miei, una matassa intricatissima quel capitolo. Ebbene, caro Lodovico, che cosa ne ha ella ritenuto? Da parte la soggezione: già so bene ch' ella supera l'età nell' esercizio e nell' acume dell' ingegno, e, se non altro, sarà in caso di darci almeno il succo della materia.

Questo Lodovico, dell'antica famiglia de'Roussillons, nobili della Vandea, aveva una quindicina d'anni, e non faceva nemmen egli torto alla sua età; se non che inclinava alla solitudine e alla santocchieria. Si noti però che anche gli altri allievi de' gesuiti han tutti del santocchio da principio; poi col tempo mutano per solito bandiera passano all' estremo opposto, e diventano ipocriti; sicchè non dee fare stupore di trovarne degli uni e degli altri. Or egli a quella domanda, fe' la guance rosse, e poi, senza punto avvedersi che gli era stato insegnato il falso, e che ripeteva come i papagalli dei principj ripugnanti al buon senso e alla sana ragione, incominciò dicendo:

In capo alla lezione fu piantato per principio che tutte quante le umane cose sulla terra ed in cielo tendono ad un solo e medesimo fine, al quale tutti gli altri devono servir di scala e di stromento; che questo supremo fine è l'unica vera misura per valutare tutte le nostre azioni; se giovano per arrivare ad esso, sono assolutamente buone, se no, sono assolutamente cattive.

Bravo, bravissimo! proprio come un dottore! disse l' abate per lusingargli l'amor proprio e ribadirgli in testa l' errore: la è chiara come la luce del sole. Se abbiamo un fine supremo, tutti gli altri devono essergli subordinati, appunto perchè è superiore a tutti; esso dev'essere la norma di tutti i nostri giudizj, e le nostre azioni hanno più o men valore, secondo che giovano più o meno a conseguire quel fine. Quì è il luogo di toccare una dottrina importantissima che deriva direttamente da questo principio, una dottrina difficilissima a intendersi come le sentenze degli oracoli, e che per questo dal cieco mondo profano vien così spesso fatta oggetto di equivoci, di calunnie e di scherni. Ebbene, Enrico, a lei adesso: quale è questa dottrina?

Lo so benissimo, signor abate, rispose il giovane, tossendo un pochino, quì si tratta di giustificare quella massima che sino un peccato diventa virtù se chi lo commette ha il fermo proponimento di concorrere con esso a quel fine supremo.

(*Continuerà.*)

Tipografia Weis. Angelo Alpron Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Uffici postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento
In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Martedì 20 Febbraio 1849. **N.ro 43.**

Trieste 20 Febbraio.

Una città che, fra quattromila suoi abitatori non battezzati, ne ha tanti distinti fra i primi censiti, banchieri, negozianti e medici, e che, salvo l'esclusione dai pubblici impieghi e da alcuni casini, e gli eventuali insulti di qualche fanatico idiota, non offre altri saggi dei gravi torti loro fatti altrove; una città sì rara dovrebbe sdegnare ogni lusso d'eloquenza che mirasse a persuaderla della giustizia d'una completa loro emancipazione; e se stesse in sua facoltà, vogliamo credere, ad onor suo, che la concederebbe senza discussioni. Però avendoci il caso parato davanti qualche nostro confratello battezzato il quale, parlando di loro con noi che lo guardavamo in viso tacendo, fu costretto ad abbassare gli occhi ed arrossire, abbiamo motivo di supporre che non sarà il solo; e poichè non possiamo esser dappertutto presenti per fissare in viso tacendo chiunque parla nel medesimo tuono, ci convien ricorrere a qualche altro mezzo; ma quale? Le parole stampate non hanno occhi da poter guardare fuor della carta quelli di chi legge, col sentimento e l'espressione di chi le ha scritte; e l'arte, fuorchè la stampa, non ha ancora scoperto altro telegrafo elettrico da travasare nei lontani quel non-so che, largito dalla natura più ad uno che ad un altro, in compenso di quel molto che gli nega la fortuna. Quelli dagli occhi bassi e dalla lingua sciolta si disingannino per oggi e disperino: non ci abbandoneremo al *non so che* per non dar loro materia di scherno e di altro più grave oltraggio. La natura ha messo un altro *non so che* alla sommità del capo, ancor più potente del primo, e ci lasceremo guidare da quello.

Se la nostra voce non sale fin là, dove si mutan le sorti dei popoli, potrà almeno spaziare in una sfera più bassa e preparare, com'è dover di chi scrive, la via alle riforme; e se la goccia che cade continua scava la pietra, scaverà pure qualcosa la parola che stilla dalla mente nel cuore. Dovrem noi, per seguir l'esempio degli altri giornali, parlare a dilungo in favore della completa emancipazione? Noi no: a noi ne ripugna sino il nome, non che l'argomento. L'accenniamo soltanto per non apparir troppo diversi dagli altri, schivi della fatica di pensare o impotenti di cogliere il vero nella materia. Al sordido interesse, all'invidia, alla superstizione, al pregiudizio, al fanatismo, all'inveterata usurpazione ed arroganza, che si oppongono a quell'atto di giustizia e d'umanità, tenta invano il sofisma di surrogare degli speciosi pretesti dedotti dalla *saggia* esperienza, dall'interesse dei più, dallo stato abbietto, e a'lor occhi fatale, di molti fra gli oppressi, e peggio ancora da mistici avvenimenti, da soprannaturali missioni, dal sangue innocente imprecato dalla turba deicida sui posteri, dalle nebulose tradizioni insomma a noi trasmesse nelle scritture mille volte alterate delle antiche favelle, e affidate, per difetto di stampa, alle tavole cerate, ai marmi, alle cortecce, ai papiri, alle pergamene e infine agli stracci nostri. Lo spirito umano, la ragione, l'umanità hanno ben altra origine, ben altri appoggi, ben altri strumenti che quelli; ed è ben degno di camminare colle mani in terra chi, invece di stenderne una a sollevare il fratello oppresso, non prova altro impulso che di stenderla a un libro o ad una carta, per dimostrare che non ha obbligo di farlo, e non è arrivato a conoscere, in cinquanta o più anni di vita, dove stia di casa quel Dio che la diede ad entrambi e creò l'uno e l'altro ad imagine sua colla faccia eretta al cielo. Per far breccia nel cuore di sì fatta gente noi cediamo ben volentieri il vanto dell'eloquenza agl'interpreti della verità nell'assemblea costituente, nè in simili casi invidiamo loro quel posto. La verità è pur tuttora in fondo d'un pozzo, come dicea quell'antico, insieme con quella conculcata nazione e con tutti noi, e la nostra voce non giunge ancora a farsi sentire in alto dove stan quelli che spirano all'aria aperta, alla divina luce del dì, e che potrebbero soli calarci una pietosa fune per liberarci da questa nostra cupa e mefitica che ci stringe il cuore d'affanno.

Che specie d'aria poi sia questa, lo sa ognuno che sente tutto quanto il peso delle parole *diritto*, *giustizia* e simili, è che, poche ore dopo avere pensato e scritto così, e costretto a correre alla stamperia ed aggiungere un periodo per dire: che una proclamazione del principe Windischgrätz, in data di Pesth 11 febbraio, conchiude dicendo: "Per ultimo esortiamo gli Ebrei di Pesth e di Buda, e, più degli altri, quelli di Buda-vecchia, ad astenersi da qualsivoglia intelligenza, comunque intitolata, col traditore Kossuth, e colla dieta dei ribelli; avend'io acquistato certezza che appunto gl'Israeliti si lasciano adoperare per spie e provvisionieri, per ispargere voci maligne e bugiarde di pretese vittorie dei ribelli, e così destare il timore e la diffidenza; perciò per ciascun Israelita, che verrà giudicato colla legge marziale o col giudizio statario, *ogni comunità israelitica, a cui appartiene, dovrà pagare la multa di fl.* **20,000** *di convenzione!!!*

"Purchè il reo non si salvi, il giusto pera
E l'innocente....."

IMPERO D'AUSTRIA.

SEDUTA DELLA DIETA IN KREMSIER

del 12 Febbraio.

Dopo alcune interpellazioni, fra cui una del deputato *Bilinski* che domanda perchè il ministero intraprende una leva militare senza prima ottenerne il consenso alla camera, e se non è intenzionato di sospenderla; si passa all' ordine del giorno, cioè alla discussione dei seguenti paragrafi.

§ 13. È garantita ad ogni cittadino austriaco piena libertà nella sua credenza e nell' esercizio delle cerimonie religiose.

I delitti e le trasgressioni che si comettessero nell' esercizio di tale libertà sono da punirsi a tenore delle leggi.

§ 14. Nessuna società religiosa (chiesa) gode privilegi nello stato sopra le altre.

Nessuno può venire obbligato dallo stato ad atti o cerimonie religiose di un culto ch' egli non professa.

§ 15. Le relazioni fra lo stato e la chiesa particolarmente per ciò che risguarda le sostanze della chiesa e la elezione de' suoi capi, come pure le condizioni sotto le quali potranno continuare a sussistere o dovranno cessare i chiostri e gli ordini ecclesiastici, verranno stabilite da apposite leggi.

Il presidente *Smolka* dichiara che tutte le petizioni riguardanti affari della chiesa sarebbero deposti sul tavolo perchè ognuno ne possa prendere contezza. Fra queste ve ne sono alcune che domandano: "non si prenda in considerazione i desideri e le esigenze del clero.„

Bieliski (parroco cattolico della Galizia) parla come sacerdote e come membro della grande cattolica maggioranza in Austria *pro domo*, per la libertà della chiesa in generale. Invoca lo spirito di Dio che posi sull' adunanza durante questa discussione. Egli è convinto della necessità dell' emancipazione della chiesa cattolica dalla tutela dello Stato che dovette tollerare sino negli ultimi tempi, con che era ridotta quasi ad un' istituzione di polizia. La religione cristiana è nella sua essenza democratica. — L' oratore produce diversi esempi massime dalla Galizia per dimostrare che la chiesa non vuole che il bene, non aversi dunque a temere ch' essa divenga pericolosa allo Stato. La chiesa ha sempre riconosciuto la sua missione e saprà farlo anche adesso. Spera che la camera tratterà queste questioni colla dovuta serietà. La chiesa *vuole* essere indipendente; che sia dunque emancipata e che venga abbandonata al suo destino. Conchiude colle parole di *Gamaliel:* "se la loro dottrina è opera umana, essa cadrà da sè, ma se è di Dio tutti gli sforzi *contro* di lei saranno infruttuosi.„

Lall (barone de cons. aulico in Tirolo) parla nello stesso senso e domanda completa autonomia della chiesa *per gli oggetti religiosi*, perchè essa lo desidera e perchè la camera non può negarla senza entrare in contraddizione con sè stessa. Ammonisce dall' irritare il clero contro di sè.

Kratochwill (cappellano cattolico della Boemia) considera la religione come una pianta che non alligna altro che all' aperto e non contro le serre della sorveglianza; non trova nei §§. in quistione la conseguenza propria al comitato della costituzione, e sostiene che se verso la chiesa solamente si vuole far uso del coltello anatomico, ciò non può spiegarsi altrimenti che per viste d' interesse sulle sue sostanze. L' adottare il §. 15 nella sua attuale compilazione sarebbe un calpestare i diritti della chiesa; anch' egli domanda emancipazione della chiesa sì lungo tempo rimasta soggetta.

Szabel (negoz. di Ollmütz). All' epoca della rivoluzione di Marzo, si considerava la libertà religiosa come un branco della libertà in generale, poichè non già dalla chiesa ma dal popolo ne è partito il grido, nello spirito del nuovo cristianesimo: l' amor del prossimo. I §§ 13 e 14 sono sì intimamente collegati colla libertà che non ne possono venir separati. Tutto lo sforzo delle petizioni del clero è diretto contro il § 15, però non è già il clero che parla, bensì la gerarchia, la quale trema per la propria esistenza, mentre vide in Marzo piegare persino il trono innanzi ai popoli. Ora essa domanda emancipazione sotto la maschera della libertà, per poter trapiantare più facilmente e senza ostacoli l' assolutismo (grandi applausi). Da molti anni la chiesa e lo stato vanno di conserva, e benchè talvolta gelosi l' uno dell' altro, pure son sempre intimamente collegati per soffocare il diritto e la verità. La gerarchia si sottometteva ai poteri dello Stato, e in compenso ne riceveva i suoi privilegi; però nei loro interessi materiali, lo spirituale, la religione stessa, andava smarrita, e solo veniva raggiunto lo scopo comune ad ambedue, *la violenza* (applausi). La Chiesa prestava allo Stato la scomunica, lo sosteneva con ceppi, inquisizioni e roghi; disponeva con una snervata educazione a quella debolezza di spirito che questo manteneva per mezzo della censura; lo Stato discacciava i pensatori, la chiesa li scomunicava. E se ora improvvisamente da queste principesche regioni del clero eccheggia il grido di libertà, havvi luogo a far sorgere gran diffidenza, e l' effetto benefico della libertà apparisce molto serio se si vuole sottrarre la chiesa, nella sua attuale organizzazione, alla sorveglianza dello Stato e lasciarla esercitare liberamente la sua influenza mortale sugli spiriti.

Se si accorda agli 80 vescovi che vi sono in Austria l' autorità di nominare e di dirigere i 25-30,000 ecclesiastici inferiori, non avrebbero essi a loro disposizione un' armata, colle pericolose armi del pergamo e del confessionale, che non sarebbe se non un cieco strumento nelle loro mani? E questi si vorebbe emancipare? (applausi) La burocrazia non era sì pericolosa, poichè lo stato può destituire i suoi impiegati, mentre nella Gerachia ciò sarebbe impossibile. Essa invocando lo spirito santo tiene l' uomo dalla culla alla tomba in suo potere. Si domanda ora le venga lasciata assoluta influenza sull' educazione; perchè possa più facilmente innestare principj nella gioventù che preparino il terreno per i Gesuiti; essa seminerà la discordia religiosa nelle famiglie, nel popolo, nell' intero paese, e provocherà una guerra di religione simile a quella del Sonderbund nella Svizzera (applausi) La facoltà della chiesa offre 30 milioni d' entrate; la sorveglianza dello Stato su questa fu ognora odiosa alla Gerarchia. Per ovviare a qualunque pensiero di riforma si accagionò lo Stato di porre l' occhio sui beni della chiesa. Ma non deve egli lo Stato vegliare affinchè le entrate vengano scompartite equabilmente e in giusta proporzione; che un vescovo non abbia da consumare 300 mila fiorini, mentre qualche parroco deve mendicare a stento dalla comune il necessario per vivere? (fragorosi applausi). Oltre all' essere questo un' evidente ingiustizia, produrrebbe l' inconveniente di formare un proletariato ecclesiastico.

Il sistema della gerarchia è basato appunto su questa sproporzionata differenza, nè è da sperarsi ch' essa sarebbe giammai a levarla. Oltracciò questa ricchezza pro-

duce cupidità si fanno raggiri per acquistare eredità; e frammezzo a questi miserabili vizi, la cura delle anime, la vera chiesa, va perduta! *(Continuerà)*

Vienna **17** *febbraio.* — È uscito il bollettino 23. il quale contiene la relazione d'un fatto d'armi, che ha avuto luogo presso Arad in cui le truppe imperiali presero agl'insorgenti 23 cannoni; la città vecchia di Arad venne bombardata dalla fortezza, ch'è in potere degl'imperiali, e molti edifizj ridotti in cenere.

Alla sponda destra del Tibisco un grosso corpo d'Ungheresi con cannoni e carri tentava d'unirsi coll'altro corpo alla sinistra e devastava tutto il paese che percorreva. Il gen Schlick avea preso una forte posizione per essere in grado di attaccarli con vantaggio. Si attendeva fra breve un fatto decisivo.

— La seduta secreta della Dieta in Kremsier del giorno 15 in cui si trattò della messa in accusa del deputato Kaim, durò 10 ore, e superò nella violenza degli attacchi reciproci tutte le anteriori sedute. Infine riuscì all'eloquenza mirabile di Schuselka e di Wieser d'indurre la camera ad adottare con 167 contro 139 voti la proposta della commissione.

A tenore di questa, è concesso al deputato Kaim di presentare un ricorso al tribunale d'appello entro lo spazio di 14 giorni, dopo di che la Dieta sarà a decidere l'ulteriore. — Con ciò venne respinta l'autorizzazione domandata dal ministero di giustizia.

CROAZIA.

Anche la *Slovanska Lipa* di Agram ha deciso ad unanimità di votare un indirizzo di fiducia alla Dieta come l'unico baluardo della libertà in Austria, e per mostrare al ministero, non esser già dietro a lui, ma bensì dietro alla Dieta quei molti milioni di cui egli si è vantato. Decise pure di pregare il Bano per la convocazione immediata della Dieta provinciale Croato-Slavona.

BOEMIA.

Praga **12** *febbraio* — Oggi ha quì avuto luogo il 1. processo per mezzo del Giurì. Si trattava d'un articolo inserito dal sig. Pesina nella Gazz. cost. della Boemia dd. 30 luglio 1848 in cui il signor Schebelka, tenente colonnello della G. N. veniva imputato: 1) d'aver denunciato il detto signor Pesina alla com. militare per gli affari di giugno, ed esser stato quindi cagione che questi soffrisse senza motivo un arresto tormentoso di 17 giorni, e 2) nella sua qualità di ufficiale stabale, di non aver interposto una parola perchè le barricate venissero demolite e l'ordine ristabilito. Con queste accuse il sig. Schebelka intendeva che il suo onore fosse stato leso, e a tenore dei §. 20 e 22 della legge provvisoria sulla stampa domandava soddisfazione. Dopo una seduta che durò 7 ore, i Giurati pronunciarono la sentenza: "*non colpevole*,,.

ITALIA.

STATI ROMANI.

Roma **9** *febbraio.* — Togliamo dall'*Epoca* la seguente

Circolare.

Ai Rappresentanti, e ai Consoli Romani all'Estero.

Ministero degli affari Esteri, 9 febbraio 1949.

Cittadino!

L'assemblea Costituente Romana, a grandissima maggioranza, ha adottate le risoluzioni, che Voi troverete scritte nel *Decreto fondamentale,* che vi compiego. Sono pur in debito di parteciparvi, che questa *Commissione di Governo* è provvisoriamente confermata al potere. In seguito sarò sollecito di comunicarvi quelle ulteriori disposizioni, che l'Assemblea proclamerà.

Intanto al ricevere della presente Voi vi adoprerete con tutto zelo per disporre cotesto Governo a riconoscere la *Repubblica Romana,* la quale emanando dal libero voto del popolo, è in diritto e in fatto il Governo più legittimo della terra.

Ho l'onore di ripetervi i sensi di verace stima.

Firmato *C. E. Muzzarelli.*

Bologna **10** *febbraio.* — Gli Svizzeri sono sciolti dalla loro capitolazione, e a tutti loro è data facoltà o di arruolarsi al soldo dello Stato o di tornare in patria. Si crede per certo che tutti prenderanno servizio.

PIEMONTE.

Torino **14** *febbraio.* — Nella seduta d'oggi nella Camera dei Deputati, dopo la lettura di diverse petizioni, l'avvocato *Ratazzi* domanda la parola, e salito alla tribuna espone non potere a meno di adempiere ad un doloroso ufficio che gli vien imposto dalla sua carica (movimento d'attenzione); egli legge una requisitoria dell'avv. fiscale presso il tribunale di prima cognizione in Torino, colla quale, a'termini dello statuto si domanda alla Camera l'autorizzazione di tradurre in giudizio il deputato avv. Brofferio, contro il quale venne intentato un processo per diffamazione dal sig. Aurelio Bianchi-Giovini, deputato (sensazione).

Brofferio s'alza a dire, dolergli nel profondo dell'animo non già di vedersi sottoposto ad inquisizioni nelle quali non vi è ombra nè di legalità, nè di giustizia, come proverà, ove duopo; ma dolergli che mentre la patria versa in così gravi contingenze sia egli obbligato a chiamare l'attenzione della Camera sopra una miserabile quistione personale, e che questa riguardi appunto la sua persona. Egli afferma che se la Camera dovrà occuparsi di un tale affare, di cui è già troppo che abbiano ad occuparsi i tribunali, non sarà egli che avrà provocato questo disgraziato affare, nè dovrà averne rincrescimento, nè rimorso. Conchiude dicendo essere pronto a dare alla Camera anche oggi, o domani, se vuole, tutte le spiegazioni ch'ella può desiderare in proposito.

Il *presidente,* citando un noto detto dell'imperatore Napoleone, il quale asseriva, doversi lavare il proprio bucato in famiglia, propone che venga nominata una commissione per intendere privatamente il deputato Brofferio, e riferire quindi quanto fosse comportabile colla dignità della Camera.

Brofferio dichiara, che per quanto dipende da lui, vorrebbe che il giudizio avesse luogo in faccia a tutta l'Italia (alcune voci, bene, bene!).

Ratazzi invece intende che ogni cosa debba essera esaminata negli uffici; e questa proposizione è adottata anche dalla Camera.

TOSCANA.

Il *Popolano* del **14** annunzia essersi il Granduca imbarcato a Porto S. Stefano, dove trovavansi due legni inglesi e due francesi; lo stesso foglio nelle sue *notizie recentissime* aggiunge: che la nave da guerra toscana *il Giglio* venne catturata da due navi inglesi (!!!).

—Il ministro della guerra Mariano d'Ayala si era dimesso ed era stato sostituito dal generale D'Apice.

REGNO DI NAPOLI.

Napoli 9 febbrrio. — Il foglio la *Libertà* d' oggi si meraviglia come i ministri osano rimanere ai loro posti dopo avere ottenuto un voto di sfiducia dalla Camera dei Deputati. Quel foglio sembra ignorare esser ciò divenuto di moda nei Governi costituzionali, e nelle *repubbliche,* sorti dopo il febbraio 1848.

FRANCIA.

Parigi 11 feb. — Le pietre pel monumento di Napoleone agl' Invalidi sono prese dalle cave della Finlandia. Una nave fu a prenderle e le ha sbarcale al Quai d'Orsay. Esse sono di granito color rossiccio, e fra quelle havvi un monolito di 5 metri e mezzo di lunghezza, 3 di larghezza, e 1 di grossezza, del peso di 90,000 libbre, e destinato a servire pel monumento sepolcrale. Oltracciò si trovano a bordo altri 21 massi tutti bellissimi che serviranno pel muro fondamentale, per le colonne ecc., il tutto del peso di 111 tonellate. Le spese pel solo trasporto sono state di 200,000 fr.

Altra del 12. — Nella seduta dell' assemblea nazionale d' oggi furono fatte interpellanze al ministero riguardo al discorso di Bugeaud fatto alle autorità civili e militari di Lione, nel quale egli parlò in senso reazionario, e fra le altre cose fece un paragone fra l' armata austriaca e la francese che all' interpellante sembra sconvenevole (?). Dopo che Od. Barrot ebbe dichiarato che il discorso non avea verun carattere ufficiale, la camera passò all' ordine del giorno.

(Articolo comunicato.)

L' alta Dieta costituente dell' impero austriaco eccita l' universale attenzione, e a tutto diritto ora che vengono discussi i diritti fondamentali. Il ministero riconobbe la necessità che i dibattimenti della Dieta vengano divulgati più che mai possibile, ed ordinava perciò al principio di questo anno a tutti i giornali ufficiali del governo di pubblicare i rapporti stenografici nella lingua di ogni provincia. Vediamo di fatto in tutte le gazzette provinciali, perfino in quella di Lubiana riportate con tutta precisione le sedute di Kremsier. I singoli discorsi vi si leggono non già in succinto, ma parola per parola. L' *Osservatore triestino* quale organo del governo, accennando all' ordine ministeriale promise di conformarvisi, ma finora non lo fece: ignoriamo per quali ragioni. Qui non parleremo del colore politico dell' Osservatore; ognuno lo conosce a sufficienza. Esso può rimanersi conservativo quanto gli piace, ma dovendo obbedire agli ordini del ministero, è in obbligo di pubblicare per esteso i rapporti stenografici della Dieta, e non limitarsi, come finora usa, a dei ristrettissimi estratti, ne' quali più volte si trova ommesso quello che non sta bene all' Osservatore. I discorsi tenuti a Kremsier possono venire parificati a quelli pronunziati ne' più vecchi parlamenti di Europa; i diritti fondamentaii sono dilucidati e chiariti sotto ogni rapporto, di modo che il popolo può studiarli ed a fondo comprenderli, cosa ben necessaria per non limitarlo alle nude parole dei singoli paragrafi. Le pertrattazioni parlamentarie contribuiranno non poco all' educazione politica de' popoli. Gli è perciò che noi speriamo che l' Osservatore triestino non tarderà più a lungo di adempire a quanto il ministero gli ordinò, e così soddisferà ad un bisogno sentito generalmente.

Paolo Godnick.

Buona notizia agli amatori della commedia

Ci vien detto che la Drammatica Compagnia *Ninfa-Priuli,* che agisce sotto buoni auspicj al Teatro Filodrammatico, abbia prolungato il suo contratto anche per l' imminente Quadragesima, non senza però farvi alcuni cambiamenti nel personale; e questo ci fa piacere di conoscere.

S'egli è coerente alla promessa di farci gustare la buona commedia così detta a tavolino, nonchè delle altre, sempre a noi care, del nostro grande Goldoni, coll' innesto giudizioso di qualche Dramma, possiamo assicurarlo che non sarà per mancargli il solito generoso e ben disposto concorso.

Per gli spettacoli poi, di cui il Teatro italiano n'è ben provvisto, lo andremo a trovare, nel dopopranzo dei giorni festivi, *al Teatro Corti,* ove agirà, per poi incamminarci al passeggio di Sant' Andrea, solito ad essere frequentato nella quadragesima, ed a ragione.

Raccomandiamo quindi al Priuli ed al Subotich, siccome stato maggiore della comica truppa, di farci ridere, poichè ne abbiamo assolutamente bisogno!

Trieste 18 febbraio.

Giuseppe.

AVVERTIMENTIO.

Non potendo rifiutare ai nostri compositori il permesso di assentarsi oggi dalla stamperia per godere dei carnascialeschi divertimenti, domani non sorte il GIORNALE.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Unica Gran Cavalchina Mascherata, col Viglietto d' ingresso ad 1 florino, alle ore 10.

Tipografia Weis. **Angelo Alpron, Redattore**

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Ufficj postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Giovedì 22 Febbraio 1849. **N.ro 44.**

Trieste 22 Febbraio.

Per il primo anno d'una costituzione sì magra, il carnovale e massime l'ultimo giovedì è stato assai più grasso del solito, e Trieste nei tre ultimi giorni, favoriti dalla stagione, pareva il paese della Cuccagna; il corso poi, non dei cambi o delle zvanziche, ma delle carrozze è riuscito quale lo ha visto chiunque è stato a guardarlo come noi. Lo spirito della popolazione si comprovò per la millesima volta di tal natura, che, se d'ognuno dei sessantaquattro mila abitanti, si potesse farne cinquecento e ripopolarne l'Impero, beati quelli che governano! Eppure non c'entrò nè guardia nazionale, nè municipale, nè territoriale, nè militare, nè segno alcuno di forza; anzi i soldati stessi, e in ispecie gli ufficiali hanno voluto rifarsi coi confetti verso le signore e gli amici delle palle che non possono tirare contro i nemici; e lo stesso nostro governatore, sempre eguale a se stesso, andò insieme cogli altri a grandinare pallottoline di farina e zucchero, non invidiando i suoi colleghi condannati altrove dal loro destino a scagliar bombe e mitraglie: Dio gli benedica le mani!

E poi andate là e sputate fuoco e fiamma contro la libertà e la costituzione le quali, se non altro, ci hanno fornita occasione adesso, e nei tre primi giorni del loro arrivo, di riconoscere una gran verità; cioè che la cagione vera dei disordini popolari non è tanto la libertà, quanto l'opposizione all'esercizio di essa, non essendo portato nessuno ad abusare di ciò che possiede in grande abbondanza, ma di ciò soltanto che acquista per via di forza dopo una lunga fame. Ciò che vien largito spontaneamente e di buon cuore induce rare volte all'abuso, per quell'antica ragione che l'uomo cerca sempre ciò ch'è vietato. Un governatore, non eguale allo spirito dei tempi, cieco delle proprie nuvole e delle altrui, pauroso della propria ombra, sognando trame, congiure, urto di partiti, avrebbe colle sue *sagge precauzioni* suscitato le diffidenze e i sospetti, provocate delle collisioni, e poi attribuitosi a merito d'aver preveduto le conseguenze della propria imprudenza.

E invece che cosa è nato? Mascherate quante non mai, balli, suoni, canti, tripudii, grida d'ogni sorta in ogni via, in ogni piazza, e nemmeno un capello torto a nessuno. Anzi la più perfetta concordia fra tutte le nazioni e tutti i colori, e abbiam visto tedeschi e italiani, parlando promiscuamente le lor lingue, andare in compagnia per città con un gran cavallo di legno, un fiascone di vino ad armacollo, e fermarsi qua e là e trincare dallo stesso bicchiere come fratelli ed amici. E poi dite che la costituzione ha portato ristagno negli affari e che manca il danaro! A tasche vuote e a stomaco digiuno nessuno per bacco ha voglia di fare il matto. Anzi coi quarti di cedole in tasca, invece d'argento, si balla e si salta meglio, perchè pesano meno.

Peccato che non siamo stati allo splendidissimo ballo della guardia nazionale! La sala ornata di bandiere d'ogni nazione; poi italiani, tedeschi, slavi, ufficiali della guarnigione e di marina, francesi e inglesi dei legni da guerra qui in rada, tutti in armonia fra loro che pareva il palazzo incantato d'Atlante, ove tanti cavalieri armati, e altrove fra loro nemici, cercavano la bella Angelica senza urtarsi mai.

Voglia il cielo che il carnovale di qua ad un anno ci trovi tutti vivi, sani ed allegri come in questo, e piuttosto ci regali una costituzione più grassa ed un giovedì più magro, che non viceversa; e questo avverrà quando quel tanto di più, che vien concesso alla licenza ed alla dissolutezza dei baccanali di questi giorni, verrà messo nell'esercizio della libertà civile di tutto l'anno; ed allora si ristabilirà da sè nell'uomo quel giusto equilibrio e quell'armonia che renderanno inutile il *Memento homo* e la quaresima intera, destinata finora a rimettere quel contrappeso e a riaccordar lo stromento. Però anche il cielo quest'anno si è conformato all'usanza nostra, perchè, dopo aver riso fino all'ultimo giorno di carnovale, ha cominciato a piangere il primo della quaresima.

IMPERO D'AUSTRIA.

SEDUTA DELLA DIETA IN KREMSIER

del **12** *Febbraio.*

(Continuazione V. numero **43***)*

Halter (Dr. in teologia di Salisburgo) non crede conveniente una totale separazione della chiesa dallo stato, oltre di che la cosa non sarebbe neppur praticabile, poichè l'oggetto su cui esercitano ambedue la loro influenza è uno solo e il medesimo, cioè il cittadino, la comune. — Si pensi all'infelice figura che farebbe un allievo educato nello stesso tempo da un ajo ecclesiastico e da un laico, ognuno indipendentemente dall'al-

tro, e si avrà un' immagine d'un popolo influenzato a vicenda e in modo opposto, dallo stato e dalla chiesa. Un tale popolo non potrà mai essere concorde, e finirebbe col cadere nella guerra civile. Lo stato e la chiesa sono come i gemelli Siamesi; non possono venir separati senza che la vita d'uno di loro non corra pericolo. — L'oratore fa quindi l'elogio del *sistema Giuseppino*, il quale ad onta di tutte le restrizioni accorda e libertà maggior di tutt'i *memorandum* dei vescovi che contengono in ogni linea la parola libertà. Solo al sistema Giuseppino è dovuta la conservazione della pace religiosa nell'Austria (grandi applausi).

Kral Antonio (prefetto del ginnasio di Czernovitz) parla in favore della chiesa greco-orientale nella Bucovina. La religione è opera di Dio, ma le chiese sono opere umane. La religione rimarrà sempre la medesima in terra, le chiese saranno diverse come lo sono le lingue e i costumi. Avendo ammesso l'eguaglianza di tutte le nazionalità, conviene ammettere anche quella di tutte le chiese, e quindi riconoscere e rintegrare nei loro diritti la chiesa greco-orientale, affinchè i figli di chi la professano ricevano l'istruzione da maestri della stessa confessione e nella loro propria lingua (applausi).

Szasskievitz (parroco dei greci-uniti nella Galizia, consigliere ministeriale) non vuole che nei diritti fondamentali vi sia veruna clausola restrittiva per la chiesa cattolica, la quale è professata dalla grande maggioranza dei popoli austriaci. Sarebbe un controsenso se in uno stato libero, si accordasse maggior libertà ad un principe indiano che alla chiesa cattolica. Se ogni società ha il diritto di scegliere i suoi capi, di acquistare e di possedere, deve averlo adunque anche la chiesa. Qualunque legislazione che non ammettesse questo diritto, non sarebbe che il primo codice del sì detestato comunismo.

(*Continuerà.*)

Vienna **17** *febbraio.* — La notizia dell'intervento russo in Transilvania (1) fece quì una dolorosa impressione. L'Austria non sa forse ella che la Russia rassomiglia all'avaro che non si può più staccare dalla moneta d'oro una volta che l'ha in pugno. Si è forse dimenticato il giubilo con cui il popolo ai 13 Marzo ha accolto le parole d'un oratore: "Non più alleanza col Russo?,, Oltracciò il ministero non vede egli forse quanto pericoloso sarebbe l'esempio d'un intervento nelle attuali circostanze dell'Italia. Non sarebbe ciò quasi un provocare la guerra generale anzichè cercar di evitarla, locchè quanto sia conveniente ognuno può giudicare che conosce gl'immensi sacrificj fatti dall'Austria negli ultimi mesi, e che a lungo andare non potrebbero esser continuati senza mettere in pericolo tutto l'acquistato. Tanto nella Boemia quanto nella bassa Austria vi è molto malcontento; ora vi si aggiunge la Croazia; e il ministero, colle sue misure anti-liberali, va ognor più perdendo nell'opinion pubblica, siccome ha già perduto la fiducia della maggioranza della Dieta.

Si dice che il Bano sia malcontento perchè le sue truppe vengono impiegate per le guarnigioni, e si pone sotto ai suoi ordini delle altre truppe. Che cosa dirà ora dello stato d'assedio di Carlovitz? Non gli si affaccierà alla mente: l'*oggi a te domani a me*? Poichè a rendere completo l'equiparamento delle nazionalità, ora non manca se non che la Croazia pure sia sottoposta a quello stato d'assedio che hanno subito e subiscono i Tedeschi, gli Ungheresi, i Polacchi, gl'Italiani, e gli Czechi.

(*F. Costit.*)

(1) È noto esser ciò stato smentito da alcuni fogli di Vienna, ma non si sa che pensarne, giacchè la *Gazzetta ufficiale* ha serbato il silenzio, e il *Lloyd* lo ha asserito e non rettificato.

Altra del **18**. — Si scrive da Pest avere il pr. Windischgrätz domandato alla Comunità israelitica di quella città la somma di 480,000 f.ni per la tassa di tolleranza dovuta dal Marzo in poi, in cui non fu riscossa; se non può entrare in relazione con quelle comunità occupate dai ribelli, se la intenda colle altre che possono contribuire, e non le riuscirà difficile di raccogliere la somma.

—Da Ollmütz si scrive essere giunta colà una deputazione di Ungheresi dei paesi occupati dai ribelli per trattare sulle condizioni d'una pacificazione; ed essere stati da S. M. rimandati al principe Windischgrätz, il quale è munito di pieni poteri per ciò.

—Si sparge la voce che in seguito al voto sul deputato Kaim, circa 70 membri del centro volevano dare la loro dimissione se il ministro Bach non ne li avesse disuasi.

(*Ost-deutsche Post.*)

—Dalla Transilvania mancano sempre le notizie ufficiali, particolarmente sulla sorte di Hermannstadt e Kronstadt. Secondo nna corrispondenza della Gazz. d'Augusta quest'ultima città sarebbe stata occupata dai Szekli, dopo che la maggior parte dei suoi abitanti si era rifugiata nella Valacchia presso le truppe russe. Anche 2000 uomini d'i. r. truppe aveano passato il confine, per riunirsi quindi col corpo del generale Puchner comandante in Transilvania.

GERMANIA.

Francoforte **15** *febb.* — Nella seduta dell'assemblea nazionale *Wiedenmann* fece il suo rapporto in nome del Comitato, proponendo, riguardo ai dubbi manifestati nelle dichiarazioni dei Governi austriaci, sassoni, ecc. intorno ai pieni poteri dell'assemblea nazionale, di passare all'ordine del giorno, credendo il comitato la miglior risposta da darsi alle pretese di *accordo* per la costituzione, esser quella, di por mano alacremente e senza indugio a compierla.

ITALIA.

REPUBBLICA ROMANA.

Roma **10** *febbraio.* — L'assemblea ha votato il seguente

DECRETO:

In nome del popolo l'Assemblea costituente decreta:

1.) Fino a che non sia deliberata ed attuata la costituzione della Romana Repubblica, l'Assemblea costituente governa lo stato mediante un comitato esecutivo.

2.) Il comitato esecutivo sarà composto di tre Italiani responsabili ed amovibili a volontà dell'Assemblea.

3.) Il comitato esecutivo è composto dei cittadini: *Armellini — Saliceti — Mattia Montecchi.*

Altra del **13**. — Nella tornata del 12 Sterbini presentò in nome del Comitato esecutivo i seguenti progetti:

1.) Le leggi saranno emanate e la giustizia sarà fatta *in nome di Dio e del Popolo:* e questa sarà la formola d'intestazione nelle leggi e negli atti.

2.) La bandiera della Romana Repubblica sarà tricolorata con l'aquila in mezzo.

3.) Tutti i funzionari di qualsiasi ramo e i militari sono sciolti dal giuramento dell' abolito governo.

Senza discussione ed all' unanimità furono approvati. *(Contemp.)*

—La Repubblica Romana invia al Governo della Repubblica Francese i due cittadini Pietro Beltrami e Federico Pescantini, incaricati di stringere fra le due Repubbliche sorelle quei rapporti veri di fraternità internazionale che meglio si addicono alle nazioni che sorsero dalle stesse origini, e nello stesso nome e per una causa sola trionfarono. *(Epoca.)*

Altra del **14**. — Ieri vi scrissi in fretta per comunicarvi due importantissimi progetti di legge presentati alle Camere, uno dal ministro Sterbini, e l'altro del Deputato Fantini. Questo dopo lunga discussione venne rimesso alle sezioni.

Il decreto approvato per urgenza si restringe come appresso:

1.) Qualunque alienazione di beni stabili o mobili delle Case Religiose o di qualunque altro stabilimento ecclesiastico, Casa Pia, e così dette *mani morte*, è proibita sotto pena di nullità.

2.) Saranno prese misure di assicurazione per impedir la sottrazione ed il trafugo degli oggetti mobili di proprietà di detti luoghi pii.

Quì tutto continua a procedere benissimo, e la tranquillità si mantien sempre imperturbabile. *(Alba.)*

TOSCANA.

Firenze **15** *febb. ore* **8** *pom.* — Questa sera alle 5 ebbe luogo una grande dimostrazione in onore di Giuseppe Mazzini. *(Alba.)*

Altra dello stesso. - Il Governo provv. Toscano:

Volendo portare un alleviamento nelle imposte che han fin quì pesato sul popolo Toscano;

Sulla proposizione del Ministro segretario di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei lavori pubblici

DECRETA:

Articolo unico. La Tassa di famiglia e personale è abolita a contare dal primo gennaio dell'anno corrente.

FRANCIA.

Parigi **14** *febb.* — Nelle interpellanze sul discorso di Bugeaud, che hanno avuto luogo nella seduta dell'assemblea nazionale di ieri, O. Barrot nella sua risposta si espresse in questi termini: "Non credere che la conversazione citata abbia quel carattere di originalità e di autenticità da attrarre a sè l' attenzione della Camera. Tali improvvisazioni non sono sempre ripetute fedelmente„. Sarebbe strano ch' egli avesse detto: "la forza dell'armata delle Alpi essere inceppata e non poter aver nessun peso sulle negoziazioni della Francia, poichè allora egli agirebbe contro l' intenzione del Governo che certamente non gli ha affidato il comando di quell' armata perch' egli ne scemi la forza morale. Egli scorge però in quel discorso un passo in cui il maresciallo si dirige agli ufficiali e mette loro in prospetto "la possibilità di rinvendire con nuove gesta gli allori mietuti sui campi della gloria„ e ciò verrà certamente preso sul serio da tutt'i soldati. Tutta la colpa del maresciallo è d' aver preveduto un caso, che speriamo non sarà mai per succedere, ma che niuno può mettere in dubbio, che cioè la guerra civile, fra le altre conseguenze funeste, avrebbe pur quella di scemare la forza della Francia all' estero.

"All' osservazione di Arago, ex amb. a Berlino, essere gioco forza che il governo disapprovi formalmente le parole del gen. Bugeaud ovvero che rinunzi alle trattative di Brusselles; O. Barrot riprese a dire: che se infatti il comandante dell' armata delle Alpi, o in pubblico o in conversazione privata, avesse annunziato che quest' armata non debba avere la destinazione che le fu legalmente ed ufficialmente assegnata, egli avrebbe con ciò mancato a tutt' i suoi doveri, commesso il più assurdo controsenso, e si sarebbe destituito da sè medesimo.

"Sì, l' armata ha l' impegno di far fronte agli avvenimenti in una quistione che si spera riuscirà alla saggezza ed al buon senso dei principi e delle nazioni di sciogliere pacificamente, e nell' interesse della libertà„.

La camera adottò quindi l' ordine del giorno.

Altra del **15**. — L' assemblea nazionale nella sua seduta di ieri rigettò l' emenda proposta, che cioè dopo la legge elettorale essa dovesse, prima di sciogliersi, votare anche il budget.

RUSSIA.

Dai confini russi. Lo spirito che domina fra le truppe russe è del tutto particolare. Alcuni vomitano ingiurie contro i Francesi, altri contro i Prussiani, altri persino contro lo stesso Czar, che non paga loro più di tre *Kopecki* (un grosso d' argento) al giorno, benchè sieno sul piede di guerra. Questa buona gente si dimentica che ora possono dirsi tanti Cresi in confronto col tempo passato in cui aveano un solo rublo per ogni trimestre. L' anarchia comincia già a penetrare fra le file russe; se questa semente cominciasse ad allignare quivi, ne avremmo tutti altri frutti di quelli che ci produsse l' occidente dell' Europa. Le reclute fatte l' anno scorso in Polonia, sono rimaste quasi tutte in paese, prova che non si ebbe tempo di trasportarle nei cantonamenti più lontani. Quasi giornalmente alcuni passano il confine prussiano e sono lieti d' essere sciolti dalle loro catene, ma guai se non prendono le debite misure, e cadono in mano a' Cosacchi. Accade loro quello si è veduto sopra un infelice, il quale raggiunto prima di passare il confine dai Cosacchi e condotto a *Mockawk*, spirò sotto i colpi di Knut. Anche dopo che non dava più segni di vita, dovette riceverne altri 300, poichè si dovette eseguire la legge alla lettera; quel resto venne esattamente numerato sopra il cadavere, poichè "così l' avea ordinato lo Czar„.

VARIETA'

Staremo a vedere quando i nostri superiori scolastici sapranno meritarsi da noi altri Triestini una attestazione simile alla seguente:

Onore e riconoscenza al merito!

Una nuova èra incominciò nell' I. R. Ginnasio di Gorizia. Lunedì scorso fu giorno di giubilo, giorno di gaudio pegli studenti italiani del detto Istituto, voglio dire pei Goriziani, Triestini, e Friulani, che lo sono di fatti per nascita, lingua e costumi. Non l'esser loro stato accordato qualche privilegio, non la diminuzione di qualche anno di studio, qualche cosa di più importante ne fu la cagione. — Dopo due lustri e più di vane pre-

ghiere e d'infruttuose suppliche, gli venne finalmente concesso di poter liberamente esercitare uno dei loro più sacrosanti diritti; quello cioè di poter studiare nella loro madre lingua: nell'italiana.

Ognuno che conosce quante e quante difficoltà si debbano sormontare, per potersi esprimere facilmente in qualunque siasi lingua straniera, quanto più difficile riesca l'esternare i propri pensieri, e particolarmente nella tedesca, che occupa senza dubbio il primo posto fra le più difficili, dovrà imparzialmente riconoscere quanto fondati furono quei giubili, quanto giusta quella letizia. Lode dunque all'Eccellentissimo nostro Prefetto sig. Giuseppe Pelican, strenuo conservatore della nostra nazionalità, il quale, levando questa pietra d'inciampo, vuol fare l'italiana la lingua dominante in questo Ginnasio, qual madre lingua della città, del vicino Litorale, e del Friuli, i figli dei quali formano la maggior parte, anzi dirò due terzi degli studenti, comechè ci sia un gran numero di slavi. — Lode pure al degnissimo Direttore delle scuole tedesche, sig. Giuseppe Vogrich, che dal principio di questo anno scolastico introdusse nelle classi elementari la sullodata lingua. Immaginiamoci la soddisfazione che provano quei teneri fanciulletti vedendosi ricevere ed istruire con quegli stessi suoni, con quelle istesse espressioni, che dalla culla in poi dai loro amati genitori udirono. — Con quanto più piacere ed attenzione non ascoltano essi l'istruzione? Quanto più profitto non ne ricavano? Impunemente fu asserito nella *Slovenia* essere i nominati due signori, nemici delle altre nazionalità e particolarmente della slava; prova ne sia l'istituzione d'una nuova cattedra slava. La sarebbe ben bella, anzi stupenda, se si dovesse chiamare per esempio un francese, nemico della nazionalità inglese, perchè cerca che non venga calpestata la propria, e quella dei suoi fratelli; così pure nessun altro che un insensato potrà asserire esser nemico delle nazionalità slava e tedesca, colui che mette in campo ogni mezzo possibile, acciochè non vengano i suoi concittadini italiani cangiati in Slavi o Tedeschi.

Accettino dunque i suddetti Signori i miei più vivi ringraziameuti e quelli dei miei condiscepoli, che sortono dal più vivo del cuore. I nomi di Pelican e Vogrich resteranno scolpiti nelle nostre menti, ed in quelle di tutti quei cittadini che amano realmente la loro patria.

Tanto scrisse in segno di profonda gratitudine

Lo Scolare
G. P.

Teatro Grande.

ERNANI.

Nemo propheta in patria. Questa vecchia sentenza tante volte ripetuta e tante volte trovata verace, ha per una volta almeno mentito alla sua popolarità; e dovette cadere dinanzi al vero merito d'un nostro giovine concittadino. Intendiamo del signor Oliva che seppe trarsi con molto onore dalla faticosa parte d'*Ernani* e seppe riscuotere universali e ripetuti applausi. Benchè assai giovine, e quantunque crediamo la sua voce non perfettamente matura; pure nel suo canto v'è un tal fascino e tanta è la grazia di esso che gli cattivò sin dal primo istante il favore del suo uditorio.

Dove brillò maggiormente fu nella Cavatina; e nel terzetto finale particolarmente ebbe dei momenti assai felici e quali è ben raro di trovarne in un *esordiente.*

Questa è forse la prima opera della stagione che abbia potuto mantener piena la platea anche dopo il balletto; ed oltre al giovine tenore, noi lo dobbiamo pure all'abilità della signora Cruelli e del Cresci. Entrambi spiccarono per bellezza di voce e perfetta esecuzione, ed il Cresci nel terz'atto piacque moltissimo.

Crediamo non riusciranno discari al nostso concittadino alcuni amichevoli consigli.

Eccoti lanciato o giovane nella perigliosa e bizzarra carriera teatrale. Bada bene! la via che tu devi percorrere è seminate d'inciampi..... Ad ogni piè sospinto, nuovi impedimenti ti attraverseranno la via. Armati di pazienza, non abusare delle tue doti, e studia..... studia costantemente e con amore; se vuoi proseguire nella carriera dove movesti sì felici i primi passi.

E quelli che hanno cura di te, non s'affrettino. La tua bella voce è ancor giovane... bisogna saperla preservare... Se una fatica precoce dovesse essert fatale, che cosa avrebbero guadagnato?

Col signor Sinico noi ci rallegriamo di vero cuore. L'esito di questo suo allievo, è la più bella prova che abbia potuto fornire ai suoi concittadini dello zelo che lo anima per la sua istituzione e delle cure che prodiga ai suoi giovani alunni. Quegli applausi che vennero largamente impartiti al signor Oliva saranno certamente il più bel compenso cui abbia aspirato il suo nobile cuore.

Ancora due parole a quelli che ci governano. Questo nostro concittadino che riscosse così unanimi applausi nella parte d'Ernani è un allievo della *civica scuola di canto.* Ma questa civica scuola esiste in realtà? Se come siamo certi, essa deve mantenersi da sè, a che pro' chiamarla civica? Eppure essa non è del tutto inutile, e ne abbiamo una prova nel suddetto nostro concittadino. Con la prossima Quaresima si riprenderanno le lezioni di Canto.

Ci pensi un po' il municipio e sappia renderla propriamente civica, sagrificando qualche centinaio di fiorini pel mantenimento d'una patria istituzione che onora altamente la nostra città.

li 15 gennaio 1849.

TEATRO MAURONER.

Resta prevenuto questo rispettabile Pubblico, che a norma di quanto abbiamo annunciato, *Sabato 24 corrente* a ore 7 ½ la compagnia **Equestre - Mimico - Ginnastica** di *Emmanuele Beranek*, darà la *sua Prima Rappresentazione.*

Tipografia Weis. **Angelo Alprou**, Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Ufficj postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Venerdì 23 Febbraio 1849. **N.ro 45.**

Trieste 23 Febbraio.

"L'ipocrisia, direbbe qualche pedante fuor di proposito, è un omaggio che il vizio presta alla virtù. „ Del senso e della verità di questa massima ci danno il commento e la prova quelli che siedono attualmente nel ministero. Siccome è noto che si può amare il tradimento, ma non mai il traditore; lo spionaggio, ma non la spia; il furto, ma non il ladro; così pure il ministero detesta la slealtà, la doppiezza, la simulazione; ma non tanto gli effetti che ne derivano quando giovano ai suoi fini. Nei programmi, nella Dieta, ne' suoi giornali presta omaggio alle opposte virtù, e alle interpellazioni contro ogni violazion di diritto nella capitale e nelle province, risponde imputandone la colpa all'arbitrio o alla corta intelligenza de' governatori e de' subalterni, lavandosene, come Pilato, le mani. Essi poi faranno altrettanto ai reclami de' loro governati, sicchè la colpa va da una città all'altra dell'Impero lanciata da questo a quello e da quello a questo, come palla da balzo, e guai a chi sta troppo vicino ai giocatori! Guarda la testa, poichè, cadendo, e saltando deve pur colpire qualcuno se nessun la piglia e la tiene. Quel selvaggio della favola, avendo visto il cittadino suo compagno soffiarsi di state sulle mani per rinfrescarle e d'inverno alitarvi sopra per riscaldarle, lo cacciò di casa dicendo di non voler stare con uno che colla stessa bocca poteva far caldo e freddo. Anche a noi, uomini di natura, fa lo stesso effetto il ministero, e pare che produca lo stesso effetto anche sui membri della Dieta, perchè a più d'una risposta alle interpellazioni si guatano fra loro in viso. Così si guatarono in viso quando il ministro, dopo aver dichiarato formalmente il quattro gennaio che avrebbe riguardata l'ammissione del § 1. dei diritti fondamentali come un attacco al principio monarchico, si ritrattò poi dicendo che del resto non intendeva di mettere ostacoli alla libera votazione della Camera.

Si guatarono pure in viso a quella nell'affare dell' *Ost-deutsche Post,* perchè ne tornava conto la soppressione, ma non tornava poi conto d'esserne tenuto autore; ed esigendo imperiosamente un' interna voce di prestare omaggio alla verità, ed un' altra pure interna di prestarlo agl'idoli della mente, quel contrasto ne fe uscire dalle labbra una terza di così oracolistico suono che fe' inarcar le ciglia all'assemblea.

E si guatarono pure in viso nella seduta del 14 corrente; allorchè, interpellato il ministro sull'intimazione di sciogliersi fatta alla comunità neo-cattolica di Gratz, qualificata per società proibita, e sull'espulsione del suo predicatore dall'Austria, dopo le solenni promesse di mantenere le concessioni sovrane, che in data del 25 aprile accordavano libertà di culto, rispose: avere il governo di là male interpretato il suo rescritto all'istanza che gliene chiedeva il libero esercizio, e avergliene già mandata la rettificazione, avendo egli inteso soltanto di dire: non poter accondiscendere alla dimanda dei neo-cattolici, *non essendo la loro una chiesa ancora riconosciuta dallo stato.*

Donde risulta che quello scioglimento e quell'espulsione vengono imputati all'arbitrio e alla scarsezza di lumi del governatore inetto a diciferare i responsi ministeriali, non potendo derivare in buona logica quei due effetti come conseguenze dei principii di Sua Eccellenza che riconosce, secondo le promesse del suo programma, la libertà di coscienza e di culto. Dunque ha da tornare il predicatore, e può riunirsi la comunità o no?

Se l'argomentare per induzione è di buon genere, chi sa che non sia incorso qualche equivoco simile anche nell'intimazione d'annullare il nostro giurì sulla stampa? Forse avrà voluto dire, non già che sia disciolto, ma soltanto che non venga mai riunito. Così pure, circa al traffico vagante dei fogli, avrà inteso, non mica che sia proibito di venderli; ma puramente che non venga offerta occasione a chi passa di comperarli; anzi la locuzione dovette essere ancora più equivoca, avendo subito a Praga e a Trieste due interpretazioni contrarie, poichè là si continuano a vendere, e qui no.

I governatori attuali poi che, come militari, sono uomini aperti come un mortajo, e vanno sempre per la diritta, come una schioppettata, dicono bruscamente pane al pane e almeno si fanno capire, e in compenso della loro sincerità e della fatica durata ad intendere per discrezione, si sentono imputar pubblicamente le conseguenze dell'altrui enimmatico scrivere che deve pure aver qualche senso. Così il Welden fù accusato dallo Schwarzemberg, e lo Spanocchi (?) da Stadion. Ma quanto a noi, stiamo piuttosto col soldato che col diplomatico, piuttosto col leone che colla volpe.

IMPERO D'AUSTRIA.

SEDUTA DELLA DIETA IN KREMSIER

del 13 Febbraio.

(Continuazione V. numero 44)

Brestl. La quistione in discorso è certamente una delle più gravi, e ciò si scorge ancor più esaminando da vicino i diversi motivi che servono di base agli oratori. Desta stupore e sospetto il vedere come uomini che non hanno mai pronunziato la parola libertà, uomini del partito conservativo, si uniscano ora a quelli dell'estrema sinistra a domandare larga dose di libertà. Io sono tanto veneratore di questa da credere possibile che taluno venga ad un tratto convertito ad essa; però si può esser indotti anche a misure che le sieno diametralmente opposte, ciocchè pur troppo è il caso in questa quistione. Conviene voler essere liberi non solo in parole, ma ed in fatti altresì; le petizioni del clero stesso sono talune in contraddizione colle altre. Alcune non vogliono che vi sia chiesa dello Stato, ma che questo protegga in maggior grado delle altre la religione della maggioranza, e religione dello Stato non può infatti darsi quando lo Stato non ne tiene sotto la sua tutela nessuna.

Un' altra petizione domanda che lo stato fondi delle case di correzione particolari per la chiesa. Come conciliare tale domanda con quella di rendere la chiesa affatto libera dallo stato? Ciò dimostra quanto poco chiare sono le idee della libertà della chiesa anche per coloro che la domandano. — Si dice che tutte le società religiose vengono emancipate ad eccezione della chiesa cattolica. Ma quì si confonde due cose del tutto diverse. Agli accattolici coll'emancipazione si concedono i diritti civili che i cattolici da lungo tempo han goduto. Nell'emancipazione della chiesa all'incontro d' altro non si tratta che d'una separazione dallo stato. Vogliono mettersi per un momento sul terreno della democrazia - ma dietro ad essi sta il sepolcro di questa, e a dire il vero io non vorrei spingere la democrazia a tale da scavarsi da sè stessa il proprio sepolcro! — Io non domando già che la chiesa continui ad esser sorvegliata come lo fu finora; io voglio perfetta libertà di culto, ma in modo che lo stato possa impedirne gli abusi. Si domanda la continuazione dei seminari, ed io tengo quest' istituti per vere scuole di schiavitù che privano il ragazzo del principale fra i diritti, quello di poter scegliere volontariamente la propria vocazione. Che cosa domandò il popolo la prima cosa in marzo dell' anno scorso? L'allontanamento dei Gesuiti e Liguoriani. Date libertà completa alla chiesa - e come impedirete ch'essi non ritornino nelle nostre città? (lunghi applausi.)

Quindi parlarono Borrosch, Kudler e Sidon, e dopo di essi *Schuselka*, il quale nel suo discorso essendosi lagnato del divieto fatto ai Tedesco-cattolici di respirare l'aria austriaca, e fatto su ciò un interpellazione al ministro Stadion, questi rispose all'istante nei seguenti termini: Mi permetto di rispondere all'interpellazione. Il principio della libertà dei culti fu già riconosciuto dal consiglio de'ministri, prova le recenti disposizioni riguardo ai protestanti. I Tedesco-cattolici in Vienna domandavano venisse loro concessa la chiesa dei Redentoristi, e quelli di Gratz instavano per ottenere il libero esercizio del loro culto. Siccome il ministero è chiamato solo ad eseguire le leggi *esistenti*, così io non credetti di potere acconsentire a tali domande, e mi riferii alle *leggi esistenti*, le quali non riconoscono i *neo-cattolici* come tali. Mi dolse però quando osservai che le autorità credettero dover adempiere a *tutte* le condizioni di questa legge, ed ho subito incaricato i governi di Vienna e Gratz di modificare il decreto del tenore: "che sino a tanto la comunità tedesco-cattolica non è riconosciuta, non le si può accordare le stesse concessioni come a una chiesa riconosciuta.„ La camera sembrò sorpresa da tale dichiarazione.

(Continuerà.)

Vienna 20 febbraio. — Il foglio litografato *Tagesgeschichte* d'oggi ha dall'Ungheria quanto segue:

Tanto Pest quanto Buda sono tranquille; la commissione militare continua le sue inquisizioni in modo mite ed umano, non arrestando se non gl'individui gravemente compromessi o sospetti. In Pest accadono molti furti, e nell'isola Schütt alcune bande armate si son fatte vedere e vi fanno depredazioni. Il comitato di Gran è tranquillo, così pure quello di Komorn dal quale ad onta delle minacciose bocche da fuoco della fortezza, è pervenuto a Pest un indirizzo di omaggio.

Nella fortezza stessa hanno eretto un teatro ed uffiziali e soldati vi danno delle rappresentazioni. Una di queste ultime venne interrotta da tiri di cannone, e gli attori accorsero in costume da scena ai loro posti. (Gl' insorgenti ungheresi, soggiunge il foglio, non sono anche in realtà se non commedianti, che espongono sè stessi sulla scena agli occhi dell'Europa).

Si dice che Kossuth per rappresaglia della fucilazione di Szöll, abbia ordinato l'esecuzione dell' i. r. colonnello *Monteccucoli*, ed abbia giurato che per ogni ungherese fucilato a Pest, egli farà appiccare un ufficiale stabale austriaco.

In Tyrnau e nei dintorni di Presburgo accadono ognora deplorabili eccessi. Nel villaggio di Kreuz 3 contadini di già arrestati, uccisero proditoriamente 3 soldati croati ch'erano in marcia.

Infine lo stesso foglio annunzia che il capo dei ribelli Görgey è riuscito ad impadronirsi di *Cassovia*, vi ha destituito tutti gl'impiegati, ed imposto una forte contribuzione. Tale notizia è data pure dalla *Presse.*

PS. — La guerra omai non tarderà a finire. - Un supplemento alla Gazzetta di Vienna del 20 porta la conferma ufficiale dell'entrata dei Russi in Transilvania. Il generale Puchner non avendo forze sufficienti da opporre al generale Bem e alle torme numerose dei Szekli, e da custodire le due città di Hermannstadt e Kronstadt, dopo tenuto un consiglio di guerra decise, benchè non ne avesse l'autorizzazione del Governo, d'invocare l'assistenza *russa.* Infatti ancora al primo del corrente un corpo di 6000 Russi occupò Kronstadt, e ai 4 un altro di 4000 entrò a Hermannstadt per rimanere in guarnigione nelle dette due città, mentre il generale Puchner si portò ad attaccare il nemico, e dopo un' ostinata battaglia lo sconfisse pienamente prendendogli molti cannoni, l'equipaggio del generale Bem col suo sigillo, e molti prigionieri.

Kremsier 12 febbraio. — Le comissioni si sono riunite, e il progetto di costituzione (che segue ai diritti fondamentali) è compito. Esso è molto liberale, quasi democratico. In quanto alla forma dello stato tende alla federazione. L' impero verrebbe diviso in dieci paesi della corona: Salisburgo e il circolo dell' Inn ne formerebbero uno, la Carintia e il Cragno un altro. Ogni paese

della corona avrebbe un Governatore, un' amministrazione nazionale ed una Dieta, la quale avrebbe il diritto di votare le imposte e rilasciar leggi relative agli affari del paese. Le Diete terrebbero le loro sedute per due mesi novembre e dicem.) e sarebbero convocate dall' Imperatore. Più tardi avrebbe luogo una Dieta generale in Vienna, con 2 camere: prima quella dei rappresentanti del popolo composta di 1 deputato per ogni 100,000 abitanti. Le condizioni per essere eliggibili sono: età di 30 anni, godimento dei diritti civili e politici, e dimora d' un anno in Austria. La seconda Camera (provinciale) sarebbe composta di Deputati scelti 3 per ogni Dieta provinciale, ed 1 scelto per ogni circolo della provincia, come pure dai consiglieri della corona che l' Imperatore vi nominasse, sempre però fra' candidati presentatigli dalle singole Diete provinciali. L' erede presuntivo della corona ha pur sede in questa camera, fino all' età di 18 anni. La durata della camera dei rappresentanti (camera bassa) è fissata a tre anni; quella della camera provinciale (camera alta) a sei anni. L' Imperatore ha il diritto di convocare, sciogliere o prorogare le camere, sempre però alla condizione di riconvocarle di nuovo entro trenta giorni. L' Imperatore conchiude trattati, dichiara la guerra, nomina agl' impieghi ecc. Niun cangiamento alla costituzione può venir fatto senza il consenso della Dieta. Le finanze d' ogni provincia vengono amministrate separatamente da quelle dell' impero.

Queste sono le determinazioni principali del progetto, che venne accettato dalla commissione con 5 voti contro 4; però essa sembra intenzionata di voler renderlo ancor più federalistico. A tenore della costituzione, i ministri sono responsabili alla Dieta.

GERMANIA.

PRUSSIA.

Berlino 18 febbraio. — Un ordine del re ingiunge di celebrare preghiere in tutte le chiese il giorno 25, vigilia dell' apertura delle Camere.

Il linguaggio dei fogli di questa città è sempre in tuono piuttosto ostile all'Austria. La *Deutsche Reform* termina un suo articolo col dichiarare "che ove s' intendesse di formare una Germania *austriaca*, i deputati prussiani, e insiem con essi moltissimi degli altri stati tedeschi, abbandonerebbero la Chiesa di S. Paolo, avendo la Prussia dopo le vittorie di Federico il grande disimparato ad ubbidire, e sapendo da sè sola, in qualità di *prima potenza* tedesca proteggere l' onore della Germania.

FRANCIA.

Parigi 15 febbraio. — Nella seduta dell'assemblea nazionale d' oggi il ministro dell' interno Faucher presentò una legge che dichiarava il giorno 24 febbraio doversi limitare ad una messa solenne da celebrarsi in tutte le chiese, e la festa propriamente prorogarla ai 4 maggio giorno della promulgazione della repubblica. Flocon osservò che ciò sarebbe piuttosto un esercizio funebre che una celebrazione di festa, e propose di adottare la mozione di Portalis.

La camera decise di rimandare tutte e due le proposizioni ad un comitato perchè facesse il rapporto durante la seduta stessa. Quindi si passò a discutere la legge elettorale. Il relatore fece in seguito il rapporto della commissione che proponeva di festeggiare ambedue le giornate egualmente, il ministro Faucher si oppose, ma l' assemblea nazionale adottò con 390 contro 99 voti le conclusioni della comissione.

ITALIA.

REPUBBLICA ROMANA.

Roma 15 febbraio. — Il nuovo ministero della Repubblica è stato composto come appresso:

Interno, *Saffi.* Guerra, *Campello, Mezzacapo e Calandrelli.* Finanze, *Guiccioli.* Istruzion pubblica, *Muzzarelli.* Giustizia, *Lazzarini* (di Forlì). Lavori pubblici, *Sterbini.* Presidenza di Roma e Comarca, *Mariani.* Polizia, *Pascoli.*

Non si conosce per anco chi sarà destinato a cuoprire il Ministero degli affari esteri.

Null' altro di nuovo. La città è tranquilla. *(Alba.)*

TOSCANA.

Firenze 16 febbraio. — Oggi è stato pubblicato il seguente Proclama:

Toscani!

La nostra bella contrada si disfà se quanti hanno cuore italiano non sorgono animosi a salvarla.

Bande di facinorosi col pretesto della fuga di Leopoldo II, ed anche senza pretesto irrompono al saccheggio e allo incendio. Il Governo ha represso gli scellerati, e saranno puniti.

Alcuni soldati figli di questa terra a noi dilettissimi abbandonavano le Bandiere, e con sacrilegio maggiore disertavano i confini alla fede del sacramento loro affidati. Una cosa sola conforta l' animo travagliato ed è questa, che i più, pentiti sono ritornati. Possa in breve un battesimo di fuoco reintegrarli nella pienezza dell'onore che non doveva mai rimanere offeso.

Ora corre il momento solenne. Momento di eterna infamia o di eterno onore. Non sapremo noi spargere altro che lamenti codardi, e lacrime vane? Vorremo noi offrire di nuovo lo spettacolo allo straniero di una emigrazione troppo spesso derisa?

No, i mali sono grandi, ma non minori alla costanza del buon Cittadino. Non è mai lecito disperare della salute della Patria.

Coraggio! La legge intorno ai volontarj fu pubblicata; breve lo ingaggio, di un anno e un giorno, la ricompensa giusta, l' onore grandissimo.

Non più parole ma fatti. Se 30,000 Toscani volontarj non corrono alle armi, chi è quaggiù che ardirà parlare di Libertà?

Se il Popolo sarà pari alle sue promesse il Governo non mancherà al suo dovere.

Egli saprà vincere l' anarchia interna, egli si difenderà aggredito dalle invasioni straniere: farà quanto Dio e la coscienza gl' impongono.

Rammentisi i tepiti, e gl' infingardi, e gl' inerti, che a tale siamo noi che restare è peggiore che andare, e che il partito più fecondo di mali sta nel non far nulla.

Voi vi ritirate nelle vostre case, sciagurati! Chi ve le salverà dallo incendio? — Voi nascondete il vostro denaro e lo negate alla voce della Patria! Chi vi difenderà se lo avrete a dare al bastone croato? — Voi pervertite il cuore dei campagnuoli e li dissuadete dalla guerra! Chi preserverà i colti dalle scorrerie dei cavalli nemici?

Non ci credete?.... Guardate la Lombardia, e vedrete se questa è verità.

Firenze 16 febbraio 1849.

Il Governo provvisorio

F. D. Guerrazzi — G. Mazzoni — G. Montanelli.

REGNO DI NAPOLI.

Napoli 13 febbraio. — Sembra indubitato che il nostro governo voglia disciogliere le Camere, unico palladio dell' effimere nostre libertà. Si dice anzi che oggi dovrebbe sortire il Decreto di scioglimento. Se questo fatto si verifica, prevedo grandi cose, perchè il popolo è tutto disposto a sostenere i suoi rappresentanti. *(Alba)*

VARIETA'

Ancora sulla lingua del paese.

Per conformarci allo spirito predominante in paese, per aprirci la via in tutte le menti e conciliare tutti i partiti e tutte le nazioni, senza danno della verità, piglieremo per intanto tutte le quistioni dal solo lato dell' utilità pratica locale e del comune interesse, secondo la scuola di Bentham (1). La lingua di convenzione negli affari (lasciamo stare per ora il diritto) la più necessaria a Trieste è l' italiana: essa è lo stromento indispensabile quasi in ogni sfera d' azione, e molto più dacchè abbiamo libertà d' opinione. Perchè questa libertà serva a qualcosa, convien saper far valere questa benedetta opinione, nè finora è stato scoperto altro mezzo che la lingua. Noi sappiamo di molti e molti, dotati di somma energia e d' ingegno, pieni di esperienza e di cognizioni, che fremono da mesi in qua e si danno dei pugni nella testa per non avere la lingua pronta e l'esercizio della penna. Quanti bei progetti, quanti buoni consigli, quante utili idee insomma restano sepolte con chi le concepisce, per la sola inesperienza della lingua! Chiunque legge si metta la mano al cuore, e si renda giustizia se non ha anch' egli chi sa quante belle idee in testa, (più utili forse e giuste delle nostre) e per non sentirsi in caso di renderle visibili e palpabili colla voce o colla penna, è costretto a stringersi nelle spalle e rassegnarsi a leggere o a sentire i discorsi altrui pieni di falsità e di sciocchezze, senza poter ribatterli, e, peggio poi, ad inghiottirsi qualche amara pillola. Quanti e quanti all' incontro siamo forzati noi altri ad invidiare ognidì per le loro cognizioni! quante volte ci tocca ripetere quella solita solfa: — Perchè non avete voi la pratica della lingua che ho io, o perchè non ho io quella del mondo che avete voi? Colle vostre cognizioni saprei far miracoli e sedere in cattedra: peccato che non possiamo fare un po' di baratto! — Quanti tedeschi, slavi, greci, francesi conosciamo noi che, sapendo scrivere la lingua del paese, vorrebbero tenersi più d'un giornale, se non fosse che per sola speculazione! Quanti articoli ci capitano pieni di buone idee, che ci tocca scartare per non consumar troppo tempo a rifarne lo stile e la lingua onde renderli intelligibili!

Questi sono tanti fatti evidenti, inconstrastabili; e chi vuole ridurre i propri figliuoli alla cruda necessità di tacere nei casi in cui gioverebbe parlare, guardi bene di non mandarli a scuola da maestri pedanti nè tedeschi, nè slavi, nè italiani, ma aborti di natura. Gli animali anfibî sono tutti mostruosi: testimoni il coccodrillo, l'ippopòtamo, la tartaruga, il rospo, la rana, il boa, la vipera tutta gente che sta ora in acqua, ora in terra, ora mezzo di là mezzo di qua, e, come sapete, non è quella che fa più bel vedere, nè la meno pericolosa. Alla larga adunque da quei pedanti interessati che vogliono insegnare in due lingue. Se siete tedeschi e volete serbare ne' vostri figli inalterato lo spirito vostro nazionale, allora una delle tre: o mandateli ad allevare in Germania (che è la più diritta e sicura,) o fatevi venire dei bravi allievi dalle università tedesche, come fanno già tanti: oppure erigete una scuola a parte di fondo tedesco. Già i tedeschi poveri sono pochissimi da noi: i poveri sono pur troppo fra i triestini d' antica origine. Quando i ragazzi sapranno la propria lingua fino a un dato punto secondo la capacità, il bisogno l' età ecc. quando avranno sviluppata la mente, e acquistate le cognizioni più necessarie e rassodato il giudizio da poter distinguere parole da idee, e idee da cose, allora insegnate pur loro quante altre lingue volete; non abbiamo niente in contrario. Ma chi lo fa prima, avrà dei ragazzetti *pettegoli* e sputasentenze che presumeranno di valere gran cosa per saper dire *pane* in più lingue, mentre non sapranno render conto in nessuna della maniera di far pane o di guadagnarselo. La verità è cosa sì semplice, sì ovvia, sì prossima a tutti, sì facile a trovarsi, e il buon senso per cercarla è così a buon mercato, che noi siamo stupiti come mai tanti nostri concittadini possano ancora contrastare su ciò che si sottintende. Ma giacchè tanti ci pregano o consigliano di scrivere appunto ciò che noi sottintendiamo, se non vogliono altro, saranno serviti. Quindi promettiamo che sarà continuato; ma così alla buona come vedete.

(1) Chi non sa cosa sia *Bentham*, cerchi nel lessico e lo impari: non è colpa nostra se non lo sa.

Etimologia della parola ALLELUJA.

Alleluja, è, come sa ognuno che non l'ignora, l'esclamazione d' allegrezza della Pasqua. A far risaltare, ora che la nazionalità è il tema di moda, il contrapposto dei temperamenti delle due nazioni italiana e tedesca, le antiche cronache narrano ciò che segue:

"Pilato, sentendo che i discepoli del nostro divino Maestro di morale avevano divisato di sottrarre furtivamente il corpo dell' ucciso, postò al suo sepolcro due sentinelle collo schioppo, cioè un tedesco e un friulano. Ora, quando il sepolto dopo il terzo dì gettò per aria il sasso che lo copriva e volò al cielo, il friulano spalancando le braccia, gli occhi e la bocca, lasciando cadere il fucile e guardando in alto gridò: *Ah! l'è lu!* E il tedesco, fermandosi flemmaticamente colla sua arma in ispalla, rispose: *Ja*,,.

Tipografia Weis. — **Angelo Alpron**, Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Ufficj postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Sabato 24 Febbraio 1849. **N.ro 46.**

Trieste 24 Febbraio.

Voi altri, che noi non ci degnamo di conoscere nè di nome, nè di viso, ma che respirate per certo una stessa aria con noi, voi altri che siete riusciti a far abolire il giurì, offendendo quattrocento cittadini prima colla stampa e poi ora col fatto, e a mantenere in piedi il consiglio comunale colla stolta pretensione che sia inviolabile, nè possa venire offeso; per quali motivi - non diremo, nè diremo nemmeno per quali vie, con quali arti e con qual diritto: la mano al petto e lo saprete; voi altri, benchè avvezzi ai calcoli del peso e del valore di massicce e ponderose materie, questa volta avete fatto un grave sbaglio nel conto per quei profondi matematici che siete. Voi avete avverata la favola del cane che ruba un cuore al macellaio attento a scorticare: voi con questi atti credete d'avercelo rapito, e invece, come diceva quel macellaio, ce l'avete dato. Noi abbiamo, dopo queste ed altre prodezze vostre, mille volte più forza d'animo ed acume d'ingegno che non mesi fa, e nè voi, nè ministeri, nè dittature militari, nè nessuna umana potenza potrà scemare d'un grado la nostra forza. La bile che rodeva le viscere circa venti ed alcuni anni fa a certi illustri personaggi di Vienna nasceva appunto da quella stessa cagione che la roderà a voi, ossia dalla vostra sentita impotenza sull'anima e il carattere di chi scrive. Se non che quelli potevano almeno sotterrare il corpo nello Spielberg e forzare un Pellico e compagni *a far maglie di lana* per fiaccar loro l'energia dell'animo; ma voi, quali mezzi avete voi? qual potenza? Supponiamo il *non plus ultra* dei vostri sforzi, un nuovo giurì di creature vostre. Ebbene: che cosa ne avverrà? Subito un processo di stampa al *Costituzionale* eh? In prigione chi scrive, multa, soppressione e poi trionfo. Sì, subito, per scrivere le signorie vostre. Processo di che? Verremo all'occorrenza in giudizio con un pacco di numeri del caro foglio che voi sapete, e ne leggeremo ai giudici certi articoli con voce da fare rimbombar la sala; poi faremo anche *vedere* qualcosa. Dunque per ora processi - fiasco! E per l'avvenire? Non ha più gelo il mar glaciale di quello che voi ci avete messo nel cupo fondo del cuore. Pensate voi se da tanto ghiaccio possano uscire *articoli incendiari* da intentare accuse. Ma ne uscirà qualche altra cosa, ne uscirà, signori, e lo sfregio fatto alla santa giustizia tante volte da voi avrà il premio condegno dalla punta di una penna. Qualche lieve saggio, qualche piccolo esercizio di questa penna l'avete già avuto in questo giornale; ma eran fanciullaggini, eran meri trastulli ed esercizî, passatempi delle ore di svogliatezza, scarti dei nostri assortimenti di pensieri. L'opinione pubblica, signori, è un tribunale che fa venir la febbre anche ai ministri e a personaggi più alti, se è vero che, malgrado la finta noncuranza, la vanno scandagliando in quei fogli che la fama qualifica per ministeriali. Ma quei fogli, ben lungi dall'ingannare il pubblico, ingannano i ministri che ci credono come sappiamo da ottima fonte; non potendo essere mai la verità dalla parte di chi teme la luce, ed ha quindi bisogno di lavorar sott'acqua per fare abolire un giurì di liberali colla speranza di frenare il corso della libera stampa, e mettere al sicuro ciò che loro interessa maggiormente e che vedono esposto a dover subire l'analisi chimica dell'arte di scrivere.

IMPERO D'AUSTRIA.

SEDUTA DELLA DIETA IN KREMSIER

del **13** *Febbraio.*

(Continuazione V. numero **45***)*

Zemialkowski. Anch'egli si meraviglia del vedere domandare *libertà* della chiesa da un partito che non suole trovarsi dal lato della libertà; e continua: Io non ho però il diritto di credere ch'esso la desideri per altre viste che per la *libertà di credenza.* Io voglio questa libertà per me, quindi la concedo anche agli altri. Però nell'accordare l'indipendenza della chiesa io vi annetto due condizioni. In primo luogo la chiesa deve cessare d'essere uno stato, ma deve scendere al grado di semplice società come qualunque altra società. Allora si potrà lasciarle l'amministrazione indipendente, poichè non si avrà nulla a temere della gerarchia. Sino a tanto però che ciò non accade, lo stato non può rinunziare a due diritti, a quello di amministrarne la facoltà e di eleggerne i capi, e ciò nell'interesse stesso del popolo, affinchè esso non venga più trattato per l'avvenire come una mandra di pecore menata dai pastori all'abbeveratoio. Se il popolo vuol curvarsi sotto il giogo della gerarchia, noi dobbiamo rispettarne la volontà, poichè il popolo è sovrano, checchè altri ne dica. Però io non credo fondata tale supposizione.

Il torrente democratico del tempo è troppo forte perchè la chiesa stessa vi possa a lungo andare resi-

stervi. Per facilitare la cosa si renda libera la chiesa. Io non temo l'obbiezione fatta che potremmo, cadere in mano dei gesuiti. — I gesuiti tanto ecclesiastici che secolari son schivi della luce; e se osassero venire, il popolo sarà già abbastanza illuminato per non temerli. Nè i chiostri sono più da temersi. Si faccia una legge che niuno possa essere violentato a fare i voti sacri, e si è portato il più terribile colpo a tutt'i chiostri. Un'altra condizione devo pure aggiungere: Se la chiesa vuole esser libera dallo stato, deve anche questo esser libero da qualunque influenza della chiesa. Non vi debb'essere chiesa dello stato. — Ma allora, mi si dirà da taluno: "l'Austria cesserebbe d'essere cristiana„ Il cristianesimo professato sinora dall'Austria fu la più gran menzogna della storia. Io non voglio far citazioni storiche, ma guardate attorno a voi nell'Austria, e se questo si chiama agire *da cristiani*, io voglio cessare dal chiamarmi cristiano! (grandi applausi).

Lo stato per sè non può aver veruna religione, sono i cittadini che vi possono portarne lo spirito; ebbene fate che sia infuso lo spirito del vero cristianesimo nella legislazione, e l'Austria sarà uno stato cristiano anche senza avere chiesa dello stato.

Wisenauer. Le difficoltà maggiori di questo § dipendono da ciò che in esso l'uomo vien considerato come soggetto a due dominj: lo Stato e la Chiesa. La soluzione della quistione non è però possibile altro che in pratica. Nè i propugnatori nè gli avversari della indipendenza si sono espressi intorno al limite delle loro pretese. Ove ambedue le parti intendessero di conseguire la totale indipendenza l'una dall'altra, la pretesa sarebbe ugualmente ingiusta. La chiesa agli occhi de' suoi fautori ha l'autonomia, nè lice allo Stato il cangiarsi in autorità ecclesiastica. Però nessuno potrà negare che questo non abbia su d'essa un diritto negativo, in forza del quale può sorvegliare una chiesa le di cui dottrine sono in opposizione colla morale o col diritto; e in particolare ciò è il caso nel suo culto e nella sua disciplina che non hanno un'origine divina, ma solo umana, e che potrebbero riuscir dannose tanto al bene fisico che al morale dei cittadini dello Stato (certe divozioni, digiuni, mortificazioni, e la vita monacale). Quì è dove lo Stato ha diritto non solo d'interporre il suo voto, ma altresì di far adottare riforme.

Dopo ch'ebbero parlato, *Neumann* contro i §§ e *Klaudi* in favore, la seduta si sciolse. *(Continuerà)*

Vienna 21 febbraio. — Una notificazione del tenente maresciallo Welden, visto i ripetuti attacchi contro le sentinelle, ordina che tutti quelli che si permettono offese in parole o in fatti contro le sentinelle o che oppongono resistenza quando vengono arrestati, o cercano di danneggiare le fortificazioni, o che eccitano a tali fatti, verranno sottoposti al giudizio statario.

— A Debreczin si festeggiò con 101 colpi di cannone, la nascita d'un figlio a Kossuth.

— La Gazzetta di Gratz ha da Hermannstadt in data del 10, che fu il corpo del gen. Lüder (russo) che sconfisse il gen. Bem.

— Intorno all'affare delle racchette e granate, scrivono da Vienna al *Foglio Costituzionale Boemo*.

"L'odierna notificazione di Welden, la quale venne spedita contemporaneamente a tutt'i giornali per darle maggior pubblicità, ha prodotto ancor più sorpresa dell'altra *famosa,* che rendeva garanti le comuni delle trasgressioni di serbare armi. Oltre di che tutto il fatto suona così strano, che, o si deve credere esser stato tratto in errore il comando civile e militare, o fu un tiro di qualche *ben intenzionato.*

Adunque un operaio alle ore 7 a. m. ha fatto ascendere una racchetta sulla *spianata*; (glacis) se ciò fosse accaduto alla mezza notte si avrebbe potuto prenderlo per un segnale; ma di bel giorno, e in una delle contrade più popolate della città, quale scopo si può avere nel far volare una racchetta? In quanto alle palle che furon trovate nel sito dove è caduta la racchetta, son persuaso che scavando la terra in molti siti, se ne troverebbero un bel numero, poichè durante le giornate d'Ottobre non poche ne furon scagliate sulla *spianata* (glacis). A nessuno della commissione militare è caduto in mente d'interpretare la cosa a questo modo:

"Un operaio avrà avuto una racchetta ancora dalle giornate d'Ottobre, ora non volendo tenerla più in casa per non incorrere nelle pene severe minacciate contro i detentori d'armi, e non volendo consegnarla, si decise di farla andare in aria. Più incomprensibile ancora è la storia della granata trovata alla Schanzel. Contro chi si voleva dirigerla? Contro le rivendugliole della Schanzel, contro gli spaccalegna, ovvero contro le *solidissime muraglie?* Chi sa da quanto tempo la granata giaceva colà, ed appena oggi è comparsa alla luce.

La ricompensa di 100 zecchini promessa è poi un mezzo ributtante e demoralizzatore, atto piuttosto a promuovere le delazioni che a scoprire la verità.

BOEMIA.

Gli studenti di Praga hanno votato il seguente indirizzo:

All' alta Dieta Costituente!

I vili strumenti d'un partito nemico della libertà si affaticano incessantemente a far vacillare la fiducia dei popoli dell'Austria per l'alta Dieta, ed arrogandosi il diritto di rappresentare l'opinione della maggioranza, dei cittadini austriaci osano negare all'alta Dieta l'autorizzazione ed i mezzi a compire l'opera della costituzione dell'Austria. I sottoscritti studenti di Praga considerano quindi come loro sacro dovere d'esprimere altamente la loro convinzione: il bene dell'Austria dipendere unicamente dalla costituzione emanata dalla volontà dei deputati eletti dal popolo, i quali rispingono qualunque attacco ai loro diritti da qualunque parte esso venga, sapendo, trovarsi dietro ad essi la maggioranza del popolo pronto a sorgere come un sol uomo in difesa della santa causa della libertà. I sottoscritti insieme a migliaia di abitanti della loro patria, esprimono la ferma speranza: che lo stesso spirito che traspira nei diritti fondamentali dei popoli dell'Austria continui in tutt'i passi della Dieta, e che l'idea da cui essa è sorta, diriga anche per l'avvenire tutte le sue discussioni: lo spirito della libertà, l'idea della sovranità del popolo!

Praga 19 febbraio 1849.

ITALIA.

PIEMONTE.

Torino 18 febbraio. — Una modificazione ministeriale. Ratazzi passa all'Interno, Sineo alla Cancelleria. Generalmente se n'è soddisfatti, perchè Ratazzi potrà assai meglio far procedere le cose dell'interno. Stanotte vi fu gran consiglio, a cui presero parte il Capo di Stato Maggiore e 'l Generalissimo; ed assicurasi che tutte le discussioni versassero sulle cose di guerra. Il nuovo provvedimento preso da Degenfeld a Parma mostra che il nemico s'aspetta d'essere attaccato da

un istante all'altro sulla linea del Pò. Mi dimenticava di dirvi che al consiglio di Gabinetto vi prendeva parte anche il Re. *(Cart. del Corr. Merc.)*

Alessandria **18** *febbraio.* — Fu pubblicato il seguente *ordine del giorno:*

Soldati!

L'Augusto nostro Monarca, che mi aveva elevato all'onore di comandarvi, mi chiama ora all'ufficio di Ispettore Generale dell'armata.

Io accetterò sempre *con gioia ogni occasione di* dare alla Patria gli ultimi avanzi della mia vita. Me felice, se in alcuna cosa potrò dimostrare che io non ebbi, *e non avrò mai altro sentimento, che quello della* gloria del paese e della comune prosperità.

Nell'atto di rimettere il Comando in capo dell'Esercito al Luogotenente Generale Chrzanowscki, delle di cui funzioni di Capo dello Stato Maggiore Generale viene incaricato il Maggiore Generale Alessandro Della Marmora, io debbo esprimervi *tutta la mia soddisfazione* pel nobile contegno, che mi avete in ogni occasione dimostrato, e vado giustamente orgoglioso di lasciare le vostre schiere belle, ordinate e fiorenti.

Le parole del Re, che non ha guari eccheggiavano nel Nazional Parlamento, sono pel mio cuore il premio più sicuro delle fatiche e delle speranze, che in questi mesi abbiamo insieme divise.

Soldati! Siate costanti a quei doveri che questi solenni momenti vi impongono; amate la Patria: Ogni sacrificio deve parervi lieve per essa. Stringetevi intorno alla sua gloriosa bandiera, e quando sventolerà in faccia al nemico, pensate che posano su di essa otto secoli di gloria intemerata.

Nato e cresciuto tra voi, io non dimenticherò mai di appartenere a quell'unica armata che forma il più bel vanto del Regno e la più salda speranza d'Italia.

Compagni, miei fratelli d'armi, io vi abbraccio tutti e vi dò il mio addio.

Alessandria 15 febbraio 1849.

Il Generale dell'Armata
BAVA.

(Avvenire)

—*Questa mane venne consegnata la bandiera a tre* colori italiani, alla legione Ungherese radunata sulla piazza d'armi, quindi l'intera legione in armi s'incamminò a Marengo, dove le venne fornito un gran pranzo nella corte del Palazzo, ed a spese dell'ufficialità che era pure ivi convenuta a banchetto con altri ufficiali Civici e Lombardi.

Al ritorno della nostra Civica, volle fare agli Ungheresi una grata sorpresa, mosse ad incontrarli, ed infiniti furono gli abbracci e gli *evviva* all'*Ungheria* ed all'Italia sorelle. *(Cart. del Corr. Merc.)*

TOSCANA.

Firenze **17** *febbraio.* — Sappiamo che nella giornata di ieri il Corpo Diplomatico partì da Livorno col Vapore Inglese il *Porcospino* per raggiungere Leopoldo d'Austria a Porto S. Stefano. Sappiamo però d'altra parte che il Ministro Inglese è di già ritornato in Firenze, e che il Ministro Francese non è andato altrimenti a Porto S. Stefano, se non per prender personalmente congedo da Leopoldo II come Ministro dimissionario.

(Alba)

REGNO DI NAPOLI.

Napoli **10** *febbraio.* — Questa mattina i pari e i deputati son convenuti nel tempio del Gesù vecchio per assistere ad una messa in rendimento di grazie all'Eterno, perciocchè si compie l'anno in cui fu promulgata la costituzione del regno.

Ci corre egualmente il debito di dire che il municipio in questo giorno di nazionale letizia ha fatto molte *largizioni ai poveri,* ed ha provveduto di dote due orfane.

— Ieri verso le ore 5 p. m. la via di Toledo fu messa a rumore, le botteghe si chiusero per qualche minuto, e tutto fu solitudine. Molti soldati intanto scendevano verso il largo di palazzo con le sciabole sfoderate, mentre che vari ufficiali si adoperavano di richiamarli all'ordine. Questo possiamo dire, poichè ignoriamo le cagioni che produssero quel fatto; solamente sappiamo che in una rissa, verso le ore 4 p. m. era stato ucciso un soldato del reggimento della marina, e che l'uccisore era stato arrestato, non senza ricevere dei colpi di sciabola. Pare che questi due avvenimenti si colleghino fra di loro, e che il primo sia stato la conseguenza della riprovevole esasperazione che produsse il secondo. Aggiungiamo infine che forti pattuglie comparvero istantaneamente, e la via di Toledo dopo pochi momenti riprese il suo consueto aspetto.

Altra del **12**. — La proposta di legge sulle pubbliche imposte, e la proposta d'indirizzo a S. M. il Re, dopo una caldissima discussione di sette ore sono state prese in considerazione dalla Camera da' Deputati con una immensa maggiorità e con appello nominale. — Sopra 99 *votanti vi furono* 73 *suffragi favorevoli.*

(Corr. Merc.)

FRANCIA.

Parigi **17** *febbraio.* — L'assemblea nazionale continua la discussione della legge elettorale. — I fondi erano alquanto ribassati in conseguenza delle voci d'un intervento russo in Ungheria e d'una rivoluzione a Barcellona, dove, dicevasi, esser stata proclamata la repubblica.

GRANBRETAGNA.

Londra **13** *febbraio.* — La camera dei comuni ha adottato, nella seduta d'ieri, il bill riguardante la sospensione dell'*habeas corpus* in Irlanda. Si è poi formata in comitato per la discussione del bill concernente il credito di 50,000 lire sterline, che dovranno essere stanziate a titolo di soccorsi all'Irlanda. Il signor Stratford oppose a questo bill un emendamento che conteneva una censura della politica del governo, e che è stato reietto con 245 voti contro 125.

Nella seduta d'oggi il sig. Labouchère ha annunziata l'intenzione di eccitar la camera a deliberare sulle leggi di navigazione.

Il sig. Urquhart interpellò poscia lord Palmerston sul ripartimento delle forze navali nel Mediterraneo. Lord Palmerston oppose a questa domanda la sua solita risposta, cioè che non poteva entrare in ispiegazioni senza incenvenienti per la cosa pubblica.

—La *Gazzetta di Londra* del 13 ci annunzia che la regina ha riconosciuto il sig. V. Benedetti come console della repubblica francese a Malta.

TURCHIA.

Costantinopoli **10** *febbraio.* — Coll'ultimo pacchebotto a vapore ricevette Sir Stratford Canning istruzioni energiche e dettagliate da L. Palmerston che sembrano

esser state scritte dopo un vivo diverbio, che ha avuto luogo fra quest' ultimo e l' ambasciatore russo Brunnow.

L' Inghilterra si lagna con gran calore della condotta dei Russi nei principati del Danubio; della violazione di domicilio che si permisero le autorità russe nella casa del comandante militare turco, per arrestarvi un individuo che si era posto sotto la protezione di quel personaggio, e anzi tutto, si lagna, del maltrattamento d' un suddito inglese per parte delle predette autorità russe. L' Inghilterra è *sorpresa del soggiorno prolungato dei Russi nei principati, ed offre alla Porta la sua assistenza onde allontanare la prepotenza russa.* Questa comunicazione ha fatto quì molta impressione.

(J. des Dèbats)

(Articolo comunicato.)

A CHI DI RAGIONE.

Non varrebbe al certo la pena di rispondere all' infame e gesuitico *Avvertimento*, che un certo tale metteva in bocca del Diavolo al suo num. 111; se si trattasse soltanto di cosa a me solo spettante (giacchè egli è già da molto tempo che ho la disgrazia di dover avvicinare di simili talpe), ma siccome c' entrano di mezzo delle buone ed oneste creature, quali sono i nostri coristi del Teatro Grande, ed ai quali sono certo costui avrà fatto vedere anche adesso come sempre: lucciole per lanterne; così mi risolsi a tingere la penna onde smascherare un sì vile caluniatore.

Falso è ch' io abbia mai proposto ad alcuno di soppiantare gli attuali coristi, per sostituirvi dei miei allievi; mentre la mia proposizione a chiare parole espressa a null' altro tendeva che a capacitare un certo tale onde nel venturo anno avesse a completare il numero delle coriste, con le allieve della civice scuola di canto, in preferenza di quelle che si fanno venire da oltremare e oltremonti; perchè egli è atto di giustizia e di umanità che si dia da vivere prima ai nostri concittadini.

È ben vero che questa novità porterebbe maggior fatica nell' istruzione; ma quando una persona vuol guadagnarsi onestamente il suo pane, non deve *risparmiar la pancia per i fichi*, e riposare tranquillamente sui consigli e sull' opera delle così dette *vecchie di mestiere.*

Falso è che i nostri coristi sieno tutti Triestini capi di famiglia, e che il nostro coro sia lodato in tutta Italia; con buona pace di quel tale io dirò invece che abbiamo molti forastieri che ne fanno parte, e dissi che a quelli pure sarebbe giusto di sostituirvi altrettanti dei nostri; che il nostro coro pel passato fosse calcolato uno dei migliori d' Italia, è vero; ma che lo sia presentemente è un assurdo il volerlo dimostrare; non già che il deterioramento succeda per imperizia, ma esso nasce dalla mancanza di voci, giacchè si può liberamente calcolare su dieciotto coristi addetti al servizio, appena una metà che cantano; e su questo proposito parlando, dissi pure che se tale vuoto esistesse per la perdita di voce di quelli che ormai son troppo vecchi, si dovrebbe pensare in qualche modo a dar loro una pensione e poi sostituirne dei novelli.

Infame poi è l' accusa ch' io voglia togliere il pane di bocca alla nostra brava gente per darlo ai miei scolari; il mio libero ed onesto agire è troppo ben conosciuto in paese, e qualcheduno in particolare (mio caro talpone) ne ha delle irrefragabili prove, mentre gli lascio mangiare in pace un pane che non merita nè per abilità nè per contegno. Se adunque le novità da me proposte, e che a null' altro tendono che al bene generale dei miei concittadini, spiacciono tanto a quel tale da intalpargli nella sua matta testa il desiderio di crearne anche lui qualcheduna, gli dirò che ha sbagliata la strada, e che farà molto meglio di rintanarsi nel buco destinato ai suoi pari, anzichè dare degli avvertimenti agli uomini onesti.

Trieste 15 Febbraio 1849.

Francesco Sinico.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Si rappresenta l' Opera Seria: *Ernani*, musica del maestro Verdi; Balletto mitologico: *La vendetta di Venere*, composto da T. Casati. (ore 7 ½.)

Teatro Mauroner. - Alle ore 7 ½, prima Rappresentazione della Equestre-Mimo-Ginnastica Compagnia di *Emanuele Beranek.*

Teatro Filodrammatico (ora Costituzionale.) — La Drammatica Compagnia diretta dall' Artista *Francesco Ninfa-Priuli*, esporrà: *La Figlia di Figaro*, commedia brillantissima. (ore 7 ½)

Tipografia Weis. **Angelo Alpron**, Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Uffici postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento
In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Domenica 25 Febbraio 1849. **N.ro 47.**

Trieste 25 Febbraio.

È curiosa davvero la lotta presente fra le così dette *nazionalità*, ossia degli esseri astratti ed aeriformi che possono sussister da per loro anche senza nazioni, come può reggere nel cervello la libertà senza popoli liberi, la perfezione senza enti perfetti, la giustizia senza azioni giuste, la sovranità popolare senza scettro nè spada ecc. Il conte Stadion, dice una data del 4 corr. nella gazz. univ. d'Augusta, ha la gloria d'avere inventato un popolo, oppure, come diremo noi, ha ideato una nazionalità senza nazione, perchè dopo essersi fra loro battuti italiani, tedeschi, ungheresi, polacchi, czechi gli uni cogli altri, e cogli slavi del mezzodì più di tutti, ora egli ha bisogno d'un altro popolo per mettere il freno in bocca anche a loro, considerando i popoli come tante spade che si ricacciano nel fodero dopo il duello. Sbucano ad un tratto alla luce delle torme d'uomini dispersi e confusi in Gallizia coi polacchi come da noi tanti greci, slavi, tedeschi che hanno sino mutata la desinenza al loro nome, oppure, serbandola, non sanno un ette di greco, di slavo e di tedesco, parlano italiano e si professano triestini e cosmopoliti o nulli. Quelle migliaia invece, tocchi dalla verga magica dell'incantatore ministro, come le ossa inaridite del profeta Ezechiello, corrono insieme ad unirsi a guisa di pallottole di mercurio, o per non si sa qual forza di affinità, si congiungono, si organizzano, si rivestono di vene, di nervi e di polpe, attraggono dalla terra non si sa qual sangue diverso dall'altrui, storcono il viso per darsi una fisonomia propria, indossano una strana foggia di vestito, e così raffazzonati alla meglio, calano nei sotterranei degli archivi, tirano fuori delle pergamene ammuffite e corrose dei tempi d'Attila, le squadernano sugli occhi delle nazioni più incivilite che vanno assorbendo le altre, e additando loro non si sa quali glorie preadamitiche e antidiluviane: Ecco: gridano, le nostre memorie, ecco i nostri documenti, il nostro passato, anche noi siamo una nazione, siamo ruteni e vogliamo garantita la nostra nazionalità; se no - ecco qui: spianano loro in faccia il fucile, ed una voce dagli eterei scanni ministeriali grida *Feuer*. Così si garantiscono le nazionalità dei popoli civili dell'Impero, creandone delle favolose, senza civiltà, senza lingua formata, senza fisonomia nazionale, senza nome, e appiccandone loro addosso uno pescato fra quelli delle centinaia di razze sbucate alla luce all'epoca delle trasmigrazioni dei popoli, e favorendola poi a danno della nazione polacca: tanto è vero che a Lemberg fu trasformato il ginnasio polacco in ruteno; ma non essendoci mai stati professori senza precedenti scuole, nè scuole senza scienze e senz'arti, nè arti e scienze senza una lingua ingentilita e determinata da una lunga cultura, nè lingua culta senza genii nazionali che le abbiano dato forma letteraria; perciò, mancando tutte queste condizioni, mancano i professori di lingua rutena, e finchè l'onnipotente verga magica del ministro non abbia fatto il miracolo dell'angelo Gabriello nelle viscere della madre natura per evocare alla luce un Omero ruteno, un Dante ruteno, un Lutero ruteno, un ruteno Shakespear ecc., fino a quel punto deve supplire al ruteno ed al polacco la lingua di Goethe.

Intanto però quella nazione, creata dal ministro ad imagine e similitudine sua, come Dio, anzi meglio perchè Dio creò un uomo solo e il ministro un popolo, quella nazione beniamina intanto rimane aspettando il genio come ha già trovato il messia. Non bastando però i ruteni scoperti finora a formare un popolo, e meno poi un esercito da far contrappeso agli slavi, a che espediente ricorrerà il ministro? Farà come Romolo: asilo aperto a tutti i briganti, disposti ad amalgamarsi con questo novello popolo romano destinato a soggiogare *prima i polacchi, poi i tedeschi, poi gli sloveni*, poi i czechi, e così avanti fino ai serbi ed ai croati ed assorbirli tutti. Allora sì che avremo un bel pasticcio d'impero colla città di Stadionopoli per capitale, fondata nella terra rutena posta in quella regione dove nasce il fulmine; e allora canteremo con Dante:

> In tutte parti impera, e quivi regge;
> Quivi è la sua cittade e l'alto seggio.
> O felice colui, cui ivi elegge!

Queste idee ha il merito d'avercele suggerite il Lloyd tedesco, foglio ministerialissimo, il quale in data del 3 corrente dice: "Questo gran popolo, quasi cancellato dalla memoria delle genti, serba pure una forza ed un'elasticità che desta l'ammirazione del mondo; questo popolo è chiamato a fare una delle prime comparse nella storia delle nazioni, ad essere un baluardo e antesignano della civiltà nell'Oriente onde impedire con l'ajuto del cielo che mai risorga l'antica Polonia (!!?) ch'è destinato a primeggiare fra tutti (!!!) nel gran dramma del mondo il quale si volgerà sulla scena dell'Europa orientale, ch'è la più grande invenzione dei tempi

recenti, e a cui finalmente vanno i tedeschi già debitori di tanto (questa è troppo grossa!)„

Peccato che questo nostro benedetto giornale abbia così poco spazio!

Rechiamo a pubblica notizia un fatto che dimostra la stima che gode il sig. *Solitro* nella nostra città. Dopo l'accusa intentatagli dalla Procura di Stato tutti sanno che il tribunale gl' intimò di depositare una cauzione di f.ni 200, affinchè potesse con essi comperarsi il diritto di aspettare a piede libero la sentenza dei giurati. Ma ciò che pochi ancor sanno, gli è questo, che subito come *Solitro* ricevette tale intimazione, alcuni onorevoli nostri concittadini offersero di depositare per lui la detta somma, e volendo ciascuno avere per sè quest' onore, convennero di parteciparne tutti, in equa proporzione. Messo insieme il danaro, si voleva depositarlo al Tribunale, allorchè si seppe che il deposito era già stato fatto da altri: da chi, non si seppe punto. Noi però aggiungiamo che *Solitro*, chiudendo nell' anima sua la gratitudine di cui egli è capace per ogni atto consimile, non accettò nessuna delle offerte, e ch' egli vuole ringraziare gli amici suoi da queste stesse colonne in cui noi facciamo caldi voti perchè la libertà della stampa esca trionfante dai pericoli che la minacciano.

IMPERO D'AUSTRIA.

SEDUTA DELLA DIETA IN KREMSIER

del 14 Febbraio.

(Continuazione V. numero 46)

Borrosch. Il primo oratore ha invocato lo spirito di Dio che scenda sopra di noi durante questa discussione. Io desidererei ch' esso sia con noi in tutte le quistioni. — Se noi diamo retta alle petizioni della gerarchia, cadremo da Scilla in Cariddi, dalla polizia dello Stato a quella della chiesa. Poichè a' miei occhi, gerarchia non è già il dominio della religione bensì quello dei potenti della chiesa in nome della religione. Con eguale rammarico scorgo la persecuzione dei cattolici in Irlanda e quella dei protestanti in Tirolo.

Non comprendo il motivo per cui solo il clero cattolico ha presentato alla Dieta petizioni, quasi tutte dello stesso tenore, mentre tutte le altre confessioni si tacquero; non so spiegarlo altrimenti se non che queste ultime fidarono più dei vescovati nei sensi umani della Dieta. Ogni qualvolta lo Stato si associò alla chiesa, esso divenne clericale. Il principio della vera democrazia è: diritto uguale per tutti. Essa non può tollerare che neppure la millesima parte del popolo abbia meno diritti delle altre 999 parti, però ammette la subordinazione della maggioranza meno intelligente alla minoranza intelligente.

Quanto facile non riuscirebbe il governare gli uomini se si potesse sopprimere in essi la parte intellettuale. Ma ad onta di tutti i tentativi di soffocare in loro la scintilla divina, la prerogativa che Dio concesse all' uomo, la ragione, si fa strada attraverso tutti gli ostacoli, ed è in questo senso che si deve intendere l' assioma: "Date a Dio ciocchè è di Dio e a Cesare ciò che è di Cesare„. Queste parole pronunciate in un paese dove la gerarchia e i poteri terreni conservavano uno stato d' assedio permanente, altro non sono se non che un appello ai popoli di far uso della loro ragione. Se la malignità l' ha prese in altro senso, ne subisca le conseguenze della falsa interpretazione data loro. Io credo che la totale libertà della chiesa deve andare di pari passo coll' indipendenza delle comuni, e che sarà a risultare da sè in forza dello sviluppo della vita costituzionale. La Dieta deve regolare le *condizioni* atte a favorire tale sviluppo, astenendosi però dal entrare nei regolamenti organici della chiesa.

Kudler. Io credo la religione appartenere più all'*uomo* che al *cittadino*. La libertà delle confessioni religiose parmi inerente alla natura delle cose, lo stato non può esercitare verun atto di violenza in ciò; la legislazione non può entrare nella quistione di giudicare quale sia la vera credenza, altrimenti il Sultano avrebbe il diritto di dichiarare una menzogna il cristianesimo. Lo stato potrà costringere la gente colla forza delle armi ad andare alla messa, ma non perciò farne dei cattolici. L' unica arma della religione è la convinzione. Per diffondere tale convinzione si formano riunioni, società, chiese. Lo stato non può che sorvegliarle quando gli sembrano pericolose al bene dei cittadini. Lo stato deve proteggere la chiesa (parlo di *tutte* le cofessioni) per la sua benefica influenza morale sull' educazione civile dell' uomo. Ciò si ammette anche dalle petizioni — però esse vogliono che la chiesa sia indipendente dallo stato; considerandola per così perfettamente organizzata da poter agire di per sè. Le petizioni dipingono certamente la chiesa come *dovrebbe* essere. Ma è dessa veramente *tale* quale vien dipinta?

Io non lo credo.

La direzione della chiesa è affidata ad uomini, i quali non vanno esenti da errori, passioni ed abusi, come lo dimostra il *jus canonicum* che commina le pene più severe contro la simonia ed altri delitti. Potrebbe lo stato stare a vedere impassibilmente la decadenza d' una banca nazionale? E molto meno lo può di quella d' una chiesa. Infatti la storia ci offre esempi in cui è stato necessario una riforma della chiesa *in capite et membris*. — Io ammetto adunque il diritto dello Stato d' intervenire, però unicamente nel caso che si tratti di preservare gl' interessi della società da abusi che potrebbero nuocerle, altrimenti essa deve astenersi da qualunque ingerenza negli affari della chiesa.

Vienna 18 febbraio. Noi viviamo attualmente nella dolce speranza che lo stato d' assedio entrerà ben presto in una nuova e miglior fase. Esso è giunto già al sommo dell' altezza, da cui non può fare che non discenda. Dopo il famigerato esperimento di quel dilettante pirotecnico, le pattuglie arrestano ogni sera senza cerimonie quasi tutte le persone che passano pel Glacis, e frugano loro addosso minuziosamente per veder di giungere a scoprire quel fabbricatore di racchette e quell' omicida bombardiere. Se oltre alle perquisizioni domiciliarie per parte delle comuni e di commissioni miste, (le prime hanno già avuto luogo e le seconde le stiamo attendendo) dobbiamo assoggettarci anche a venire ad ogn' istante trattenuti per la via e frugati, almeno si dovrebbe sperare ragionevolmente un felice risultato da misure così vessatorie. Però senza esser molto perspicace, si può immaginare che un uomo armato e con cattive intenzioni sarà abbastanza prudente da schivare le pattuglie, che si fanno vedere ed udire da lungi, e che ciò non gli riuscirà difficile, per cui questa dura

violazione della libertà personale sarà infruttuosa e non colpirà che la gente tranquilla e pacifica che se ne va pei fatti suoi. Intorno al modo con cui si eseguiscono tali visitazioni, risparmio di azzardare congetture, perchè forse avrò la sorte di poter farne relazione per esperienza propria. — In un'osteria in Meidling alcuni stranieri cioè *Tedeschi* diedero scandalo, col portare una coccarda tedesca e cantare l'inno nazionale germanico. Essi verranno perciò spediti fuori di Vienna col *Schub*, adunque come malfattori. Chi sa se a Berlino si farebbe lo stesso ad *un'* Austria unita e grande, ovvero ad un croato che gridasse il suo *Zivio Jellacich*? Questo è il più bel commento dato dalla polizia *dello stato d'assedio* alla nota portata dal sig. Würth a Francoforte.

Altra del **22**. — Mentre l'altra sera fu tirato un colpo di fucile proditoriamente contro un militare, si radunarono subito sovra luogo e in quelle vicinanze un gran numero di persone, le quali senza verun motivo gridavano, schiamazzavano e minacciavano, perchè si credevano offese nella loro libertà dalle misure militari adottate dopo l'ottobre; il tumulto minacciava di farsi serio, se le pattuglie militari accorse, non avessero procurato colle buone maniere di acquietare gli spiriti riscaldati. Il militare era consegnato nelle caserme, e una divisione ne era già sortita per disperdere i difensori della libertà, quando si annunziò che i tumultuanti si erano già allontanati.

(Tagesgeschichte di Vienna)

— Nella seduta della Dieta a Kremsier del giorno 21, il § 13 venne adottato, con un'emenda. Esso è concepito nei seguenti termini: " La libertà di credenza è illimitata. L'esercizio pubblico d'ogni religione è illimitato salvo che questo non leda i diritti ed i costumi o che non si opponga ai doveri dei cittadini dello stato. „

—Una corrispondenza da Milano alla Gazz. d'Augusta consiglia il Governo austriaco a non sprecare tempo e fatica coi *Signori* i quali rifiutano qualunque cosa, e fosse pur l'ottima, quando proviene *dall'* Austria e che sia da stare *coll'* Austria.

Se il Governo invece si desse metà della pena per migliorar la situazione dei contadini, ed eccitarli a fare acquisti di *proprietà*, si otterrebbero grandi risultati.

Si convochi a *quest'uopo* una consulta dei contadini, e si vedrà qual rispetto non imporrà ai *Signori* questa prima misura preparatoria, poichè nulla temono più di questo, cioè che si ponga mano a migliorare le circostanze dei contadini. Come in Galizia anche qui la forza principale della nazione non è corrota (?) come quella delle città. Se i Signori non vogliono *discutere* si chiami il contadino, il quale discuterà (?) volentieri e sarà grato a chi si occupa di migliorare la sua sorte. Egli è infatti cosa strana che invece di rivolgersi a chi ci viene incontro amichevolmente, si si volga a coloro che ci odiano.

Queste idee che la Gazz. d'Augusta si fa suggerire da Milano sono le stesse che trovavansi nel *Lloyd* di un mese fa.

GERMANIA.

Francoforte **16** *febbraio*. — Il foglio ufficiale d'oggi contiene una legge del Governo centrale che prescrive, a tenore della decisione dell'assemblea naz. d.d. 14 giugno che venga reso disponibile l'altra metà dei 6 milioni di talleri destinati alla fondazione della flotta germanica.

SASSONIA.

Dresda **16** *febbraio*. — La seconda Camera d'accordo col Governo ha deciso nella quistione germanica: "di non voler conformarsi al 3. §. della costituzione (del capo dell'Impero) e che gli stati tedeschi dell'Austria debbano considerarsi come parti *indivisibili* e necessarie della confederazione germanica. „

FRANCIA.

Parigi **18** *febbraio*. L'assemblea nazionale continua la discussione della legge elettorale, e decise che debbano rimanere in vigore per l'elezione dei deputati all'assemblea legislativa le stesse norme che furono adotatte per l'elezione del presidente.

ITALIA.

TOSCANA.

Nella Gazzetta di Genova del 20 corr. si legge quanto appresso:

—È giunto questa mattina il pacchetto a vapore *Corso* proveniente da Livorno.

Esso reca la notizia che la Repubblica fu pure proclamata il 19 in Firenze attuandosi così il divisamento di una *Repubblica d'Italia Centrale* di cui si costituì Roma a Capitale. Livorno seguì l'esempio di Firenze. La nuova costituzione fu salutata da immensi applausi. Il Governatore PIGLI pubblicò il seguente proclama:

AL POPOLO.

La Repubblica è proclamata! Il POPOLO è RE! Guai a chi tentasse strapparti lo scettro, pagato per lunghi secoli con le lacrime, ed il sangue: è l'opera della più sublime virtù, della quale ti conserverai, ne son certo, indeffettibile campione.

POPOLO! Compi i tuoi gloriosi destini! Pensa che la tua Capitale è ROMA, che la tua Patria è ITALIA! Chi ti conferisce l'impero è il tuo diritto, chi ti consacra è Dio!....

VIVA L'ITALIA! — VIVA LA REPUBBLICA!

Livorno 19 febbraio 1849.

Carlo Pigli.

REPUBBLICA ROMANA.

Civitavecchia **15** *febbraio*. — Col *S. Giorgio* è giunto stamane il gen. Antonini inviato, dicesi, dal governo provvisorio Toscano in Roma onde stabilire le basi di una fusione fra i due Stati; ed è tosto partito per la Capitale, riverito da tutta l'uffizialità.

Collo stesso vapore è pure arrivato ma senza sbarcare in terra il Card. Dupont, Arcivescovo di Bourges, ed ha continuato il suo viaggio per Napoli e Gaeta....

(Epoca.)

—I giornali portano oggi il testo d'una protesta fatta dal Papa a Gaeta, alla presenza dei rappresentanti di diverse potenze, contro l'atto di decadenza alla dignità temporale pronunciata dalla costituente romana.

SPAGNA.

Madrid **8** *febbraio*. — La quistione romana sembra avviarsi sulla buona strada anche in Ispagna. E già un gran passo per gli Italiani l'aver ottenuto colà il riconoscimento del loro buon diritto nell'ultima rivolu-

zione di Roma. Lo stesso giornale *Espana*, organo *moderato*, conviene con noi che la religione cattolica non ha nulla a che fare colla quistione dell'indipendenza d'Italia, poco importando ai cattolici che il pontefice risieda come sovrano in Roma, o come semplice vescovo in Gerusalemme, in Antiochia od Avignone. La quistione di Roma, dice la *Espana*, è affatto estrinseca al cattolicismo. In Roma come in Gaeta, sovrano temporale o suddito, principe o cittadino, Pio IX sarà sempre per tutti il capo visibile della chiesa, il vicario di Cristo sulla terra. — A che si appoggia adunque il partito *moderato* per sostenere l' intervento spagnuolo negli affari di Roma? L'unico argomento che ci presenta la *Espana* per sostenere un tal principio si è che: "nello "stato attuale della civilizzazione non può convenire alle "nazioni cattoliche che il pontificato sussista senza un "governo proprio e indipendente,,. Noi ci rallegriamo intanto nel vedere scambiata una quistione di *principio* in una di semplice *convenienza*; ma ripeteremo col *Siglo*: "Non esservi ragione alcuna di convenienza, per elevata "e forte che sia, la quale basti per violare i principj "della giustizia,,.

—Il ministero della guerra nei suoi bollettini vanta continui vantaggi riportati dalle truppe della regina sui *faziosi*. Il fatto sta che la guerra civile ferve tuttora in moltissimi punti della Spagna, e che a Madrid, il giorno 8, mancavano le notizie di Francia, non già per le nevi od altri tali inconvenienti, ma perchè i *Carlisti* stimarono bene a Bayona d' impossessarsi delle carte, e porre il fuoco al convoglio. E la Spagna parla d' intervenire negli affari di Roma?!!.....;;

TURCHIA.

Costantinopoli 5 febbraio. — La notizia dell' invasione dei Russi in Transilvania, e quella delle sevizie esercitate dai commissari dell' imperatore Nicolò contro la parte liberale della popolazione moldo-valaca, a malgrado della resistenza e delle proteste degli agenti ottomani, hanno prodotto la più viva sensazione in Costantinopoli. Frequenti conferenze si tengono ogni giorno tra il gran visir, il ministro degli affari esteri e i rappresentanti delle grandi potenze. La Porta dichiara di non poter più tollerare la specie di giogo che le è imposto dalla Russia, ed è pronta a far la guerra, se bisogna, piuttostochè continuar a subire lo stato di cose a cui si vorrebbe condurla, e di cui l' Inghilterra e la Francia hanno la loro parte di risponsabilità. Dobbiamo aggiungere che il generale Aupick e sir Stratford Canning si mostrano benevoli quanto mai agl' interessi della Turchia, e che, se siamo bene informati, sarebbero già state fatte energiche dichiarazioni dai gabinetti di Parigi e di Londra presso quello di Pietroburgo per farlo rientrare nella lettera dei trattati.

(Articolo comunicato.)

Al desiderio esternato nel num. 43 di questo giornale che i rapporti stenografici della Dieta vengano pubblicati nell' *Osservatore Triestino*, rispose la sua redazione nel num. del 22 febbraio, *che il decreto governiale* **20** *gennaio bensì ordinava tale pubblicazione, ma che con posteriore ordine del* **3** *febbraio ingiungeva di desisterne. Aggiunse di togliere gli estratti dalla Gazzetta di Vienna*. Questo contra-ordine è inaspettato, nè si può spiegare, per cui la surriferita redazione avrebbe fatto bene di comunicare i motivi contenuti nel decreto del 3 febbraio, alla quale omissione è da sperarsi che tosto riparerà, onde non dovere andare altrove a chiedere per quali ragioni a Trieste si agisce tacitamente contro le decisioni della Dieta eseguite in altre provincie.

VARIETA'

Togliamo dall' *Arlecchino* di Napoli quanto segue:

CADE

Il ministero dopo aver visto che la camera è tutta sinistra e che la destra *non fa atto di presenza non intervenendo*, era risoluto di voler cadere e si aveva anche preparato il paracadute, come fanno tutti i viaggiatori aerei quando percorrono il cielo co' palloni, ma adesso fa come dice Dante:

E quale è que' che disvuol ciò che volle
E per nuovi pensier cangia proposta ecc.

Sicchè ha ritirato la sua mozione e la volontaria caduta non avrà più luogo. Come sapete, il ministero si dimetteva volontariamente, abbenchè la sinistra lo avesse pregato a restare. Che poteva far di più la sinistra per far restare il ministero?

Il ministero voleva cadere come cadde Sansone con tutti i Filistei. In questo caso il ministero sarebbe Sansone, i Filistei sarebbero i deputati, e la colonna immobile mobilizzata da Sansone sarebbe la costituzione.

Ma le ultime notizie che girano in bocca a' figli del Sebeto, ci fanno conoscere il prossimo futuro scioglimento non della camera, ma del ministero.

I ministri saranno sciolti, ed andranno in un trofeo di scioglimenti da essi fatti.

La camera fu sciolta il 16 maggio, le guardie nazionali del regno furono sciolte ad una ad una, e lo stato discusso fu sciolto sino al primo febbraio dall'obbligo di presentarsi alle Camere. Vi pare che gli autori di tutti questi scioglimenti potevano seguitare ad essere legati a' portafogli, che erano considerati da essi come tanti annui *legati*?

Sentendo che taluno ha finto di scandalezzarsi di quello scherzo sulla parola *Alleluja*, diremo che chi lo citò, lo intese nella sua fanciullezza in un collegio dai suoi maestri preti *cristiani cattolici apostolici romani*.

Tipografia Weis. **Angelo Alpron**, Redattore

IL COSTITUZIONALE.

SUPPLEMENTO

Al Numero 47.

TRIESTE, *26 Febbraio 1849.*

IMPERO D'AUSTRIA.

Vienna 23 febbrajo. — Qui corre voce che il giorno 15 Marzo verrà levato lo stato d'assedio, e data una costituzione *octroyè* e insieme rilasciata un'amnistia.

—La Gazzetta di Agram del 22 ha un rapporto dettagliato, sottoscritto dal generale austriaco Schurtter intorno alla battaglia che ha avuto luogo ai 4 febbraio presso Kronstadt fra le truppe *russe-austriache* e gli Ungheresi. Questi ultimi erano forti di 9000 uomini con 5-600 cavalli, i russi in principio del combattimento non contavano che 500 uom. d'infanteria 170 cosacchi con due cannoni, ma poi sortirono dalla città altri 2 battaglioni russi con 6 cannoni e alquanti cavalli. La perdita da parte dei Russi ascende (!...) ad 1 uffic. e 2 soldati morti, e 1 ufficiale e 8 soldati feriti; da parte degli austriaci 1 ufficiale e 3 soldati morti, e il nemico perdette tra morti e feriti più di 150 uom.

Il rapporto conchiude: "Questa è l' esatta descrizione della battaglia del 4 febbraio 1849, e tutta la *gloria della giornata è dovuta unicamente alla saggia e prudente direzione del generale Engelhard e delle intrepide i. r. truppe russe,* di cui questa non è la prima vittoria e (se Dio vuole?) non sarà l'ultima. Gl'ii. rr. dragoni ed ussari austriaci si sono, a detta dell'i. r. generale russo Engehard, diportate, come al solito, valorosamente. — Però 2400 uomini di truppa russa non può chiamarsi un aiuto per 84 dragoni e 45 ussari con circa 400 croati invalidi,,.

—Lo stesso foglio porta una lettera del detto generale Engelhard ai cittadini di Kronstadt, in cui smentisce le voci corse di mala intelligenza fra lui e l'i. r. generale austriaco Schurtter per cui egli volesse abbandonare la città, e soggiunge: "se anche non mi fossi inteso col generale Schurtter ch' io stimo ed apprezzo, io rimarrei istessamente qui per proteggere questa città conforme alla volontà del mio sovrano e signore,,.

PS. - *Kremsier 23 febbraio.* — Nella seduta di quest'oggi fu confermato *Smolka* a vicepresidente quasi all'unanimità (298 su 312 votanti). A vice-presidenti si nominarono *Kudler* e *Brauner.*

GERMANIA.

Francoforte 19 febbraio. — I fogli d'oggi portano una nuova nota della Prussia, nella quale essa insiste sul diritto suo e di ogni stato tedesco di riunirsi in uno stato confederato nel quale *nessuno è obbligato ad entrare, ma anche nessuno ne deve venire impedito.*

IL GESUITA

(Romanzo)

X.

Un collegio di Gesuiti.

(Cont. V. Sup. N. 42.)

Egregiamente! Che è quanto dire, per ripeter la stessa sentenza in termini più generali: *il fine santifica i mezzi.* Ma benchè dicano gl'ignoranti che paragone non è ragione, affinchè i loro teneri animi, non ancora corrotti, si penetrino ben ben di questa santa verità, ecco loro un esempio che la metterà in piena evidenza. Si figurino uno scultore che abbia fatta una statua. Per giudicar rettamente il valore dell' opera e il merito dell'artista, qual misura prenderanno elleno? Prenderanno per certo l'idea della perfetta bellezza, e stimeranno più o men grande il pregio dell' una e il merito dell' altro secondo che si sarà avvicinato più o meno alla perfezione. Lo scalpello e gli altri strumenti da lui adoperati quai mezzi al suo fine, dopo terminato il lavoro non entrando più nel conto, e non avendo alcun peso nella valutazione di esso, vengono gettati in disparte, e l' artista vien giudicato soltanto dalla statua considerata in sè stessa, senza chiedere che martello e che scarpello ci abbia impiegato.

Ecco, amici miei, viva e parlante nell'imagine di questo scultore la condizione di noi altri pochi prescelti su questa terra, di noi altri che ci siamo proposti per ultimo fine, non già una misera statua, ma bensì la propagazione della vera e santa madre chiesa cattolica, apostolica, romana, e l'estirpazione d'ogni eresia.

Il mondaccio ci giudichi pur come vuole: a noi ciò non fa nè fresco nè caldo. Toccata che avremo la tanto sospirata cima, molte e molte cose che dovettero servirci di mezzo a salire appariranno a noi di lassù in un lume ben diverso che non a coloro rimasti al basso e che mirano dal sotto in su. — Noi diffatti che poggiamo su per l' erto monte illuminato in vetta dalla fede, miriamo e dominiamo tutte le cose dall' alto; i mondani all'incontro scendono in una direzione opposta per un precipitoso pendìo che li strascina in quel baratro tenebroso e cupo dove sono urli e stridore di denti; e vedono quindi tutte le cose nostre rovescie. E come no? Noi vediamo come Dio dall' alto, ed essi come il principe delle tenebre dal fondo; oppure starebbe mai Dio nelle tenebre dell'abisso, e costui su quella luminosa altezza? Non è forse il contrario?

Qui fece un punto fermo, ficcando gli occhi in vi-

so a'suoi uditori per esplorar l'effetto prodotto in essi dal suo discorso, e per lasciar a bell' agio echeggiare fino alle ultime oscillazioni su quelle tenere anime le sue ultime parole. Questa predichetta del caro abatino era un novello attacco al loro senso morale, essendo egli deciso e risoluto di non lasciarne ne' suoi discepoli nemmeno una scintilla; e per arrivare a questo, dava loro ad intender lucciole per lanterne, e mostrava loro la luna nel pozzo con una fronte così sicura e con tali gherminelle e ciurmerie da giocoliere che li teneva incantati e faceva loro venir le traveggole in guisa che non avean più lume per distinguere il nero dal bianco.

La memoria non è carta da sorbire così presto i suoni e ritenere i segni delle parole; e perciò, vuotato che aveva il sacco delle sue imposture, gli uditori, se non le voci articolate, ne serbavan l' effetto, e se anche non parea loro dapprima quella roba tutta netta farina, dubitavan piuttosto di sè stessi d' ogni cosa e sino della luce, che non del maestro, davan colpa a se stessi d' aver forse franteso e continuavano e tener l'abate per la bocca della verità.

Ciò che premeva più di tutto a costui e che aveva di mira in tutte le sue lezioni, si era di estinguere ne' suoi allievi la coscienza del bene del male, e di sostituirne una artefatta di sua invenzione a quella della natura, procurando di far vacillare i principj e le leggi che governano lo spirito umano ne'suoi giudizii su tutte le cose, e che aiutate da una sana educazione con analoghi precetti ed esempi, arrivano per proprio impulso a maturità negli anni della discrezione: quegli anni, più o men precoci o tardi, secondo la diversità de'temperamenti e dei climi, in cui le leggi emancipano l'uomo dalla tutela. Ora, per prevenire il pericolo, per lui fatale, che i suoi allievi giungessero a farsi padroni di se stessi, sollecitava di privarli per tempo d' ogni punto d' appoggio, d' ogni proprio centro di gravità, toglieva loro di mano la bussola affinchè, smarrita la tramontana, non fossero mai più in caso d' orizzontarsi nel mare tempestoso della vita e delle passioni, e per giungere a qualche sicuro porto fossero necessitati a rimettersi alla sua direzione. Quando avesse raggiunto il suo fine di renderli suoi schiavi, si riserbava per altro il diritto di non calare così presto a patti con loro; ma bensì di far loro comperare il preteso benefizio della sua tutela a prezzo dei più duri sacrifizi, e sotto pretesto di voler loro salvar l'anima e sottrarli all'inferno in un'altra vita, la snaturava loro e faceva loro un inferno di questa. Li voleva rendere insomma capaci di tutto, disposti e pronti ad ogni suo cenno, come gli spiriti evocati dal Tartaro alla verga del negromante. Doveano essere come tanti denti nelle ruote dell' orologio, che si muovono, entrando l' uno nell' altro per impulso della forza a loro sconosciuta, rinchiusa e nascosta nel tamburo.

Quella susta occulta, quella forza misteriosa era il generale, il capo della compagnia di Gesù, non già di quella compagnia ch' egli ebbe in cuna o sulla croce, ma di quella che gli propagò pel mondo la scuola di sant' Ignazio; e siccome l' abate Scheitlin vagheggiava quel sublimissimo posto, a cui stava d' un sol gradino più basso, e che offriva alla sua matta ambizione la speranza lusinghiera di far avverare il sognato sistema della teocrazia universale; perciò gli premeva di crearsi per tempo molti partigiani e satelliti, devoti a tutta prova, per tender con essi pel mondo i fili e gli anelli insidiosi della secreta sua trama. Per intanto, dipendendo anch' egli dal generale, nè potendo di più, cooperava cogli altri padri provinciali suoi colleghi per guadagnar terreno, e, lupo in pelle di pecora, ronzava pel mondo, insidiando gli ovili e i pastori. Per uscir di figura, gli ovili sono gli stati, e i pastori i principi; e i gesuiti tendono a dominare quelli per mezzo di questi, e questi per mezzo dei loro seguaci che si guadagnano nelle corti e nei governi, e che passano inosservati sotto ogni vestito e colore. Così dominavano ancora un anno addietro i caduti ministri d' Austria e di Francia che s' imaginavano d' essere indipendenti e superiori a tutti, mentre erano schiavi del loro sistema basato sul falso, ossia sui principj del gesuitismo, come lo prova il recente libro di Guizot sulla democrazia in Francia.

L' abate Scheitlin, messe le gambe l' una sopra l' altra, riprese: Sì, sì, amici miei, ell'è una sentenza antica quanto vera che il mondo è uno specchio e riflette ad ognuno la propria maniera di vedere; soltanto, sostituendo alla parola mondo le cose direi: le cose ti appariscono tali, quali tu le guardi.

Gli uditorelli se ne stavano come tanti allocchi, avendo bensì udito dei suoni articolati che doveano aver pure un qualche senso, ma non potendo spremerne alcuna sostanza per quanto si lambiccassero il cervello. Cotesto abate aveva del resto un po' più di filosofia in testa che non ne suole entrare in quella de' francesi; ma non pescava poi mica nemmen egli tanto a fondo, e a' suoi discepoli poi mancava quasi affatto lo scandaglio filosofico.

Per impedire adunque che arrivassero mai da per loro a trovare la tramontana ed averli pronti e obbedienti a' suoi ordini, faceva di tutto per confonder loro le idee e guastar loro il giudizio, saltando di cosa in cosa e seducendo l' imaginazione cogli esempi e le similitudini: espediente per lui comodissimo e usato da tutti i suoi pari.

Sì, sì, amici miei, ripigliò, ci sono delle gran cose a questo mondo, e a voler dire di tutto ci vorrebbe altro! Però chi vede più, chi vede meno, e vi son certuni che vanno coll' occhio a fondo in certe cose che ad altri fanno venir le vertigini a guardare soltanto la superficie. Quindi bisogna fidarsi e credere a chi sa, nè pretender mai di giudicare colla propria testa. Ognuno s' imagina di veder le cose ad occhio nudo, e invece le guarda, senza accorgersene, con un pajo d' occhiali. Se fossero tutti dello stesso vetro, non ci sarebbe male; ma chi li ha d' un colore chi li ha d' un altro, chi di dieci gradi, chi di sei, chi di quindici, e perciò ognuno vede e giudica diversamente. Pochi sono quelli che vedono ad occhio nudo, che afferrino gli oggetti quali sono, che colpiscano sempre nel segno; e quei pochi siamo noi, cioè noi uomini maturi prescelti dalla Provvidenza a governare le menti e le scienze che hanno bisogno di guida. Se in tutti quanti i boschi e i giardini del mondo non si trovano due foglie perfettamente eguali fra loro, figuratevi poi gli uomini e gli occhiali! Perciò non badate ve' ai discorsi d' eguaglianza fra gli uomini: sono tutte chimere, tutti sofismi, tutte nuvole!

(*Continuerà.*)

Tipografia Weis. **Angelo Alpron**, Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl' incaricati della redazione, e presso gl' I. R. Ufficj postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento
In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori franco sino ai confini a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Martedì 27 Febbraio 1849. **N.ro 48.**

IMPERO D'AUSTRIA.

Trieste **23** *febbraio.* — Intorno all' entrata dei Russi in Transilvania la *Gazz. univ. austr. di Vienna* (!!) ha il seguente articolo sotto il titolo: *L' intervento russo*, e se non fosse tratto da un foglio stampato in una città soggetta allo stato d'assedio, avremmo esitato a riprodurlo.

" Da due giorni d' altro non si parla qui che dell' entrata dei Russi in Transilvania, e si ha quasi il presentimento che ciò non sarà che il preludio di grandi avvenimenti, e come il prologo d' un dramma o d' una tragedia che non tarderà a svolgersi innanzi a noi.

Negli ultimi tempi non ci fu dato veramente la più giusta idea della forza *intima* e dell' unione dell'Austria; ma noi credavamo questo paese almeno *materialmente* forte; credevamo che le sue diverse parti venissero tenute insieme, se non dal legame della forza *morale*, almeno dalla forza fisica, e che appunto in questi momenti l' Austria fosse forte ed unita (s' intende nel senso che vi annettono i diplomatici). Ma anche in ciò ci siamo ingannati, — colla chiamata dei Russi l' Austria ha dato prova a quelli che ne dubitavano ch' essa si tiene per troppo debole a domare le discordie intestine ed a ripristinare l' ordine in casa propria.

Ora che la quiete è anche di troppo assicurata nelle province tedesche, che in Italia le armi posano, e che la maggior parte dell' Ungheria si è sottomessa al suo legittimo Signore, non ci saremmo mai aspettati una simile confessione!

Noi abbiamo avuto occasione di sentire su questo proposito l' opinione d' uomini eminentemente conservatisi, e nessuno osò *approvare* il fatto, ma tutt' al più cercò di *mitigarlo* col dire esser stato il gen. Puchner che ha chiamato i Russi, i quali *per accidente* si trovavano presso al confine. (*Per accidente!* essi vi sono già da più settimane).

Questa è invero una miserabile scusa, e l' averla inserita persino nella notificazione ufficiale, dimostra appunto come il Governo sa d' aver con questo passo estremo incontrata la disapprovazione della maggior parte della popolazione. Sappiamo bene esservi delle anime vili che tutto il loro pensiero ripongono nella roba bene o male acquistata, che tremano ad ogni soffio d' aria per timore che non le porti via le loro carte, gente per cui la libertà con tutte le nobili idee che riscaldano il cuore umano null' altro sono che inezie inconcludenti, chè non domandano chi *sono* gli uomini ma che cosa *hanno*, e che col loro confuso schiamazzare fanno tacere la voce dell' umanità e dello spirito del secolo perchè le loro casse di denaro non si alleggeriscano d' alcuni lotti, coteste anime da filistei salutano come un *messia* chiunque promette loro protezione pei loro sacchi di denaro, venga esso dal cielo oppure dall' inferno. Però il numero di questi, e sia detto ad onore dei nostri concittadini, è molto piccolo; giubilino dunque pure per l' arrivo dei Russi, — purchè il loro giubilo non sia intempestivo... Noi qui non cercheremo che di confutare l' obbiezione addotta dai meglio intenzionati. Ci vien detto esser stato il generale Puncher, che di suo moto proprio abbia chiamato i Russi; noi vogliamo per un momento essere scettici, e passar oltre all' inverosimiglianza della cosa che senza un preventivo accordo fra i due governi, un generale, che pure altro non è se non un semplice indivivuo, osò assumere la responsasilità d' un fatto, che se tutti gl'indizj non fallano, eserciterà una grande influenza sui destini dell' Europa; ebbene noi vogliamo ammettere come possibile e verosimile che un tal passo abbia avuto luogo all' insaputa del nostro governo, ma ci permetteremo una domanda:

Se l' entrata dei Russi accadde al **1** e ai **4**, il governo ne ha ricevuto la nuova almeno subito dopo che essa ha avuto luogo, e, *se non fosse stata d' accordo*, *avrebbe immediatamente rilasciato un ordine perchè essi si ritirassero* — l' ha esso fatto? No — adunque se anche i Russi sono entrati all' insaputa del governo, però vi sono rimasti col suo consenso,.... ecco che delle incalcolabili conseguenze di questo fatto è responsabile il governo e non già il gen. Puchner.

Nè è mestieri dimostrare come questa misura sia una flagrante violazione del diritto delle genti. Che cosa avremmo noi detto se Carlo Alberto avesse gridato all' armata delle Alpi: " Vedete, io non basto da me solo contro gli Austriaci, venite in mio soccorso „ e che i Francesi avessero badato all' invito? Eppure in questo caso Carlo Alberto sarebbe stato maggiormente autorizzato a questo passo, essendo egli legittimo padrone di quel paese, mentre i Russi non hanno seguito che la chiamata d'un generale, il quale nel suo zelo per la causa si lasciò bensì indurre a passi sconsiderati, ma non è già padrone di quel territorio in cui sono entrati i Russi.

Quanto abbiamo detto potrebbe applicarsi a qualunque armata straniera che in uguali circostanze avesse

calcato il suolo austriaco, ma la posizione particolare della Russia dà al fatto una *maggiore importanza*. Non solo la Russia è la sede dell'assolutismo ed altro scopo non conosce oltre a quello di tenere i popoli sotto la più dura schiavitù, ma, ciò che non è il caso degli altri governi assoluti, essa non fa mistero delle sue tendenze assolutische, ma anzi le segue apertamente ed a fronte scoperta, dimostrando con ciò che ha idee molto basse o per meglio dire che non ha verun' idea dell' alta dignità umana, ed ecco ciò che rende il governo russo odioso agli occhi di tutt' i popoli inciviliti.

Quindi egli è doppiamente a deplorarsi che il nostro governo abbia domandata l' assistenza appunto da un tale despota. Qui non si presenta che una difficile alternativa. O il gabinetto austriaco ha trattato preventivamente colla Russia e conchiuso con essa alleanza offensiva e difensiva, ovvero ha accettato il soccorso dei Russi *accidentalmente* e in un momento di bisogno.

Il primo caso non possiamo supporre nel nostro gabinetto, perchè un' alleanza offensiva e difensiva fra un governo *assoluto* e un *costituzionale* ci sembra impossibile. Siamo adunque costretti ad ammettere il secondo caso; allora il nostro gabinetto dovea sapere che la Russia non *dona* il suo ajuto, ma pretenderà una *bonificazione*. Di una ricompensa *materiale* non si può trattare, poichè la Russia conosce abbastanza le nostre circostanze per aspirare ad un compenso in denaro, o ad un ajuto consimile per parte della nostra armata.

Adunque tutto ciò ch' essa può sperare per questo servigio reso al nostro gabinetto, è di venire appoggiata nelle sue tendenze assolutistiche. E come farà il min. a trarsi d' impaccio se non vuole nè rompere la fede data ai popoli nè inasprire contro sè il potente alleato? Questo sarà il frutto immediato dell' intervento russo.

Qui l' articolo si affatica a provare l' insussistenza della scusa addotta che i Russi non prendono parte attiva nella guerra, mentre se i ribelli venissero ad attaccare le città occupate da loro, dovrebbero certamente difendersi e combattere. (Questo ragionamento è inutile dopo che si conosce ufficialmente che hanno combattuto) Conchiude: " Che cosa rimane ora a farsi? All' accaduto non c' è rimedio. I Russi sono in Austria, quest' è un *fait accompli*.

Le conseguenze non si possono impedire, ma il danno potrebbe essere diminuito se il governo allontana immediatamente l' armata straniera ed interrompe qualunque relazione coi Russi. Se l' Austria è veramente in pericolo, se per continuare ad esistere, deve ricorrere agli estremi, faccia un appello al patriottismo de' suoi figli; essi la proteggeranno colle loro braccia, la difenderanno col loro sangue — e un popolo che combatte per la patria è capace di tali gesta da superare di gran lunga quelle degli stranieri, — noi vogliamo un' Austria forte ed unita, ma — senza i Russi!

Vienna **20** *febbraio*. — Si attende con ansietà il ritorno di Bruck da Pest per conoscere l' esito della sua missione, la quale avea per iscopo niente meno che di avanzare al maresciallo Windischgrätz le obbiezioni del ministero intorno alle misure politiche da lui adottate. Poichè si attribuiscono a lui tutte quelle disposizioni che hanno tanto compromesso il ministero in Ungheria e Croazia. Si dice ch' egli sia del tutto in mano di quel partito magiaro che, sotto altra forma, continua a seguire i suoi piani di magiarismo. Il ministero che si vede con ciò attraversati molti suoi progetti, si dice esser deciso, nel caso la missione di Bruck non sortisse buon esito, e che il maresciallo non desse retta alle sue rimostranze, di dare in massa la sua dimissione (?). Il fatto sarebbe significante, perchè mostrerebbe l' influenza che ha presso di noi *la spada*. Noi l' abbiamo sempre creduta molto grande, ma non già poi così onnipotente. *(F. Costit.)*

TRANSILVANIA.

Kronstadt **10** *febbraio*. — Oggi dopo pranzo sono entrati qui gli Ulani russi, bella gente con bellissimi cavalli. Gli Szekli ad onta della buona lezione ricevuta dal generale russo d'Engelhard il giorno 4, hanno passato di nuovo l'*Aluta*, e sono entrati a Marienburg, donde molestarono la comune di Heldsdorf facendovi requisizioni di pane, fieno ed avena. Egli è sorprendente l' acciecamento dei capi dei Szekli, i quali non cessano dall' eccitarli alla rivolta, benchè sieno stati totalmente sconfitti a Hermannstadt e Mühtstadt. *(Gazz. d'Agram.)*

FRANCIA.

Parigi **20** *febbraio*. — Nella seduta dell'assemblea nazionale di jeri si giunse sino al §. 50 della legge elettorale. Quindi ebbero luogo diverse interpellazioni, fra le quali una di Cavaignac che si lagnò d' un articolo del foglio l' *Union* in cui veniva accusato d'aver stornata l' armata dal suo dovere. Tanto il gen. Changarnier quanto il min. dell'*interno* resero giustizia al carattere dell' onorevole generale e dichiararono infondate tali accuse.

Ledru-Rollin annunziò ieri per l' indomani interpellazioni sugli affari d'Italia. Il ministro dei lavori pubblici rispose che non essendo stato avvertito il min. degli affari esteri, domani la camera dovrà fissare il giorno in cui le interpellazioni avranno luogo. La commissione sull' inchiesta domandata sull' affare del 29 gennaio presentò il suo rapporto il quale verrà stampato e distribuito, e quindi discusso. La commissione con 9 voti contro 6 propone l' ordine del giorno.

Il *J. des Dèbats* riporta le notizie (non però ufficiali) dell' intervento russo in Transilvania, senza farvi verun commento. Ha però una corrispondenza da Costantinopoli in data 5 febbraio in cui è fatto menzione di tale intervento, e vi si soggiunge: che ciò avea fatto grande impressione tanto a Costantinopoli che a Bukarest, ma non avea destato sorpresa, sapendosi che da lungo tempo degli agenti russi percorrevano il paese per indurre gli abitanti Sassoni a domandare la protezione russa.

Però ciò non può avere avuto luogo senza che i rispettivi governi si sieno prima intesi. Alla notizia dell' intervento, Fuad effendi non fece una protesta formale, ma avanzò delle riserve fondate sui trattati che guarentiscono la neutralità del territorio turco, e si dice che i ministri di Francia e d' Inghilterra abbiano fatto delle dichiarazioni nello stesso senso.

La Russia si dice abbia risposto che in questo caso non si trattava d'altro che d' assistere una potenza amica a domare i suoi sudditi ribelli, e sedare la guerra civile.

ITALIA.

REPUBBLICA TOSCANA.

Firenze **19** *febbraio*. — L' impulso alla proclamazione della repubblica fu dato da una notificazione del

colonnello Laugies che eccitava le milizie in nome del Granduca a rimanere fedeli al loro giuramento, non avendo egli abbandonato la Toscana, e venendo anzi con 20,000 Piemontesi a ristaurare la monarchia. Questo proclama eccitò un fremito generale d'indignazione, in seguito di che il popolo radunato nella piazza dei signori dichiarò Laugier traditore della patria, la decadenza di Leopoldo, la repubblica e l'unione con Roma, e l'armamento generale.

Altra del **21**. — Questa mattina alle ore 6 a. m. è partita da Firenze alla volta di Lucca con la strada ferrata tutta la nostra Truppa disponibile di circa 3,000 uomini e 11 pezzi d'artiglieria comandati dal maggior Baldini per rinforzare il corpo del Gener. D'Apice.

Sappiamo altresì che in giornata partirà a quella volta il Battaglione Italiano ed altri 7 pezzi d'artiglieria.

Pietrasanta **21** *febbraio.* — Il ribelle Conte De Laugier ha messo in istato d'assedio la nostra Città. Egli non ha sotto i suoi ordini che 800 soldati; dei quali 400 capitanati da lui sono qui, e gli altri 400 con 2 pezzi d'artiglieria stanziano a Viareggio ove, per opporsi ad un tentativo di sbarco che potessero tentare i Livornesi col vapore il *Giglio*, hanno puntato verso il mare i loro due pezzi.

Porto S. Stefano **18** *febbraio.* - Ore 9 a.m. — Il movimento annunziatovi, come creduto segno di partenza di Leopoldo d'Austria, è sospeso. Dei Cacciatori volontari col loro sergente hanno presentato una supplica all'ex-Granduca per essere tenuti al suo servizio, giacchè ieri furono licenziati per ordine superiore da Orbetello. *(Corr. dell'Alba.)*

PIEMONTE.

Torino **21** *febbraio.* — La seduta della Camera dei deputati d'oggi è aperta ad un'ora e tre quarti.

Rattazzi, ministro degl'interni, sale alla tribuna e partecipa che il re, avendo accettata la dimissione del presidente del consiglio e ministro degli affari esteri Vincenzo Gioberti, ha dato interinalmente il portafoglio vacante e la presidenza al generale Chiodo, ministro di guerra e marina.

Erano all'ordine del giorno l'indirizzo in risposta al discorso della corona, e le interpellanze al ministero. Si fece la lettura del progetto dell'indirizzo, del quale eccone alcuni brani:

"Il vostro Governo tentò con lodevole intendimento di stringere fra i diversi Stati d'Italia una potente confederazione iniziatrice dei nostri futuri destini. Noi confidiamo che esso vorrà promuovere l'unione de' popoli Italiani, qualunque possa essere, per le recenti mutazioni, la forma de' loro governi; e che riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi, saprà opporsi e protestare, ove occorra, contro qualsivoglia intervento nell'Italia centrale, ed ottenere da quelle province che contribuiscano con ogni mezzo alla guerra nazionale.

"Nel conquisto della nostra indipendenza saremo secondati dalle simpatie delle nazioni civili. Il governo si adoprerà di stringere più intimi legami con quelle che sono ordinate a libertà, e specialmente colle due grandi potenze che già ci hanno dato prove di amicizia e di affetto.

"Stringiamoci alla generosa Ungheria che combatte una stessa guerra contro lo stesso nemico. E quando i vicini Slavi tenteranno levarsi a dignità di nazione, abbiano da noi quegli aiuti che la comunanza degl'interessi richiede.

"Rincoràti dall'energico voto della nazione, la quale non può durare più oltre nella fatale incertezza, i deputati del popolo vi confortano, o Sire, a romper gli indugi e bandire la guerra. Sì, guerra e pronta. Noi confidiamo nelle nostre armi. Nelle armi sole e nel nostro diritto, abbiamo fiducia.

"L'esercito, orgoglio nostro, speranza d'Italia, torni sui campi che furono testimonj del suo valore, e con fatti gloriosi ripari ai danni sofferti, e rivendichi l'onore delle armi nostre. La flotta che con eroica costanza tenne illesa Venezia dalle navi nemiche, aiuti potentemente i successi della guerra, e rinnovi sull'Adriatico le prove che un tempo fecero famoso sui mari il valore italiano,,. –

Depretis moveva interpellanza ai ministri sulla causa che aveva prodotto il cambiamento del ministero in momenti sì gravi: chiedeva se l'ordine d'intervenire nelle cose di Toscana ne era stato il motivo, come si diceva, insistendo, perchè il paese potesse conoscere intera la verità.

Dalla discussione risultò chiaramente esser vero quanto ne diceva la voce pubblica: Vincenzo Gioberti voleva ricondurre in Toscana, malgrado i popoli, e contro il diritto dei popoli, il Granduca fuggiasco: le nostre armi sarebbero state distolte dalla guerra d'indipendenza.

Varii oratori presero parte alla discussione, e fra essi il ministro Sineo, e fu chiusa con un ordine del giorno proposto dal Deputato Ranco, il quale chiedeva che la Camera pronunciasse un voto di lode ai ministri che rimanevano, e l'accusa di Vincenzo Gioberti. Dopo caldi dibattimenti, Ranco ritirava la seconda parte della sua proposta: la prima, dopo una modificazione, fu messa ai voti e la Camera con immensa maggioranza dichiarò che i ministri, ricusando di aderire ad un intervento nelle cose di Toscana, avevano bene interpretato il voto della nazione. Così fu posto il suggello del consenso nazionale a questo atto fermo e veramente italiano, col quale i ministri iniziarono, in questi difficili tempi, la loro politica. Noi li incoraggiamo di cuore col nostro voto, e li confortiamo a perseverare in questa via. *(Concordia)*

REGNO DI NAPOLI.

Napoli **14** *febbraio.* — Nella seduta d'oggi della Camera dei Deputati, *Scialoja* dà lettura del rapporto della Commissione delle Finanze sulla proposta di legge per le pubbliche imposte. Si apre la discussione generale della legge seguente.

Considerando non potersi esigere le pubbliche imposte di qualunque natura se non votate dalle Camere;

Considerando che per lo corso della macchina governativa è suprema necessità la riscossione delle imposte;

Considerando che *non avendo* l'*attual ministero in* nulla meritato della fiducia del paese, ed avendo specialmente mancato all'adempimento degli obblighi che indirettamente gli erano imposti dall'articolo 11 dello Statuto, non si possono concedere al Governo più ampie facoltà di riscossioni.

I due primi *considerando* son ritenuti per intero nella Commissione, il terzo è stato modificato da essa nel seguente modo:

« Considerando che *non avendo* l'*attual ministero in* nulla meritato della fiducia del paese, avendo specialmen-

te mancato all'adepimeuto degli obblighi che indirettamente gli erano imposti dall'art. 17. dello Statuo non si possono concedere al governo più ampie facoltà di riscossione.

Il 1. e 2. *Considerando* vengono accettati dalla Camera ad unanimità; il 3. *Considerando* è passato con la votazione di 85 contro 13 voti.

Indi si passa alla lettura particolare della legge che per intero è all'unanimità accettata.

— Abbiamo ogni ragione di credere che il Governo Napolitano ha finalmente accettato le proposte della mediazione Anglo-Francese per gli affari di Sicilia; gli articoli della quale sono: una amministrazione, un parlamento, un'armata separata, sotto la corona del loro legittimo Sovrano. Probabilmente l'Ammiraglio Baudin sarà incaricato di proporla al Governo di Palermo.

(La Libertà)

(Articolo comunicato.)

Pregiat. sig. Redattore!

Porto ferma fiducia, ch'ella vorrà di buon grado inserire nello stimato suo foglio queste poche mie righe, le quali hanno lo scopo di chiarire un fatto che franteso per ignoranza o malizia potrebbe denigrare il nome di un uomo che gode meritamente la fama di colto ingegno e di virtuosissimo cittadino.

Io voglio discorrere del dottor Giuseppe Leva, assistente alla cattedra di Filosofia all'Università di Padova, poichè un articolo, riportato dal *Telegrafo della sera* di Trieste al N.ro 43, die' luogo per l'eguaglianza del nome con altro Leva, Impiegato alla Polizia, a dubbie interpretazioni, che riescono dannosissime, quando trovano degli animi preparati dall'invidia ad ammetterle e favorirle.

A me non spetta il giudicare i distinti suoi talenti. I cultori delle scienze filosofiche sanno apprezzarli.

Io però, avendo la fortuna di conoscerlo davvicino ed amarlo per le più belle doti del cuore, ho il dovere non men che il diritto di parlare di lui uomo privato, ora che per malignare lo si confonde o si mostra di confonderlo con altri.

Dico ciò, perchè l'indicare un individuo solo per cognome, quando altri dello stesso cognome ne esistono, e il farlo specialmente di un individuo che per la sua professione e per le ragioni de'suoi studj *può* avere un rapporto più naturale cogli uffizi e cogli uomini denotati dinanzi in quell'articolo, lascia supporre un poco onesto intendimento.

Nè mi si risponda che s'ingnorasse tale distinzione. Colui che si stimò indagatore delle intime amicizie, sa questo ed altro.

A nome dunque di tutti gli amici suoi, pronti a testificare la religiosità delle mie parole, io dichiaro che l'autore dell'accennato scritto è per lo meno colpevole di quella leggerezza, che ferisce all'azzardo.

E lo affermo con buona ragione, poichè se egli si fosse data la cura di prendere esatte informazioni in proposito, prima di far vittima del pubblico biasimo una persona innocente, avrebbe meglio determinato quel Leva, a cui pensava fare allusione e risparmiato quindi il timor dello sbaglio al giovane egregio dello stesso nome cui l'*italianissimo prof. Perego,* testè da noi con tanto dolore perduto, chiamava suo figlio, e che si acquistò a buon diritto la fiducia di tutti quelli, che onorano l'Italia per altezza di dottrina, e per virtù di sacrifizii patriottici.

Io spero, che il pudore figlio di un sentimento di giustizia trionferà. L'autore del suddetto articolo emenderà il commesso errore, e sarà per l'avvenire più avveduto per non ricadere in simili equivoci.

Colgo questa occasione, pregiatissimo sig. Redattore, per protestarle i sensi della più verace stima.

Padova 15 febbraio 1849.

Carlo Combi, studente,
figlio del d.r Francesco.

AVVISO.

Un individuo, che parla bene il latino, l'italiano, tedesco, ungherese, e discretamente lo slavo, desidera di essere impiegato in una famiglia come maestro di casa, o di dar lezioni private nei detti linguaggi, e nelle materie da Ginnasio o Scuole inferiori.

Ulteriori informazioni se ne può avere presso la redazione di questo giornale.

ANKÜNDIGUNG.

DIE PRESSE.

Ganzjährig 6 fl., halbjährig 3 fl., vierteljährig 1 fl. 30 kr. Conv. Mze. — Mit Postversendung ganzjährig 8 fl., halbjährig 4 fl., vierteljährig 2 fl. Conv. Mze.

Herausgeber u. verantwortlicher Redacteur August Zang. Haupt. Redacteur Dr. Leop. Landsteiner.

Die von der Redaktion, trotz der heftigsten politischen Stürme streng bewahrte Richtung im Sinne der Mässigung und des Fortschrittes, die Reichhaltigkeit des Stoffes, begünstigt durch ein Format, welches dem der Hamburger Börsenhalle, eines der grössten Blätter Deutschlands gleichkömmt, endlich der beispiellos billige Preis, machen es erklärlich, dass die **Presse** nach kaum sechsmonatlichen Bestehen bereits über 12000 Abonnenten zählt, und daher in diesem Augenblicke unter allen deutschen Blättern sich des ausgedehntesten Leserkreises zu erfreuen hat.

Probenummern zur Einsicht sind in allen soliden Buchhandlungen Deutschlands zu finden.

Zur grössern Bequemlichkeit des Publikums wird vom 16. Jänner angefangen sowohl für Wien als die Provinzen am 1. und 16. jeden Monates ein Abonnement eröffnet.

Man bittet um Einsendung genauer und deutlich geschriebener Adressen.

An die Redaction

Wien, Tuchlaube N.o 435.

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Si rappresenta l'Opera Seria: *Ernani*, musica del maestro Verdi; Balletto mitologico: *La vendetta di Venere*, composto da T. Casati. (ore 7 ½.)

Teatro Mauroner. - Esercizî di Equitazione, Manovre, Scene Comiche, produzione di Cavalli ammaestrati ec., eseguiti dalla Compagnia di *Emanuele Beranek.* (ore 7 ½.)
L'orchestra è composta dalla Banda Militare dell'incl. imp. reg. Reggimento *Hess.*

Teatro Filodrammatico (ora Costituzionale.) — Agisce la Drammatica Compagnia diretta dall'Artista *Francesco Ninfa Priuli.*

Tipografia Weis.

Angelo Alpron Redattore

Si pubblica ogni giorno
(tranne il Lunedì.)
Le Associazioni si ricevono in Trieste al Cancello del **Costituzionale** e fuori, dagl'incaricati della redazione, e presso gl'I. R. Ufficj postali.
Si ricevono Giornali in cambio.

Prezzo di abbonamento

In Trieste per un anno fior. 6. Semestre e trimestre in proporzione; e fuori *franco sino ai confini* a ragione di fiorini 8 annui. — Gruppi e lettere non si ricevono che *franchi*.

IL COSTITUZIONALE.

ANNO II. TRIESTE Mercoledì 28 Febbraio 1849. **N.ro 49.**

Trieste 28 Febbraio.

L'elezione a deputato dell'inevitabile sig. de Bruck in luogo del signor Hagenauer somiglia un pochino alla scelta che dovea fare la Geltrude di Manzoni d'una madrina. "Era avvenuto, dic'egli, come quando il giocator di bussolotti, facendovi scorrere davanti agli occhi le carte d'un mazzo, vi dice che ne pensiate una, ed egli poi ve la indovinerà; ma le ha fatte scorrere in maniera che ne vediate una sola, sicchè bisognerebbe uno sforzo di fantasia per pensarne un'altra.„ Ora, se gli sforzi di fantasia costano fatica, ne costano ancor più gli sforzi d'intelletto; e se pur qualche elettore avrà avuto per la mente Tizio o Cajo, riflettendo che gli sarebbe toccato alzarsi in piedi e perorare un'oretta onde persuaderne l'elezione, al vedersi mostrare quella carta, sentì svanirsi l'idea di quelle altre. — "Ottima scelta! disse il principe che desiderava e aspettava appunto quella„ — soggiunge l'autore. Ottima scelta! diranno tutti quelli che ci trovano il loro interesse. Con qual criterio *si debba giudicare di questa elezione noi non* sappiamo troppo bene; sappiamo però bensì che i Viennesi non vollero un deputato ministro, e che il nostro collegio elettorale, senz'essere in istato d'assedio, ha dato la preferenza al ministro sul semplice cittadino signor Conti.

Sappiamo inoltre che un ministro deputato è una specie di giudice e di parte, che non ha troppo tempo d'avanzo da attendere agl'interessi de' suoi committenti e che non va a sedere nell'assemblea nè a sinistra nè a destra. Sappiamo che la città di Trieste pel signor de Bruck si estende dal Tergesteo fino a Campo Marzo, che non ha fatto mai buon viso alla costituzione, che ha penato e sospirato a far levare il ritratto di Metternich nella sala di lettura del Tergesteo per sostituirvi quello dell'Imperatore, che infilzò colla bajonetta il cartello col nome di Gioberti esposto provvisoriamente al caffè della Stella polare, (che poi ripigliò quello di prima) e non certamente per semplice pregiudizio e odio contro quel povero nome, contro quel pezzo di carta o cartone; sappiamo che quel signore è stato un de' più caldi partigiani della Dieta di Francoforte, che poi si è mutato insieme colle circostanze giustificandosi con quel poeta che dice:

Che nel mondo mutabile e leggiero
Costanza è spesso il variar pensiero;

sappiamo anche d'averlo sentito parlare, e d'avere scoperto negli atti del viso, nel tuon della voce, nel viluppo delle frasi, e sino in certi movimenti delle mani e di tutta la persona qualche cosa che non viene dalla *pura e serena regione del pensiero.*

Tutto questo sappiamo. Con qual norma di giudizio poi si debba valutare la sua elezione a deputato di Trieste alla Dieta costituente, questo è quello che non sappiamo punto nè poco. Quando ci sono fatti, noi ci atteniamo ai fatti, nè abbiamo la pretensione di cozzare contro persone che sono arrivate sino all'altezza d'uno scanno ministeriale, per la concorrenza di tante circostanze complicate. La giunta ha detto esser Trieste città eminentemente conservativa, e gli elettori hanno voluto avvalorare questo assioma col fatto. Del resto il re Dionigi è morto a Corinto, Pompeo sulla riva del mare, Napoleone a sant'Elena, e Luigi Filippo, Guizot ed altri morranno in terra britanna. Ciò valga per quelli che strisciano appiè dei potenti, e s'interessano più per un uomo che per una causa.

SEDUTA DELLA DIETA IN KREMSIER

del ***21*** *Febbraio.*

(Continuazione V. numero ***47****)*

Zimmer fa un un'interpellazione al ministero per la nota del 4 febbraio rilasciata al Governo centrale tedesco, nella quale si esprime contro lo stato confederato cui anelano i popoli tedeschi, e con ciò attira sopra di sè il sospetto di cercare di continuare la politica di Metternich tenendo divisa la Germania; la nota è concepita in uno stile molto oscuro, e pel linguaggio in essa tenuto, l'Austria corre pericolo da un lato di perdere le simpatie della Germania meridionale poc'anzi sì vive per essa, e dall'altro non offre veruna guarentigia per le nazionalità non tedesche dell'Austria. Egli prega quindi il *ministero di dichiarare apertamente quale* forma di costituzione esso ha in mente, la quale permetterebbe anche agli Stati non tedeschi di venire accolti nella confederazione.

Quindi *Schuselka* indirizza la seguente interpellazione al ministro dell'interno.

Pel mezzo dei capitanati circolari pervenne ai podestà o borgomastri la seguente circolare: "A tenore di un rescritto del signor ministro dell'interno alcuni de-

putati austriaci presso l' assemblea nazionale germanica hanno intenzione di diffondere negli Stati austriaci gran numero di esemplari del bollettino delle leggi dell' Impero N. 8, contenente i diritti fondamentali del popolo tedesco.

Siccome nello stato attuale degli animi una tale diffusione potrebbe produrre qualche fermento nelle classi del basso popolo, così prego V. S., nella più stretta confidenza d'ufficio, di fare in modo che sia impedita tale diffusione„.

Quest'è il tenore della Circolare dei Capitanati circolari fatta in forza della ricevuta istruzione ministeriale. Io non voglio entrare nella quistione intorno al modo di far concordare quest'ordine colle recenti note rilasciate dallo stesso ministero al governo centrale germanico; lascio quest' incarico agl' illuminati inventori della *teoria dell' accordo* stessa, la lasciò in particolare all'alta saggezza diplomatica del nostro gabinetto, ed io mi limito a rimarcare i seguenti punti: Un principe austriaco è riconosciuto come Vicario generale della Germania, e in tale qualità ha promulgato i diritti fondamentali tedeschi come legge, e questa legge dev'essere vietata in Austria come semplice foglio stampato? I rappresentanti dell'Austria hanno cooperato con un'attività riconosciuta dal nostro governo alla compilazione dei diritti fondamentali tedeschi; questi rappresentanti tedeschi siedono tuttora nella chiesa di S. Paolo; il nostro ministero ordina appunto in questo tempo delle nuove elezioni per Francoforte, e le decisioni di Francoforte devono esser proibite in Austria persino come foglio stampato! La costituzione francese dunque, una costituzione repubblicana, potè esser stampata e diffusa in Austria, ma i diritti fondamentali del popolo tedesco sono nell'Austria uno scritto proibito.

I diritti fondamentali tedeschi concordano nell' essenziale con quelli dell'Austria, anzi in alcuni punti sono meno liberali di questi. Siccome noi non dubitiamo che l'alto ministero non sia conseguente, così dobbiamo aspettarci di veder posti sull' *indice* degli scritti proibiti anche i diritti fondamentali austriaci, e invece veder diffuse per via ufficiale ad illuminare le classi basse i fascicoli di *Haus Iörgel* (1).

La parificazione di tutte le nazionalità e la guarentigia del libero sviluppo di ognuna di esse è il principio di stato annunziato sì solennemente, decantato ed esaltato dalla nuova Austria. Come si concilia però questo principio pei tedeschi austriaci, mentre non è loro lecito neppure di leggere i diritti fondamentali della loro nazione?

Domanda quindi al ministro dell' interno: Se sia vero ch' egli abbia dato quell' ordine, e se sia disposto a ritirarlo, essendo esso evidentemente una offesa alla nazione ed all'assemblea germanica, una offesa alla libertà della stampa garantita a tutti gli Austriaci, una contraddizione al principio tanto decantato della equiparazione di tutte le nazionalità ed un insulto alla libertà nazionale dei Tedeschi dell' Austria.

Rieger referente della commissione dopo aver ribattuto tutte le emende proposte, conchiude:

"Egli è cosa superflua di difendere la proposta della commissione, poichè non è presumibile che sia d' uopo difendere la libertà del pensiero. La libertà di credenza è questa stessa idea applicata al più sublime degli oggetti; il regno dei pensieri è rimasto sempre libero; quivi non è mai penetrato nè un messo della santa Hermandad (*inquisizione*) nè gli sgherri della polizia. Nel regno dei pensieri l' uomo solo è padrone; questa libertà non può venir distrutta, nè essa ha d' uopo di esser garantita dallo stato. Iddio ha creato l'uomo così, perchè nessuno possa rapirgli questo diritto. Noi l'abbiamo posseduto persino sotto Metternich e Sedlnitzky, poichè il portafoglio dei pensieri non si può aprire come si apre una lettera, altrimenti si avrebbe certamente posto la censura ed il bollo anche sui pensieri. La buona volontà non sarebbe certamente mancata. (ilarità) Però la libertà del pensiero diventa inutile se scompagnata dalla libertà di manifestarlo.

Così pure la libertà di credenza a nulla gioverebbe senza il libero esercizio del culto. La vera tolleranza rimarrà sempre il più sublime ideale dell'umanità – forse anche inarrivabile, poichè tutte le cognizioni umane sono intolleranti, la scienza e l' arte, la politica e la fede. Ciò però è appunto un indizio d' errore, poichè la verità non è nemica della verità come la luce non è contraria alla luce. Il sensualismo, la vanità, l' egoismo sono le fonti dell'intolleranza, e con essi la tendenza non solo di *essere* di più ma anche di *parerlo*! La vera religione è incompatibile coll'intolleranza, come la luce coll' ombra. Dell'intolleranza religiosa furono vittime molte migliaia d' uomini arsi nelle fiamme o periti col ferro e col veleno – e può mai credersi avere la religione prescritto tali eccessi?

L' intolleranza religiosa fu appunto quella che ha trattenuto i progressi della cultura umana, e che costrinse al detto: "esser quasi da desiderare di privare l'uomo della sua fede in Dio per restituirgli la pace. Con nostro rossore dobbiamo però confessarlo, che l'intolleranza religiosa cominciò a imperversare appunto col cristianesimo, ed è particolarmente la chiesa cattolica che non si può del tutto purgare da simili taccie. Nella mia patria almeno la sua cattedra era il patibolo, e i suoi apostoli dragoni e gesuiti. — Io non intendo con ciò d'attaccare la *chiesa* cattolica, ma bensì i suoi troppo zelanti servitori, mentre *essa* fu anzi quella che più di ogni altra religione predicò e pose per sua base *amore* e *libertà*, e disapprovò più di qualunque altra gli atti di violenza e le minaccie di morte impiegate per acquistar proseliti; è dessa che, nella sua purezza, forma la base del movimento attuale dei popoli.

Non rineghiamo adunque i suoi principj e operiamo veramente da cristiani. La religione dell' amore deve respingere qualunque mezzo per la sua diffusione che non sia l' amore. Se essa è la vera dottrina divina, non ha nulla a temere dal contatto colle altre religioni; se non lo è, essa commette un delitto a sopprimere le altre religioni, perchè in questo potrebbe trovarsi la verità. La nostra chiesa celebra oggi una festa simbolica. Copriamoci anche noi di cenere, e confessiamo a noi stessi, che è tutto vanità quanto noi siamo, ed anche quanto *crediamo*; che le nostre idee non hanno forse maggior valore innanzi a Dio, di quello che lo abbiano quelle di un piccolo ragazzo intorno alla disposizione del mondo, agli occhi del suo maestro.

Pensiamo che al di sopra di noi non havvi che Dio infallibile ed eterno, che è sua volontà se gli uomini quaggiù camminano per diverse vie, e che ognuno crede d'adorare Dio alla sua foggia. Iddio ha posto perciò nel nostro petto la scintilla, ha dato a tutti noi uguale libertà, e noi deboli uomini non dobbiamo oppor-

(1) Scritto periodico di tendenza reazionaria che si stampa in Vienna a fascicoli.

ci ai saggi consigli della Provvidenza e ristringere all' uomo la libertà della religione (fragorosi applausi).

Il §. fu adottato nella forma da noi accennata nel numero 47.

ITALIA.

REPUBBLICA TOSCANA.

Firenze **21** *febbraio.* — Ecco alcuni brani degli *avvenimenti di Firenze* che togliamo dall'*Alba*:

—Alle 8 di sera molti fuochi si vedevano divampare sulle alture che circondano Firenze. Quasi contemporaneamente una viva fucilata cominciò ad echeggiare di fuori porta al Prato, porta S. Gallo, porta S. Frediano, e porta Romana, e di frequente, tra i colpi dei fucili, qualche scoppio come di cannoneggiamento lontano.

Fu un grido solo per tutta Firenze: all'armi! all' armi! Il Circolo del popolo in pochi minuti correva a prendere i fucili. Il corpo della Emigrazione Italiana si armava parimente nell'istesso punto, pronto agli ordini che venissero dal Governo. Alcune campane suonavano a stormo. La generala batteva per tutta la città chiamando sotto le armi la Guardia Nazionale; e questa si raggruppava come un sol uomo nelle varie compagnie, e percorreva la città in drappelli serrati; Guerrazzi era partito da Firenze fin da ieri; Mazzoni era in Palazzo Vecchio; Montanelli era in letto con ardentissima febbre. Il popolo si affollava ansioso per tutte le vie gridando: armi! armi! L'onda della moltitudine batteva incessante alle mura del Palazzo, ruggendo come leone ferito: dateci dell'armi, dateci dell'armi!

L'ignoto spaventa più del pericolo certo. La sorpresa universale, l'incertezza del sito di attacco, della qualità, del numero dei nemici, spargevano più sempre l' angoscia ed aumentavano insieme il coraggio. Dapertutto si gridava: è la reazione che si scaglia dalle campagne sopra Firenze — ed era vero: ma tutti ignoravano da dove e come e con quale forza venisse.

Ma in pochi momenti l'ordine e la fiducia rinacque tra i gruppi del popolo. Montanelli, sbalzato di letto, correva al Palazzo Vecchio, e dal poggiuolo parlava al generoso popolo di Firenze parole sublimi di ardimento e di fermezza, con tale una voce che mai udimmo tuonare sì potente e sì risoluta, con una voce cui, più che la febbre, l'entusiasmo rendeva squillante e vibrata. Montanelli non mai ci parve sì grande; il soldato di Curtatone, l'apostolo della nuova libertà italiana, sembrava in quel sito, in quel momento solenne, l'apparizione di Ferruccio evocato dalla sua tomba a rassicurare quel popolo che rispose colle campane di Santa Croce ai cannoni di Carlo Quinto.

In brev'ora la Guardia Nazionale, mista alla Municipale, gli armati di ogni drappello, gareggianti fra loro. avevano di già schiantata d'un colpo la reazione, vigliaccamente baldanzosa sotto alle mura di Firenze.

I prigionieri si cacciavano a torme in città fra le baionette del popolo, fra i fischi del popolo, fra le maledizioni del popolo!

A mezzanotte la città era calma, e soltanto al grido dell'indignata popolazione sugli arrestati assalitori, si frammettevano unanimi salve d'applausi ai reduci e trionfanti drappelli.

Ora i contadini ministri della reazione sono al bargello. Sono al bargello gli assoldatori della reazione e stranieri e italiani, fremiamo nel dirlo, sì, anche italiani pur troppo.

FRANCIA.

Parigi **21** *febbraio.* — L'assemblea nazionale nella seduta di ieri si occupò delle interpellazioni sugli affari d'Italia fatte da Ledru-Rollin, a cui il min. degli affari esteri rispose all'istante: "Non essere il governo francese disposto a sostenere tutte le rivoluzioni che succedono. Quando vien proclamata una repubblica, prima di riconoscerla conviene conoscerla bene. La quistione di Roma è molto delicata, poichè non si tratta solamente d'un cangiamento nella forma di governo, ma dell'autorità spirituale del capo di 300 milioni di cattolici. La Francia non poteva rimanere estranea alla commozione che tale fatto destò in tutto il mondo cattolico, ed il governo si occupa a meditare fra i molti piani proposti quello che gli sembrerà più opportuno per raggiungere il risultato, cioè ristabilire l'ordine e la pace nella religione cattolica ed allontanare dall'Italia i pericoli che la minacciano". All'osservazione di Ledru-Rollin che il Piemonte avesse intenzione d'intervenire nella Romagna, il ministro rispose che per entrare nella Romagna conveniva al Piemonte passare per altro paese, e del resto non esser questa cosa da decidersi sì facilmente. Soggiunse quando il governo crederà opportuno di adottare una qualche misura non mancherà rivolgersi alla camera per domandarle il suo concorso.

Ledru-Rollin replicò citando il § della costituzione, in cui è detto: "che la Francia non intraprenderà niuna guerra contro la libertà dei popoli", e il voto dell'assemblea nazionale del 24 maggio, che diceva: "la Francia volere un patto fraterno coll'Allemagna, ricostituzione di una Polonia indipendente, e liberazione dell'Italia".

Dopo che alcuni altri oratori ebbero parlato pro e contro, alcuni sostenendo la Repubblica Romana avere avuto la stessa origine della Francese, e non doversi confondere il potere temporale collo spirituale del Papa, altri non ammettendo questa distinzione; la camera passò all'ordine del giorno puro e semplice.

— Il *J. des Dèbats* nelle sue notizie di Borsa annunzia che i fondi aveano subito qualche ribasso in conseguenza della notizia che circolava d'un incidente grave sopravvenuto all'apertura del congresso di Brusselles. Il conte Colloredo avrebbe cioè dichiarato che innanzi di entrare in trattative, desiderava sapere se le potenze che vi prendevano parte non intendevano riconoscere l'integrità dei trattati del 1815, i quali l'Austria e i suoi alleati erano decisi di sostenere con tutte le misure necessarie.

SVEZIA. — *Stocolma* **15** *febbraio.* Il signor Rosemberg, redattore d'un foglio di qui, comparve oggi davanti al Giurì citato dall'ambasciatore prussiano per un'articolo ingiurioso al re di Prussia. Il giurì lo dichiarò non colpevole.

SPAGNA.

Una lettera di Catalogna al *Mèmorial des Pyrénées*, non solo contradice la notizia che Cabrera siasi rifugiato in Francia, ma assicura che le sue ferite guariscono rapidamente e che egli tra pochi giorni potrà ricominciare le ostilità.

—Il *Morning-Post* ci annuncia che Cabrera ha pubblicato un ordine del giorno, dichiarando che non è sua intenzione di abbandonare il comando dell'esercito. Ordina che gli siano rivolti, come di consueto, tutti i rapporti. Una lettera dello stesso Cabrera, in data del 9,

giunse a Londra; in questa lettera egli esprime la speranza che verso il 12 o il 13 potrà riprendere il servizio attivo.

—Una lettera di Madrid, del 13, dice che in quella capitale credevasi generalmente che le differenze tra Spagna ed Inghilterra saranno quanto prima assestate. Il governo spagnuolo ha mandato a Londra, in missione speciale, il sig. Mora, il quale, dicesi, sia amico personale di Lord Palmerston.

GRANBRETAGNA.

Nell'ultima seduta dei comuni, la camera votò definitivamente sul bill inteso ad accordare a 21 *unioni* di poveri in Irlanda un soccorso di un milione e duecentomila franchi.

Alcuni fecero opposizione a questo bill. Varj membri, e fra gli altri il sig. d'Israeli, dimandarono che quel denaro fosse conceduto non a titolo di *sussidio* ma di *prestito*.

Tutti questi sforzi per emendare il bill non ebbero alcun successo a fronte del convincimento generale che sarebbe impossibile di ottener mai dall'Irlanda il rimborso delle somme date a' suoi mendicanti, non men che crudele il negar tutto. Il bill ottenne adunque la sua sanzione finale con 128 voti contro 39.

(Articolo comunicato.)

UN GRIDO DELLO SLAVO DELUSO.

Quando la nostra armata si sollevò contro il magiaro, e dopo ch'essa eroicamente sottomise Buda-Pest, tenevamo per certo che l'ultima ora del magiarismo fosse suonata. Credevamo d'esser per sempre liberati dal giogo magiaro, dalla magiara lingua, da' magiari comandi. Credevamo che la corona magiara fosse spezzata e dispersa in tutte le parti del mondo. Il ministero austriaco grida mai sempre a piena gola l'eguaglianza di tutte le nazionalità, riconosce pienamente i gran servigi prestati all'impero dalla nazione Slava, e particolarmente dai Croati. Avevam dunque tutto il diritto ad attenderci che se pure non si dovesse adeguatamente compensare le fatiche del Croato, almeno gli si renderebbe la dovuta giustizia. Ma di troppo ci siamo ingannati! Tutto ciò non era che un pio desiderio, fallaci pensieri, illusorie speranze! — L'idra magiara, che volevasi umiliata, oramai rialza il capo più superba di prima. Nè vogliamo quì rinfacciare al proteiforme ministero, come sia stato rapito al nostro Bano l'onore di real plenipotenziario in Ungheria, rivestendosene il Windischgrätz; come questi nominava a commissari in tutta l'Ungheria unicamente *magiari*, in ciò secondato dal ministero stesso; come si vietano agli Slovacchi i nazionali congressi ecc. ecc., poichè chi mai potrebbe enumerare l'immensità dei delitti del ministero? Uno però preterire non possiamo, imperciocchè ci bolle il sangue quando lo rammentiamo. Il ministero austriaco nominò per gerente non già "degli affari finanziarj„ ma degli "aulici„ certo Almasy, rancido conservativo e gonfio magiaromano. Quest'uomo sfrontato, credendo scopo della guerra presente non essere che l'umiliazione dei magiari liberali, ed il ripristinamento dei conservativi nelle loro antiche cariche, sognando nuovamente una supremazia magiara, e mettendo in non cale il punto d'onore, osa spandere il suo pestifero alito anche in Croazia, imponendo con inaudita sfrontatezza con decreto d.d. Buda 23 gennaio ad un certo ispettore doganale di Zagabria di non pagare la nostra Guardia nazionale che custodisce il confine sulla Drava.

Nè crediate che ciò sia tutto; egli emanò questo decreto dispoticamente, non curandosi del comitato banale, diede un tal ordine in lingua magiara, e ad una città che adora il suo Bano. Adunque i Croati che col proprio sangue si conquistarono la libertà, scuotendo il giogo secolare, i liberi Croati, riceveranno comandi dall'umiliata, debellata e trepidante città che quale pentita Maddalena si portava colla fronte a terra ad inchinarsi al nostro Bano?

Non sappiamo però se questo comando sia solamente il frutto della vuota testa di Almasy, oppure se sia parte intesa col ministero austriaco; nel primo caso è duopo che il ministero faccia rinchiudere l'Almasy in un manicomio; nel secondo convien che il ministero sappia quanto noi gli siamo tenuti per questa eguaglianza delle nazionalità.

Quest'è adunque il premio pel tanto sangue che versarono i Croati? Così rimunera il governo coloro che salvarono il Trono? Così ringraziano i ministri coloro senza i quali non avrebbero mai occupato quel seggio? E questa gente crede forse che noi intimoriti obbediremo, oppure stima per poter ritornare ora in campo coll' *unità tedesca* servendosi dello sconfitto magiaro? Sbandiscano per sempre dal loro capo questo pensiero i signori Schwarzenberg, e quanti altri *ergheri* e *bergheri* ve ne posson essere; giacchè per Dio, s'ingannano nei loro conti. Il comitato banale poi, ne siam certi, saprà respingere ogni audacia consimile in quel modo che conviene alla reggenza di una libera nazione.

(Novine di L. S.)

SPETTACOLI.

Teatro Grande. - Si rappresenta l'Opera Seria: *Ernani*, musica del maestro Verdi; Balletto mitologico: *La vendetta di Venere*, composto da T. Casati. (ore 7 ½.)

Teatro Mauroner. - Esercizi di Equitazione, Manovre, Scene Comiche, produzione di Cavalli ammaestrati ec., eseguit dalla Compagnia di *Emanuele Beranek*. (ore 7 ½.)
L'orchestra è composta dalla Banda Militare dell'incl. imp. reg. Reggimento *Hess*.

Teatro Filodrammatico (ora Costituzionale.) — Agisce la Drammatica Compagnia diretta dall'Artista *Francesco Ninfa Priuli*.

Tipografia Weis. **Angelo Alpron**, Redattore